Magnificus U. J. D. D. Crescentius Morellius in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati Operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplar imprimendum concordet ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat. Dat. Neap. die 13. *Mensis Aprilis* 1779.

MATTH. JAN. TESTA ARCH. CART. C. M.

S. R. M.

JUssu Tuo, Princeps Auguste, priores duas ex tribus partibus *Neobellenopaediae* FRANCISCI MAZZARELLA-PHARAO sermone Italico concinnatae, studiose simul & cum voluptate perlegi. Siquidem in ea Auctor eruditissimus, ætatis quamvis haud maturæ, severo tamen judicio omnia perpendit, atque oscitantium aliorum Grammaticorum alucinationes, inficetiasque expungens, menda eorum felicissime corrigit, & nova ac faciliori semita ad veteres sapientis Graeciae Scriptores adolescentes ducit: Et quod in dictae Linguae Grammaticis diu ante desiderabatur, ut antequam prima Graeci sermonis elementa traderentur, eius, dialectorumque natales ostenderentur; Spartam is hanc tanta eruditione ornavit, ut in Sacra Antiquitatum Orientalium adyta penetrasse videatur. Itaque quum Opella haec non tironibus modo, sed & spatiantibus jam per amoena Graeciae perquam utilis sit, nec quidquam in ea Regiis Juribus adversetur, quamprimum juris publici faciendam censeo. Dat. Neap. III. eidus Majas CIↃIↃCCLXXVIIII.

Numini tuo, Majestatique devotissimus
Crescentius Morellius in Regia Universitate Litterarum atque Antiquitatum Graecarum Professor.

Die 23. Mensis Junii 1779.

Viso Rescripto S.R.M. sub die 13. mensis Aprilis currentis anni, ac relatione Mag. U.J.D.D. Crescentii Morelli de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Magnifici Revisoris; Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

SALOMONE. PATRITIUS.

Vidit Fiscus Reg. Coron.

Illustris Marchio Citus Præs. S. R. C. & cæteri Ill. Aular. Præfecti tempore subscript. impediti.

Reg. fol.
Carulli.

Athanasius.

Reverendiss. Dom. Can. D. Alexander Calephati S.Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 1. Apr. 1779.

J. J. EPISC. TROJAN. VIC. GEN.
Joseph Rossi Can. Deput.

Praesul Excellentissime, & Reverendissime

QUamvis Grammaticarum, potissimum doctae, & a vulgi ore jamdiu remotae cujuscumque Linguae, obruamur numero, est tamen adhuc utile novas procudere, dummodo nova faciliorique methodo, & juvenum usui accommodatiore eadem antiqua, doctisque nota procudantur. Magni igitur facienda est Viri Clariss. FRANCISCI MAZZARELLA-PHARAO *Neohellenopaedia*, qua idiomate Italico, nostris juvenibus notiore, & via compendiosiore in abdita Graecae Linguae penetralia, atque in Graecanicae Eruditionis omnis generis thesauros juvenes ipsos manuducit. Primam itaque, & alteram hujus Operis partem a me perlectas, dummodo tibi, Praesul Excellentissime, & Reverendissime, ita videbitur, ut pote Religionis Christianae Dogmatibus nihil absonum continentes edi posse censeo. Datum e Museolo meo in Ædibus SS. Salvatoris v. Idus Maii CIƆIƆCCLXXVIIII.

Addictissimus
Alexander Maria Kalephaty S.Primat.Eccles.Barien.Can. & Reg. Th. Dogm. Magister.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 16. Maii 1779.

J. J. EPISC. TROJAN. VIC. GEN.
Joseph Rossi Can. Deput.

. . . . . . Vos exemplaria Graeca
Nocturna verſate manu, verſate diurna,
Nam . . . .
Grajis ingenium, Grajis dedit ore rotundo
Muſa loqui, praeter laudem nullius avaris.

Horat. in Art. Poetic.

Εγω δ᾽ οδον ηγεμονευσω. Οδυσσ. ζ.

ΦΩΣ ΑΠΑΝ ΕΞ Ε'ΛΛΑΔΟΣ.

PREFAZIONE.

L tesser a' Libri delle Prefazioni o dotte, o scempie che siansi, e sovente per necessità non brevi, altro non fa, che renderli di mole maggiori, dice taluno, di prezzo poco gradito a' Comperatori, e rincresciosi questi, e sprezzanti di qualunque bello, e spesso spesso necessario, che in quelli si trovi, e contenga. Quindi è, che non di rado si è veduto il più degli uomini, anche in quest' illuminati secoli, come che men colta gente, e ragionante, indietro affatto ogni consimil lavoro lasciato, che 'l Ciel sa quanto di stento avrà all' Autor suo costato, e che di scorta, e fanale all' intelligenza dell' Opera, non men lieve ad esso lui stata sarebbe „ *Operis*, per servirmi delle formali querule parole d'un dotto moderno, *ad initium non cito, non ocyus, sed praeceps, Afrorum uti gens in venerem esse solet, convolat, irruitque vorator*. In qual mai guisa però da siffatta lettura tal gente istrutta riesca, a considerar di leggieri a chi ha senno il tralascio.

Or questi, e consimili pensieri in mente volgendo, erami sulle prime risolutamente determinato, anche ulteriori brighe a non darmi, di far uscire alla

 luce

luce la presente fatica, giovanil parto, e d'ore interscecive, acefala di sì poco graditi, benchè necessarj proemj; ma pur ripensando poi, che ad un neofito Filelleno, benchè risoluto applicarsi allo studio del veramente ameno, e dilettantissimo Greco Linguaggio, onde meritamente cotant'oggi giorno in conto fra' Dotti, duopo assolutamente egli era, il non facil sentiero spianato ne fusse; e questo con tutte quelle preliminari nozioni, che pretermesse una volta, e sulle prime in ispezialità, ridotto l'infelice vedrebbesi senza un tal liberator cretico filo, ad andar sempre a tentoni vagando, e fra l'opache tenebre di tal Dedaleo Labirinto, ed involto ognora fra spinosi veprai ritrovarsi di sempre nuovi dubbj insorgenti, difficoltà, ed ambagi, inabilitantilo a giugner un dì ad intender senza intoppi un qualche Scrittore, ancorchè il più facil Ellenista si sia. A trarlo dunque fuori da tal impaccio, risolsi alla fine di dar quì un Saggio, e con quella brevità, che sia possibile, dell'origine del ridetto venustissimo Greco Linguaggio; suoi Dialetti; necessità di non restarne all'oscuro; di lui pregi; de' giusti motivi, che mi spinsero ad imprender la indiscreta fatica della presente Opera, disposizione infine di essa, e contenuto in confronto delle altre Grammatiche più avute in pregio finora; e più per necessità, o per gusto depravato, che per merito (lor si renda la dovuta giustizia, ed a me l'espression si condoni). Dirò dunque, e strano di grazia non sembri, ma s'oda il benchè da lungi ripetuto principio, se con saldi principj, egli è duopo il lungo corso degli studj s'incominci, e la Gioventù cautamente per essoloro si avvii; che

Dappoichè i Figli di Noè, fra lor divisa la Terra,

ra, in sorte al Primogenito *Giapeto* (1) le Isole toccarono del Mediterraneo, all' Europa, ed all' Asia contermini, ed aggiacenti (2), fra le quali e la nostra Italia, e la Grecia (3), e tutta indi col tempo l' Europa, e buona parte dell' Asia; in tanta estension

(1) Che i Greti riconosciuto sempre abbiano per loro Protoplaste, e Genarco quest' Oriental Eroe, nell' antichità sì chiaro, e benemerito, è noto dalla Storia, e da' loro stessi Scrittori, presso de' quali è spiattellato, e contrissimo il proverbio Ιαπετυ αρχαιοτερος, *Japeto antiquior*, a dinotar un annosissimo, e d' età decrepita, giacchè di costui essi non riconoscevan più vecchio, nè che altro prima stato fusse fra loro. Si lascia per brevità, ma accennisi almeno, come fu questo Eroe a tal oggetto simboleggiarono i Poeti il *Nettuno Talassidespota*, ravvisandosi ad evidenza l' etimologia nel nome da *Niphta*, o *Nipta* nella Conjugazione *Niphgual* dalla radice פתה *Phata*, *aperuit*, *dilatavit*, onde *Japhet*, v. Lattanzio *de falsa Relig. lib. 1. cap. 11.*, giacchè in *Saturno* scorgesi *Noè*, nella Saturnina ampia voracità il famoso universal Cataclismo, e negli tre residui figli *Giove*, *Nettuno*, e *Plutone*, salvati dal pietoso inganno di *Rea*, e che tra loro tal si divisero di questa nostra terraquea mole l'estesa superficie, *Sem*, *Cam*, e *Japhet*.

Tal avevasi forte idea da' nostri maggiori della venuta de' *Giapetidi*, o dell' istesso *Giapeto* d' essersi fra noi spinto dall' Oriente, valicato il mare, a popolar queste nostre contrade, ed altre, che Orazio, fra gli altri, disse *audax genus Japeti*, onde la nostra *Giapigia*, amenissimo Paese, e 'l più vicino a chi parte da Oriente per Italia. Nè facci peso l' ingegnoso, ma incostante dire del gran Mazzocchi, come che dottissimo, su tal punto; anche perchè nella stessa nostra *Napoli* sappiamo stat' i *Gionei*, che niun negherà essere stati gli stessi, che gli Ιωνες Omerici, ossian i *Gioni* dal famoso יון *Jon* Mosaico.

(2) Questa porzione del Mondo sulle prime non molto ampia, ma certo molto bella, ed amena, dilatata fu da' suoi abitatori col correr de' secoli al dominio di tutta la Terra, perchè ne' Greci, e Romani, come discendenti dal Mosaico *Japhet*, ossia Noachico *Giapeto* verificato si fusse il Paterno Vaticinio, *Gen.* 9. 27. *Dilatet Dominus Japhet*, *& habitet in Tabernaculis Sem*, *sitque Chanaan Servus ejus*. Non occorre dire dell'etimologia della voce *Italia*, sua antica ristretta regione, e primi abitatori, come cosa troppo conta a chiunque, e basterà vedersi, oltre tanti dotti, le Opere di Mazzocchi, Bochart, Antonini, Martorelli, e Vargas, che non poco su tal proposito tra lor con pubblico vantaggio pettinandosi hanno scritto.

(3) Da Γραικος, *Greco*, antico Re, e delle prime generazioni, e de' tempi di quelle arcaiche colonie; da Steffano detto *figlio* di *Tessalo*, e da Eusebio *Padre*, ebbe nome la *Grecia*. Salmasio *de*

sion di Paese, credibil non è, nata non fusse fin da' suoi primordj qualche alterazione nel profferimento delle voci, o per effetto del clima (4), o per vizio naturale organico di alcuni balbettanti, per cui gli al-

re Hellenistica p. 2. cap. 1. dice, che il nome *Graecus* derivi da *Ragau*, ch'è lo stesso, che *Reu*, figlio di *Faleg*, di cui *Paralipom.* 1. 25. *Gen.* 11. 18. trasposta soltanto una lettera (soliti grammaticismi) per ammollirne il suono. Dondunque però siasi, ne' posteriori tempi fu di cotanto ampia estensione un tal nome, che la Sacra Scrittura par, che non riconosca altra diversità di Gente sopra la terra, che quel picciolo branco di Popol eletto, e fedele, e l' istesso, anzi immenso d' increduli Greci, sottintendendo in questo tutto il Paganesimo, mentre dice per bocca dell' Appostolo *cap.* 10. *v.* 12. *ad Rom.* Ου γαρ εϛι διαϛολη Ιυδαιυ τε, και Ε῾λληνος, avanti Dio *non v' ha distinzione di Giudeo, e di Greco.*

L'ampio Paese, sotto di tal nome compreso, si distinse in *Pura Grecia*, *Grecia Asiatica*, e *Magna Grecia*. La *Pura Grecia*, che, secondo alcuni, era l' *Acaja*, detta Ε῾λλας, che sebbene credasi nomata così da *Ellene* Pronipote di *Deucalione*, il fu certamente da *Elisa* Primogenito di *Javan*, v. Bochart (In Ezzecchiello *cap.* 27. 7. si fa menzione di un tal luogo, donde la porpora trasportavasi in Tiro). Abbracciava questa l'Etolia, la Doride, la Focide, l'Attica, la Megaride, la Beozia, la Region de' Locresi, il Peloponneso, l'Isole, e 'l Regno di Macedonia. La *Grecia Asiatica*, per le Colonie ivi trasportate, rinchiudeva la Misia, la Frigia, l'Eolia, la Gionia, la Lidia, e la Caria. La *Magna Grecia*, secondo Vargas, e pochi altri moderni eruditi, contro la comune però, fu negli eroici tempi la sola nostra oggi Dominante Metropoli, la bella *Partenope* con voce Fenicia, e con Greca *Napoli* denominata, richiamo delle più distinte Colonie di Orientali, e Greci, prima Euboici, e poscia Attici, onde di breve divenne l' emporio più distinto, ed illustre del Mondo in quelle fortunate stagioni di uomini chiari nelle scienze, e nelle belle arti singolari; si estese poscia tal onorifico nome alla Sicilia ansitalassia, ed all' altra Sicilia, che la parte meridionale forma d' Italia, sotto di cui s' intende la Lucania, la Messapia, le due odierne Calabrie, spezialmente l' antiche Sedi de' Brezzj, poscia Bruzj, la Basilicata, la parte australe del Principato citeriore, la Terra di Bari, e l' Otrantine contrade. Fin dove poi finalmente penetrato avessero Colonie di tal feconda Nazione, inutil è 'l dirlo, sapendosene pieno tutto l' Orbe abitato, e tal, che S. Geronimo in *proem. lib.* 2 *Comment. in Epist. ad Galat.* scrisse: *Constat Orientis, & Graeciae examina ad Occidentis ultima pervenisse*: ed Ovidio, per non dir altro, fin ne' suoi orridi, ed inospiti luoghi di esilio incredibilmente, ed ὅσος ψαμμος, fortunatamente per lui, ritrovonne.

(4) *Quomagis ad septentrionem populi vergunt, voces consonanti-*

altri in appreſſo così apprendeſſero a pronunziare, o dal genio, e vario guſto di taluni, di riiattar le voci, credendo eſpulirle, o per effetto infine del tempo, nel cui decorſo, come ognor ſi vede, e ſperimenta, tutto ſempre nuovo aſpetto riprende, ſi cangia, e trasforma (5). Ciò dunque poſto, benchè dalla Scrittura ſi abbia, *Geneſ.* 11. 1., che tutta la Terra *erat labii unius, & verborum eorundem*, ciò è da intenderſi de' tempi molto vicini alla Creazione, giacchè dopo il famoſo Cataclismo, e qualche tempo prima ancora, a quel dappreſſo però, non credo v' abbia giammai chi 'ndur ſi voglia a credere, la primitiva Lingua aver potuto ſuſſiſtere ſenza mica di alterazione nell' antico piede, e ſenza Dialetti, s' eraſi di già ſpaziato il genere umano in varj paeſi, e diſcoſti. L'Aramea, la Fenicia, e l' Ebraica (6), ſebbene impedito non aveſ-

ſe-

bus asperrime colliſis ſine vocalibus ex intimo pectore, & per crebras aſpirationes efferunt: idque per ſummam ſpirituum vim, & impetum caloris. Nam Saxones, & accolæ maris Baltici ubiq. fere medias pro tenuibus, & adſpiratas pro mediis pronunciant, cujuſmodi ſunt hæc pibimus ponum finum *pro* bibimus bonum vinum *Orientales in gutture verba collidunt, ut Hebræi, Chaldæi, Syri, Arabes. Occidentales vero verba in dentibus frangunt, ut Itali, & Hiſpani. Auſtrales, quibus temperatus eſt calor, & ſpiritus debilis, leniſſime pronuntiant. Septentrionales, & Germani verba faciunt in pectore. Galli in gutture, palato, & pectore, unde vulgo dicitur, Itali caprizzant, Alemanni ululant, Galli cantant, Angli jubilant.* Walton in *prolegom.*

(5) A propoſito di che *Platon. lib.* 1. εις χρονον,

Αιων παντα φερει Δολιχος χρονος, οιδεν αμειβειν
Ουνομα και μορφην και φυσιν, ηδε τυχην: cioè
Omnia fert ætas, mutant quoque ſœcula nomen,
Et genus, & formam, divitiaſque ſimul.

e più propriamente il dotto Leſſicografo Ludovico Tommaſino nella prefazione §. 3. n. 5. del ſuo Gloſſario univerſale Ebraico: *Hujus mortalitatis partes ſunt ipſa levitas, & inconſtantia, qua perpetuis varietatibus delectamur, præſertim varium & mutabile vulgus, a quo tamen plurimum & Linguæ, & voces, & dicendi motus, fluxuſque pendent: Non ergo aliter fieri poteſt, quin & tantæ inſtabilitatis influxu, linguæ omnes magnopere varient, alternentve.*

(6) Che queſte tre lingue una ſulle prime ſoltanto ſtata ſi fuſſe, ed

sero il commercio in quelle stagioni, chi mai non sa, e non confessa, essersi ben elleno per Dialetti differenziate, e distinte? Bisogna veramente esser affatto al bujo della Storia, per ignorar siffatte contissime cose. Così della Gionica, ed Italica favella a tempo di *Javan* (7), e de' primi Pelasgi (8), che certamente

insensibilmente poscia differenziate, e fin in somma a divenirne affatto tra loro diverse, credo non siavi chi voglia impugnarlo: così Luciano dopo averci fatto sapere, che l' antica lingua de' Fenicj stata si fusse la stessa, che quella de' Giudei, od in picciole cose variante, soggiugne, *ὁ δε φωνας τινας ασημυς φθεγγομενος οἱα γενοιτ' αν Ἑβραιων, ἢ Φοινικων*, *loquebatur is verba quædam ignota qualia sint* Hebraica, *aut* Phoenicia. Cherilo cantando di que' Gerosolimitani, ch' e' dice aver abitato presso del Lago, forse Asphaltiten, scrive: *Γλωσσαν μεν φοινισσαν απο στοματων αφιεντες*, *Hi vero ore suo Phoenicia verba sonabant*. Tanto pur ci conferman le Scene scritte in Punico da Plauto, e le di cui nobili 'nterpretazioni fatte da tant' illustri letterati più piena prova cen fanno. E siccome la lingua, le lettere sappiam ancora le più antiche, di cui si fussero serviti gli Ebrei, essere state le stesse, che quelle de' Fenicj. Le lettere più antiche degli Ebrei, da quel che comunemente si vuole, furon quelle adoprate da Mosè in iscrivere il suo Pentateuco, la cui figura è ben speziosa, e grossolana, diversa dalle in oggi *Ebree* chiamate, che però tali non sono, ma pure Samaritane, e furon per dura necessità da *Esdra* adoprate nel ritorno dalla famosa schiavitù Babilonica sofferta dagli Ebrei, per render a costoro intelligibile il Sacro Codice, giacchè dopo il lungo spazio di 72. anni avevan di già obbliato e lingua nativa, e patria scrittura. Chi però più belle cose, ed erudite in tal materia brami sapere, consulti Giosesso Scaligero *in Diatriba ad annum CIↃIↃCXVII.* Gerardo Vossio nella sua Grammatica *lib.* 1. *cap.* 10., Clem. Alessandrino *Stromat. lib.* 1., Euseb. *præparat. Evang. lib.* 10. *cap.* 5., Ludovico Capello, Gio: Clerico nella *Biblioteca scelta vol.* 2. scritta in Francese, e sopra tutt' il gran Samuel Bochart nella sua *Chanaane*.

(7) Dal famoso Mosaico יון *Javan*, che, mediante l' estinzione delle moderne masoretiche vocali, trarsi ben può da chi d' ebreo s' intenda, il *Jon*, che autor della Gente, e Paese nomato *Jonia* si ebbe; e leggersi ben può ancora *Ἰαων*, e *Ἰαν*, de' cui discendenti scrivendo Omero, *Ἰαονες* chiamolli, veggasi perciò Bochart *in Javan*, ed *in Phalag. lib.* 3. *cap.* 3. anzi 'l *Javan* istesso detto fu da essoloro *Padre de' Gioni*, ed in *Jon* riconobbero la poetica, e nell' antichità troppo nota *Colomba* condottiera dell' Oriental Colonia, che nella *Gionia* ridetta trapiantossi la prima.

(8) A comprovar sempreppiù nostro assunto, è di bene sapersi, che da *Phaleg* figlio di *Heber*, che Pausania *Αντιθεος*, cioè *Deo simi-*

te altro non era, che l' Orientale, a chiare note c' insegna il gran Erodoto nel *lib.* 1. della sua Storia, ed Aulo Gellio *lib.* 1. *cap.* 10., che *barbara* chiamano, e per dialetti distinta (9). Sa ben ognuno però, che ne' tempi dappresso a tal crebbe l' alterazione

lis appella, furon costoro sì detti; e da Strabrone των περι την Ελλαδα δυναστευσαντες αρχαιοτατοι, cioè *i più antichi di tutte le nazioni, che dominato avessero nella Grecia:* e questo famoso Patriarca da פלג plag, *divisit*, Bochart *Gen. X.* 25. *eo quod in diebus ejus divisa sit terra*: ed anche da פלג *phalag*, che val *dividere*, ed insiememente *dispergere*, per cui atteso l' erratico tenor di vita di tal nazione, Dionisio πολυπλανον λαων; ed Erodoto πολυπλανητον, cioè *multivagum populum* chiamollo: testimon l' antico epigramma nella Numidia Tingitana, fin dove, anzi più oltre assai si fa essere trascorsi, in caratteri Fenicj ritrovato, e da Procopio ne' suoi Vandalici II. 10. riferito: Ἡμεις εσμεν οἱ φυγοντες απο προσωπυ Ιησυ τυ λῃστυ υἱυ τυ Ναυη, *Nos sumus, qui fugimus a conspectu Josuæ Latronis* (cioè *Gentium debellatoris*) *filii Nave*. E Marsilio in Dionisio dice, che i *Pelasgi* detti furon ne' primi tempi Πελαργυς, *quod gregatim more Ciconiarum vagarentur*. Creda 'l cui aggradi. Non pochi li confondon cogli *Etrusci*, ossian *Tirreni*, ma la diversità delle Lettere, loro Lingue, Istituto di vita, e varie patrie costumanze di questi due popoli, per quelle poche notizie se n' hanno, ci fan dotti dell' opposto, veggasi il sopraccitato Dionisio. Da questi *Falegici Pelasgi* detti furon i *Fenicj*, ne' tempi eroici da Omero *Sidonj* chiamati, come discendenti da quel *Sidone*, che Mosè X. 15. fa primogenito di *Canaan*, e da questo i *Cartadi*, onde *Cartagine*, e gli abitatori di questa *Poeni*, e *Phoeni*, lo stesso che *Phoenices*, come dell' Imperio *Punicum*, e *Poenicum* si disse per lo noto scambio dell' *oe* in *u* dell' antico Lazio. Li onora finalmente Omero dell' epiteto di Διοι, cioè *Divini*, o *Dei*, come Padri di Nazioni: e per l' opposto in oltre chiama Giove istesso per onorificenza πελασγικε Iliad. π. v. 233.

(9) Anzi tal eragl' ignota, che poco dopo soggiugne nella stessa *Clio*: ἡντινα δε γλωσσαν ιεσαν οἱ Πελασγοι ουκ εχω ατρεκεως ειπειν, κ. τ. λ. *ceterum qua lingua Pelasgi sint usi, pro certo affirmare non ausim*: ed in seguito dopo altre poche parole: το δε Ελληνικον γλωσση μεν επει τε εγενετο, αει κοτε τῃ αυτῃ χρεεται, ὡς εμοι καταφαινεται ειναι. αποσχισθεν μεντοι απο τυ Πελασγικυ, εον ασθενες, απο σμικρυ τεως την αρχην ορμεωμενον, αυξηται ες πληθος, των εθνεων πολλων μαλιστα προσκεχωρηκοτων αυτω, και αλλων εθνεων βαρβαρων συχνων. ὡς δε ὠν εμοι τε δοκει, ουδε το Πελασγικον εθνος εον βαρβαρον, ουδαμα μεγαλως αυξηθηναι κ. τ. λ. *at natio Hellenica*, (*idest Greca*) *ex quo existit, eadem lingua semper usa est, ut mihi videtur: ideo imbecillis, quod ex Pelasgica fuit abscissa, &c.*

ne suddetta, che que' tali Dialetti differentissime Lingue divennero infra loro, e nella pronunzia, e nelle voci, e nelli caratteri. Se la prefissami brevità, e l'istituto dell'opera il permettesse, convincentissime prove produrne potrei, e quasi una dimostrazione far ora di tutto, quasi che talento mi sorge, coll'addurre in mezzo non la corruzione più dell'Ebraico Linguaggio, ma le Quattro Lingue Madrici, Latina, Greca, Teutonica, ed Illirica, co' varj dilor rami, ossiano Dialetti, in piè oggi giorno in Europa; ma basta averlo accennato, e saggio rendasene chi 'l vuole, colla lettura dell' eruditissima *Diatriba de Europaeorum Linguis* del rilodato famigeratissimo Gioseffo Scaligero, cui volentier mi appello, e rimetto.

A buon conto dunque, come la Lingua del nostro primo Padre Adamo, e suoi più a se vicini Nipoti, aver dovette, anzi ebbe i suoi dialetti; così alla *Greca*, la quale fu prima un Dialetto di quella, e poi Madre divenne, e Lingua d'origin fu considerata, fruticar dovetter dintorno al pari que' tanti suoi proprj Dialetti, come a tutti è ben conto: E la Romana e nel Lazio istesso, e di questo fuori, dove spaziata si era, con altri a creder non isten-

ab exiguo initio profecta, mox in multas gentes augescens, tum aliarum, tum praecipue barbararum *frequentia se ad illam conferente. Quae caussa mihi videtur fuisse, cur Gens Pelasgica, quod* barbara *esset, nequaquam magnos profectus fecerit.*

L'istesso gran Erodoto nella ridetta *Clio* parlando delle 12. Città della Gionia, a queste sole dà distinte favelle ,, γλωσσαν δε ε την αὐτων ετοι νενομικασι, αλλα τροπυς τεσσαρας παραγωγεων ,,. *Hi linguam non eandem, sed quatuor derivationum modis variatam de more usurpant*: e poco appresso, Οὗτοι χαρακτηρες γλωσσης τεσσερες γινονται, *atq. hunc in modum quatuor apud eos sunt formae linguarum*. Della sola *Gionia*, ripeto, scriveva, or che si penserà del restante non lieve estenso Paese, e popolato della Grecia?

istento, che poscia avuto li avesse (10): E la nostra stessa Italiana, figlia di questa, tuttor non ravvisiamo, la medesima sorte di tutte le altre aver corsa ugualmente, e perciò in tanti varj Dialetti distinta?

Ma per lasciar da parte il dire delle altre, che molto avanti di certo mi spingerebbe, è da sapersi, che

(10) Se ciò stato non fusse (così pensa un dotto moderno), Asinio Pollione detto non avrebbe di Livio *Patavinitatem sapit*, quasicchè discostavasi alquanto in varie guise dal vero gusto Latino, e da quello stretto parlare in Roma da' dotti Cittadini nativi adoprato. Nè far debbe alcun peso l'autorità in contrario di taluni; perchè sebben si dica, ed effettivamente si vegga, aver quasi tutti gli Scrittori teso a comporre le dilor opere sul genio, e stringato gusto Romano, e del solo parlare di quella dominante Città, Regina allora del Mondo; le varie età della Lingua ci furono, e chi da Roma lontano in latino scriveva, l'indole della patria Lingua, e della gente, fra cui sortito aveva i natali, inevitabile scoglio a chiunque, doveva tuttora serbare; in comprova di che, giacchè altri citar non voglio di Flavio Gioseffo Ebreo in fuori: questi, diceva, benchè Greco Scrittore eloquentissimo, e che 'l Greco Linguaggio a fondo tal possedeva, sicchè fra' dotti cotanto in conto son le sue opere, sol perchè d'origine Ebrea, e religion varia, piucchè Giudaica, mica non trasse vantaggio dal nascer, e d'essere fra' Greci educato, perchè potuto avesse evitare il sentirsi dir di sua immortale storia, *Hebraismos undique redolet*. Si sa poi pur bene dagli eruditi dell'ancor bamboleggiante Roma la Lingua quanto ruvida, e selvaggia in prima stata si fusse, sua origine, mutazioni, miglioramenti, e decaduta. Basterà darsi un' occhiata sugl' Inni Saliari, alle Leggi delle XII. Tavole, ed agli frammenti degli primi Comici, e Poeti; ed a' tempi alla seconda guerra Punica posteriori poi volger lo sguardo, e mirare come mutando d'un subito aspetto, tutta bella, adorna, ed elegante divenne: E come infelicemente alla fine sotto de' Cesari inferruginissi, barbarizzò, cadde, e si estinse. La varietà degli Scrittori, e 'l cangiante lor tenore nel fraseggio, ed uso delle voci n'è pur evidente ineluttabil riprova. Qual differenza non corre tra d'un *Lucrezio*, per non dir un *Pacuvio*, od un *Ennio*, ed un *Virgilio*, od un *Orazio* e per le frasi, e per i spessi piegamenti de' nomi, e de' verbi, sovente quasi tutt' ellenismi? Lascisi il dire di que', che come ho detto, scriver vollero in Latino, e lungi da Roma, e Stranieri, che certamante esser vi dovettero, ma o perchè pochi, e perciò sperduti, o perchè l'ingiuria de tempi, le guerre, gl' incendj, e l'altre aspre vicende della sorte ce ne ha gli scritti imbolati, onde ciò meglio potuto si fusse da noi ravvisare, ne siam allo scuro.

che popolata ſebbene, e fondata la Grecia da' primi Diſcendenti di Noè, vi furon ben degli altri Orientali, che a guiſa di ſciami, con delle Colonie tratto tratto ſen vennero a vieppiù popolarla, ingrandirla, forſe anche ad ingentilirla, ad introdurvi il commercio, le arti, le ſcienze, e finalmente ad eſercitarvi Diſpotiſmo, e Signoria. I primi furon i *Pelaſgi*, provenienti, allo ſcriver del gran Salmaſio, da פלג *Phalegh*, che in Oriental Idioma *Diviſione*, e *Diſperſione* dinota, o da פלט גוי *Phalat Goi*, *Gente fuggiaſca* che, va di certo a livello coll'altro lor nome di *Aborigini* per *Aberrigenes*, ſecondo alcuni Eruditi (11). Queſti, al dire di Erodoto, *un parlar ebbero non Greco*, *ma barbaro*; ed ognun sa, che per *barbaro* i Greci intender volevano l'*Orientale*, e da Ome-

(11) Ricordiſi il detto poco anzi, nè rincreſca, ſe con Vargas, e Martorelli ſommi ancor io a credere, che i *Pelaſgi*, quai diſcendenti di *Phaleg*, partiti dopo la miſterioſa confuſion Babilonica per várie parti del Mondo, e venuti ad occupare fra l'altre le deſerte maremme noſtre Occidentali, dette poſcia *Latine*, chiamati furono *Aborigini*, nome generico, e latino da *Origo*, che val lo ſteſſo che γενάρχαι, πρωτογονοι, αυτοχθονες &c. anzi che *ab errando*, ſecondo il lodato Salmaſ., Plin., Bochart, ed altri; o da *Opos*, *Mons*, come que', che da' *Monti* di Arcadia, e del Peloponneſo nella noſtra Italia oſtili invaſori ne ſceſero ſotto la ſcorta del valoroſo Condottier Oenotro figliuol di Licaone, ed i *Monti* i primi occuparono. Furon deſſi gli ſteſſi che i *Fenici* allo ſcriver di Cluerio nell' Ital. antic., Dionigi d' Alicarnaſſo nel principio della ſua opera, Strabone, Steffano Bizzantin., il confuſo Teodoro Rychio *de primis Italiæ Colonis*, ſpezialmente nel *cap.* 1. *de Aboriginum*, *Siculorum*, *Umbrorum*, *& Ligurum immigrationibus*, Macrobio nell' interpetrazione del falſo Oracolo Dodoneo, il dotto Ingleſe Teofilo Gale, il noſtro Maffei, Reineſio *de Lingua Punic.*, ed altri.

Due volte più ſolennemente uſcirono coſtoro dalle patrie ed antiche lor ſedi, e Regioni d'Oriente, cioè dopo la confuſione Babelica, e ne' tempi di Gioſuè, *cujus a facie arcus*, tal fu 'l terrore, che n' ebbero ſpezialmente i Cananei, che tutt' i lor averi laſciando all' irreſiſtibil deſtra del vincitor nemico, in lontane contrade, di nuovi nidi, fuggendo, andaron in buſca.

Omero *Lingua de' Dei* è chiamato. Fu quindi la Grecia col nome di *Pelasgia*, ed i suoi abitatori tutti con quel di *Pelasgi* distinti; e questi a discreziarsi fra loro preser varj cognomi: così altri, cioè quei d'Arcadia si dissero Πελασγοι Αρκαδες, gli Attici Πελασγοι Κραναοι, i Gioni Πελασγοι Αιγιαλεες κ. τ. λ. All'arrivo d'altre Orientali Colonie nella Grecia, e spezialmente de' *Cadmei*, come nemici de' *Pelasgi*, per ben consigliar costoro a' loro malanni, altri si distinsero col nome di *Dori*, altri di *Eolj*, i *Cranai* ripresero quel di *Ateniesi*, e gli *Egialesi* quello di *Gioni*. Nè quì si arrestò la faccenda. Financo i nomi immutaronsi delle Lettere, e quelle loro bizzarre figure (12). Lettere dunque *Cadmee* fu-

(12) Erodoto in *Terpsichore* scrive: Ιωνες παραλαβοντες διδαχῃ παρα των Φοινικων τα γραμματα, μεταρρυθμισαντες σφεων ολιγα εχρεωντο. Χρεωμενοι δε εφατισαν, ώσπερ και το δικαιον εφερεν εισαγαγοντων Φοινικων ες την Ἑλλαδα, Φοινικηια κεκλησθαι. *Jones cum a Phoenicibus literas didicissent, usi eis sunt cum immutatione quadam. Et cum usu effecere, ut aequum erat, ut literae illae, quod eas Phoenices in Graeciam attulissent, Phoeniciae dicerentur*. Timone chiamolle, φοινικια σηματα Καδμου, *Cadmi phoenicia signa*. Callimaco cantò,

Καδμος, αφ' ου γραπτας Ελλας εχει σελιδας,
Cadmus, a quo scriptos Graecia nacta libros.

Plutarco *Symposiacorum lib. 9. probl. 3.* nomolle apertamente *Fenicie*, ossiam *Puniche*, e disse, che Αλφα nell' idioma de' Fenici significa il *Bove*, come l'altre tutte han qualche distinto, e caratteristico significato. Eupolemo nel libro de' Re della Giudea dice: τον Μωσην πρωτον σοφον γενεσθαι, και γραμματικα πρωτον τοις Ιουδαιοις παραδουναι και παρ' Ιουδαιων φοινικας παραλαβειν, *Mosem primum fuisse sapientem, atque ab eo datam literaturam Judaeis, quae ab Judaeis ad Phoenices pervenit*. Ma conti son pur troppo a tal riguardo quegli antichi versi da Vossio rapportati *lib. 1. cap. 6. de arte Gram.*

Primus Hebraeis Moses monstravit litteras,
Mente Phoenices sagaci condiderunt Atticas,
Quas Latini scriptitamus edidit Nicostrata,
Abraham Syras, & idem repperit Chaldaicas,
Isis arte non minori protulit Aegyptias,
Gulfila promsit Getarum, quas videmus, literas &c.

ed infatti il Grecoebreo Filone *lib. 3. de vita Moses* chiama questo

furon desse nomate, cioè queste posteriori, e poscia col nome generale di *Lettere Greche*, laddove le antiche, le quali del rapporto avevan colle Fenicie dette furon Πελασγικα γραμματα, αττικα, παλαια, αρχαια κ. τ. λ., veggasi a tal proposito l' eruditissi-

Giacobitico Eroe Αρχετυπος γραφης, *exemplar primigenium scribendi*, e ciò con voce allor comune, forse tal n' era la tradizione, al cui fioco lume quanto poco si possa il ver ravvisare, ognun l' intende abbastanza. Alcuni altri fan autore di tal utile, anzi divina invenzione Mercurio Trismegisto, altri Menone Egizio, altri Inaco il fondator di Argo, altri gli Etiopi, su di che è da vedersi Scaligero *ep. ad Ricciard. Tam·son*. Ma pur di grazia, e qual mai follia si è quella, il voler andar disperatamente cercando fra le opache tenebre delle più lontane etadi ignoti nomi, e forse anche favolosamente allo spesso coniati di sì fatti Grammateurici, o, come fra gli adusti Etiopi, ed i lontanissimi Indi, sol grandezza, e maestà per conciliar loro, da contrade sconosciute ripeterli da barbari, o chimerici popoli, come se per avventura di gemme si trattasse, che sol sì in pregio si hanno, perchè da lidi sì discosti, quali a noi sono i bruni Regni dell' Aurora, a tanto gran costo ci vengon portate.

Flavio Giosesso Ebreo scrivendo di *Seth*, dice „ che a futura
„ indelebil memoria de' posteri lasciato avesse costui in due Colon-
„ ne, una di mattone, e l' altra di pietra (ed e' sen fa testi-
„ monio oculare, come esistenti ancor a' suoi tempi nella Siria)
„ con caratteri delineati gli *elementi* delle più astruse cose celesti: tace però 'l nome dell' Inventore di tali loquaci caratteri, forse perchè ancor egli credè furiosa follia il volerlo andar fra 'l cieco bujo di rimota antichità perscrutando; ma chi se non i Fenici, quai commercianti, e primi, per ajuto della memoria dovendo di tali segni abbisognare, esser ne dovevano gl' inventori?

Lucano scorgendo nel più alto silenzio degli scritti degli antichi sepolto indissotterrabilmente il nome del primo Inventor delle Lettere, pago fu sulla comune credenza di sua stagione di soltanto cantare:

Phoenices primi, famæ si credimus, ausi
Mansuram rudibus vocem signare figuris.

Crizia presso Ateneo: Φοινικες δ' ευρον γραμματα αλεξιλογα
Phoenices autem invenerunt literas vocum-adjutrices.

E Zenodoto *de Zenone* presso Laerzio:

E δε πατρα φοινισσα, τις ὁ φθονος; ην και ὁ Καδμος
Κεινος; αφ' ὁ γραπταν Ελλας εχει σελιδα.
Et quidem Patria Phoenix, quis livor? Erat & Cadmus
Ille, unde Graecia scriptam habet paginam.

Contro le quali verità non poche fole cinguetta a' suoi affecli l'antesignano Tzeze; che non è perciò da sentirsi.

tissima Dissertazione *de priscis Græcorum*, *&* *Latinorum literis*, dopo la *Paleografia* del P. Montfaucon. Crebbe feconda, *ὅσοι ψάμμος*, ed a guisa di sciami, o bruchi si sparse, ed estese dapper-ogni-dove Nazione sì fatta, angolo della terra non restandovi, in cui penetrata non fusse, e che avesse popolandol' occupato. Dicalo pure l' Egitto, la Siria, il dilà dell' Eufrate, l' estreme Indie istesse, e fin dove giunse il rimbombo del terribil nome del gran Alessandro, dopo la famosa disfatta de' Persi. Ma senza correr tant' oltre, e per parlare soltanto di quel, che al nostro assunto rileva, ed assai, e di que' Greci, che ne' più conti siti, antiche sedi, come si è detto delle Colonie Pelasgiche, e Cadmee, abitarono, e di lor nobil linguaggio, e dialetti, e spezialmente o presso di noi, o da' luoghi da' nostri non di molto discosti; è da sapersi in prima; Che 'l Greco Linguaggio altro non fu, che un corrotto, anzi alteratissimo Orientale, a tal punto insensibilmente arrivato (13), che quantunque mai considerar si voglia rozzo, orrido, ed inculto ne' suoi principj, nobil Lingua d'origine, e Madre illustre poscia man mano divenne. Or questa *comune* a tutta quella, ben estesa, e numerosissima Nazione, sicchè impedito non ne veniva affatto, nè per ombra il commercio, il nome sortì di *Greco Dialetto Comune*. Ignote non sonmi le furio-

(13) Questo appunto (ne' suoi principj, e quasi in cuna s' intende) quel Linguaggio si fu, che *Cadmeo* appellossi, ed indi *Pelasgico*, da' primi abitatori della Grecia, e della nostra Italia così detto: e che dopo lo stabilimento della Greca favella, *Barbaro* comunemente sappiamo nomato, e perciò non a lungo andare posto in disuso; come della famosa Carmenta, Madre di Evandro, che tal Lingua, qual Arcade, si dice, avesse parlato, Gellio *lib.* 1. *cap.* 10. scrivendo disse: *Sermone multis ab hinc annis jam desito*.

riose altissime contese fra' letterati, ed erudit' ingegni d' ogni stagione intorno ad un punto siffatto; e basta il consultar il Fabricci nella sua *Greca Bibliot. tom.* 4. *pag.* 513., e *tom.* 7. *pag.* 75. in una nota, il quale non poco dice, e da altri raccoglie perciò, ed intorno all' epoca de' Greci Dialetti; il che non ostante, se n' è abbastanza infin ad ora all' oscuro (14).

Il più de' Dotti *Dialetto* non già, ma *Lingua Madre*, e di *origine* appellan tuttora, e con franchezza il parlar usato da' *Gioni*, non impropriamente appoggiando lor dire sul geografico nome di *Gionia*, che dall'Ebreo *Javan*, e *Jon* crede partire, nè che da noi si contrasta: Che tutta la Grecia ne' primi tempi, ed eroici di *Gionia* il nome ottenne; e che Omero, ed Esiodo essendosi di questo tal Linguaggio avvaluti, come i più antichi, non possa impugnarsi, esser ben desso originale, e non già un informe ammasso di voci di più, e varianti Dialetti, e quasi un grottesco, od un arlecchino, tutto insieme alla Gionica,

(14) V' ha chi per sofismi, e sol per mostrare vivacità, e far isfoggio di acutezza d' ingegno, e che nuove cose pur sapeva degli altri al pari pensare, osò scrivere. ,, Che l' antico, e comun Gre-,, co parlare (l'Oriental certo intendendo) considerar si poteva qual ,, Tronco, e perciò lingua d'Origine, e Madre Lingua de' subalterni ,, Dialetti, che rami perciò tutti del *Dialetto Comune* dir si dove-,, vano. Oppinione, da cui benchè dintutto appartarmi, e che ributtare non oso, pur nondimeno per la strana confusione, in cui poscia il dotto Autore tutto involve, ed ingarbuglia, mentre più rendersi cerca chiaro, ed intelligibile nel paragone, che far ne vuole coll' Ebraico, Italiano, Greco, Fenicio, Caldeo &c. confesso il vero, che tal non mi quadra, onde adattarmici possa, o la forza e virtù intellettiva s'è da noi dipartita, o 'l tutto è sì di cimmerie tenebre ingombro in quell' inestricabil Labirinto di sì confusamente schiccheratene ciarle, che nè l' eterna face di Prometeo a dissiparne l' errore, nè 'l famoso filo d' Arianna a distrigarne chiunque bastante sarebbe.

ca, alla Dorica, all'Attica, all' Eolica, ed altre Grechesche maniere abbigliato, screziato, e mostruoso, come han taluni per bizzarro capriccio, per non dire spirito di contraddizione, ed al vero opposto, con ardito dire infelicemente sognato.

Se poi vero si fusse quel, che ci lasciò scritto Erodoto nella sua *Urania* (e dicasi pur tutto, giacchè lo scansar le opposizioni non mi è piaciuto giammai), cioè, *che gli Ateniesi eran gli stessi che i Gioni, e'l nome di costoro fu a quelli posteriore* (15): E nella *Clio*: *Che i Gioni posteriori* (16) *lasciaron via, ed abbominaron il dirsi più Gioni, per la nera taccia di poltroni, vili, ed infingardi dagli anteriori Gioni acquistata presso de' finitimi, ad Atene soltanto infra tutta la Grecia glorioso accresciutosi il nome* (17); dir non saprei

(15) Οὗτοι μεν νυν τουτοις σωζοντες ελειφθησαν. Αθηναιοι δε επι μεν Πελασγων εχοντων την νυν Ἑλλαδα καλεομενην, εσαν Πελασγοι, ονομαζομενοι Κραναοι. επι δε Κεκροπος Βασιληος επεκληθησαν Κεκροπιδαι. εκδεξαμενου δε Ερεχθηος την αρχην, Αθηναιοι μετωνομασθησαν. Ιωνος δε του Ξυθου στρατιαρχεω γενομενου Αθηναιοισι, εκληθησαν απο τουτου Ιωνες. *Itaque dum in suis conservandis occupantur, relicti fuere Athenienses sub Pelasgis, eam, quæ nunc Græcia nuncupatur, tenentibus, Pelasgi erant Cranai cognominati. Erechtheo autem adepto imperium, immutato nomine Athenienses appellati: deinde Jones ab Jone Xuthi filio, qui Dux exstitit Atheniensis exercitus;* In *Urania*, cioè *lib. 8.*

(16) Quì bisognerebbe riflettersi, che Erodoto benchè la Storia colla Favola involva, e confonda, fa tuttafiata una tal distinzione di *Gioni anteriori* da' *Gioni posteriori*: potendosi l' origine de' primi ripetere dagli enunciati *Jon*, e *Javan*, e de' secondi dal suo *Jon* figlio di *Suto*, od altro che sia suo Attico Eroe.

(17) Απεσχισθησαν δε απο των αλλων Ιωνων ουτοι κατ' αλλο μεν ουδεν, ασθενεος δε εοντος του παντος τοτε Ἑλληνικου γενεος. πολλω δε ην ασθενεστατον των εθνεων το Ιωνικον, και λογου ελαχιστου. ὅτι γαρ μη Αθηναι ην ουδεν αλλο πολισμα λογιμον. οἱ μεν νυν αλλοι Ιωνες, και Αθηναιοι εφυγον τουνομα, ου βουλομενοι Ιωνες κεκλησθαι. αλλα και νυν φαινονται μοι οἱ πολλοι αυτεων επαισχυνεσθαι τω ονοματι. *Porro hi non aliam ob caussam ab Jonibus defecerunt, quam quod cum imbecilles essent omnes alii Græci, tum Jones oppido quam infirmissimi, & nullius propemodum momenti. Siquidem præter unas Athenas nullam fere Græci insignem habitabant urbem. Jam enim alii Jones, atq.*

prei come asseverar si potrebbe per il più antico il Gionico dire. Ma senza che di molto briga mi prenda a ricercare, ed addurre argumenti, e ragioni il vero a scovrire, far rilucere, e fra tanti letterarj chiassi a sostenersi a proposito, basterà il sol ricordare la folle burbanza di alcuni de' Greci de' primi tempi di non voler riconoscere la lor origine da qualsisia altra Nazione, quantunque mai illustre stata si fusse (18); la costante poca sincerità di taluni di essi ne' loro scritti, quando si tratti d' ingrandir se-stessi, e mostrarsi al di sopra degli altri, anche in pregiudizio del vero, e la poca contezza o vera, od

ipsi Athenienses Jonum nomen refugerant, nolentes Jones appellitari. Quin etiam nunc plerosq. ex illis videas, quos nominis istius pudeat. In *Clio*, cioè *lib.* 1.

(18) E tanto è ciò vero, che Αὐτόχθονοι esser volevano chiamati, cioè *da loro stessi prodotti*; Quindi la sacra storia di Noè contorta in quella stranezza di Deucalione, e Pirra, per mostrarsi al Mondo sbucciati dalle di costoro pietre, indietro gittatesi, anzicchè da altri uomini di Nazione straniera: la nascita de' Guerrieri da' seminati Denti del Dragone Cadmeo, ed altre simili stravaganze da leggersi ne' Mitologi, e spesso dottamente da Uezio nella sua *Preparazione Vangelica* deciferate, confutate, e derise. Ma giacchè si è a questo venuto, da tacersi non è la bizzarra mattezza degli abitatori dell' Isola di Egine, i quali prodotti vantaronsi da migliaja di formiche per miracolo di Giove sortite dalla dilui Quercia sacra sotto il Regno di Eaco antico lor Re, e per riparar alla desolazione ivi dalla peste cagionata, trasformate in tanti uomini, *Ovid. Metamorph.* 7. *Serv. in Æneid.* 1. E quindi detti *Mirmidoni* da μύρμηξ, *la formica* (checchè in contrario ne scriva Strabone *lib.* 7.) al che alludendo Giovenale *Sat.* 6., il dilui traduttore così gli fa dire

Que', che rompendo a dura Quercia il seno
Al dì senza parenti apriro i rai,
O pronti germogliando dal terreno.

Ch' Efire, poscia Corinto, presso la famosa Fonte Pirene, prodotto avesse abitatori sì sciocchi, e superbi, che per non riconoscere per lor antenati e progenitori i Fenicj, anzi da' *funghi* si gloriavan d'esser sortiti, ce 'l dice, fra gli altri, Ovid. *metamorph.* 7. e 'l dilui traduttore:

La pioggia empì di funghi il Monte, e 'l Piano,
Poi si fece ogni fungo un corpo umano.

od affettata dell'antica ſtoria di lor Nazioni, de' popoli contermini, e de' diſcoſti, e de' tempi traſandati, riguardo poi al tutto (19).

Sarà

(19) Non mai ciò ſia detto i pregi a denigrare, ed iſvilire, o la fama deteriorar dell'intera illuſtre Greca Nazione, e del di eſſa allor impareggiabil Idioma, che toltone ciò, non vi ſarà mai labbro abbaſtanza capace di teſſerne un condegno panegirico. Ariſtotele francamente, e da vero filoſofo ſpaſſionato, e ſincero chiama *fanciulli* per rimprovero i Greci tutti ſuoi ſteſſi Nazionali, perchè qualora trattavaſi di parlar de' tempi eroici, e rimoti, come poco eſperti di Cronologia, e borioſi, avevan la ſmania di credere, e voler far credere, che le Colonie loro erano ſtate le popolatrici di tutte l'altre Regioni, e tiravan i nomi de' varj Paeſi, che conoſcevano, da' nomi de' lor, forſe anche oſcuri Maggiori, o da ſognati Eroi, che avevano appoſtatamente inventati, o di botto perciò leſti ſul fatto coniavano, contorcendone etimologie da lor ferace lingua a talento. E di vero le favole di Europa, Aſia, Libia, Perſia &c. ſon prove troppo convicenti della ſincerità, e della ineluttabil verità queſta volta ſcappata di bocca ad un Greco in pregiudizio, ed onor non molto di ſua nazione. Così gli Arcadi forſe non aſſerivan intrepidi, e franchi a' lor vicini la bella fola d' eſſer non ſolo da eſſolor i Capi ſortiti d' ogni Nazione, e le più alte invenzioni, e glorioſe ſcoverte de' più aſtruſi, e quaſi ineſtricabili arcani di Natura, e d'Arte aver fra d' eſſolor la cuna ſortito, anzi d' eſſer eglino della Luna ſteſſa più antichi? Il ſoprannome di προσεληνοι, ch' eſſi ne preteſero, ed in fatti ne ottennero fra loro, cen fa ſaggi: E quindi l' altra non men lieve mattezza de' Padri-Coſcritti di portar ſulle ſcarpe la mezza Luna, quai di coſtor diſcendenti (ſe pur, come altri vuole, quel C ſegno non era, che del centenario numero, in cui da Romolo fu de' Patrizj il coſpicuo ordin riſtretto). Anche i Caldei, comechè nel Mondo mai non fuvvi di matti ſcarſezza, dieder ben ad intender ſimili chiappolerie ad Aleſſandro il Grande, quando nel paſſaggio, che queſto Eroe fece nell' Aſia, aſſicuraronlo d' eſſer di già ſcorſi 45000. anni, da ch' eſſi oſſervavan le ſtelle, il regolar moto, e perenne corſo di que' lucidi globi, e la quiete di alcuni altri, *Cic. lib.* 1. e 2. *de divinatione*. Ed i Chineſi con fanatiſmo peggiore oggi giorno non vantan lo ſteſſo? Vegganſi le mie annotazioni al Campien, e la Diſſertazione ſulle Dinaſtie contemporanee, e non già ſucceſſive de' popoli della China. E per non eſſer più lungo di quel ſi potrebbe, ed a dovizia dire, baſterà qui rapportare un ſol paſſo tradotto di Diodoro Sicolo, e giuſto a tal propoſito, che ſi è nel *lib.* 7. *cap.* 56. per vederſi come in iſvantaggio del vero cercar ſapevan i Greci al nome di lor Nazione eternità di fama: *Literas*, ſcriv' egli, *in Græcia fuiſſe ante Diluvium, vel exploratum eſt, atq. earum memoriam ſimul cum cæteris artibus a diluvio inter-*

Sarà dunque vero, od almeno più probabilmente ch'altro da credersi, che 'l Greco Linguaggio sortito avendo i suoi primogenj natali, e suo primo stabilimento nella Gionia, ivi più si mantenne sempre simile a se, e men corrotto, niente affettato, od artifiziale, e nella natural vivezza, e grazia, come i Linguaggi tutti d' Oriente si sono, senza caricatura espressivo, qual ne' due lodati Principi del Greco sapere, e Poesia, Omero, ed Esiodo tuttora, e fin da tanti secoli con istupore si ammira. Questa foggia di parlare fu comune in que' primi fortunati, ed eroici tempi, non nella (20) Gionia sola, come di sopra si è detto, ma sì bene in tutta

cidisse. Hine Ægyptii Græciæ labem in suam vertere laudem, ac inventionem cum literarum, tum Astrologiæ, tum selectiorum artium Græcis ereptam, ipsi præ se tulerunt. Porro literarum Pelasgicarum reliquiæ in Græcia supe fuisse vel illud indicio est, quod earum origines diversis vocabulis notentur, ac alterum Phoeniciarum, alterum Pelasgicorum literarum genus sit appellatum.

(20) E da sapersi, per quel che dirassi in appresso, che la *Gionia* fu una Provincia dell'Asia minore tra l'Eolide, e la Caria, si stese lungo il mar Egeo, bagnata poi dai due celebri fiumi, il Caistro, e 'l Meandro. Si contaron fra le sue Città per le più distinte, Samo, Efeso, Milete, Colofone, Eritrea, Clazomene, Eraclea, e Smirne, delle quali tutte l' ultima appena v' era rimasta, e pure l' anno scorso 1778. un Volcano inaspettatamente scoppiandovi di sotto la ridusse in cenere. E 'n questa estension di paese, è da sapersi ancora, che sebben Erodoto scriva, Ιωνες γλωσσαν δε ϗ την αυτην ὑτοι νενομικασι, αλλα τροπυς τεσσαρας παραγωγεων. *Jones lingua utuntur non eadem, sed quatuor modos deductionum usurpant*, ciò è da intendersi di que' piegamenti, ed uscite frequentissime in ogni lingua, anche nello stesso Paese, non che ne' vicini; se pur non vogliasi credere, aver usato il gran Istorico simil espressione, ed altrove τεσσαρας γλωσσης χαρακτηρας, *quatuor linguæ characteres*, idest *idiomata* a dinotare, oltre le subalterne cennate maniere di favellare, e de' convicini paesi alla lor Capitale soggetti, que' nuovi dialetti, che dal detto linguaggio de' suoi Gioni, qual Lingua d' origine, e Madre, o già ramificando dipartivansi, o s' eran di già gli altri a formar dipartiti, ed intesi.

ta la Grecia (21), e fu sì in ogni tempo pregiata, che fin alla decadenza del Greco sapere uomini tuttora grandi vi sursero, che di scriverlo non isdegnarono; lascio il dire, che ne' tempi di mezzo l'usarono Teognide, benchè nato in una Città dell'Attica, qual si fu Megara, l'usò Focillide, il gran Erodoto, Anacreonte, Archiloco, Ippocrate, Galeno, Pittagora, e con costui son da contarsi quegli altri antichi Savj tutti, giacchè a que' tempi, per quel

(21) Se ciò sia vero, può fra l'altro dedursi dalle poesie di Esiodo, il quale nato in Beozia, perchè ivi allora questo linguaggio parlavasi, in desso egli scrisse; e pure sappiamo, che in processo di tempo nella Beozia il solo stretto Dorico ottenne, escluso, o perduto affatto l'antico Gionico, od altro Grechesco modo di dire. Nell' Attica stessa, Provincia un tempo dell' Acaja, ossia dell' Ellade, tra 'l mar Egeo, la Beozia, e 'l paese di Megara non altrimenti parlossi; e dall'Attiche colonie, che per l' Asia partirono, ivi, e nell' Isole vicine fu un tal linguaggio portato. Gli Asiani, come Gente men degli altri Greci allor commerciante, delle antiche patrie cose tutte più tenace conservatrice, più costantemente il serbarono; Gli Ateniesi per l' opposto, o per effetto del traffico con altri Popoli, o per casualità, o per boria di rendersi dagli altri distinti, e pressocchè singolari, s' ingegnaron mutarlo, ed a forza di contrazioni (accidenti da sezzo nelle lingue) nelle voci, e ne' sensi restringerlo, così di raffinarlo credendo, e renderlo al disopra degli altri più terso, vago, e gentile.

Il che posto, non sarà mai vero ciocchè un tal moderno letterato più per ispirito di contraddizione, che per amor di verità scrisse non ha guari, cioè „ Che la Lingua Greca tronco non riconosca, „ nè proprio fonte, ma tutta intera da' Dialetti, come da tanti „ rivoli un fiume, ella compongasi. Questo, e mi si condoni l'espressione, è un bello e buono giuntar il Mondo, ed io son sicuro, che chi ciò scrisse, tanto avanzò contro i voti del proprio cuore; ma molto più quando soggiunse „ Che i quattro famosi Dialetti „ Maggiori erano tutti del pari antichi: che l'Attico, il Dorico, e „ l' Eolico, eran già in fiore prima di Omero, il quale perchè gi„ rato di molto aveva, e molto di tutti appresso, formata si ave„ va una lingua varia, onde screzionne poscia sì mirabilmente la „ sua famosa *Ropsodia*: e per render questa in fine il buon uomo e spiritoso moderno, spreggevole, ed avvilire il divino Omerico dire con dedaleo modo, e delfich' espressioni l' Attico sopra ogni altro innalza, ed estolle. Chi ha sano criterio, senza che io in apologetiche risposte mi brighi, e diffonda, da se ne pensi qual debbesi.

quel che si è detto, altra guisa di favellare in Grecia non sussisteva (22).

Col correr degli anni, e per effetto de' siti, climi, commercio con degli stranieri, e per altre di sopra enunciate ragioni, ed altre, che pur se 'n possono da più illuminate menti pensare, delle mutazioni nelle finitime Regioni vi avvennero. Queste fecero, che tanti varj, e subalterni Dialetti alfin ne sorgessero. Il più illustre, e raffinato si fu l'*Attico*, in uso in Atene, e nelle vicine contrade (23).

Que-

(22) Amarono i *Gioni* il parlare sciolto, e di vocali ripieno, lasciando agli Attici ben volentieri le assiderate contrazioni tutte, e sciriate Sinalefi: forte argomento per l'anteriorità del *Gionico* all' *Attico* favellare; giacchè credo non siavi chi ignori, le contrazioni in ogn' Idioma, che semplice è sulle prime, naturale, ed aperto, state sian sempre posteriori, e diretane. Sfuggirono inoltre i *Gioni* il concorso delle consonanti per l'asprezza in queste insita, ed alla musica avversa, ed al canto, di cui eran dessi amantissimi, onde i Latini ad ispiegar *Lascivus*, *mollis*, *delicatus*, spesso l' attributo di *Jonicus* solerono usare. Concorse per avventura a tal proprietà l' esser dessi stati Gente marittima, come Erodoto *lib.* 7. chiamolli, cioè *littorei*, e parlando de' primi di costoro progenitori, Πελασγοι Αιγιαλεις, lo stesso che *Pelasgi in litore degentes*. Se la brevità del prefissomi istituto la mi permettesse, addur ne potrei ora in comprova la pronunzia de' Sirj d'Oriente a differenza di quella degli Occidentali, che d' accosto vivono al Mediterraneo, ma veggasi per restarne convinto l' immortal opera del famoso Maronita Monsignore Assamani *tom.* 3. *part* 2 *pag.* 379. *Clement. Vatic.*

(23) Oppongono a questo un lungo passo di Strabone *lib.* 8. *in princip.* gli Antegonisti, che sostener vogliono l' antica Lingua, e sempre la stessa serbatasi, l' *Attica* essere stata, e non la *Gionica*, cioè, Επει τουτοις μεν ουν πολλα εθνη γεγενηται. τα δε ανωτατω τοσαυτα, ὅσας και διαλεκτους παρειληφαμεν τας Ελληνιδας. τουτων δ' αυτων τεσσαρων ουσων, την μεν Ιαδα τη παλαια Ατθιδι την αυτην φαμεν. και γαρ Ιωνες εκαλουντο οἱ τοτε Αττικοι, και εκειθεν εισιν οἱ την Ασιαν εποικησαντες Ιωνες, και χρησαμενοι τη νυν λεγομενη γλωττη Ιαδι την δε Δωριδα τη Αιολιδι. παντες γαρ οἱ εκτος ισθμου πλην Αθηναιων, και Μεγαρεων, και των περι τον Παρνασσον Δωριεων, και νυν ετι Αιολεις καλουνται. και τους Δωριεας δε ολιγους οντας, και τραχυτατην οικουντας χωραν, εικος εστι τω ανεπιμικτω παρατρεψαι την γλωτταν, και τα αλλα εθη προς το μη ὁμογενες, ὁμογενεις προτερον οντας, το δε αυτο, και τοις Αθηναιοις συνεβη, λεπτογεων τε και τραχειαν οικουντας χωραν, απορθη-

Questo parlarono Tucidide, Platone, Aristotele, Lisia, Eschine, Demostene, Isocrate, Senofonte, Aristofane, ed altri; e dopocchè i Romani manomisero la Grecia, l' unico Dialetto si fu, che vi rimase, tantocchè non solo tutt' i Nazionali s' industriarono d' imitarlo, ma financo gli stranieri, quai si furon gli Ebrei, dopocchè perderono il lor antico patrio Linguaggio, e 'l Caldeo in Babilonia nel lun-

τας μεν ειναι, και αυτοχθονας νομισθηναι δια τετο φησιν ο Θυκυδιδης κατεχοντας την αυτην αει μηδενος εξελαυνοντος αυτες, μηδε επιθυμεντος εχειν την εκεινων. τετο τοινυν αυτο και τε ετερογλωττε, και τε ετεροεθνες αιτιον, ως εικος υπηρξε, και προ ολιγοις ισως.... *Multæ autem cum sint Gentes Græciæ præcipuæ tot sunt, quot & Sermonis Græci varietates, seu Dialecti, nimirum quatuor. De his Jonicam cum antiqua Attica eandem esse dicimus; Nam & Jonum nomen gesserunt prisci Attici, & inde sunt orti qui Colonias in Asiam deduxerunt Jones, ac ea usi lingua, quam Jonicam nunc appellamus. Dorica etiam eadem est quæ Æolica. Omnes enim Græci, qui extra Isthmum degunt, Atheniensibus, Megarensibus, & Doriensibus, qui circa Parnassum sunt, exceptis. Hodieque Æolenses dicuntur, ac probabile est, Dorienses cum pauci essent, ac solum asperrimum colerent, eo quod aliis non permiscerentur, Linguam suam retinuisse, ad ejus societatem alios quoque cognatos suos populos pertraxisse. Quod idem Atheniensibus quoque usuvenit, qui cum agrum tenerent tenuem, atque asperum, a nemine sunt oppugnati, sed pro indigenis habiti: quum, ut ait Thucydides, nemo eos pelleret, neque ipsorum quisquam agrum affectaret. Hæc igitur, ut adparet, caussa fuit, cur quanquam exigua, gens tamen esset peculiaris, & suo sermone uteretur.* Passo soggetto a molte spinose difficoltà; così prima debbe intendersi quel *non sunt oppugnati* forse prima che Cerere lor insegnato avesse a viver da uomini, perchè se dopo intender si voglia, le Storie son chiare, e la ragione, per ben sapersi, e comprendere quanto de' Tebani, Spartani, Persiani; e d' altri agli occhi fur di pungentissime spine le ricchezze, il soprassino gusto nell' arti, nelle scienze, e nel pensare, i di lor bellici sanguinosissimi attacchi, e d' esso lor il valore, e le conquiste per non far valere quel *pro indigenis habiti*. E chi poi non darebbe, fuorchè uno spirito di contraddizione, e riottoso, l' intelligenza al *suo sermone uteretur*, che si fecero un parlar tutto proprio loro a distinzione dagli altri, ed appunto per non aver del comune, e con essoloro confondersi? Sopratutto però dir non saprei, se questa volta stato sia molto sincero il dotto Strabone; se pure uom più illuminato altra più degna intelligenza dargli non sappia, e più propria non possa, ed istimi.

lunghissimo lor settuagenario servaggio acquistato, e poscia Greci divennero (24); non che gli stessi altieri Romani, i quali talmente invaghiti, ed appassionati sen mostrarono, che ad isdegno non ebbero di chiamar *Atticismo Latino* (25) ogni qualunque lor espressione, che del gentile, spiritoso, terso, ed elegante avesse olezzato.

Dopo di questo Dialetto al *Dorico* duopo è posto si dia. Fu desso impertanto in uso in assai ben ampio tratto di Paese. Credesi nato in Beozia, ed indi passato nel Peloponneso, e ciò forse dopo che 'l valoroso Epaminonda sconfisse i Spartani, ed affatto depresse, ed abbattè il Laconico orgoglio. Si sa, che da quest' ampia, e popolosissima Penisola varie Colonie dipartironsi ad occupar in ispezialità non pochi de' nostri lidi, e maremme: tra' principali si fu Taranto, Oria, Brindisi, tutta la Puglia, la Calabria (26), e quasi tutta la Sicilia ansitalassia: da questi luoghi dilatandosi a poco a poco, quasi tutto il resto del Regno, toltone la più parte dell' Abruzzo, Greco affatto divenne, e di questo Dialetto; fu

(24) Vegganfi le nostre differtazioni tom. 1., e 'l dotto Giovane Diodati *de Christo Græce loquente*.

(25) *Latinus ille atticimus ex intervallo regustandus* scrisse *Cic. ad Attic. lib.4 ep.17.* ma è forse questa l'unica locuzione, e vivace, enfatica espressione Romana a pro dell' Attico dire? Anche il gran Quintiliano si lasciò sortir di bocca, *dicendi venerem Atticis solis concessam*, e poi quell' *Attico dicere: attico more: stylus atticus: atticus orator &c.* non ci fan forse conoscere quanto al disopra degli altri dialetti avuto l'avessero in conto, ed alta stima i Romani?

(26) Sia detto per pura erudizione, e di passaggio: *Calabria* vien dell'Ebr. כלב *caleb*, ò *celeb*, che val *canis*, e non già da קלב *calab*, o *calbs*, *pix*, secondo vuol Bochart. Mazzocchi, e qualche altro valentuomo, con buona pace de' quali ciò sia detto, perchè tal voce non si trova affatto nè in Ebreo, nè in Caldeo, ma appena è de' moderni Rabbini, e Talmudisti.

fu quindi quasi la più gran porzione d'Italia col bel nome di Μεγαλη Γραικια, cioè di *Magna Grecia* salutata, e distinta: e benchè Pittagora in Gionica guisa si sappia avesse favellato, egli è certo, che la di lui scuola, per quel, che da saldi, e vecchi monumenti si ha, non che dalla ingente consarcinazione del gran Fabricci *tom.4.pag.* 515. *n.*3. di questo Dialetto servissi. La sola nostra chiara Metropoli all'incontro, in mezzo a sì ampio, e dominante Dorismo, sappiamo, che l'*Attico* Dialetto avesse unicamente adoprato: nè son mica mere congetture tali nostri avanzati progetti. I nomi de' Magistrati, le dilei Fratrie, le tante Iscrizioni sepolcrali, votive, trionfali, dedicatorie ne' letterati marmi, l'epigrafi delle monete, i Tempj, i Numi, i lor sacri, e profani riti, ed altre tante cospiranti cose *Attica* affatto a noi la dimostrano. Fu dall'altro lato ne' Paesi verso Oriente un tal Dialetto più esteso, poichè i Dori occupata prima una contrada *Ellade* nomata, e ch'era la Grecia propria antica, con una di lor Colonia nell'Asia Minore spaziarsi cercarono; loro ben riuscì il tentato disegno; ed infatti nella parte Meridionale sopra del Mar Egeo fissandosi, il nome diedero di *Dorica* a tutto quel non ristretto Paese, che usurpatori occuparono: ivi la Città più celebre, che v'ebbero, fu Alicarnasso. Del *Dorico* si avvalsero i Spartani, che de' *Dori* i più nobili si furono, i Lacedemoni, gli Argivi, gli Epiroti, i Libici, i Carj, i Rodiotti, i Cretesi, ed altri culti Popoli, e nobili Città della Grecia. Scrissero in questo pregevol Dialetto Archita Tarantino, Teocrito, ed Archimede Siracusani, Epicarmo, Ibico, Bacchilide, Bione Filosofo, Simonide, Cipsela, Alcmano, e l'impareggiabil Tebano

Cantore, il gran Pindaro (27). So ben, che alcuni pochi sguajati Scoliasti de' secoli non molto per le lettere felici, ardiron chiamare incolto, e rusticano un tal modo di favellare, e men di pregio dell' *Attico*, e *Gionico* scrissero avere, non per altro però, se non perchè coloro, che Doricamente parlavano πλατυστομοι, cioè *boccaperti* eran forse ne' tempi loro, quasi per disprezzo chiamati, ma ciò vale a dire, che pronunziavan alcune vocali come i nostri Baresi, colla bocca aperta, larghe, lunghe, e forse più del dovere del comun degli Greci ritonde, e squicquerate (28); Ma chi non vede, e non sente la bellezza, le grazie, e la brillante vivacità e spiritosa dell' espressioni, benchè in un Poema Pastorale, qual si è la *Buccolica di Teocrito*, e quella dolce armonia del verso in desso a pochi comune? La sovrana, amabile, ed in tutto perfetta dicitura di Pindaro? Le veneri de' Drammatici, e 'l concettoso dir de' Filosofi? Ch' è quanto dire, non potersi negare, imparagonabili essere stati ognor i Greci, e fin all' accesso vaghi, e graziosi in ogni qualunque loro Dialetto per l' eloquenza, e per la sceltezza delle voci, delle frasi, e d' ogni altro lor fare.

Se-

(27) Di costui scrisse Orazio *Carm. lib 4. Od. 2.*

Pindarum quisquis studet aemulari,
Jule, ceratis ope Daedalea
Nititur pennis, vitreo daturus
Nomina ponto.

e Giov. Clerico: *Postremus omnium legendus erit Pindarus, qui ipsum Æschylum dithyrambis superat, & duritiem styli praefefert nunquam concoquendam, nisi linguae peritissimis.*

(28) Dallo stesso Teocrito chiamate vengon le Donne del suo Paese, e dialetto πλατυασδοισαι απαντα, *pronuntiantes omnia ore in latum diducto*, per l' uso certamente pur troppo frequente, che in lor favella avevano della lettera A fra l'altre sonore vocali, e rotonde, che in profferir di molto aperte pur troppo compiacevansi.

Seguirebbe a dirsi dell' *Eolio*; ma prima perchè s'ignora, anzi in cieco bujo si è ancora, e si sarà, non ostante l'indefesso cicalar di tanti, e tanti dotti, in qual mai Region nato si fusse, e dove regnato avesse un siffatto Dialetto; imperciocchè altri in Beozia lo allogano, e nella Magna Grecia, dove, come si è detto, il Dorico solo fioriva: altri in Asia, dove il solo Gionico era comune, e'l dominante: altri dalla Beozia nell' Eolia il von trapiantato, ed in questa Provincia dell' Asia Minore sopra l' Arcipelago, tra la Gionia, e la Misia, che comprendeva dieci Città, Colonie tutte de' Greci, alla fine il restringono: altri insomma fin nella Sicilia, e nella nostra più remota parte d'Italia, dove per una Colonia di Dori in ignota stagione approdata, e che poscia dicon *Eolj* nomati, il voglion vagante. Secondo, perchè nemmen si sa ancora, quali state siano le proprietà di tal parlare, e la vera differenza dagli altri; nè que' miseri avanzi delle poesie, da' Grammatici d'ogni stagione citate, de' soli Alceo, e Saffo ci provan cosa da renderci paghi di qualche sicura scoverta; Si può dunque a buona ragion conchiudere, che l' *Eolica* favella la stessa si fu che la *Gionica*, od almeno al di presso, tal che non ne meriti distinzione, sì perchè l'Eolia è porzione dell' Asia Minore, e già si è detto, che sol Gionicamenre parlavasi in quella vasta Provincia, sì ancora perchè Saffo, ed Alceo i giorni loro in Mitilene passarono, che, ognun sa, esser una Isola dell' Asia istessa: Le poche variazioni inoltre di tal Linguaggio inclinando ben molto al Gionicismo, indeciso un tal punto, fa duopo, rimanga, per muover a' dotti saliva, se pure, per quel, che si è detto,

to, e credo sufficiente a farci determinare (29), più sennatamente non vogliasi dal *Gionico* niente affatto distinto.

Potrebbonsi pur quì noverare dopo questi Maggiori, e veramente distinti Dialetti, i tanti Minori, come il Beotico, il Cretese, quel di Scio, di Cipro, Cirene, Delfo, Efeso, Laconia, Licia, Lidia, Macedonia, Megara, Panfilia, Fenicia, Reggio, Sicilia, Sparta, Siracusa, Taranto, Tessaglia, ed altri non pochi; ma sì perchè di poco rimarco, e toltene alcune insignificanti, e forse anche difettose voci, e piegature di esse, il resto tutto a confondersi andava co' loro Maggiori ne' rispettivi luoghi dominanti; come tuttora dir noi potremmo delle favelle de' nostri Sobborghi, per rispetto alla regnante di questa Capitale; di quelle de' Tranesi, Molfettani, &c. con quella di Bari; di quelle de' Tarantini, Brindisini, Otrantini, Capolteddri, ed altri con quella di Lecce, e così dell' altre; sì ancora perchè se fin da più rimota stagione, come odiose, e stancanti l' umano ingegno suddivisioni siffatte, e tante l' istesso Strabone (30) lasciò scritto, a due soli Dialetti tut-

(29) E' comun sentimento, che la Lingua Latina più dell' Eolico dialetto, che d' ogni qualunque altro avesse partecipato; così Quintiliano *lib.* 1. *cap.* 6. parlando del necessario notomizzar delle voci, per cui è indispensabil la cognizione del Greco linguaggio, e senza del quale io non so come possa taluno ben possedere il Latino, e molto più ragionatamente il nostro patrio Italiano, scrisse: *Continet in se etymologia multam eruditionem: sive illa ex Græcis orta tractemus, quæ sunt plurima, præcipueque* Æolica ratione, cui est sermo noster simillimus, *declinata: sive ex historiarum veterum notitia nomina Hominum, Locorum, Gentium, Urbium requiramus.*

(30) S'è già disopra rapportato il passo di questo illustre Scrittore, pur se ascoltar si volesse su questo punto, e venirsene ad una critica dissamina, ben molte cose gir ne dovrebbero in crivo, e molte n'anderebbero in fascio, ma per ora il mio istituto ciò non porta, e per altrove riserbo.

tutta l' ampia Grechesca favella doversi ridurre, unito, volendo l' *Eolico* al *Dorico*, e 'l *Gionico* all' *Attico*, or ve' se in oggi peso alcuno, e tal posson fare questi piccioli Dialettuzzoli, per entrar a divisioni, e suddivisioni cotante?

La diversità de' Dialetti però (31), o sia delle proprietà varie, per cui la stessa Lingua Greca può in se stessa considerarsi, consiste o nella Sintassi, cioè nella struttura diversamente portata di più parole, o nella Fraseologia, o nella Singolarità, e Speziosità di talune parole non in uso in alcuni Dialetti, o nella significazione particolare, che aggiungono, oltre la comune, ad alcune parti del parlare, o nella particolare Prosodia, ed Ortografia, su di che è da vedersi il dottissimo Zuingero nelle sue tavole, Giovanni, e Trifone Grammatici, ed altri. Ma pur tante, benchè ottime cose, da parte lasciate, da noi cercati si sono pochi, veri, e sani precetti, e sol di questi lungo uso alla Gioventù con Quintiliano (32) s' insinua.

Se la non lieve bisogna di non restar allo scuro, o per dir meglio l' alta, ed inevitabil necessità di non dover ignorare siffatte cose chi 'l Greco linguaggio seriamente d' apprender agogni, quì descriver volessi, e la necessità poi, e l' utile insieme, che ci astringe, ed a saperlo c' invita, pur troppo dal proposto segno vagante me n' anderei, e lontano. Basterà

(31) Benchè il luogo questo non sia da far l' etimologista, non è però da trasandarsi il ricordare, che *Dialetto* qual voce dal Greco discendente, in realtà altro non dinota pel senso comune, in cui vien presa,, Che una spezie di diversa picciola mutazione della ,, Lingua di Origine: così son il Caldeo, e'l Siro dall' Ebreo; il ,, Franzese, lo Spagnuolo, e 'l nostro Italiano dal Latino.

(32) E' spiattellato il di costui savio insegnamento, che *Longum iter per praecepta, breve & efficax per exempla*.

sterà nonpertanto rammentarsi il fatto del gran Cilicese, Cratete da Mallo, e gl' inespressibili vantaggi, che alla Romana Gioventù, ed all' intera polizia di quel gran composto, ed illimitato Governo recò col suo sapere, e comunicazione di sua Lingua, e Filosofia tra la prima, e terza guerra Punica: basterà ricordarsi quanti valentuomini, come fra gli antichi un Catone sessagenario, allo scriver di Plutarco, e fra' moderni un Budeo, e 'l dotto Scaligero, una tal verità conosciuta, avidamente ad appararlo applicaronsi, finchè quel poscia notissimo bramato profitto ne trasfero. E lasciar vò per ora il dire dell' utile, che ne ridonderebbe, oltre la necessità, in cui ne son i Chiesastici pel Sacro Deposito de' Libri Santi della nuova Legge, Concilj, e Padri de' primi secoli, degni d' esser letti non in altra Lingua se non in quella, in cui sono stati scritti: e lo stesso dicasi pe' Signori Giurisprudenti, e Professori di Medicina. Ma senza oltre di molto in ciò brigarci, basterà dar un' occhiata all' Opera di *Ingewaldo Elingio de Laudibus, & vicissitudinibus Linguæ Græcæ*.

So che molti della fatica poco tolleranti, quasi con del disprezzo, ad iscansar questa, dir sogliono „ V' han le Traduzioni, che di tal seccatura ci alleviano, a che dunque prenderci la pena per una Lingua, che non mai giugner si può a sapersi veramente a perfezione?

Sì parla il volgo a vil guadagno inteso.

Ma dato or sia per ipotesi, che pur così, e non altrimenti la vada; sempre però sia vero quel detto di *Orazio*:

Est quoddam prodire tenus, si non datur ultra;

Motivo per cui chi balordo cotanto rattrovar si potrà

trà mai, il quale perchè guadagnar non vaglia mille, lasciar voglia anche i cento, o di meno? Tanto però è falso, perchè tutti del pari essendo uomini, e delle stesse potenze, e facoltà spirituali forniti, tutti della Natura godiam i beneficentissimi doni, sebben in varj gradi distribuitici; e quando altri a tanto son giunti, chi mai vieta a noi altri il fare, ed alla meta stessa di giugnere? Ah che bisogna marciarsi con più sodi principj, veri, e da Filosofo, e non già speziosi, e falsi. *Omnia vincit amor*, disser i saggi Latini, e non men degno fu'l detto sentenzioso del gran Periandro, Μελετη το παν, cioè *Industriæ, curæ, labori nil arduum, nilque impossibile*: ciocchè vero purtroppo da' cervelli quadri, e non isbilenchi con piacer si sperimenta in ogni tempo, ora, e momento.

In quanto al disprezzar un tale studio, e Linguaggio potrebbesi a chi ciò faccia, brevemente con *S. Giuda* rispondere *Ep. Can.* 10. όσα μεν ουκ οιδασι, βλασφημουσι, *quæcumque ignorant, blasphemant*, unico, e gran ripiego degl'ignoranti, e presuntuosi; ma 'l gran *Corrado Heresbachio* nella sua Orazione in lode delle Lettere Greche, così spiegandosi, questo nodo Gordiano disciolse: *Sunt & alterius classis harum literarum impugnatores suffreni, qui etsi scioli, & rhetoricastri videri velint, & Latinæ Linguæ Deos se existimantes: id inde est, quia vident hujus Linguæ peritos præferri, literasque felicius tractare: Vulpeculæ instar Æsopicæ, quæ cum pira celsa in arbore assequi non poterat, insipida cavillabatur: ad eum modum & his literis destituti, & tamen eruditulí videre volentes undecunque sugillandi captant occasionem &c.* sarebbon ancor da vedersi le mie Orazioni *de Studiorum instauratione Anni* 1770. e 1774. e le due Dissertazioni su consimil materia.

E per

E per risponder a tutto. V'han, non è vero, le traduzioni? E che mai altro di tante contese origine fra' dotti, dir non vò di tanti scismi; si fu, se non l'ignoranza di tal Lingua, e l'aversi dovuto perciò alle Traduzioni attenere (33)? E chi non sa quan-

(33) Ne' bassi tempi crebbe la fama d'esser i più degni uomini infra' Greci *Mensognieri* da un mal inteso, e peggio tradotto passo d'Eliano nella sua *Varia Storia*, il quale si è, *Omnes Graecorum clarissimi, praestantissimique viri per totam vitam in extrema* Mendacitate *versati sunt*, quando che nel Greco dicendosi πενεςατοι *egentissimi*, od in *Mendicitate* tradur si doveva; e ciò delle non lievi gare fu ampia cagione. Così ad Aristotele si fa dire, che i costumi de' Genitori son un principio di fisonomia per giudicar de' figliuoli: *Quidam autem* a parentibus *ex moribus*, quandocchè quel gran Filosofo scrisse εκ των επιφαινομενων ηθων. E lasciando questo, cui ha forse avuto più mano la tracotanza degli Amanuensi, che altro, il che però sarebbesi ben di leggieri ravvisato, se l'ignoranza della lingua permesso avesse l'aversi all'original testo ricorso, veggiamne degli altri, e di rimarco maggiore. Il P. Vavasseur rinfaccia, e ben a ragione al P. Rapin l'enorme sfalma preso in tradurre quel passo di Eustazio sopra Omero, και απιων εγραψε, *& Apion scripsit*, per *& egressus pinxit*. Così in Diodoro Sicolo di Ογδοος, che ogni scolaretto sa, valer *Octavus*, e dal contesto anche chiaro si scorge, pronto sen foggia un Re, chiamato *Ogdoo*.

Pur tuttociò per quanto interessi il vero, e la storia, è molto poco male in confronto di quello, che sia per riguardo alla Religione, Diritto Naturale, e sana Morale. Così fiero dibattimento fra' Teologi, primi Cristiani, ed Eterodossi la version produsse poco sincera di quel vario passo a' Filippesi *cap.* 3. *v.* 3. πνευματι Θεῳ λατρευοντες, *Spiritu Deo servientes*, che nel MS. Alessandrino si ha Θεου, *Dei*, su cui S. Ambrogio perciò *lib.* 2. *de Spiritu Sancto cap.* 5. §. 45. contro gli Eretici, che negavano lo Spirito Santo essere Dio, così scrisse: *Simul Creatori admonet serviendum, damnando eos, qui serviunt creaturae, quum Creatori servitium debeamus, & quoniam creatorem Spiritum noverat, docet* (*Paullus*) *eidem serviendum dicens*: Nos enim sumus circumcisio, qui Spiritui Dei servimus. *Quod si quis de Latinorum Codicum varietate contendit, quorum aliquos perfidi falsaverunt, Graecos inspiciat* (vè qual ne appella il S. Padre agli originali, ributtando le traduzioni) *Codices, & advertat, quod ibi scriptum est*, οι πνευματι Θεου λατρευοντες, *quod interpretatur Latinus*, qui Spiritui Dei servimus.

Contro il Diritto di Natura, che la propria difesa ad ognun permette *etiam cum caede injusti invasoris*, è l'interpretazione di quel passo *ad Rom.* 12. 19. μη εαυτους εκδικουντες, *non vosmetipsos defendentes*, in vece di *ulciscentes*.

quanto poco sincere sempremai desse si furono? E quando anche esatte, e sincere si fussero, serbar mai potranno le stesse veneri, le grazie stesse de' lor originali? Chi ha fior di cervello in testa, non contrasterà mai verità cotanto evidente. Son desse un vero svaporato vino, e se così non è, mi dica cui mai l'Ebreo, e 'l Greco esotico affatto, e straniero non sia, se finora dopo tanti secoli, e tante migliaja d'Interpreti un'esatta versione del Sacro Codice, e del gran *Omero*, per tacer degli altri, da noi si abbia, e se nella più nobile, bella, elegante, e spiritosa, che in ogni Lingua vivente si ha; la metà neppure di quelle grazie rattrovasi, che nell'originale poi tutta intera, e brillante tanto risalta, e risplende, che l'ammirazione, e venerazione di tutte le Nazioni, e d'ogni età s'ha tuttora, e privativamente attirato.

Fa in ultimo, per tacer tanto altro, che dir si potrebbe, per i larghi Moralisti, che la mental restrizione ammettono in favor della bugia, la versione di quel luogo di S. Gio: VII. 8. 9. 10. *vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem* non *ascendo ad diem festum hunc, quia meum tempus* nondum *impletum est. Haec cum dixisset, ipse mansit in Galilaea. Ut autem ascenderunt Fratres ejus, tunc & ipse ascendit ad diem festum non manifeste, sed quasi in occulto:* errore però, che va tosto a dileguarsi dell'originale Greco testo al rincontro, in dove, Ὑμεις αναβητε εις ἑορτην ταυτην. Εγω ουπω αναβαινω εις την ἑορτην ταυτην, ὁτι ὁ καιρος ὁ εμος ουπω πεπληρωται, che tradur si debbe, *vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem* nondum *ascendo*, &c. e che quel primo ουπω per *nondum* tradur si debba, prescindendo che degli altri Codici orientali, e fra l'altro del Siro consimil versione si ha, cioè *Non ascendens sum nunc*, se così non esser dovesse, perchè il secondo ουπω per *nondum* poi tradotto? E non era forse la voce stessa? Sarà forse la medesima cosa un *non* posto così assolutamente, che 'l nostro *nondum* emendato? E queste son le grandi, e belle versioni, ed i loro nobili effetti per chi consultar non possa per sua dabbenaggine, ed ignoranza i testi originali, contro l'insegnamento di Lucrezio, e di Orazio, che *plenis buccis* insinuano: *Ingenuos, integrasque accedere fonteis*.

Di tanta, a mio credere, assoluta indispensabilissima necessità si è lo studio del Greco Linguaggio ad ogni ceto di persone, che l'ignorarlo il farà sempre nella Repubblica delle Lettere per un mezzo uom comparire; al che alludendo il gran *Cleric. cap.* 3. §. 1. *Critices*, scrisse: *Vere*, ed altrove, *Latine doctus nemo haberi queat, qui in Literis Graecis hospes sit*. Conobbero, e confessarono tal verità sin da' più rimoti, e primi tempi gli stessi altieri figli di Quirino, per cui non ebbe ritegno di scrivere il Satirico *Giovenale Ep.* 1. *lib.* 2. *v.* 156.

Graecia capta ferum victorem cepit, & artes
Intulit agresti Latio . . . . .

Da qual altra Nazione Spurio Postumio, Aulo Manlio, e Pub. Sulpizio, se non dalla Greca le tanto savie, ed ammirande Leggi, e Giurisprudenza recarono in Roma (34)? Da chi i Romani le Filoso-

(34) Cicerone *lib.* 2. *de Oratore* parla abbastanza con lode di Carneade, Critolao, e Diogene venuti a Roma, e de' vantaggi non lievi a quella Città Regina arrecati; ed al dir di Laerzio: *Carneades tantum valuit in Philosophia, tantamq. dicendi vim est consecutus, ut Oratores quoque ad eum audiendum convenirent: erat illi vox grandis, & canora, atriterque invehebatur, & in quaestionibus vinci non poterat*. Motivo per cui Cicerone istesso talmente a studio sì fatto applicossi, e vi riuscì, che ognun sa gli alti vantaggi ritrattine, e le riportatene lodi da Molone, (altri dicon Apollonio) in Rodi, dal suo Maestro Archia, e da tanti altri. Lascio il dire de' cotidiani esercizj fattici con i due famosi Scevola, Q. Pompeo, e M. Pisone: onde fu detto *Attico* il gran Pomponio: onde riportaron tante lodi Eliano, Plutarco, Dionisio, Appiano, Diodoro, Bruto, Albino, Lucullo, Arriano, ed altri infiniti, i quali tutt' in Roma benchè vissuti, ivi e non altrove i lor ancor oggi esistenti, ed ammirabili scritti in Greco composero. Si sa di Claudio Imperatore da Suetonio, e da Steffano, che avesse composte delle Storie in Greco: di Nerone, che avesse ancor giovanetto perorato in Greco d'avanti il di lui Padre Console a favor degl' Iliesi, e Rodiani, di Vespasiano, Germanico Cesare, Tiberio, Adriano, &c. de' quali anch' oggi v' han degli epigrammi. Donde i tanti vari prodotti della umana Ragione, allo scriver di Flavio contro Appione, passati

sofie, e tutte l'altre scienze, e le belle arti appararono, se non da' Greci? E come ciò, senza prima la Lingua sentirne, ed appararne?

Furon Fenicj, egli è vero, i nostri primi Avoli, ma Greci tantosto divennero, e tali vantar possiamo i nostri Maggiori piucchè altro, anzi in mezzo ad un dominante Dorismo, puri e pretti Attici di Lingua, e Polizia tuttor si mantennero; e furono in ogni età sì gelosi custodi, quai Depositarj

tarj

dall' Oriente in Grecia, e da quindi in Occidente, il nome delle Arti, Scienze, e Discipline Greche, una volta ottenuto, per sempre ritennero, e riterranno se non, che per gl' ineffabili pregi di tal Lingua, nel di cui ammanto nobilitati al Mondo comparvero? Donde i nomi tutti, ripeto, e le voci delle Scienze, e de' di costoro parti, testimonj fra gli altri la Filosofia, la Medicina, la Teologia, la Giurisprudenza, e la Poesia? qual giustizia le vien fatta fin anche da un Franzese, uom uso non molto per vizio della nazione a lodar cose straniere, questi però si era il dotto Signor *Rollin*, il quale trattando appunto di ciò, scrisse, *Quiconque aspirera a la reputation de savants sera obligé de voiager, pour ainsi dire, long tems chez les Grecs. La Grece a toutjour été, & sera toutjour la source du bon gout. C'est lá qu' il faut puiser toutes les connoissances, si l' on veut remonter, jusqu' a leur origine. Eloquence, Poesie, Histoire, Philosophie, Medicine, c'est dans la Grece, que tous ces sciences, et tous ces artes se sont formés, & pour la plú part parfectionnés, & c' est là qu' il faut les aller chercher.* Veggasi pur la nostra Orazione inaugurale *de studiorum instauratione habita* 1772. *in R. Studiorum Universitate Lyciensi*. Potevan divertirsi a lor talento, e quanto volevan i Romani co' loro versi Fescennini, che mai vantato non avrebbero un bel Teatro, se Livo Andronico per far onore a' suoi Nazionali, allo scriver di Orazio, *serus non admovisset Græcis acumina chartis, & post Punica bella quietus quid Sophocles, & Thespis, & Æschilus utile ferret* avesse imitato, il Lazio decomodonna, sed indi Nevio, Ennio, Licinio Tegula, Cecilio, Pacuvio il Tragico, Accio, e Plauto, tutti servili imitatori, ma quel ch' è più nemmen tutti, e molto felici, de' Greci furti non fusservi: Non occorre nominarsi Terenzio, il quale si fa benissimo, che per tal motivo tanta incontrò presso de' Latini, che Cesare nella sua Tragedia intitolata l' *Edipo* non esitò di dirgli,

Tu quoque tu in summis, o dimidiate Menander,
Poneris, & merito puri sermonis amator.

e 'l gran Venusino nella sua Poetica non gli rende dimeno giustizia, qual è [illegible] da vedersi.

tarj d'un cotanto illustre, e pregevol retaggio, che questa nostra oggi sì florida Metropoli l'emporio divenne, e 'l Paradiso di delizie, fra gli altri Stranieri, de' primi e più chiari Maggiorenti Romani: i monumenti perenni, che tuttor si conservano, e con invidia de' più lontani Popoli si ammirano, cen fanno ben saggi. *Tito Petronio Arbitro*, il gran Favorito di *Nerone*, de' nostri grandi Avi trattando, scrisse:

Sirenumque domus dat primos versibus annos,
Mæoniumque bibunt felici pectore fontem.

Flavio Filostrato nell' esordio delle sue Immagini chiaro ci dice: *Solemne apud Neapolitanos agebatur certamen. Civitas vero illa in Italia est, suntque illi origine Græci, atque probe exculti, unde & dicendi studiis atticissant . . . . eratque præterea Hospiti filius admodum iuvenis, qui X. jam annum cum attigisset, audiendique & discendi esset percupidus &c.* Bel testimonio di nostre avite grandezze! E v'ha forse chi non sappia la rinomatissima Omerica Scuola, e l'Italica fin da que' rimoti secoli avventurosi e felici cotanto fiorite, e che fin alla total decadenza del Romano Imperio sì gloriosamente sostennersi? La famosa Fratria de' Gionei, nel cui distretto la nomata prima Scuola fioriva? E facciasi pur caso del nome di questi Fratori, lor dignità, e letterarj esercizj. Nostro gran pregio i nobili attestati del dotto *Lasena cap.* II. dell' antico *Ginnasio Napoletano*, e quanto altro mai ogni altro erudito uomo, e sopra tutti il mio carissimo amico Sig. Duca *Vargas* ne' suoi *Fenicj primi Abitatori di Napoli* ha dottamente confarcinato in comprova di mio assunto, ed altri, che di ciò trattando han della Gionica setta discorso. Se dunque pregevol tanto, e di

e di utile sì grande agli ſtudioſi di tal Lingua ſi è, onde gli elogj di tutt' i più ſavj di ogni età ſi ha ragionevolmente meritati: i noſtri Maggiori l'han sì glorioſamente coltivata, e fin ad oggi fra noi non v'ha chi non la coltivi, o ſe nol faccia, vogli almeno la vana gloria di non ignorarla affettarne; ſperar voglio, non ſiavi chi per tali chiari patrj eſempj e degni, non da ſcherzo, ma da ſenno, e da uom d'ingegno e prudenza ſeriamente perciò a coltivarla non voglia impegnarſi.

A coadjuvar io una tanta opera, e per giovamento recar al Pubblico, e ſpezialmente a' miei cari Concittadini, e per non eſſer un di que' *ſibiſoli* nomati, veduto avendo non pochi, forſe per iſtrana prevenzione avutane da certi *Pſeudodidaſcali*, di cui va pieno il Mondo, sbigottiti arretrarſi, o per la neceſſità, in cui erano per effetto delle Grammatiche in moda finora, di dover prima apparare il Latino, ed indi far al Greco paſſaggio, o perchè ſiffatte Grammatiche adatte, e proprie per uſo de' principianti non erano, anzi barbare, e monche dove appunto men eſſer dovevano; aſiatiche, e rigoglioſe per l'oppoſto in coſe affatto inutili, e niente intereſſanti; del pubblico amante al fin mi riſolſi la preſente fatica d'imprendere, in cui, già a capo menata, ſe riuſcito poi ſia, l'effetto il dirà, e 'l confronto, che ogni ſennato uomo potrà farne collo ſteſſo Martorellian *Porto Reale*, e con quella *ad uſum Seminarii Patavini* chiamata: Cito ſol queſte due, come le men dell'altre tutte . . . . ma baſti così. Il decantar la mia Opera in diſcapito di quelle degli altri, so ben che non a tutti riuſcirebbe gradito, e ſpezialmente a' fautori appaſſionati, che ſem-

 pre-

premai non mancano, per qualunque più inetta produzione. Io per l'opposto, per mia natura mangonizzar non so con ampolloso dire i miei cenci, qualunque si siano, come arte a parte, e con gius privativo è di taluni, anche de' nostri gran barbassori di oggidì, per render i parti loro più pregevoli, ma in effetto a buona conseguenza venali. Legga dunque, cui aggradi, ma con posatezza, e scevro d'ogni prevenzione questo mio giovanile prodotto, facciane una parallela disamina colle altre cennate due, che fra tutte le altre alla fine le men indegne d'esser lette si sono, e poi qual meglio stima, giudizio ne formi.

Se adempito poi siasi alle indispensabili parti di uno Scrittor di Grammatiche, con questa fatica, cioè di aver ripescato da' più, e più scelti libri tutte quelle necessarie nozioni per dar agli principianti li più opportuni, e poco noti precetti, e questi aver poscia con bell'ordine, ed in chiaro lume disposti, a decider si lascia, cui *mens sapit*, e che *omni animi affectione semota* leggerà questa, e ne farà colle altre il confronto, non piacendo a noi mica l'enfatico, e trasonesco cicalar, come a tanti altri, per far de' nostri lavori vil questuoso dispaccio.

Un breve dettaglio però di dar della presente fatica a maggior chiarezza, ed agio de' Leggitori siami concesso. Affinchè dunque più cogli antichi barbarici ululati, e Tracj incomposti accenti le voci, e prima le Lettere, queste componenti, profferire non s'odano, che duro suono, ed orroroso scroscio fan certo, oltre del non lieve strapazzo della Quantità, e Ragion Poetica nella Lettura de' Versi, un chiaro Trattatino, si sappia, sulle prime rinvenirsi, concernente un tal punto, e forse non avrò io sbagliato sulla scorta de'

savj

ſavj antichi ad indovinar la vera pronunzia de' Greci, quando nel più bel fiore era lor Lingua: Una nuova diviſione, e pronunzia de' Dittonghi, ma qual eſſer ſi debbe. Una chiara ed abbreviata diſpoſizione di Nomi, e Verbi; lor piegamenti, uſcite, derivazioni, e formazioni de' Caſi, e Tempi: così ancora degli Anomali. Una facil maniera d' inveſtigar il Tema di ogni voce. Un regolar ſiſtema di formar gli Avverbj, dicoſtor ſerie, ed obbliganza di Caſi. Lo ſteſſo dicaſi delle Interjezioni, ed uſo delle Congiunzioni. Un alfabetico piano delle Prepoſizioni, co' lor varj rapporti, ſignificati, caſi, uſi, ed eſempj: Queſte ſuddiviſe poſcia in *Separabili*, ed in *Inſeparabili*, per ſervirmi del Linguaggio de' Grammatici, ma contra il dicoſtoro inſegnamento ſpiegando queſte ultime, per voci Ibridi, ma chiare, che da' Fenicj temi dimoſtrativamente tratte ſanſi vedere, con degli Omerici, e Bibbici ſpecchiati eſempj, e coſtanti. Un' eſattamente ordinata, e piena ſintaſſi, in cui mi luſingo nulla mancare di quanto ſia duopo a ſaperſi in una sì fattamente nobil Lingua, e ſtraniera, per impararla non ſoltanto ad intendere, e tradurre nel patrio, od altro noto idioma, ma da queſto in quella i proprj ſenſi traslatare; le irregolarità, ſe pur ve ne ſono, e tal nome ſi meritano, o quel, che ſembra da' dati regolari precetti allontanarſi, e tralignare, il tutto eſaminando, inveſtigare: e quanto v' ha, ch' eſotico pare di primo lancio (35), qual ivi da noi ſi è dimo-

(35) Quindi potrà bene ognun ravviſare quanto ſtabili, ed uniformi in loro ſteſſi i Canoni tutti di sì bello Idioma ſi ſiano, e come la natura, o 'l caſo abbia queſto prodotto ricco di voci più di quel, che potrà mai uom figurarſi, onde poſcia tanta agevolezza in ſe racchiuda, di pochi precetti abbiſognante, e queſti a pochiſſime eccezioni ſoggetti; come il tutto da' raccolti eſempj, fraſi, ed eſpreſſioni d' ogni forma di Sacri, e Profani Scrittori può ravviſarſi.

dimoſtrato, per via di etimologie andar ravviſando, come dal Greco nel Latino diſceſe, di entrambi e grazie, e veneri finalmente ad aggiugnere al noſtro Italiano Linguaggio ſi ammiſe, e 'l tutto fu di Cittadinanza donato. Un pieno trattato delle *Figure*: Un altro dell'*Aritmetica* de' Greci, o ſia ſecondario uſo delle dicoſtoro Lettere, lor *calcolazione numerica* con tavole in rami, e qual a diſteſo per via di fraſi uſaron deſſi ſpiegarſi. Il terzo della diviſione del Tempo per *Olimpiadi*, *anni*, *meſi*, *decadi*, *giorni*, *vigilie*, *ore &c.* ſecondo la varia epoca de' tempi, coſtumi de' Popoli, ſiſtemi Filoſofici riguardo a' corſi Lunari, e Solari, con delle ampie annotazioni, e tavole per i nomi de' Meſi, e per l' intercalazione, di cui a maggior chiarezza la Greca colla Latina parallelaſi, e noſtra Italiana preſente. Infine varj bei rami di neſſi, abbreviature, cifre, e note de' Greci, che negli ſcritti di varie loro ſtagioni rinvengonſi; ch'è quanto per un Proſelito in ſiffatto ſtudio, credo per ora poſſa baſtare. Se poi v' abbia chi più voluto ne aveſſe, e coſe più degne, e maggiori bramato, mi ſcuſerà pur di buon grado, tal non mi avendo prefiſſo per ora iſtituto da tenere, per più oltre diſtendermi, e 'l perchè potrà ben egli da ſe medeſimo conſiderare; laſciando il dire, ſe l' aggravar la mente d' un Neofito Filelleno di più coſe, era buona condotta. E ſe finalmente qualche Momo, o ridicol Caciſtarco inſorger mai penſi, e livido digrignar contro tal mia fatica qualunqueſiſia, col mellito *Anacreonte Ode* 18. gli dico:

O' μεν θελων μαχεσθαι
Παρεσω, και μαχεσθω; cioè
Cui ne ſorga alfin talento
Venga, e proviſi al cimento.

Giac-

Giacchè come scrisse, di simil materia trattando, *Terenziano Mauro*:

Fronte exile negotium,
Et dignum pueris putes,
Aggressis labor arduus.

Se dir posso francamente col gran *Venusino lib.* 3. *Od.* 25. *ad Bacchum*, che in non poche cose, e luoghi di questa fatica

Dicam insigne, recens, adhuc
Indictum ore alio.

Pur altro stato non essendo il mio scopo, che di recar qualche giovamento alla gioventù, ed al pubblico, quelle osservazioni partecipandogli, che più degli altri man mano nel corso de' miei studj m' è occorso di fare, ed ora di buon animo gli presento, benchè lievi cose, non però da disprezzarsi, o d'aversi a non cale da chi ha senno, e dell'Omeriche Muse ne' sacri penetrali, ed intimi gloriosi recessi brama d'esser ammesso, ed inoltrarsi felice, sperar oso un benigno gradimento, e col divin *Mantovano Georg.* 4. alfin conchiudere, che sebbene per ora

In tenui labor: at tenuis non gloria, si quem
Numina laeva sinant, auditque vocatus Apollo.

Typothetarum menda, quae vix possunt omnino vitari. *Cleric. in Art. Critic. Tom. 2. Sect. 1.*

ERRORI TRASCORSI.			CORRETTI.
Pag. 1	v. 5	Boezia	Beozia
20	v. 30	pli,	che
	v. 31	che	pli,
52	v. 3	Seconda	Quinta
58	v. 14	in fem.	i fem.
69	v. 4	Pl. N. ὅ	Pl. N. οἱ
86	v. ult.	edλλισα	ed αλλις
93	v. 12	Hʿ	ἡ
108	v. 26.	ho battuto	ho subito battuto
129	v. 19	τουπτοντων	τυπτοντων
132	v. 13	ὅπ-	ὅπ
160	v. 28	φιμεοιτην	φιλεοιτην
163	v. 16	φιλεσθον	φιλησθον
214	v. 13	degl' altri	degli altri
211	v. 19	ισαστα	ισαστα
218	v. 27	ερυνακω	ερυκανω

DELLA NEOELLENOPEDIA.

P A R T E I.

Le lettere de' Greci, di cui ſi vuole primo autore Cadmo uom della Fenicia (altri ſcrivon Inaco), che ne' tempi de' primi Giudici d'Iſraello, con una colonia de' ſuoi nazionali nella Boezia allora ne portò non più che 16, crebbero in appreſſo coll' ajuto d' altri valentuomini fino a 24, di cui ecco la

	Figura		*il nome*	*il valore.*
1	Α α	αλφα	Alpha	a
2	Β β	βητα	Beta	b
3	Γ γ	γαμμα	Gamma	g
4	Δ δ	δελτα	Delta	d
5	Ε ε	εψιλον	Epſilon	e *breve e ſtretta*
6	Ζ ζ	ζητα	Zeta	z
7	Η η	ητα	Eta	e *lunga e larga*
8	Θ ϑ θ	ϑητα	Theta	th
9	Ι ι	ιωτα	Jota	i *ſempre vocale*
10	Κ κ	καππα	Cappa	K, c, q.
11	Λ λ	λαμβδα	Lambda	l
12	Μ μ	μυ	My	m
13	Ν ν	νυ	Ny	n
14	Ξ ξ	ξι	Xi	x
15	Ο ο	ο μικρον	Omicron	o *breve e ſtretta*
16	Π π	πι	Pi	p
17	Ρ ρ	ρω	Rho	r
18	Σ σ ς	σιγμα	Sigma	s
19	Τ τ	ταυ	Tau	t
20	Υ υ	υψιλον	Hypſilon	y, u *ſtretta*
21	Φ φ	φι	Phi	ph
22	Χ χ	χι	Chi	ch
23	Ψ ψ	ψι	Pſi	ps
24	Ω ω	ω μεγα	Omega	o *lunga e larga*

E perchè i principianti si persuadano esser queste lettere d'origine senza dubbio orientale, motivo per cui anche indeclinabili, saper debbono, che Αλφα dall'Ebreo א *aleph*, pura aspirazion per altro presso quel Popolo, derivasi, onde dirittamente αλεφα, o meglio dalla contratta Sira *alpha*: circa i dicostei varj cambiamenti, e dell'altre lettere, troppo quì fora il tesser esatto catalogo, perciò dicendone noi quanto crediam puramente necessario, intorno al dippiù possonsene meglio consultar anzi i Lessici, ed a viva voce dal Maestro spiegarsi.

Βητα dall'Ebreo ב *beth*, o dalla Sira *beta*, suon preso dal belato delle pecore, e perciò sempre inalterabile nella sua natural semplicità da serbarsi, onde *bee*, e non mai *bi*, nè *vi* si dica: testimonj le voci *Alfabeto*, che non mai *Alfabito* si è detto, *Belo*, *beta*, o *bietola*, *Betagone*, o sia il *Saturno* de' Fenicj &c. da Αλφαβητος, Βηλος, βητα, Βηταγων. In trascriversi voci d'altre lingue adoprasi alle volte ad esprimer l'*u* vocale, alle volte lo *v* consonante, così leggiamo Δαβιδ per Δαυιδ, dall'Ebreo דוד *David*, che come ognun vede, va scritto col ו *vau* nel suo nativo idioma, Ελβιτιοι secondo Plutarco per Ελουετιοι, *Helvetii*, Σεβηρος, *Severus*, e Σευηρος, Φλαβιος per Φλαυιος, e Βεσπασιανος dal Latino *Vespasianus*, che pur Υεσπασιανος si scrisse; e così all'incontro i Latini da Βια han fatto *Vis*, da βουλο, *volo*, da βοσκω, *vescor*, da βοη, *vox* &c. sol per un certo tal rapporto e somiglianza di suono; perchè trovisi anche Σεουηρος, e Ουεσπασιανος, vedasi nel dittongo *ου*. La usarono i Macedoni per la φ, e i Delfici per la π, *Plutarc. in Problem.*

Γαμμα dall'Ebreo ג *ghimel*, o dalla Sira *gamla*.

Ne'

Ne' tempi posteriori fu segnata così C, cioè per c latina.

Δελτα dall'Ebreo ד *daleth*, o *deleth*, onde a regolar corso *deleta*, e poi per sincopa *delta*, siccome tal appunto è quella de' Sirj.

L'Εψιλον è un carattere, che spiega la vocale *E breve* e *dolce*, tal quale la nostra *e* stretta italiana: anzi d'un suono prossimissimo all'*i*, come vedesi in Σικελια, che per tal motivo ed i Latini e noi diciam *Sicilia*: si può far corrispondere al ֶ *segol*, al ְ *sceva semplice*, od al ֱ *cateph segol* degli Ebrei Masoreti, con cui realmente hanla i Greci scambiata, come vedesi in Ελουλ da אֱלוּל *Agosto*, e Τισερι da תִּשְׁרִי *Settembre*.

Ζητα, se toccar non ci piaccia l'Ebreo ז *zain*, che i Rabbini dicon *lenissimo*, dalla Soriana *zetha*, o *Dseta* creder si può che discenda, ch'è lo stesso (comecchè altri anzi dal צ *ts Tsade* voglian dedurlo); nè dee profferirsi come la *s* in mezzo a due vocali, secondo i Franzesi, nè come due *ss*, ma come DS, ch'è quel suono da Quintiliano detto *dolcissimo*. Trovasi pur espresso così Ɪ, ed è de' tempi di Domiziano.

Ητα *eeta* dal Siro *Hetha*, lo stesso che ח *heth*, o *chet* degli Ebrei, una delle dicostoro più forti aspirazioni, onde fu presso de' vecchi Greci segno dell'aspirazione lor densa, come l'H in Latino; infatti in que' tempi si scrisse Ηεκατον per ἑκατον, Πηιλια per φιλια, Κηιτων per χιτων, ακαντηιον per ακανθιον, chepperò i ΠΗ per φ, ΚΗ per Χ, ΤΗ per Θ valsero, onde poi il *ph*, *ch*, e *th* de'Romani, nobili avanzi della veneranda antichità, e precisamente di quella sì remota saturnia stagione. I Greci

l' han usata in vece del .. *Tzere* o sia *e* lunga degli Ebrei Masoreti, così vedesi in Τηβηϑ da טבת *Decembre*. Di tal lettera più diffusamente altrove.

Θητα dall'Ebreo ט *theth*, o dal Siro *theta*. Pronunziasi con un suono medio tra la Δ e la T, essendo ella aspirata, ed appunto come il *th* degl'Inglesi. Questa lettera prima che stata fusse inventata da Palamede assiem coll' altre aspirate, disegnavasi, come già si è detto da una T ed una H, onde scriveasi THEOΣ per ΘΕΟΣ.

Ιωτα di tre sillabe, dall'ebreo י *iod*, presso tal nazione sempre consonante, purchè non gli si unisca il *chirek lungo* cioè ִ, all'opposto de' Greci, presso cui è sempremai vocale: o dalla Sira *jota*. Lettera nel suono, al pari che nella figura, la più di tutte delicata ed esile, tanto che Ceciliano chiamolla *Pumilionem*, essendo in realtà, come ognun vede, monogramma: e Platone diffela atta sol ad esprimere cose minute e penetrabili, attento il di lei snervato e gracil suono, come vedesi in *ιεναι*, *gir via*, *ιϊζειν*, *arrugginirsi* &c..

Καππα dall' ebreo כ, o ך *cap*, o *caph*, o dalla Sira *kappa*, che maisempre il suon di nostra C, specialmente avanti all' *α*, *ο*, ed *ω*, ritiene, come anche in fine delle voci *εκ*, *ex*, *ουκ*, *non*, tanto è vero che Suida parlando della mezza Luna, che i Senatori Romani su le loro scarpe portavano, το Ρ'ωμαικον Καππα la chiama; perciò non sia lieve sproposito il confonderla col X, *chi*: adoprasi anche ad esprimere il *Q*, come in appresso. V' ha chi crede però aver a derivarsi dal ק *coph*, come carattere il vero K esprimente, anzichè dal כ, che per comune consenso de' dotti al X de' Greci appuntin cor-

corrispponde, e qui della C senza aspirazione, o di costei origine si ricerca, non del *ch*.

Λαμβδα dall'Ebreo ל *lamed*, o dalla Sira *lambda*, o sia *lamda*.

Μυ *mhiu*, da'Gioni detto μω, vien dall' Ebreo מם *mem*, o dalla Sira *me* collo scambio dell' ε in υ, il che non avviene alla seguente *N*, quantunque analoga. Questa lettera non ritroverassi giammai in fine di voce Greca, e trovandovisi, per barbara si abbia, e lo stesso dicasi della λ, e ζ.

Νυ *nhiu* dall' Ebreo נן *nun*, coll' apocope della sola final consonante, come alla sua socia M: o dalla Soriana *ny*.

Ξι non è altro, che un complesso di due consonanti per un sol carattere espresso, ciocchè fa conoscere esser di que' di posteriore invenzione, e val κσ, o γσ, il che chiaro ravvisasi nella declinazione di φοινιξ, ικος, *palma*, e di τεττιξ, ιγος, *cicada*, che trovansi anche scritti all' antica φοινικς, τεττικς, donde regolarmente i lor casi obliqui: e sembra cader dall' Ebreo ש *scin*, o *schin*. Trovasi dopo de' tempi di Domiziano notato così ΞΙ, come della Z si è detto, ed anche così Ʒ, Ӡ.

Ομικρον, o *picciola*, ossia *stretta*, e *breve*, a distinzion della Ω *omega*: chiamavasi *oe* da' Sirj, ed *ou* da' Greci antichi: potrebbesi far corrispondere al ְ *nametz-chatuph*, od al ְ: *cateph-namez* degli Ebrei Masoreti.

Πι dall'Ebreo פ ף *phe*, che poi mediante il *daghesc lene* si pronunzia *Pe*, onde più dirittamente il *Pe* de' Latini, e nostro. Trovasi pur così Γ segnato. Alle volte scambiasi in B nel passaggio in altre lingue, così dal Greco Αραπς han fatto i Latini *Arabs*, l' *Arabo*.

Ρ῾ω dall' Ebreo ר *refch*, o *refc*, o dalla Sira *roe*; lettera in tutte le lingue afpra e canina, per cui fpeffo fortifce varj fcambiamenti; in Greco inoltre porta fempre feco l' afpirazione afpra, fuorchè quando vada raddoppiata in mezzo d' una parola, ricevendo allora la prima ῥ così lo fpirito tenue, che, fecondo le ftampe odierne più purgate, ed a parer de'Savj, può lafciarfi, come quel, che non fi pronuncia, ma l' altra coll' antico fuo afpro immota rimanfi. I Latini l' abborrivano eftremamnte, e per quanto potevano, le davan lo fcambio; Ovidio parlando de' facri giorni in pria detti *Remurali*, perchè in effi a' 9. Maggio co' facrifizj i *mani*, o fia la trifta ombra di Remo placar fi credeva, pofcia per l' afprezza della R a' latini orecchi infoffribile, *Lemurali* nominati, tanto ci attefta dicendo:

Afpera *mutata eft in* lenem *tempore longo*
Littera, *quæ toto nomine prima fuit*.

In alcune Ifcrizioni, e medaglie trovafi anche a rovefcio così ꟼ: lo fteffo può dirfi di varie altre lettere, e fpecialmente della feguente.

Σιγμα dall' Ebreo ס *fámech*. I Dori, al dir d' Erodoto, chiamavanla *σαν*: entra fpeffo a far le veci dell' afpirazione nelle voci, che dal Greco nel Latino fi traslatano, così in greco quelle, che ful principio han lo fpirito afpro, in luogo di quefto in Latino pigliano fpeffo un *s*; tanto vedefi in ἕξ, *fex*, ἑπτα, *feptem*, ἁλς, *fal* &c. Trovafi fovente efpreffa in forma di mezza Luna, cioè come una C Latina, onde fotto i Vefpafiani le menfe de' Romani, che di tal figura generalmente fi erano, e 'l Porto Bizantino, o fia di Coftantinopoli, *figma*, e *figmata* fappiamle chiamate, vedi fra gli altri Mar-

zig-

ziale, Zonar., Sozom., Cantacuzen. &c.

Ταυ dall'Ebreo ת *thau*, o *tau*, ch'han tal ferbata anche i Soriani, e gli Egizj sopra ogni altro: debbesi pronunziare come una t semplice e naturale, a differenza della Θ, che seco indivisibil porta l'aspirazione.

Υ'ψιλον lettera tutta greca, e propria della nazione, da Quintiliano detta *jucundissima*, val a dire *u* vocale picciola, o *stretta*, a distinzione dell'*u* de' Latini, ch'era alquanto più piena, e sonava come *ou*, e tal ben si rileva dall'antico *fouit* per *fuit*, *loumen* per *lumen*; per cui i Greci dovendo talvolta scriver co' lor caratteri voce latina, che questo *u* si avesse, come per esempio *Tullius*, scrivean Τουλλιος, *Curius*, Κουριος, cioè col dittongo ου, che di molto al suon dell'*u* si accostava; Tanto è vero però che vi era della vera e sensibil differenza tra questo υ e l'*u* latino, che Ausonio scrisse,

Cecropiis ignota sonis ferale sonans U:

sebbene in traslatarsi in latino un tal carattere non mai in altro scambiato si fusse, che nella detta *u* vocale, e ciò sol perchè più affine, così vedesi in *Sulla* per *Sylla*, *Suria* per *Syria*, *Lacruma* per *lacryma*, *astu* per ἄστυ, *Druidæ* per *Drydæ* a δρυς, ed al dir di Terenziano, *quia Romani cum tali sono destituerentur, nec literam haberent, quæ omni ex parte ei responderet, ad proximiorem* u *deflexerunt*. Perciò questa lettera, per la sua gracilità detta da Virgilio *littera Pythagorae*, e che simile gli Ebrei non n'hanno alcuna, la quale possa corrisponderle, debbesi pronunziare come la *u* de' Franzesi, avendo ella un suono mezzano tra l'*ou*, e l'*i*, e per questo abbisogna ad una dicostei esatta pronunzia l'adope-

perarsi un picciol soffio collo stringimento delle labbra, suono da Aristofane nel suo Pluto gentilmente espressoci col fiuto del Sicofanta, che a guisa di cane, sentendo l' odore de' pesci, e carni arrostite, fortemente ritira a se il fiato, così ὑὺ ὑὺ ὑὺ ὑὺ ὑὺ. Questo tal carattere ὑ in greco trovasi scambiato anche col dittongo οι, così vedesi nelle iscrizioni ΚΟΙΝΑΙΟΥ, e ΚΥΝΑΙΟΥ, δυω, e δοιοι ne' poeti. V. il ch. D. M. Vargas t. 3. della Colon. Attica.

Φι *fhi*, o *phi*, cioè *p* aspirata, od almeno mezza *p*, per render un pò dolce nella pronunzia tal lettera, la quale si profferirebbe troppo aspramente per l' aspirazione, che per necessità dee farsi sentire, così vedesi serbato in *Philosophia* da φιλοσοφια, in *Philomela* da Φιλομηλα &c. ella dirittamente discende dal soprammentovato Ebreo פ *phe*; ma è d' avvertirsi, che non è mica questa la stessa, che la *F* de' Latini, quantunque di non poco affine le sia, analoga, e somigliante cotanto, sicchè ne vada con lei spesso spesso confusa, come si vede nella versione di φωρ in *fur*, φημη in *fama*, φυγη in *fuga* &c. cosa, ch' ha dato motivo ad una tal falsa credenza: e nello scadimento della Lingua Latina ha fatto barbaramente scriver anche *Filosofia*, *Filomela*, *Falerae*, *Falanx* &c. tanto è vero che gli antichi profferivano un tal carattere come una *P* coll' aspirazione, cioè *P-hilosop-hia*, od al dippiù *Philosofhia*, già che qualche cosa della *F* sempremai riteneva: per restarsene pienamente persuaso basta sovvenirci del grazioso motteggio di Cicerone contro quel Greco, che dava alla *F* il suono del Φ, pronunziando *Fundanius*, come se avesse

se detto *Φundanius*, cioè *Fhundanius*. Occupò ne' prischi tempi un tal carattere anche il posto dello spirito denso, ciocchè vedesi fra l'altro da quel passo di Strabone, in dove parla di Gaeta, φορμιαις, ὁρμιαις λεγομενον προτερον, δια το ευορμον, cioè, *dal bel porto ne' primi andati tempi le odierne Formie furon* Hormie *chiamate*.

Χι, *c aspirata*, nè v'ha dubbio, e pur non deesi mica pronunziar come il nostro *ch*, correndovi ben della differenza, ma come l'asprissimo ח *Hhet* degli Ebrei nelle dicostoro voci פסח πασχα, ed אחיתפל Αχιτοφελ, checchè in contrario sentane il dottissimo Scapula.

Ψι cifra anzi che lettera, già che, oltre il costarci, che gli antichi Greci in vece del medesimo ψ, sciolti i due caratteri πς adoperavano, sappiam che gli Eoli fin all'ultimo l'han così costantemente ritenuti, scrivendo sempre Κυκλωπς per κυκλωψ, πελοπς, Αραπς, onde i Latini *Cyclops*, *Pelops*, *Arabs*.

Ωμεγα, *O grande*, ossia *largo*, equivalente a due *oo*, da qual fatta unione e' si forma, se alla figura abbiasi riguardo: se alla quantità, perchè egli è di sua natura *lungo*: e tuttociò *ex veterum consuetudine*, *qui*, allo scriver di Quintiliano, *ante repertam temporis longi notam vocales productas in scribendo geminabant*. Si pronunzierà dunque in βρωτος, *il cibo*, come i Fiamminghi il loro *broot*, *pane*, e noi Itali *brodo* profferiamo; credesi perciò corrispondente al *Cholem*, o ו *Vau-Cholem* degli Ebrei Masoreti. Ne' tempi di Domiziano fu espresso anche per un *double-you* Inglese, cioè W, carattere insensibilmente formato dal deformato Ω, scontortosi prima

così

così Ω, poſcia un pò più alzando le aſte così ω, e finalmente ω, o W. Ed ecco fatto brevemente parola di tutti i caratteri del Greco alfabeto, che naturalmente pronunziar ſi debbono, e non altrimenti che noi de' noſtri Italiani facciamo, reſtando ſoltanto a mentovarſi il già in oggi eſotico

F, o ſia *Digamma Eolico*, sì detto, perchè la ſua figura vien rappreſentata da due Γ Γ ſituate l' una dentro l'altra, o a meglio dire l' una su l' altra accavallata; invenzion di quelle ſtagioni, e di quel particolar popolo ſpecialmente per eſprimere l'aſpirazion denſa, ch' in que' tempi lor mancava, onde ſcrivean Fελενα per Ἑλενα, *Helena*, Fεσπερα per Ἑσπερα, *Veſpera*, Fηρ, *Ver*, Fαπολω, *Vapulo* &c.: ed appo gli ancor bamboleggianti Romani *Faedum*, *Fircum*, *Foſtem*, *Fariolum* per *Haedum*, *hircum*, *hoſtem*, *hariolum*, e per l'oppoſto poi *Heminas*, *Hebris* per *Feminas*, *Febris*. Servì dippiù queſto carattere agli ſteſſi caſchi Latini ad eſprimer la *v* conſonante ſeguita da vocale, onde ſcrivean *SerFus*, *DaFus*, dove per altro non era più conſiderata come aſpirazion aſpra, ma sì ben come ſpirito tenue, che alle parole di vocali abbondanti frapponevaſi ſol per sbandirne l' apertura, o ſia il lor *hiatus*, che nello ſcontro avveniva di due vocali, onde dall' οFις per οις abbiam *ovis*, da ΩFον per ωον, *ovum*: ed avendo tal carattere ſortito talvolta ſcambiamento in *B* come in Bρητωρ per Ῥητωρ, Bροδος per Ῥοδος, ωβον, o ωβεον per ωFον all' uſo Creteſe, quindi forſe l' inganno di pronunziar la *B* come la *v* conſonante. Ne feron finalmente i Latini la *F* grande dilor ſeſto elemento grammaticale.

Si querela taluno che a' Greci manchi il *Q*, di cui

cui van poi doviziose tutte l' altre Nazioni. Si risponde, che supplisceśi a tal mancanza col *K*, e ciò vedesi in Κυρινος, *Cyrinus*, o sia *Quirinus*, Κυϊριται, *Quirites*, Κοδραντης, *Quadrans*, Κοϊντος, e Κουιντος, *Quintus*, Pronome Romano; scambio usato benanche da' Latini, come dagli antichissimi lor marmi tuttor ravvisiamo *Pequniam* per *Pecuniam*, *Sequlum* per *Seculum*, *Qurtius* per *Curtius*, *Mequm* per *Mecum*, *liquebit*, o *liqebit* per *licebit*, *Hirquus* per *hircus* &c. a qual proposito piaccia sovvenirci del noto scherzo di Cicerone, il quale per dileggiar un figlio di Cuoco, che tutto in frega i più orrevoli posti della Repubblica brigando, per Curie e Tribù brogliator ne correva, ridendo gli disse: *Ego QUOQUE tibi jure favebo*; donde al dir di Quintiliano rilevasi la gran somiglianza di suono tra la *K* e la *Q*, già che non si potea dalla pronunzia divisare, se 'l *Quoque* la particella *ancora*, o 'l vocativo di *coquus* avesse additato: somiglianza dissi, che fe credere financo a Varrone, e Licinio Calvo inutile a' Latini questa tal lettera; qual pensamento forse miglior riuscita sortì presso de' Greci, i quali in lor più rimota stagione (sebben poscia di senza) nel lor antico alfabeto, tutto senza dubbio Fenicio, come que', che più vicini furono a' diloro primi orientali progenitori, ebber sì bene questo tal carattere, ed ebberlo dall' Ebreo ק *Coph*, *Cquoph*, o *Quoph*, e *Koppa*, che all' uso Siro dicevano *Kophe*, e *Kope* espresso con questa figura Ϙ, oppure Ϟ, poscia adoprata a dinotar il 90 aritmetico, onde i cavalli di Aristofane con tal segno marcati, detti sappiamli Κοππατραι, o Κοππατιαι, a differenza dei Σαμφοραι, gl' inusti cioè col Σ, σαν detto da'

Dori-

Dori. Trovasi anche disegnato così ϟ, Ϟ, ϙ, Ϙ, vedi Mazoch. nelle *Tav. Eracl.*, l'*antiche Medaglie*, e *Monete de' Crotoniati* &c.

Or tutte queste lettere si dividono in *vocali*, e *consonanti*: le *vocali* così dette, perchè *da loro stesse formano un suono*, son sette, cioè α, ε, η, ι, ο, υ, ω, e si suddividono in

Lunghe η, ω.) le quali si corrispondon tra' loro,
Brevi ε, ο.) e spesso l' una nell' altra si cangia.
Comuni α, ι, υ.
Mutabili α, ε, ο.
Immutabili η, ι, υ, ω.
Prepositive α, ε, η, ο, ω.
Soggiuntive ι, υ.

Diconsi *lunghe*, perchè *quelle sillabe, in cui cascano, fan ch' abbiano un tempo dippiù nella pronunzia*, nè ad altro fine furono inventate ne' tempi men rimoti, che per significar la differenza della quantità, ad esprimer la quale prima di Simonide, autor di queste creduto, adopravansi due εε, e due οο, secondo abbisognava d' esser queste prodotte, così feasi Δεεμος, ανθροοπος per δημος, ανθρωπος, (e più anticamente anche δεμος, ανθροπος, δεμετρος, κορες); onde i Latini fer anche *feelix*, *feedes*, *mehe* per *me*, *mehecum* per *mecum*, perchè v' ha la *e* lunga ed aperta: e ad imitazion di costoro gli antichi Toscani *mee*, *tee*, *fee*, *potee* per *me*, *te*, *fe*, *potè*, v. Dante, onde poscia il poetico *feo*, *poteo* &c. La *H* a buon conto non essendo altro ch' una *E lunga*, ed un nuovo carattere da due E Ǝ così di fronte poste, risultante, deesi pronunziare *lunga* ed *aperta*, come in Italian facciamo in *Festa*, *crudele*: ed in Latino sarebbe nelle voci *Juventas*, *labellum* (Alcuni eruditi voglion

glion che 'l suono di questa lettera debba esser d' un' A inclinante all' H *eta*, o sia un suono misto sul gusto Oltramontano, o come un *ea* sul far Veneto, o schiacciata pronunzia di altri Litorali) all' opposto della Eψιλον, che *breve* di sua natura, alla nostra *e* Italiana *stretta*, *serrata*, e *scorrevole* appuntin corrisponde, come nella penultima di *scegliere*, *scendere*, ed in Latino sarebbe nelle voci *ducere*, *labere*.

Lo stesso dicasi dell' ω, che nel profferirsi distinguer si dee dall' ο, che sull' estremità delle labbra si pronunzia, come noi facciam in *monte*, *ombra*, e latinamente *Bivomus*, *mavolo*: e quella, cioè l' ω, far si dee sentire molto più piena e sonante, come in *Porta*, *oggi*, ed in latino come in *Dracones*, *mavortius*.

Diciam *brevi* l' ε, e l' ο in conseguenza del già detto, e perchè vaglion la metà dell' η, e dell' ω, e perchè fan che la sillaba, e specialmente la penultima, od antipenultima delle voci, in cui rattrovansi, abbiasi a contrarre ugualmente nella pronunzia, che nella quantità, come quelle nella figura di mole più contratte, e stenuate si mirano.

Diconsi *comuni*, od *ancipiti*, perchè *in certe voci son lunghe*, *in certe brevi*, *come piacque meglio agli antichi di fissarne il tempo*, *e perchè alcune volte* (sempre esclusa la posizione) *esser possono e lunghe e brevi in una stessa parola*, *e in una stessa sede*, come chiaro si vede da quel καλα di Teocrito:

. . . . η γαρ ερωτι
Πολλακις, ω Πολυφαμε, τα μη καλα, καλα πεφανται.

Se spesse fiate avvien che ad un amante,
Deh, *Polifemo*, *il sappi*, *sembra bello*
Quel, *che vago mai fue*, *non mai galante*.

Virg., per non dir d' infiniti altri, Egl. 3. v. 79. imitandolo ha fatto lo stesso. *Mu-*

Mutabili, perchè *in alcuni tempi de' Verbi lor avvengono delle mutazioni, non altramente che nel formarſi de' derivati.*

Immutabili, perchè *dalle lor ſedi per qualunque evento non mai ſortiſcon fuori, nè vengon con altre ſcambiate.*

Prepoſitive, perchè *ſoglion far la prima parte nella compoſizion delle voci, la ſteſſa prima parte nella formazion de' Dittonghi, e ſervir d' incrementi ne' tempi paſſati de' Verbi.*

Soggiuntive finalmente ſi dicono, perchè *la ſeconda parte a far de' Dittonghi ſuddetti ſi adoprano.*

DE' DITTONGHI.

DAlle ſopradette vocali naſcono i *Dittonghi*, i quali, generalmente parlando, ſon lunghi, fuorchè alcune volte nella fine delle parole, ed avanti ad altra vocale, come ſi vedrà nelle regole della Quantità, e Poeſia, onde Virgil. 3. Eneid. v. 211. grecizzando ha detto:

Inſulæ Jonio in magno, quas dira Celæno;

facendo breve il dittongo *æ* di *Inſulæ*, perchè li ſiegue l' *i* vocale di *Jonio*: di eſſi altri ſono

Proprj come			Altri Improprj come
αι	Βαια	*Baja*	ᾳ Θρᾳττα *Thraſſa*
ει	εια	*eia*	ῃ Θρῃττα *Threſſa*
οι	Τροια	*Troja*	ῳ ᾠον *ovum*, vel *cœnaculum*, ſive *ſuperior domus pars*.
αυ	αυρα	*aura*	
ευ	ευγε	*euge*	
ηυ	ηυς	*bonus*	
ου	ουρον	*urina*	

Πειριθους *Pirithous*

ωυ ὤυτος per ὁ αυτος, *ipſe*

υι Ἁρπυια *Harpyia*, od *Harpuia*.

Son

Son detti *proprj*, perchè *nella diloro pronunzia far si dee sentire, e sonar distintamente l'uno e l' altro elemento, di cui son composti, ma ben rapidamente, in un sol fiato, e senza divider la parola, quasi insiem strettamente aggruppandoli*, già che altramente non si verrebbe più a profferire il dittongo, ma due vocali separate, e in conseguenza due sillabe, che però abbiasi riguardo per tal pronunzia alla maniera con cui noi profferiamo i nostri non pochi dittonghi in *Maestro*, *arai*, *aorcare*, *aurora*, *temea*, *veemente*, *eia*, *eilà*, *Atteone*, *Euro*, *fiato*, *cielo*, *morii*, *zio*, *Giuda*, *adoa*, *poeta*, *oimè*, *eroico*, *Acheloo*, *guado*, *questo*, *costui*, *uomo*, *miei*, &c. così facean gli antichi, così la stessa voce διφθογγος, *doppio suono* chiaro ce 'l dice; e riguardo in prima al dittongo

Αι, come distingueremmo Λαιμος, *la gola* da Λημος, *l' animo*, se tal differenza di pronunzia non ci fusse? (suppongo già che ognun sappia la barbara maniera, colla quale da' bassi tempi finora si è letto, dando all' αι il semplice suono della ε, di qual elemento come non v' ha ombra di forma, così nè punto di suono farvisi debbe sentire) testimon anche ciocchè Gellio ci fa sapere della voce *Fenus*, che non già da φαινεσθαι, ma sì ben da *Fetu* crede aversi a dedurre a sol motivo, che M. Catone, e gli altri suoi coevi *Fenus* e *Feneratorem* del suon dell' α sgombro profferivano, donde a buon conto chiaro appare che in φαινεσθαι il suon dell' α feasi dagli altri, o far si doveva apertamente sentire: e ciò contro l' insegnamento di taluni barbari medievi Grammatici, che non si sa per qual ragione, se non che per puro gusto, e genio depravato, e di novità vago, han cercato d' intrudere un nuovo

vo ſuon d' elementi 'ntutto diverſi da que', che li compongono, e dalla maniera, con cui ne' primi e più felici ſecoli della Lingua profferivanſi, alieno; già che dal greco Αιας, Αχαια, Γραιος, Ναιαδες, Μαια, abbiamo il Latino *Aiax*, *Achaia*, *Graius*, *Naiades*, *Maia*, ed altri che da' noſtri Italici ſuoni punto no' ſcordano, tali quali ſenz' alcun ſcambiamento, e non altrimenti.

Da queſto tal Dittongo mediante un ſemplice ſcioglimento in due ſillabe, che addivien per due punti, che ſi ſoprappongono al ϊ come in αϊ, han fatto i lor genitivi i Latini *aulaï*, *pictaï*, *lunaï*, poſcia in *ae* traſcorſo, e barbaramente da' medievi, ed in oggi per la ſola *e* pronunziato: con maggior evidenza ſcopreſi dall' interjezione αϊ αϊ natural, ed inalterabil perciò nota di eſpreſſion di dolore non ſolo preſſo de' Greci, ma dell' altre nazioni ancora, e da cui preſſo di noi Italiani *ahi*, *ahi*! Αι ed ει ſpeſſo ſi trova mutato in η, come Πομπαιος, Πομπειος, e Πομπηιος, vedi Grutero nelle ſue Iſcrizioni.

Che nel dittongo ει debbaſi far ſentire il ſuono dell' ε e dell' ι, e non mai della ſola ι, oltre del chiariſſimo inſegnamento di Ermogene, l'altra interjezione εἶα, *eia* palpabil ce 'l rende; ſovvengaci a tal propoſito l' acre ſarcaſmo, con cui preſſo Cic. 3. *de Orat.* ſappiam da Craſſo rimprocciato Sulpizio, ſguajato imitator e lezioſo perciò de' mietitori, anzichè degli antichi Oratori, chiamato, perchè da queſto dittongo la ι rimuover ſoleva; oltre di che come mai conoſcer ſi potrebbe ſe una ſemplice ι, o 'l dittongo ει adoprato ſi fuſſe nella ſcrittura, oppur queſto mentalmente di dir s' intendeſſe, ſe poi punto di diſtinzione non ſi faccia nella pronun-

nunzia? Lo sfalma di Erasmo, e di Sinesio, uomini benchè dottissimi, piucchè manifesto ce 'l fa, giacchè in traducendo l'adagio τειρειν την καρδιαν εν Πειση, perchè fu letto al par, ch' essi pronunziavano, Πιση, l'infelice ed insignificante versione sortinne, *in Pisa animum præparare*, in vece di *retinere cor in ancorali fune*, hoc est *in sua constantia, atque firmitudine*. Questo dittongo in voci, che faccian passaggio in Latino, ed Italiano, si trasmuta primo soltanto in *e* lunga, come in *spondeus*, *spondèo*, da σπονδειος: in *i* lungo, come in *Paradisus*, il *Paradiso* da Παραδεισος: ed in qualunque vogliasi delle due maniere, come in *Apamìa*, ed *Apamèa*, al presente *Hamous*, da Απαμεια: alle volte ritiene entrambi i suoi elementi, come in *Elegeia* di cinque sillabe da ελεγεϊα; ma allora sciolto il dittongo diverrà la seconda breve: ed imitazioni di tal dittongo son quelle antiche voci lat. *queis*, *anteis*, *captivei*.

Dicasi lo stesso dell' αυ, di cui Aristofane si serve ad esprimer l'abbajamento de' cani, da Demostene confermato, onde pronunzierassi Παυλος, come il *Paulus*, o *Paullus*, e *Taurilia* de' Latini, quindi *aurum*, *autem*, &c. sebben spesso l'*υ* vi suoni anche come un *v* consonante, al dir di taluni, ma (se ciò è vero) appena qualche volta, e stiracchiando la cosa, quando è in mezzo a due vocali, come in Αγαυη, *Agave*, ναυαγιον, *navigium*, che in realtà non avviene, o dir meglio, sembra avvenire, che per la spedita maniera in pronunziar il dittongo, che sempre tale rimane, quantunque in latino par, che muti stato, ma ciò è per l'effetto stesso della velocità della pronunzia, come si è detto, non altrimenti;

e ciò chiaro si vede dacchè la seconda *a* di *Agave*, e la prima di *Navigium* è lunga, come in ogni altro consimil dittongo: e questa tal lunghezza abbraccia l'una, e l'altra vocale, e nell' antica ortografia, anche di entrambe queste voci, l'*u* appresso all' *a* è vocale, e non mica consonante.

L' *ευ* come in *euge*, *eurus* dal gr. *ευγε*, *ευρος*, e non mai *ef*, come scioperatamente han taluni sognato, facendo una chimerica stranissima composizion di dittongo da una vocale, e da una consonante, e da una consonante poi qual è la *F*, ignota affatto, nè giammai avutasi da' Greci; e tanto è vero, che questo, e non altro esser debbene il suono, e pronunzia, che 'l Comico a serbarcelo, questo dittongo adopra ad esprimer la voce del lascivo baccante Caprone, ch' egli finge, e coll' *ευα* esprime, e Suida soggiugne *vocis hirci imitatio*, *qua voce hirci cum puteum*, *saltantes*, *relinquunt*, *utuntur*. E chi non sa, che le voci, e gorgheggi degli animali son sempre gli stessi, ed i nostri savj maggiori la semplice natura seguendo, in aver questa in molte cose imitato, e specialmente in questi, tali, naturali, ed inalterabilmente sempre gl' istessi anche da noi serbar si debbono ne' loro prischi, e fruticanti suoni; vedasi il poco fa detto nella lettera Βητα. E benchè talun creda, in non poche voci dover sonar come *ev*, arrecando in comprova Ευα, Ευαγγελιον, Ευανδρος, Λευι, &c. da' Latini, ed Italiani costantemente pronunziati ancor oggi sull' andare de' bassi-barbari tempi, e scritti per *v* consonante, come *Eva*, *Evangelium*, *Evandrus*, *Levi*: chi ciò faccia, rotondamente dà in un madornale errore, vedasi perciò il detto or ora nel dittongo *αυ*, ed altro, che

che per brevità si tralascia, e che potrà chi ha senno, da se riflettere, e per legittime conseguenze poscia dedurre.

Per l' *οι* v' abbiamo il Latino *Oileus* dal Greco Οιλεος, *hoi* per *hei* dal Greco *οι*, l' *oimè* Italiana da *οιμοι*, *quoi* per *cui*, onde Catullo: *Quoi dono lepidum novum libellum*: *proinde* dissillabo &c. e che debbasi in tal guisa pronunziare, per restarne pienamente persuaso, chi 'l voglia, e non mai già per *i* solo, errore sfacciato, rammentisi l' oracolo da Tucidide rapportato nel lib. 2. delle sue stor.

Ηξει Δοριακος Πολεμος, *και λοιμος ἅμ' αυτῳ*, cioè
Verrà la Dorica guerra, e la peste una con lei:
In cui pel lungo andar del tempo contratto avendo dell'alterazione l' antica sana pronunzia, o più pel passaggio di bocca in bocca la voce *λοιμος* in *λιμος*, oscura divenne, nè più ridir si sapeva, se la *Fame*, o la *Peste* era presso ad incoglier loro. Più chiaramente, e con distinzione immediata di voce da voce ciò si ravvisa in S. Matteo cap. 24. vers. 7. dove: *και εσονται λιμοι, και λοιμοι, και σεισμοι κατα τοπους*, *& erunt fames*, *& pestilentiæ*, *& terræmotus per loca*. Questo dittongo finalmente in Latino convertesi in *oe*, così Φοιβος *Phoebus*, Κροισος *Croesus*, dal famoso *ευ οι* per *ευ σοι* alla Pamfilica maniera, *bene tibi sit*, il Latino, *Evoë*, *viva viva*, e che tal anche in Italiano nostro si pronunzii, cioè *evoè*, vedasi il Redi nel Dittirambo di Bacco in Toscana: ed è certo che i Latini non mai, come scioccamente oggi, pronunziarono tal dittongo per semplice *e*, ma col doppio suono, così in Virgilio *Oeta*, di cui Egl. 8., anche noi *Oeta* diciamo: lo stesso dicasi dell' Improprio *ῳ*, onde da Κωμῳ-

δια, Τραγῳδια, *Comoedia*, *Tragoedia*.

Nell'*ου* corre la steſsa regola, perchè vaſſi a confondere coll' *u* lungo de' Latini (e qualche volta col breve, ma molto a raro), il quale invero a ben pronunziarſi, portar ſeco indiviſibilmente dovrebbe ſenſibile il ſuono dell' *o*, al dipreſſo che in *Achelous*, *boum*, lat. gen. ſi pronunzia, benchè diſſillabo, e della prima breve, così Virgil. Eneid. 3. v. 220. *Laeta boum paſſim campis armenta videmus*. Altrimenti col ſemplice *u*, od al dipreſſo, noi il confonderemmo, il quale ſebben affiniſſimo, è tuttavolta ſenſibilmente più ſtretto; un tal dittongo dunque meglio eſprimer non puoteſi, che pel ſordo rumore d' un grave, che vada giù, come *bou*. Adopraſi inoltre ad eſprimere tanto l' *u* vocale, quanto il conſonante *v*, onde trovaſi Τουλλιος, o Τυλλιος, Ιουνιος Βρουτος, Ουαλεριος, Ουαρρων, Ελουετιοι, ch' Ελβιτιοι, *Helvetii*, ſcriſſe Plutarco. Lo ſteſſo dicaſi degli altri tre dittonghi *ηυ*, *υι*, *ωυ*, che in *ηυκομος*, *auricomus*, *eeucomos*: *υἱευς*, *filius*, *hiuieus*: *ὡυτος*, *ipſe*, *booutos*, ſia duopo pronunziarſi, cioè *ou* chiaro, diſtinto, e quaſi due vocali diviſe fra loro.

Gl' Improprj, ſebben da' Proprj oriundi, abuſivamente sì vengon detti, cioè contro la definizione, e ragion del dittongo, perchè un ſol ſuono eſſi formano, pronunziandoſi in *ᾳ*, *ῃ*, *ῳ* puramente eſſe tre vocali aperte, con tacerſi all' incontro la *ι*, che lor va ſottoſcritta, come da' ſoprappoſti eſempli, dove de' Dittonghi proprj, può vederſi.

Ma dove far ſentire l' accento, o ſia forza di quantità, e lunghezza, ſul primo forſe, o ſul ſecondo elemento componente il dittongo? Se 'l verſo,

ſo, e la Poeſia è quella, che dar debbaci legge ſu tal punto, dibattuto tra gli eruditi cotanto, cioè ſe debbaſi pronunziare ταῦρος, o ταὐρος, e ſimili, laſcio a deciderlo a chi ſente armonia, e con orecchio attonato, e non da Mida, o Marſiano, legga gli Omerici verſi, e ſpecialmente alla penultima ſillaba, o piede della ultima voce rifletta:

Αχρηστον μετανοιαν εμεμφετο: τιλλε δε καιτας.
Ω'ς αρ' εφη: Κρονιδης δ' εβαλε ψολοεντα κεραυνον.
Ουδ' οσα πος θοινην μεροπων τευχουσι μαγειροι.
Σφαιρηδον σταφυλησιν επιτροχαοντα δοκευσας.
Η ώς σε πρωτον Λητω τεκε χαρμα βροτοισι.
Αμβροσιην ύπο ρινα έκαστῳ θηκε φερουσα.
Θρεψε Δια θυγατηρ, τεκε δε ζειδωρος Αρουρα.

Queſta *Aroura* era la Dea, *Tellure* detta da' Latini.

Dividonſi queſti dippiù in *Mutabili*, come ſon *αι*, *αυ*, *οι*, perchè in alcuni tempi de' verbi ſoglion prendere certi tali ſcambiamenti, oppure pel dittongo, od a meglio dire monottongo, che in due vocali ſemplici, che abbiano ugual valore, ſpeſſo ſi muta, e riſolve, come l'*η* in *εε*, od in *εα*: ed in *Immutabili*, che ſon *ει*, *ευ*, *ου*, i quali dovunque ſi trovino, coſtantemente ſerbano il lor poſto, ed antico ſtato: ciocch' è quanto dirſi occorreva intorno alle vocali; diciam ora

DELLE CONSONANTI,

Le quali non mai formeran ſuono, ſe alle vocali non ſi uniſcano, quando che in concorſo con queſte fan poi una dolce modificazion di accento nel noſtro organo ſenſorio dell' udito. La dicoſtoro pronunzia è naturale, ſempliciſſima, ed analogica a quella de' Latini, de' veri letterati, e ſani critici, non

 che

che alla noſtra Italiana, laſciando via le inezie, ed i cicalecci ſu ciò de' falſi Grammatici, i quali ſenza alcuna ragione pretenderebbero farla alcune volte appartar dalla ſcrittura, ciocchè è maliſſimamente fatto, e fuor d'ogni ragione. Diſtinguonſi elleno in *mute*, e *liquide*, o ſiano *immutabili*.

Le *Mute* ſono 9 { 3 *Tenui* π, κ, τ / 3 *Medie* β, γ, δ / 3 *Aſpirate* φ, χ, ϑ,

le quali in leggerſi perpendicolarmente all' ingiù ſi troveran fra d' eſſeloro affini, cioè che fra loro ſi ſcambiano, come in βάβαι, πάπαι, *ah!* χιτων o κιτων, *tunica*, εγμεν per εχμεν, *avere*, ακανϑιον ed ακαντιον *una ſorta di ſpina*, αποινα ed αφοινα, *i premj*, &c. Così 'l primo ordine vien detto di *Labbiali*, perchè a fior di labbra, cioè il π, β, e φ, ſi pronunziano: il ſecondo di *Palatine* κ, γ, χ, perchè ſotto il conveſſo ciel della bocca, ed in parte quaſi a mezza gola ſon gorgheggiate: il terzo di *Dentali* τ, δ, ϑ, perchè fra' denti ſi fa rompere il dilor alquanto più duretto ſuono in profferirſi.

Della ſteſſa maniera diconſi le prime *Tenui*, perchè pochiſſimo fiato abbiſogna adoperarſi nella diloro pronunzia: *Medie* le ſeconde, perchè nè molto, nè tanto poco: *Aſpirate* l' ultime, perchè di tutto lo ſpirito, fiato, ed enfaſi vi fa duopo; onde ben grande differenza vi corre fra 'l τ, e 'l ϑ, tra'l κ, e 'l χ, tra 'l π, e'l φ, nelle ultime delle quali biſogna, ſentir ſi faccia tutta la forza dell'aſpirazione, ciocchè non è nell' altre neceſſario. Ma comecchè per la detta ſola forza, ed energia, che ſi dà più all' una dell' altra in profferirſi, fra d' eſſe differenzianſi, facilmente quindi ne ſiegue nell' ortografia quel

quel vicendevole ſcambiamento di ſopra accennato.

Le *liquide* ſon λ, μ, ν, ρ, così dette *perchè velocemente nell' enunziarſi ſe ne ſcorrono, e perchè nulla contar facendo le analogiche Leggi, e ſalde regole della Quantità, e Poſizione, dopo una* muta *allogate, di* lunga, *che ſarebbe, fan* breve, *od almen* comun *diventare l' antecedente lor ſillaba, come in* Θεοχπνη, *la di cui penultima* è comune. Nomanſi inoltre *Immutabili*, perchè *non sì facilmente poſſon cambiarſi, come l' altre conſonanti*: trovandoſi nel caſo retto, ſi conſervano in tutti gli altri obliqui: quando un verbo le abbia nel ſuo preſente, le riterrà benanche nel futuro, e ſpeſſo nel paſſato; ma non perciò s'abbia tal regola per totalmente eſente d' eccezione, perchè ſcambiaſi alle volte la λ in ρ, la μ in ν, e per l' oppoſto.

Le *Doppie* ſon 3 { ζ, ξ, ψ } e vagliono { τς, σδ, o δσ — κς, γς, χς — πς, βς, φς },

ch' altro non ſono, che abbreviazioni dello ſcrivere, ne' tempi poſteriori inventate ſol per iſpacciarſi con preſtezza maggiore. A queſte aggiungon taluni la Σ, ſol perchè fa parte di eſſe, e perchè le doppie ſuddette ſon tutte com' eſſa σ ſibilanti.

DELLE SILLABE.

Essendoſi detto abbaſtanza delle Lettere, or come da queſte formanſi le *ſillabe*, voce, che da συλλαβεῖν, *congregare*, deriva; per procedere con metodo, direm ora come di queſte ſillabe altre ſon *ſemplici*, come ſarebbon quelle di un ſolo elemento vocale, e che alle volte queſto ſteſſo unico ele-

mento ſorma una parola, come ὁ, *queſto*, ἡ, *queſta*, ἅ, *le quali coſe*, ἑ, *ſe*, ed in Latino *i*, *va*, &c. Altre ſon *compoſte*, cioè che han due, o più lettere vocali, come i dittonghi: o le conſonanti unite ad una vocale, ovver ad un dittongo, o che la conſonante ſia nel principio, o nel fine della ſillaba.

I Greci, al par di noi Italiani, han ſillabe, che cominciano con due conſonanti, come ϛελλω, *io mando*, ed anche con tre (ciocchè non trovaſi mica in Ebreo) come ϛραγξ, *la goccia*.

La ſillaba non finirà mai con lettera aſpirata, ond'è, che incontrandoſi due β, due κ, due ῥ (intendeſi quando ſian voci originalmente greche, non già quando da altre Lingue fien grecizzate, che poſſon ben andar ſenza alcun'aſpirazione, come ſopra ſi è veduto in Ουαρρων) &c. nel mezzo d'una parola, la prima come termine della ſillaba antecedente ſi pronunzierà ſempre con aſpirazione dolce, potendo la ſeconda eſſer comunque, come αββαλεν per αναβαλεν, *rigettò*: Αννα, prenome della famoſa moglie di Fauſtolo: Βακχος, *Bacco*: βαῤῥαχειν, *ſaltare*, *danzare*, *ſonare*, &c.

In una ſteſſa parola non caderà mai, nè troveraſſi raddoppiata una ſteſſa lettera aſpirata una dopo l'altra.

Nell'unire le ſillabe fa duopo, che quelle conſonanti ſi congiungano nel mezzo della parola, che poſſono unirſi nel principio, così biſogna dir ε-θνος, *la gente*, perchè ſi dice θνησκω, *io muojo*: e queſto giova anche per conoſcere il tema, la compoſizione, e farne ſenza sbaglio l'analiſi.

Cominciando una ſillaba con due lettere mute, biſogna, che o ſiano ambedue tenui, come in τετυπται, *fu battuto*, e non τετυ-φται, comecchè naſca

sca da πτυφα, *io battei*: od ambedue medie, come ἑ-βδομος, *settimo*, e non ἑ-πδομος, quantunque formisi da ἑπτα, *sette*: o tutte due aspirate, come ετυ-φθην, *io fui battuto*.

Le mute affini τ, δ, θ non si allogheran giammai avanti alle altre, onde si ha τικτω, *io partorisco*, e non πτκω, quantunque nasca da τεκω: πιπτω, *io caggio*, e non πιτπω, comecchè derivi da πετω; il che si fa, per ischivar l'asprezza e durizie nella pronunzia.

Per una certa pretesa general polizia ortografica, un elemento aspirato non sarà mai iniziale di due sillabe consecutive, ed occorrendo, si potrà francamente scambiare una delle aspirate in tenue, e specialmente la prima, così dicesi τρεχω, *io corro* per θρεχω: πεθακα, *io percossi*, e non θεθακα da θεινω: sebbene per essempio in contrario di Omero col suo αμφεχυτο, *circumfusus erat* per αμφικεχυτο: di Luciano con οιχεσθαι, *venire*, ed altri, senza timor di grave fallo andar si possa contro la detta regola generale: tantoppiù che lo stesso Principe de' Poeti, con Esiodo, e Museo in altri luoghi col lor αμφιχυθεις, &c. in cui si ammirano niente men, che tre aspirate iniziali in tre consecutive sillabe, ci dan ad intendere, su base non poggiar troppo sicura la regola della sopradetta pressochè generalmente osservata polizia grammaticale.

DEGLI ACCENTI, O PIUTTOSTO SEGNACCENTI.

Essendosi in oggi provvidamente sbandita dalla Letteraria Repubblica la rancida barbarie e dura degli *accenti*, o per dir meglio *segnaccenti*, giac-

giacchè gli *accenti* veramente ad ogni idioma per altro comuni, ed alla genuina pronunzia d' ogni voce innati, e 'nſeparabili, avevangli anche i Greci, ma non mai co' ſegni notaronli, conti ben loro eſſendo, per non abbiſognarne, i ſuoni della lor lingua, allor viva, come tra noi in oggi dir ſi può della noſtra Italiana, nella quale, toltine que' pochi accenti, che all' ultime ſillabe di ben poche voci *tronche* appor ſi ſogliono, a diſtinzione di talune, colle quali potrebbonſi alcune *piane* confondere, ſgombera di ogni altra lezioſaggine, che taluno eſatta religioſità di ortografia anzi noma, e che a' ſoverchiamente ſcrupoloſi 'ngegni da' più poi volentieri ſi laſcia, affatto altri ſegni alle ſue voci non ammette; così per eſſempio in alcune Provincie del noſtro Regno, dove tuttora eſiſton reliquie non lievi dell' antico indelebil loro greciſmo, per *coſano*, oſſia *ceſto*, o *corbello*, dal gr. κόφινος, dicon *cofino*, e val *un gran ceſtone per varj uſi, rotondo, ſenza coverchio, con fondo piano, e teſſuto di vimini, o canne ſpaccate, di circa uno, o due tomoli di capacità*, pronunziando l' accento ſulla prima, che mai però non appongono nella ſcrittura: ed eſprimendo queſto ſulla penultima, val un *ceſtolino di mezzo tomolo, o poco più di figura quaſi ovale, e coverchiato*: e queſta tal differenza, coll' abbreviar, ed allungare or la prima, or la ſeconda, ravviſaſi eſſere ſtata anche preſſo de' Greci, come può vederſi in Omero, il quale allo ſpeſſo, a maggior chiarezza, ne fa diſtinzione col ſuo Κανέων, e Κάνουν, in Dioniſ., Ariſtof., Nonn., S.Matt., l' Antolog., Polluce, ed altri; eſſendo certiſſimo che tali ſegni 'nvenzioni ſono del ſecolo VIII. di noſtra Era Criſtiana, ſconci malmenatori della quantità, di

ogni armonia, e poetica ragione, e ciò non dico dal Latino, e Greco soltanto ben saviamente sbanditi, ed espunti, ma fin anco dall' Ebreo, con da' suoi Dialetti, e dall' Arabo ancora; non ci prenderem perciò punto briga di farne quì parola; tantoppiù che le purgate nostre odierne stampe, è ormai buona pezza, che ci forniscono di copie de' più eccellenti Greci scrittori tutt' affatto sgombere di sì rea malnata scabie di segni, ed ogni buon Letterato oggigiorno è pago, anzichè no, di legger tai libri colle sole regole della quantità; perlocchè passando a dire

DELLE ASPIRAZIONI, O SIANO SPIRITI,

Questi, diciam co' più esatti Critici, non come i di sopra rammentati Accenti, barbaro conio de' bassi tempi, ed inculti, ma cogli stessi elementi, e specialmente il *denso*, aver sortiti coevi i natali, ciocchè innegabil ci rendono fra mille antichi bellissimi monumenti, senza toccar i di fresco scoverti nel Regio scavo di Ercolano, e Pompejano, le famose lamine di bronzo Eracleensi di Dorico dialetto, lavoro di circa due secoli prima dell' Era cristiana, nelle quali si veggiono l' aspirazioni esser in forma d' una H perpendicolarmente dimezzata così Ⱶ Ⱶ, da cui poi le nuove forme, le oggidì in uso, miseri avanzi di quelle due metà, che insensibilmente degenerando, giunsero infine a formarsi quasi due lineette ricurve, o virgolette, cioè da Ⱶ così ῾, e da Ⱶ così ᾿, vedasi il dippiù detto nella lettera H *fol. 3. e 6. 8. e 10.* Di questi il primo dicesi *denso*, tal è nelle voci Ἱλαρὸς, *lieto*, Ἑκατον, *cento*: il secondo *tenue*, come in Ἐγω, *io*, Ὀρὸς, *il*

il monte . Potrebbonſi quì pur rapportar i marmi interpretati dal ζχμαριτυ mio Zio Giuſeppe Antonini Barone di S. Biaſi , trovati nella noſtra Petilia dopo l' edizione della ſua *Lucania* , e 'l famoſo marmo dal P. Francipani ſcoverto ultimamente in Policoro ſopra di *Eſtiea* ⊢ΗΣΤΙΑΙΑ , ma la prefiſſaci ragion di brevità ce 'n fa diſpenſare .

Ogni qualunque parola , che da ſemplice vocale incominci , o da dittongo , dovrebbe impreteribilmente aver una di queſte due aſpirazioni ſulla prima vocale , ſecondo il comune inſegnamento de' Grammatici , pur tuttafiata perchè il ſegno della *tenue* è affatto inutile , perchè punto non ſi ſente nel profferirſi della voce , ſebbene in tutti que' vocaboli , ne' quali la *denſa* non ſi rattrova , per buona regola , la detta *tenue* , di qualunque forza ella ſia , duopo fora ſupplirvi (almen vi s'intende) , le odierne ſtampe , e gli eruditi uomini co' loro eſſempj ci han diſpenſato da tal impaccio ; motivo per cui anche nella preſente opera , non che nell'altre noſtre fatiche letterarie , che già ſon ſotto de' torchi , il ſolo ſegno dello ſpirito *denſo* rinverraſſi .

La ὑ , e la ῥ avran ſempre la *denſa* , e l'altre quaſi ſempre la *tenue* aver dovrebbero : e ſe la ῥ in mezzo alla voce ſia duopo raddoppiarſi , alla prima , come ſi è di già detto di ſopra , ſi darà lo ſpirito *tenue* , alla ſeconda rimarrà il ſuo naturale antico *denſo* , come in ἐῤῥώσθω , od ἐρρώσθω , ci [illegible]*mati* , *addio* : ὑθλεις , ἀπεῤῥε , Ariſtof. *tu deliri* , *va in malora* : ed allora un tal raddoppiamento ſoavità , anzichè aſprezza , produce .

E ſiccome gli antichi ed in mezzo ad una parola , che creſciuta fuſſe , come l' anzidetta , perchè da ῥώω , o ſia ῥώννυω , e ſenza tal incremento , come

me in πρᾶος, *mansueto*, l' aspirazion collocavano, i Latini imitandoli, fra l' altro han fatto *mihi*, *vehemens*, e così noi Italiani ancora *ahi*, *ohimè*, Boccac. benchè in oggi scrivasi *oimè*, &c.

Queste tali aspirazioni convertonsi inoltre in *s*, e *v*, quando faccian passaggio in altre lingue, ed in Latino specialmente quelle voci, che ne vadan adorne, così vedesi in εἶδος, donde *sidus*, ἕξ, *sex*, *sei*, ἕσπερος, *vesper*, *espero*, e *vespro*.

DELL' APOSTROFO, E CRASI.

L'Apostrofo (') *è una lineetta curva, di figura simile ad uno spirito, che si soprappone alla parola, od a principio, od a fine in segno d' una vocale breve* (almeno così è perloppiù) *tolta nel concorso delle vocali, o dittonghi di due voci diverse*, così dicesi παντ' ελεγον in vece di παντα ελεγον, *tutt' ho detto*: ω 'γαθε per ω ἀγαθε, *o buon uomo*: που 'στι per που εστι; *dov' è?* Questi due ultimi veramente son proprj degli Attici, e de' Poeti.

Le vocali soggette ad esser tolte per mezzo dell' Apostrofo sono α, ε, ι, ο, ed i dittonghi, αι, οι, che son considerati come vocali brevi, parlandosi di apostrofo. Si può anche elider ου, e qualunque altra vocale ancorchè lunga, ma con molta moderazione, e riserba ciò facciasi.

Se la prima vocale, o dittongo della parola seguente abbia l' aspirazione *densa*, la *tenue* della voce precedente (e ciò se anche sian due) si muta in *aspirata*, affinchè men aspra la pronunzia diventi, così scrivesi αφ' οὗ per απο οὗ, *dal quale*: νυχθ' ὅλην per νυκτα ὅλην, *tutta la notte*.

Av-

Avvertasi però, che non sempre si può far uso di tal apostrofo; così περι, e προ nell' incontro di altre vocali restan ferme ed intere, ed i Gioni forse non mai, o molto almen al raro sappiam, che di apostrofi feron uso.

Alle volte per opposto fuor del concorso di due vocali, usato vedesi l' apostrofo, come παρ' Θεῳ per παρα Θεῳ, *presso Dio*.

La Crasi, che presso a poco fa l' offizio stesso dell' apostrofo, avvien quando incontrandosi due vocali, si uniscano in una, come εγῷμαι per εγω οιμαι, *io stimo, penso*: μηὗρω per μη ἑυρω, *non rinverrò*; προυργου per προ εργου, *secondo la cosa*: κᾀδικα per και αδικα, *e l' ingiuste cose*: κᾀν per και ἐν, *ed in*, o και αν, *avvegnacchè*: κᾀτα per και ειτα, *e dopo*: κᾦνον per και οινον, *e 'l vino*: κᾦνον per και ονον, *e l' asino*; χὤτι per και ὅτι, *e che*: χωπως per και ὅπως, *ed acciocchè*: ὡνϑρωπ☉ per ὁ ανϑρωπ☉, *l' uomo*: τωρχαιον per το αρχαιον, *la cosa antica*, *l' antichità*: τουλλο per το αλλο, *altra cosa*: ταργυριον, per το αργυριον, *l' argento*; οὑτερ☉, od ἁτερ☉ per ὁ ἑτερ☉, *l' altro*, e ϑατερον nel neutro &c.

Oltre l' Apostrofo, e Crasi, per ischivar l' incontro di due vocali, sogliono i Greci, e specialmente gli Attici aggiunger la ν alla fine delle voci uscenti in ε, od in ι, come in δεδωκεν αυτῳ, *diegli*, o *diede a lui*: λεουσιν, η αλλοις πασιν αγριοις, *a' leoni*, *o ad altri selvaggi animali*: Non che in mezzo di voci composte da α *negativa*, così dicesi αναξι☉ per αξι☉, *indegno*; ανοδους per αοδους, *sdentato*. Finalmente aggiungonla, ancorchè lor mica non siegua aleuna vocale, e particolarmente nella fine di un periodo, per renderlo più sostenuto, e rotondo,

co-

come in ετυψεν τουτον; tutto all' opposto de' Gioni, i quali ad isfuggire il concorso delle vocali, troncavan anzi l'ε, e l'ι finale, come in τυπτουσ' αυτον, *lo battono*.

DELLE PARTI DELL' ORAZIONE.

Le parti dell'orazione, allo scriver de' Dotti, non sono, che tre, cioè: *Nome*, *Verbo*, e *Voci Indeclinabili*; giacchè l'*Articolo*, il *Pronome*, e 'l *Participio* non sono, che puri *Nomi*: e l'*Avverbio*; la *Preposizione*, l' *Interjezione*, e la *Congiunzione* che altro mai son, se non pure, e prette voci aclite, o siano indeclinabili? Pur tuttafiata a maggior chiarezza diviserem tutto cosa per cosa.

E comecchè il Nome, e 'l Verbo soggetti soltanto sono alla diversità de' *Numeri*: questi diciamo, presso de' Greci son tre, *Singolare*, che accenna un solo; *Duale*, che due soltanto ne nota; *Plurale*, più, non esclusivamente del *Duale*.

Il *Nome*, come parola declinabile, bisogna, che, oltre i *Numeri*, abbiasi pur e *Casi*, e *Generi*.

I *Casi* de' Greci pertanto son *sei* non altrimenti, che que' de' Latini, cioè: *Nominativo*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo*, ed *Ablativo*, sol che 'l *Dat.* è invariabilmente sempre simile all' *Abl.*, ed ordinariamente il *Vocat.* non suol differire dal *Nomin.*, almen secondo il Dialetto Attico. Nel duale l' *Accusat.* e *Voc.* seguono il *Nom.*; e 'l *Dat.* ed *Abl.* son gli stessi, che 'l *Genit.*

I loro *Generi* son tre; *Mascbile*, *Femminile*, e *Neutro*; e 'n questo sono stati imitati da' soli Latini.

DELL'AR-

DELL'ARTICOLO.

L'*Articolo*, o sia *segnacaso*, comechè declinabile, ha per particolare offizio l' unirsi a' nomi secondo i loro casi. Egli è *prepositivo* come ὁ, ἡ, τὸ, *hic*, *haec*, *hoc*, e corrisponde propriamente, ed appuntino al nostro *il*, *la*, *lo*: e *soggiuntivo*, come ὅς, ἥ, ὅ, *qui*, *quae*, *quod*, *il quale*, *la quale*, *lo quale*, declinandosi così:

Sing. Nom. ὁ, ἡ, τὸ, *il*, *la*, *lo*.
Gen. του, της, του, *di*, *del*, *della*, *dello*.
Dat. ed Abl. τῷ, τῇ, τῷ, *al*, *alla*, *allo*, e *dal*, *dalla*, *dallo*.
Acc. τον, την, το, *il*, *la*, *lo*.
Voc. manca, e supplisceſi coll' Avverbio ω, *o*.

Dual. Nom. ed Acc. τω, τα, τω, *li*, *le*, *li* (parlandosi di *due* soltanto.)
G. D. ed Abl. τοιν, ταιν, τοιν, *delli*, *alli*, e *dalli*, *dalle due*, &c.

Plur. Nom. οἱ, αἱ, τα, *li*, *le*, *li*.
Gen. των, *delli*, *delle*, *delli*.
Dat. ed Abl. τοις, ταις, τοις, *alli*, *alle*, *agli*, e *dalli*, *dalle*, &c.
Acc. τους, τας, τα, *li*, *le*, *li*.

Sing. Nom. ὅς, ἥ, ὅ, *chi*, o *il quale*, *la quale*, *lo quale*.
Gen. οὗ, ἧς, οὗ, *di chi*, o *di cui*, *del quale*, *della quale*, &c.
Dat. ed Abl. ᾧ, ᾗ, ᾧ, *a cui*, o *al*, *alla*, e *da*, *dal*, *dalla*, *dallo quale*, &c.
Acc. ὅν, ἥν, ὅ, *il*, *la*, *lo quale*.

Dual. Nom. ed Acc. ὥ, ἅ, ὥ, *li*, *le*, *li quali* (essendo due soli).

Gen.

Gen. Dat. ed Abl. οἷν, αἷν, οἷν, *delli*, *alli*, e *dalli*, *dalle quali* due, &c.

Pl. Nom. οἵ, αἵ, ἅ, *li*, *le*, *li quali*.

Gen. ὧν, *delli*, *delle*, *delli quali*.

Dat. ed Abl. οἷς, αἷς, οἷς, *alli*, *alle*, e *dalli*, *dalle*, *dalli quali*, &c.

Acc. οὕς, ἅς, ἅ, *li*, *le*, *li quali*.

DE' NOMI

LE Declinazioni son dieci, cinque de' *Semplici*, ed altrettante de' *Contratti*. Le prime quattro de' *semplici* son *parisillabe*, cioè che non crescono nel Genitivo, ma ritengono un numero sempre uguale di sillabe per tutt' i casi: La quinta è *imparisillaba*, e così dicesi, perchè nel Genit. prende una sillaba dippiù del retto, che ordinariamente suol ritenere negli altri casi obliqui, e da questa derivansi poscia tutte le cinque declinazioni de' *Contratti*.

LA PRIMA DECLINAZIONE DE' SEMPLICI

HA due terminazioni, cioè in ας, ed in ης, entrambe di genere soltanto maschile, come ὁ Αινεας, *Enea*, ὁ Χρυσης, *Crise*. Talun v' ha però, che pretende contarvi, e riconoscervi per comuni alcuni nomi uscenti in ης, fra' quali ὁ, και ἡ λῃστης, *l' uomo*, *e la Donna*, *che ruba*.

Sing. Nom. ὁ Αινεας, *Enea*, G. του Αινεου, *di Enea*, Dat. ed Abl. τῳ Αινεᾳ, *ad Enea*, e *da Enea*, Acc. τον Αινεαν, *Enea*, Voc. ω Αινεα, o *Enea*. D.N. A. τω, V. ω Αινεα, *i due Enei*, o *due di nome Enea*, G.D. ed Abl. τοιν Αινεαιν, *delli*, *alli*, e *dalli due Enei*.

Pl.

Pl. N. οἱ, Voc. ω Αινεαι, *gli*, *ed o Enei*, G. των Αινεων, *degli Enei*, D. ed Abl. τοις Αινεαις, *agli*, *e dagli Enei*, Ac. τυς Αινεας, *gli Enei*.

Sing. Nom. ὁ Χρυσης, *Crise*, G. τυ Χρυσου, D. ed Abl. τῳ Χρυσῃ, Acc. τον Χρυσην, V. ω Χρυσῃ. D. N. Ac. τω, V. ω Χρυσα, *i due Crisi*, G. D. ed Abl τοιν Χρυσαιν. Pl. N. οἱ, V. ω Χρυσαι, G. των Χρυσων, D. ed Abl. τοις Χρυσαις, Ac. τους Χρυσας.

I nomi in ης prender sogliono l'uscita in α, così scambiandosi all' uso de' Macedoni, i quali fean ὁ Μυριλλα per ὁ Μυριλλης, e presso Omero ἱπποτα Νεςωρ per ἱπποτης, *il cavaliere*, o *cavalcator Nestore*; Νεφεληγερετα Ζευς per Νεφεληγερετης, *l'ardigiganti*, o *fulminagiganti Giove*, voce ibrida, come tante altre d'Omero, dall'Ebreo נְפִילִים *Gigantes*, ed εγειρω, *incendo*, *abbrucio*, *ardo*, &c. e non già *nubium-coactor Jupiter*, Menz. *Nubicostringitor Giove*, ch'è un far pensare troppo tapinamente il divino impareggiabil Poeta, col dir il più gran Nume *Raccoglitor di nuvole*, che nulla significa: ed in Aristofane ὁ Παν συρικτα, και χαλκμοφθογγα πκιζων, per συρικτης, e χαλκμοφθεγγης, *Pan fistulator*, *&* *armoniosa arundine ludens*. Alcuni altri a somiglianza di que' in ας, fanno il Gen. togliendo soltanto la ς dal retto, come ὁ Δρης, τυ Δρη, *Darete*, ὁ Ποδης, τυ Ποδη, *Pode*, nomi proprj, v. Gazza.

Tutti i Genit. plurali, per regola generale, terminano in ων, e Doricamente in αν, come των Ανδρεαν, e nel singolare muta l'ου in α, come ὁ Θωμας, τυ Θωμα; ὁ Καϊαφας, τυ Καϊαφα; ὁ Αινειας, τυ Αινεια: od in ω, come τυ Χρυσω: Eolicamente in αο, come τυ Ανδρεαο: Gionic. in εω, come ὁ Καμβυσης, τυ Καμβυσεω, *di Cambise*; ὁ Πηλειδης, τυ

τȣ Πηλειδεω per Πηλειδου, ovver Πηληϊαδεω, di cinque sillabe, le due ultime contandosi per una, come ha fatt' Omero nel vers. 1. dell' Iliade: ed alcuni han l'una e l'altra uscita, come ὁ Πυθαγορας, *Pitagora*, τȣ Πυθαγορου, e Πυθαγορα; ὁ Πατραλοιας, *il parricida*, τȣ πατραλοιου, e πατραλοια.

Il Dat. sing. nelle quattro prime Declinazioni ha il ι sottoscritto alle sue ultime ᾳ, ῃ, ῳ: il trascurarsi bensì talora un tal soppunteggiamento, non sarà errore, comecchè tal ι punto non si profferisca. Nel Plurale Gionicamente fa in ῃς, od ῃσι, e poeticamente in αισι, ed οισι, come τοις Χρυσῃς, Χρυσῃσι, e Χρυσαισι, *alli Crisi*: ταις Θηβῃσι, Thebis, *in Tebe*: ταις Αθηνῃσι, *in Atene*: λογοισι per λογοις da λογ☉, *il discorso*.

L' Accus. Gionic. esce in εα, come τον Αινεεα per Αινεαν, o per il Poet. Αινειαν, *Enea*: τον Δεσποτεα per Δεσποτην, *il Maestro*, o *Padrone*, onde il plurale Δεσποτεας, cui gli Eolj, e i Dori un ι dippiù aggiungono, e quindi fan τας ἑδραις per ἑδρας, *le sedi*.

Il Vocat. nel Dialetto Attico punto non differisce dal Nominat., come si può specialmente osservare nella quarta Declinazione, anzi i Poeti pel Vocat. questo adopran quasi sempre, ma non perciò il Vocat. pel Nomin. usurpar si potrà giammai, dacchè finora essempio l'antichità non somministraci di un verbo in terza persona, che col Vocat. si accordi.

Per regola generale questo caso nel Dialetto Comune ha l' uscita in α, od η, secondocchè 'l retto esca in ας, od ης; ad eccezione però degli uscenti in της, che in vece dell' η prendono un' α breve, come ὁ Προφητης fa ω Προφητα, *o Profeta*: de' nomi di Paesi, e Nazioni, come ὁ Σκυθης, ω Σκυ-

σης, D. ed Ab. τῃ Μουσῃ, Ac. την Μουσαν, D.N.Ac. τα, V. ω Μουσα, G.D. Abl. ταιν Μουσαιν, Pl. N. αἱ, V. ω Μουσαι, G. των Μουσων, D. ed Ab. ταις Μουσαις, Ac. τας Μουσας.

Sing. N. ἡ, V. ω τιμη, *l'onore*, G. της τιμης, D. ed Ab. τῃ τιμῃ, Ac. την τιμην. Dual. N. Ac. τα, V. ω τιμα, G. D. Abl. ταιν τιμαιν. Pl. N. αἱ, V. ω τιμαι, G. των τιμων, D. ed Ab. ταις τιμαις, Ac. τας τιμας.

Quei però, che finiscono in δα, θα, ρα, ed α pura, cioè che sola quest' α formi una sillaba senza esser unita a qualche consonante, o che avanti di se abbia un'altra vocale, od un dittongo, serbano l'α in tutti i casi del singolare, come ἡ Ληδα, *Leda*, της Ληδας, τῃ Ληδᾳ, την Ληδαν, ω Ληδα, così ἡ ακανθα, *la spina*; ἡ ἡμερα, *il giorno*; ἡ φιλια, *l'amicizia*: nè faran l'opposto Αθηνα, *Pallade*; Ναυσικα, *Nausica*; μνα, *la mina*. Qual analogia è tanto naturale per ogni nome in α uscente (perchè questa tal vocale non sì facilmente lascia il suo luogo), che presso Flavio Gioseffo Ebreo trovasi Θεκλα, Μελχα, Ῥαχελα, Δινα, Εδιττα, e quasi gli altri tutti di tal uscita, usati coll' α per tutto il singolare; e se non si stabilisce questa per regola generale, qual si dovrebbe, cagion n'è quel numero quasi immenso de' Participj, che nel retto fan il lor femminile in α, e negli obliqui poi piglian l' η: sebbene comunque siasi, per la gran varietà de' Dialetti, que', che han l'uscita in α, hanla ancora in η, e per l'opposto; così Gionicamente fassi ἡ Μουση, e Doric. ἡ τιμα, correndo poscia avanti analogicamente per gli altri casi la lor inflessione: quantunque, a dir vero, l'α lunga ben di leggieri, secondo i Gioni, si muta in η, ma non

 mai

mai l'α breve, come da ἱστορια, ἱστοριη: e secondo i Dori l'η in α lunga, come σινομενη, σινομενα, *colei, che nuoce.*

Da' Genitivi di questa regola i Latini feron i loro in ας, onde anche oggi quelle reliquie d'antichità, che in Lucrezio specialmente leggiamo, di *Paterfamilias*, *terras*, *escas*, *Lunas*, *Latonas* per *Paterfamiliæ*, *terræ*, &c.

I contratti in α, non sol da αα nascer possono, ma benanche da εα preceduta da vocale, o da ρ, come ερεα, ερα, *la terra*: πορφυρεα, πορφυρα, *la porpora*.

Quegli in η da εα, non preceduta da vocale, o da ρ, come γεα, γη, *la terra*; o da οη, come απλοη, απλη, *la semplice*.

Fassi la contrazione con toglier la penultima vocale dal retto, seguitandosi poi l'analogia generale negli altri casi, come

Sing. N. ἡ, V. ω μνααα, μνα, *la mina*: G. της μνααας, μνας; D. ed Abl. τη μνααᾳ, μνᾳ, Ac. την μνααν, μναν. Dual. N. Ac. τα, V. ω μνααα, μνα, G. D. Abl. ταιν μνααιν, μναιν; Pl. N. αἱ, V. ω μνααι, μναι, G. των μνααων, μνων, Dat. ed Abl. ταις μνααις, μναις, Accus. τας μνααας, μνας.

Così ancora ἡ διπλοη, διπλη, *doppia*, της διπλοης, διπλης, τη διπλοῃ, διπλῃ, &c.

I Dat. ed Abl. plurali, secondo i Dori, e Gioni, ricordo di nuovo, fan τῃς, o ταις. μουσῃς, μουσαισι, μουσῃσι, così Omero Batrach. v. 99. οχθῃσι μαλακῃσι, *sulle mollerbose sponde*.

LA TERZA DECLINAZIONE

HA due terminazioni, in ος di genere *maschile*, *femminile*, e *comune*; in ον di genere *neutro*, come

Sing. Nom. ὁ καρπος, *il frutto*, G. του καρπου, D. ed Abl. τῳ καρπῳ, Ac. τον καρπον, V. ω καρπε, Atticamente ω, od ὁ καρπος. D. N. Ac. τω. V. ω καρπω, G.D. Ab. τοιν καρποιν, Poet. καρποιϊν, Pl.N. οἱ, V. ω καρποι, G. των καρπων, D. ed Abl. τοις καρποις, Gion. e Doric. καρποισι, Ac. τὰς καρπους, Attic. καρπος, e Dor. καρπως.

Sing.N. ἡ αμπελος, *la vite*, G. τῆς αμπελου, D.ed Ab. τῃ αμπελῳ, Ac. τὴν αμπελον, V. ω αμπελε. D. N. Ac. τὰ, V. ω αμπελω, G. D. Ab. ταιν αμπελοιν. Pl. N. αἱ, V. ω αμπελοι, G. τῶν αμπελων, D.ed Ab. ταις αμπελοις, Ac. τας αμπελους.

Sing. N. ὁ, ἡ ανθρωπος, *l' uomo*, e *la donna*, G. του, της ανθρωπου, D. Ab. τῳ, τῃ ανθρωπῳ, Ac. τον, την ανθρωπον, V. ω ανθρωπε. D. N. Ac. τω, τα, V. ω ανθρωπω, G. D. Ab. τοιν, ταιν ανθρωποιν. Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω ανθρωποι, G. τῶν ανθρωπων, D.ed Ab. τοις, ταις ανθρωποις, Ac. τους, τας ανθρωπους.

Sing. N. Ac. το, V. ω ξυλον, *il legno*, G. του ξυλου, D. Ab. τῳ ξυλῳ. D.N.Ac. τω, V. ω ξυλω, G. D.ed Ab. τοιν ξυλοιν, Pl.N. Ac. τα, V. ω ξυλα, G. των ξυλων, D.ed Ab. τοις ξυλοις.

Da questa Declinazione fecero la lor seconda i Latini, imitandola specialmente nel Vocativo coll' *e* breve, e nel Dat. ed Abl. coll' *o* lungo, perchè in ω, quantunque senza ι sottoscritto dagli Eolj, e Dori usato.

L'antico Genit. di questa Declinazione faceva το καρπο, il Gion. fa καρποιο, e il Dorico καρπω.

Il Dat. ed Abl. τοὶ καρποῖ, e ciò fin all'invenzione, e nuova maniera di scrivere venuta da' Samj, cioè d'usar l'ωι in prima, e poscia ῳ, cioè l'ω coll'ι soscritto.

Si usa da' Poeti il metaplasmo in varj casi di questa Declinazione al par, che dell'altre, come Παρθενι per Παρθενῳ, *alla Vergine*; σαββασι per σαββατοις, *ne' Sabbati*; αμπελωνα per αμπελον. Alcuni pochi trovansi dimezzati per apocope, come ερι per εριον, *la lana*; δακρυ per δακρυον, *la lagrima*; molti finalmente cresciuti scorgonsi per paragoge col φι, o φιν, come ϛρατοφι coll' ο all'antica, o per iscambio, per ϛρατῳ, o per ϛρατ☉, *l'esercito*; ὁδοφιν per ὁδῳ, o per ὁδ☉, *la via*; εϛχαροφιν per εϛχαρα, *il fuoco*; Ουρανιηφι per Ουρανιη, ovver Ουρανια, *Venere Urania*: quali tutti diventan perciò indeclinabili, al pari però degli altri nomi dell'altre declinazioni, che avessero un tale incremento.

I neutri in ον, come tutti gli altri neutri dell'altre Declinazioni, non altrimenti che que' de' Latini, seguendo costantemente il proprio articolo, han mai sempre tre casi simili, cioè Nom. Accus. e Voc., i quali nel plurale poi escono in α.

Ha questa Declinazione anche i suoi contratti di οος, ed εος in ους, come νοος, νους; χρυσεος, χρυσους, *aureo*: di αος in ως, come σαος, σως, *salvo*, la di cui inflessione è facilissima per l'inalterabilità delle terminazioni, che analogicamente procede dappertutti i suoi casi, così

Sing. N. ὁ νοος, νους, *la mente*, G. του νοου νου, D. ed Ab. τῳ νοῳ, νῳ, Ac. τον νοον, νουν, V. ω νοε, νου (que-

(quegli in εος non si contraggono in questo caso). D. N. Ac. τω, V. ω νοω, νω, G. D. Ab. τοιν νοοιν, νοιν. Pl. N. οἱ, V. ω νοοι, νοι, G. των νοων, νων, D. ed Ab. τοις νοοις, νοις, Ac. τους νοους, νους.

Andran del pari i suoi composti ευνοος, *benevolo*; ανοος, *matto*, ed ὁ ροος, *il flusso*; ὁ πλοος, *la navigazione*; ὁ χνοος, *la lanugine*, co' lor composti καλλιροος, ο καλιρροος, ρους, *che dolcemente scorre*; ευπλοος, λους, *facile a navigarsi*; καταρροος, ρους, *deflusso*, *catarro*. Non che gli aggiuntivi ὁ απλοος, απλους, ἡ απλοη, λη, το απλοον, λουν, *l' uomo*, *la donna*, *la cosa semplice*, διπλοος; τριπλοος; τετραπλοος. Que' in εος, come ὁ αργυρεος, ρους, ἡ αργυρεα, ρα, το αργυρεον, ρουν, *argenteo*, i di cui femminili van giusta que' della seconda Declinazione; ed i neutri in niente altro da' maschili dipartonsi, che nell' uscita in ον diversa dall' ος, ed εε nel sing.; e nel plurale, per l'analogica lor desinenza, escon sempre in α, come τα οστα da οστεα, *le ossa*, τα χρυσα da χρυσεα, *le cose d' oro*: ad eccezione bensì de' tre casi simili del plurale ne' di loro composti, che mica non si contraggono, onde dirassi maisempre ευνοα, καλιρροα, ευπλοα, e nel Genit. ευνοων, ευπλοων, ed altri pochi, li quali restan del pari sempre gli stessi.

LA QUARTA DECLINAZIONE

E' Propria degli Attici, ed ha due terminazioni, cioè in ως di genere *maschile*, *femminile*, e *comune*, in ων *neutro*. Dicesi propria degli Attici, da che questi si adottarono una tal maniera particolare d' infletter i nomi parisillabi in ος, ed ον, mutando di essiloro in ω tutte le vocali, e dittonghi delle terminazioni, come

Sing.

Sing. N. ὁ, V. ὁ, ed ω Μενελεως, *Menelao*, G. τω, o τω Μενελεω, e poeticamente Μενελεῳο, e Μενελεωο, D. ed Ab. τῳ Μενελεῳ, Ac. τον, o των Μενελέων, D. N. Ac. τω, V. τω, ed ω Μενελεω, G. D. Ab. τοιν, o τῳν Μενελεῳν, Pl. N. οἱ, V. οἱ, ed ω Μενέλεῳ, G. των Μενελέων, D. ed Ab. τοις, o τῳς Μενελεως, Ac. τως, o τως Μενελεως.

Così ἡ ἅλως, *l' aja*, od *il giro della Luna*, mutato soltanto l' articolo maschile in femminile. Dual. τω ἅλω, *le due aje*, Pl. αἱ ἅλω.

Sing. N. Ac. το, V. το, ed ω ευγέων, *la cosa fertile*: G. τω, o τω ἐυγεω, D. Ab. τῳ ευγεῳ. D. N. Acc. τω, V. τω, ed ω ευγεω, G. D. ed Ab. τοιν, o τῳν, ευγεῳν. Pl. N. Ac. τα, V. τα, od ω ευγεω, G. των ευγεων, D. ed Ab. τοις ἐυγεῳς.

V' ha più nomi in questa Declinazione, gli Accusat. de' quali terminar possono in ω, ed ων; tali sono ὁ Αθως, τον Αθω, ed Αθων, *Atos*, monte in Macedonia; ἡ Ε'ως, την Ε'ω, ed Ε'ων, *l'aurora*: qual maniera di declinare imitandosi da' Latini, lor ha fatto dire *ad montem Atho*, *ad Ceo*: e riguardo al Genit., Virg. disse *lethum Androgeo*; ed il Traduttore di S. Paolo ad Cor. I. *ego quidem sum Paulli*, *ego vero Apollo*, dove il Greco dice εγω μεν ειμι Παυλου, εγω δε Απολλω, qual Απολλω è genit. indifficoltabilmente del retto Απολλως.

Dall'osservatasi perdita della ν nell'Accus., quì vogliono taluni aversi a rapportare tutti que' nomi, e pronomi, che nella lingua comune nel lor genere neutro, talora a piacer de' Scrittori, l'apocope stessa han sofferta, come αλλο per αλλον, *aliud*; τηλικουτο, *tantum*; τοιυτο, *tale*; τοσυτο, *tam magnum*; τυτο, *hoc*; αυτο, *ipsum*; εκεινο, *illud*; l' articolo το, &c.

Quan-

Quando i nomi in ος nella loro penultima abbiano un' α lunga, secondo gli Attici scambianla ben facilmente in ε, e l' ο dinota ω, così da ναῸς farassi νεως, *il Tempio*: da λαῸς, λεως, *il popolo*: Non mai però avverrà tale scambiamento, se l' α sarà breve, onde καλῸς, *il sarto*, *la gomona*, ossia *la corda della nave*, resterà καλως; ταος, *il pavone*, ταως; λαγῸς, *la lepre*, λαγως.

Un sol nome neutro in ως contasi in questa Declinazione, ed è το χρεως, *il debito*, sebbene scrivasi anche το χρεων, ed ὁ χρεως, του χρεω, e το χρεῸς, του χρεεῸς, χρεους, onde posto fra gli eterocliti anzi, che quì converrebbegli.

Essendo questa declinazione propria degli Attici, si sa, giacchè fin dal principio si disse, che il di-costoro Vocativo sarà sempre lo stesso che 'l Nomin., e già si è veduto cogli essempj.

LA QUINTA DECLINAZIONE

Detta *Imparisillaba*, perchè dal Genit. in avanti ha una sillaba di più del Nomin., ha molte uscite, che ridur si possono a nove, cioè quattro vocali α, ι, υ, ω, e cinque consonanti ν, ρ, ς, ξ, e ψ, e di tutti i generi.

Sing. N. ὁ, V. ω Τιταν, *Titane*, G. του ΤιτανῸς, D. ed Ab. τω Τιτανι, Ac. τον Τιτανα, D. N. ed Ac. τω, V. ω Τιτανε, G. D. Ab. τοιν Τιτανοιν, Pl. N. οἱ, V. ω Τιτανες, G. των Τιτανων, D. ed Ab. τοις Τιτασι, Ac. τυς Τιτανας.

Sing. N. ἡ, V. ω λαμπας, *la facella*, G. της λαμπαδῸς, D. Ab. τη λαμπαδι, Ac. την λαμπαδα, D. N. Ac. τα, V. ω λαμπαδε, G. D. Ab. ταιν λαμπαδοιν. Pl. N.

αἱ,

αἱ, V. ω λαμπαδες, G. των λαμπαδων, D. ed Ab. ταις λαμπασι, Ac. τας λαμπαδας.

Sing. N. A. το, V. ω σωμα, *il corpo*, G. τȣ σωματ☉, D. ed Ab. τῳ σωματι, D. N. Ac. τω, V. ω σωματε, G. D. Ab. τοιν σωματοιν, Pl. N. Ac. τα, V. ω σωματα, G. των σωματων, D. ed Ab. τοις σωμασι.

I Genitivi singolari di questa Declinazione escono tutti in ος, ed eccone quì un ordinato dettaglio, secondo la data lor desinenza, unitamente co' retti, o che in vocali escano, od in consonanti, e lor varia inflessione, come

το βημα, βηματ☉, *il Tribunale*.
το σιναπι, σιναπι☉, e εως, *il senape*.
το μελι, μελιτ☉, *il mele*.
το γονυ, γονυ☉, e γονατος, *il ginocchio*.
το αστυ, αστεος, *la Città*.
ἡ Λητω, Λητο☉, *Latona*.
ὁ Παιαν, Παιαν☉, *il Peana*, ed *Apollo* istesso.
το τυψαν, αντ☉, *che batte*.
το τερεν, τερεν☉, *tenero*.
ὁ Ἑλλην, Ἑλληνος, *il Greco*.
ὁ ποιμην, εν☉, *il pastore*.
ὁ, ἡ θιν, e θις, θιν☉, *il lido*.
το μειζων, ον☉, *maggiore*.
το τυπτον, οντος, *che batte, o batteva*.
το διπουν, διποδος, *bipede*, dal maschile διπους.
το τυπουν, ουντ☉, *che sarà per battere*.
ὁ μοσσυν, συνος, *la torre di legno*.
ὁ Φορκυν, o Φορκυς, υνος, *Medusa*.
το ζευγνυν, υντ☉, *che unisce*.
ὁ κλων, ων☉, *il ramo*.
ὁ δαιμων, ονος, *il Genio*.
ὁ κυων, κυνος per sincope da κυονος, *il cane*.

ὁ Ξε-

ὁ Ξενοφων, ωντος, *Senofonte*.

ὁ Δρακων, οντ@, *il Dragone*.

ὁ τυπτων, οντος, *chi batte*, o *batteva* con tutti gli altri consimili participj presenti, futuri primi, ed aoristi secondi attivi.

ὁ τυπων, ουντος, *chi batterà*, o *sarà per battere* cogli altri futuri secondi attivi, ed i presenti de'contratti in εω, ed οω, come

ὁ ποιων, ουντος, *chi fa*, o *faceva*.

ὁ δηλων, ουντ@, *chi svela*, o *svelava*.

ὁ μακαρ, αρ@, *beato*.

το ἡπαρ, ατος, *il fegato*.

Quegli in εαρ soglion contrarsi nel genit., come

το δελεαρ, εατος, e δεληтος, *l'esca*.

το στεαρ, *il sevo*; φρεαρ, *il pozzo*, &c.

ἡ δαμαρ, e δάμαρς, αρτος, *la moglie*.

το κηρ, *il cuore*, ἡ κηρ, κηρος, *il Fato*.

ὁ αιθηρ, αιθερος, *l'etere*, e di questa uscita molti soggiacciono alla sincope, come ad

ὁ πατηρ, πατερος, e πατρος, *il padre*; ed a scambiamento di lettera, come

ὁ ανηρ, ανερος, ed ανδρος, *l'uomo*, od *il marito*.

ἡ χειρ, χειρος, *la mano*.

το ητορ, ητορος, *il cuore*, od *il coraggio*.

το πυρ, πυρος, *il fuoco*.

ὁ φωρ, φωρος, *il ladro*.

ὁ, ἡ απατωρ, τορος, *orfano*, o *bastardo*.

το ὕδωρ, ατος, *l'acqua*.

το σκωρ, σκωτος, *lo sterco*.

το ἅλας, ατος, *il sale*.

ἡ ανδριας, αντος, *la statua*.

ὁ μελας, ανος, *il negro*.

ὁ, ἡ φυγας, γαδος, *lo sbandito*, o *vagabondo*.

ὁ λαας

ὁ λααs, λααος per sincopa λαος, ed ὁ λαs, λαος, *la pietra*, *il sasso*.

ἡ δαις, δαιτος, *il convito*.

ὁ, ἡ παις, παιδος, *il fanciullo*, e *la fanciulla*.

ἡ γραυς, γραος, attic. γρεως, *la vecchia*.

το αληθες, θεος, *la cosa vera*.

ὁ κτεις, κτενος, *il pettine*: così εις, *uno*, e suoi composti.

ὁ Σιμοεις, μοεντος, *il fiume Simoes*; ed i participj aoristi passivi di tal uscita.

ἡ Κλεις, ειδος, *la chiave*.

ὁ Βασιλευς, λεος, λεως, ληος, ληως, *il Re*.

ἡ εσθης, ητος, *la veste*: così i sostantivi femminili di tal uscita derivati da un aggettivo, come

ἡ κακοτης, ητος, *la malizia* da κακος, &c.

ὁ δαφνης, δαφνηντος, *laureato*, quasi da δαφνηεις, ηεντος, &c.

ὁ Ουαλης, 'εντος, *Valente*, n. p.

ὁ Καλλισθενης, εος, *Callistene*.

ἡ πολις, ιος, Attic. εως *la Città*.

ὁ, ἡ απολις, απολιδος, *il foruscito*.

ἡ χαρις, ριτος, ριδος, ριστος, *la grazia*.

ὁ, ἡ ορνις, ορνιθος, *l' uccello*.

ἡ, θεμις, θεμιστος, vel θεμιδος, *il dovere*, *la giustizia*.

ὁ, ἡ τις, τινος, *alcuno*, o *chi mai?*

το τειχος, χεος, χους, *il muro*.

το τετυφος, φοτος, *che battè*.

ὁ, ἡ βους, βοος, *il bue*.

ὁ πλακους, κουντος, *la focaccia*.

ὁ οδους, οδοντος, *il dente*, e molti participj, come δους, *dato*; γνους *conosciuto*, &c. aor. 2. attiv.

ὁ πους, ποδος, *il piede*, e suoi composti.

το ους, ωτος, *l' orecchio*.

ἡ χε-

ἡ χελυς, υος, *la cetra*.

ὁ οξυς, οξεος, *acuto*.

ὁ πελεκυς, εως, *la scure*.

ἡ χλαμυς, μυδΘ, *la clamide*.

ἡ κορυς, ρυϑΘ, *la celata*.

ὁ ζευγνυς, υντΘ, *chi unisce*, *od univa*.

ὁ μαρτυς, onde il Dat.pl. μαρτυσι, e μαρτυρ, υρΘ, *il testimonio*.

ὁ φως, *l' uomo*, e το φως, φωτΘ, *il lume*.

ἡ φως, φωδΘ, *bolletta, che nasce nella gamba dal soverchio calor del fuoco*.

ἡ ηως, ηοος, *l' aurora*.

ὁ τετυφως, φοτΘ, *chi battè*, cogli altri participj simili.

ὁ Τρως, Τρωος, *il Trojano*.

ὁ ἁλς, *il sale*, ἡ ἁλς, ἁλΘ, *il mare*.

ἡ ἑλμινς, ἑλμινϑος, *il lumbrico*.

ὁ μακαρς, αρτος, *il beato*, *il felice*.

ὁ, ἡ μειραξ, ακΘ, *il giovanetto*, e *la giovanetta*.

ἡ κυλιξ, ικος, *il calice*.

ἡ αλωπηξ, ωπεκος, *la volpe*.

ὁ ανaξ, ακτος, *il Re*.

ἡ νυξ, νυκτος, *la notte*.

ὁ, ἡ, το ἁρπαξ, αγος, *rapace*.

ὁ, ἡ τεττιξ, ιγος, *la cicala*.

ὁ λυγξ, λυγγος, *il singhiozzo*.

ὁ, ἡ λυγξ, λυγκος, *lince*, *cerviero*.

ὁ, ἡ βηξ, βηχος, *la tosse*.

ἡ ϑριξ, τριχος, *il capello*.

ὁ ωψ, ωπος, *il volto*.

ἡ λαιλαψ, απος, *la procella*.

ὁ Αραψ, αβος, *l' Arabo*.

ὁ φλεψ, εβος, *la vena*.

ὁ Κι-

ὁ Κινυψ, νυφος, *Magra*, fiume in Affrica.
ἡ κατηλιψ, ιφος, *la ſcala*.

Il Dat. ed Abl. ſingolare eſce ſempre in ι, e il plurale da queſti ſi forma, mettendo un σ avanti la ι ſuddetta, come ὁ ῥητωρ, *il retore*, τῳ ῥητορι, τοις ῥητορσι.

Se nel ſing. vi ſarà δ, ϑ, ν, τ avanti la ι, per farſi il plurale, ſi toglieranno le dette conſonanti, e lor ſi ſorrogherà un σ, così da ὁ πταν, il di cui Dat. ſing. è τῳ τιτανι, ſi farà il pl. τοις πτασι; ἡ λαμπας, τη λαμπαδι, ταις λαμπασι; ὁ ορνις, τῳ ορνιϑι, τοις ορνισι; ὁ ϛας, τῳ ϛαπ, τοις ϛασι.

Si forma anche dal Nom. ſing. con aggiugnere un ι avanti 'l σ, preceduto da dittongo, od allo ψ, ξ, come da ὁ βασιλευς, *il Re*, τοις βασιλευσι; ὁ βους, *il bue*, τόις βουσι; ὁ κοραξ, *il corvo*, τοις κοραξι; ὁ Αραψ, *l' Arabo*, τοις Αραψι.

I nomi in ηρ, ſoggetti a ſincopa, fan in ασι, così πατηρ, che fa πατερος, e πατρος, farà πατρασι, e non πατρσι, che troppo duro ſarebbe a profferirſi; μητηρ, μητρασι; γαϛηρ, γαϛρασι, comecchè troviſi anche γαϛηρσι; ϑυγατηρ, ϑυγατρασι; ανηρ, ανδρασι: Πατηρ, e μητηρ però nell'Acc. non ſi contraggono, pel diverſo ſignificato, che prenderebbero, onde diraſſi πατερα, μητερα, ed anche γαϛερα.

Se la penultima del Dat. ſingolare ſarà *breve*, tal ſi potrà ſerbare anche nel plurale, così φρενι, *alla mente*, farà φρεσι: può anche farſi *lunga* per poſizione, come da μαρτυρι, *al teſtimonio*, faraſſi μαρτυρσι. Se ſarà *comune*, come può paſſar per *lunga* da ſe ſteſſa, nulla aggiugneraſſi, così Αιαντι non farà altrimenti, che Αιασι. Che ſe *lunga* per poſizione ſia nel ſing., perchè *breve* nel plural. non divenga, le vocali ε, ed ο, con prender la prima la ſua ſoggiun-

giuntiva ι, e l'altra la υ, formeranno i dittonghi ει, ed ου, onde da ὁ τιθεις, che fa τιθεντι, ne nascerà τιθεισι, e da ὁ λεων, λεοντι, λεουσι.

I Poeti dal retto ἡρωος, *l'eroe*, fan ἡρωεσι, ed ἡρωεσσι: ad alcuni neutri aggiungono il φι, o φιν, come το στηθος, *il petto*, στηθεσφι; da' femminili in ων tolgono la σ, come ἡ κοτυληδων, *la coscia*, της κοτυληδον⊕, fan κοτυληδονοφι. Alle volte dal Retto pl. come ὁ πτυχες fan πτυχεσι, e πτυχεσσι, πηχεα, τιχεεσσι, e contra la data regola generale, benspesso dal Dat. sing. colla inserzione della σ, così da βασιλει, *al Re*, fan βασιλεσι; da βοϊ, *al bue*, βοσι, e βωσι.

Adopran dippiù l'apocope in tutti i casi, così nel Retto fan δω per δωμα, *la casa*; nel Gen. Αιαν per Αιαντ⊕, ed anche Αια, *di Ajace*; nel Dat. ed Abl. Θετι per Θετιδι, *a*, e *da Tetide*; od in ω, come Μιλω per Μιλωνι, *a*, e *da Milone*, onde entran tali nomi nell'analogia de'parisillabi della Quarta; nell' Acc. τον Απολλω per Απολλωνα, *Apollo*; ἱδρω per ἱδρωτα, *il sudore*; nel Voc. ὠ Λαοδαμα, ω Αια; ω Θοα per Λαοδαμαν, Αιαν, Θοαν.

L'accus. sing. esce sempre in α, generalmente parlando; In que' nomi però uscirà in ν, il cui Retto esce in ις, υς, αυς, ους, e'l di cui Genit. sia in ος puro, come ὁ οφις, οφεος, *il serpente* farà τον οφιν; ὁ βοτρυς, ρυος, *il racemo*, τον βοτρυν; ἡ ναυς, ναος, *la nave*, την ναυν; ὁ βους, βοος, *il bue*, τον βουν: sebben questi stessi, ed altri, anche in α soglian finire presso i Poeti, appunto come que', che colle stesse desinenze nel Retto, abbian poi il Genit. in ος impuro, com' ἡ ερις, ιδος, *la lite*, che fa την εριν, ed εριδα; παις, ιδος, *il fanciullo*, e *la*

fan-

fanciulla, παϊν, e παιδα; ὁ νεηλυς, υδος, *il forastiere*, τον νεηλυν, e νεηλυδα; per eccezion però di eccezione soltanto πους, *il piede* farà ποδα, e οδους, *il dente*, οδοντα; l'Acc. pl. di que' in υς si suol contrarre, così da Εριννυς, υος, *la Furia Erinne* si farà τας Εριννυας, υυς, *le Furie*, *od i loro maligni effetti*.

Il Voc. ordinariamente è simile al Retto; il più delle volte però tal caso ha diversa uscita, e primo in que' nomi, il di cui Genit. esca in αντος, come ὁ Θοας, αντος, *Toante*; in εντος come ὁ χαριεις, εντος, *grazioso* (che come Aggiuntivo uscente in εις, fa anche il Voc. in ει, come ω χαριει): in οντος, come ὁ γερων, οντος, *il vecchio*, che fan ω Θοαν, e Θοα (ed atticamente Θοας), ω χαριεν, ω γερον; cioè troncandosi il τος dal Genit. non altrimenti, che in que' nomi, i quali ritenendo dal Retto l'ω anche in questo secondo caso, ne forman il lor Voc.; così da ὁ Ξενοφων, ωντος farassi ω Ξενοφων; ma non però così da que' in ωνος, i quali non ostante che ritengano l'ω nel Genit., nel Voc. la perdono, scambiandola in ο, come ὁ Απολλων, ωνος farà ω Απολλον; ὁ Ποσειδων, ωνος, ω Ποσειδον, *Nettuno*.

Van fuori di questa regola però tutti i Participj, ed i nomi proprj uscenti in ης, il di cui Voc. all'attica sarà sempre lo stesso, che 'l Retto, o simile, scambiando la vocale lunga in breve; così riguardo al primo, ὁ τυψας, αντος fa ω τυψας; ὁ τυφθεις, εντος, ω τυφθεις; ὁ τυπτων, οντος, ω τυπτων; riguardo al secondo ὁ Κλημης, εντος, ω Κλημης, e Κλημες.

Gli Aggiuntivi in ην, come ὁ και ἡ τερην, ενος, *tenero*; que' in ωρ, come ὁ και ἡ παντοκρατωρ, ορος, *onni-*

onnipotente; que' in ας, αν☉, come ὁ μελας, ανος, *negro*; que' in ων, ονος, come ὁ δαιμων, ονος, *il Genio*, fan il lor Voc. togliendo l'ος dal Genit., scambiata già, come sopra, la lunga in breve; così dirassi ω τερεν, ω παντοκρατορ, ω μελαν, ω δαιμον. Nè altrimenti avverrà agli uscenti in ηρ, ed ης, come ὁ πατηρ, ω πατερ, ὁ Καλλισθενης, ω νες.

I nomi bensì in ευς, ους, ις, e υς perdono il σ nel Voc., onde ὁ Βασιλευς, *il Re* farà ω Βασιλευ; ὁ πλακους, *la focaccia*, ω πλακου; ὁ πρυτανις, *il prefetto*, ω πρυτανι; ὁ βοτρυς, *il grappolo dell'uva*, ω βοτρυ: fuori di πους, *il piede*, di οδους, *il dente*, de' participj δους, *chi diede*, γνους, *chi conobbe*: e de' sostantivi, come ἡ κλαμυς, *la clamide*; ἡ πατρις, *la patria*, che la σ riterranno maisempre.

Quì rapportar si possono i contratti per Crasi, come
ὁ Σιμοεις, σιμους, *il Simoes*, του σιμοεντος, σιμουντ☉.
ὁ τιμηεις, τιμης, *l'onorato*, του τιμηεντος, τιμηντ☉.
ὁ αλλαεις, αλλας, *il salsicciuolo*, του αλλαεντος, αλλαντος.
ὁ, ἡ παϊς, παις, *il fanciullo*, e *la fanciulla*, τυ, της παϊδ☉, παιδ☉.
ἡ δαϊς, δας, *la facella*, της δαϊδος, δαδ☉.
το κεαρ, κηρ, *il cuore*, τυ κεαρ☉, κηρος.
ὁ κενεων, κενων, *il ventre*, τυ κενεωνος, κενωνος.
το κρααις, κρας, *il capo*, του κρααтος, κρατος, &c.

I nomi in υς, υος, in υς, εος, ed in ες, οος, contraggonsi nel Nom. Acc. e Voc. pl., come que' della prima de' Contratti; così vedesi in ὁ ιχθυς, τυ ιχθυος, *il pesce*; οἱ ιχθυες, τυς ιχθυας, ed ω ιχθυες, ιχθυς: ὁ ἡδυς, τυ ἡδε☉, *soave*, τῳ ἡδεϊ, ἡδει, οἱ και αἱ ἡδεες, τυς και τας ἡδεας, ω ἡδεες, ἡδεις: ὁ βους, *il bove*, του βοος, οἱ βοες, τυς βοας, ω βοες, βους.

DE' CONTRATTI.

FOrmansi questi dalla seconda de' Semplici, e son così detti, perchè *in essi due sillabe sogliono in una ristrette contraersi*, e ciò si è, o per *Sineresi*, *cosicchè due vocali, sebben in un quasi sol suono tra d' esse lor a stringer si vanno, pur intere ed intatte entrambe ci restino*, come τειχεϊ, τειχει: o per *Crasi*, *cadendoci lo scambiamento di tutte e due le ultime vocali*, come in τειχεα, τειχη; o *la perdita d' una sola*, come τειχεων, τειχων. Queste contrazioni son dappertutto analoghe, e niente spinose, ma bisogna non confonderle colle voci apocopate.

LA PRIMA DECLINAZIONE

HA tre uscite; in ης di genere *mascbile*, *femminile*, e *comune*; in ες, ed ος di genere *neutro*, come

Sing. N. ὁ Δημοσθενης, *Demostene*, G. του Δημοσθενεος, Δημοσθενους, D. ed Ab. τῳ Δημοσθενεϊ, Δημοσθενει, Ac. τον Δημοσθενεα, Δημοσθενη, V. ω Δημοσθενες. D. N. Ac. τω, V. ω Δημοσθενεε, νη, G. D. ed Ab. τοιν Δημοσθενεοιν, νοιν. Pl. N. οἱ, V. ω Δημοσθενεες, νεις, G. των Δημοσθενεων, νων, D. ed Ab. τοις Δημοσθενεσι, Ac. τους Δημοσθενεας, νεις.

Sing. N. ἡ τριηρης, *la galera*, G. της τριηρεος, ρους, D. ed Ab. τῃ τριηρεϊ, ρει, Ac. την τριηρεα, ρη, V. ω τριηρες. D. N. Ac. τα, V. ω τριηρεε, ρη, G. D. ed Ab. ταιν τριηρεοιν, ροιν. Pl. N. αἱ, V. ω τριηρεες, ρεις, G. των τριηρεων, ρων, D. ed Ab. ταις τριηρεσι, Ac. τας τριηρεας, ρεις.

Sing. N. ὁ και ἡ αληθης, *il vero*, e *la vera*, G. του, της αληθεος, θους, D. ed Ab. τῳ, τῃ αληθεϊ, θει, Ac.

Ac. τον, την αληθεα, θη, V. ω αληθες, ovvero αληθης. D. N. Ac. τω, V. ω αληθεε, θη, G. D. ed Ab. τοιν, ταιν αληθεοιν, θοιν. Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω αληθεες, θεις, G. των αληθεων, θων. D. ed Ab. τοις, ταις αληθεσι, Ac. τους, τας αληθεας, θεις.

Sing. N. Ac. το, V. ω σαφες, *la cosa manifesta*, G. του σαφεος, φους, D. ed Ab. τῳ σαφεϊ, φει. D. N. Ac. τω, V. ω σαφεε, σαφη, G. D. ed Ab. τοιν σαφεοιν, φοιν. Pl. N. Ac, τα, V. ω σαφεα, φη, G. των σαφεων, φων, D. ed Ab. τοις σαφεσι.

Sing. N. Ac. το, V. ω τειχος, *il muro*, G. του τειχεος, χους, D. ed Ab. τῳ τειχεϊ, χει. D. N. Ac. τω τειχεε, χη, G. D. ed Ab. τοιν τειχεοιν, χοιν. Pl. N. Ac. τα, V. ω τειχεα, χη, G. των τειχεων, χων, D. ed Ab. τοις τειχεσι.

I nomi in ης han talora doppia uscita, inflettendosi e come la prima de' Semplici, e come la prima de' Contratti, così Ορφης, *Orfeo* fa του Ορφου, ed Ορφεος; Αριστοφανης, τον Αριστοφανην, ω Αριστοφανη, (onde in Virgil. Eneid. 5. *o Polite, o Socrate*) οἱ Αριστοφανιι, τους Αριστοφανας; ed i composti da ετος, *l'anno*, come ὁ επταετης, *settenne*, o *di sette anni*; ὁ διετης, *biennale*.

Oltracciò, uscendo in ης puro, avranno all'attica la contrazione anche in α nell'Acc., così ευφυης, *ingegnoso* farà τον ευφυεα, φη, ed φυα.

I neutri in ος talora contraggono l'εε in ει, come το σκελος, *la gamba*, Dual. τω σκελεε, λει; il Duale però οσσεε, *due occhi* farà anzi οσσε; ma in questo, ed altri simili è ciò apocope anzi, che contrazione.

V' ha degli Eterocliti, che, come riferir si possono a questa regola, acciò si vegga la lor variante inflessione cominciante dal Retto, eccoli quali or si soggiungono.

Sing.

Sing. N. ὁ Ἡρακλεης, λης, λεις, *Ercole*, G. του Ἡρακλεεος, λεους, λους, D. ed Ab. τῳ Ἡρακλεει, λεει, λεϊ, λει, Ac. τον Ἡρακλεα, λεη, λεα, λη, λεην, λην attic., V. ω Ἡρακλεες, λεις, λες, λης attic. D. N. Ac. τω, V. ω Ἡρακλεεε, κλεη, κλεε, κλη. G. D. ed Ab. τοιν Ἡρακλεεοιν, κλεοιν, κλοιν. D. N. οἱ, V. ω Ἡρακλεεες, λεεις, λεες, λεις., G. των Ἡρακλεεων, λεων, λων, D. ed Ab. τοις Ἡρακλεεσι, λεσι, λεσσι. Ac. τους Ἡρακλεεας, λεεις, λεας, λεις.

Così quasi tutti gli altri composti da κλεος, *la gloria*, come Θεμιστοκλεης, *Temistocle*; Σοφοκλεης, *Sofocle*; Περικλεης, *Pericle*; Ἰφικλεης, *Ificle*. Ma non già gli Appellativi, come ευκλεης, *glorioso*; ακλεης, *ignobile*, che van semplicemente secondo la regola generale de' Contratti, come ὁ Δημοσθενης.

LA SECONDA DECLINAZIONE

HA due terminazioni, in ις *maschile*, *femminile*, e *comune*; in ι *neutro*.

Sing. N. ὁ οφις, *il serpente*, G. του οφιος, D. ed Ab. τω οφιϊ, οφι, Ac. τον οφιν, V. ω οφι. D. N. Ac. τω, V. ω οφιε, G. D. ed Ab. τοιν οφιοιν. Pl. N. οἱ, V. ω οφιες, οφις, G. των οφιων, D. ed Ab. τοις οφισι, Acc. τους οφιας, οφις.

Sing. N. ἡ λεξις, *il vocabolo*, G. της λεξιος, D. ed Ab. τη λεξιϊ, λεξι, Ac. την λεξιν, V. ω λεξι. D. N. Ac. τα, V. ω λεξιε, G. D. ed Ab. ταιν λεξιοιν. Pl. N. αἱ, V. ω λεξιες, λεξις, G. των λεξιων, D. ed Ab. ταις λεξισι, Ac. τας λεξιας, λεξις. Così ancora

Sing. N. ὁ και ἡ φιλοπολις, *l' amante della Città*.

Sing. N. Ac. το, V. ω σινηπι, *il senape*, G. του σινηπιος, D. ed Ab. τῳ σινηπιϊ, σινηπι. D. N. Ac. τω, V. ω

V. ω σιννπιε, G. D. ed Ab. τοιν σιννπιοιν. Pl. N Ac. τα, V. ω σιννπια, σιννπι, G. των σιννπιων, D. ed Ab. τοις σιννπισι.

Questi stessi nomi, e gli altri tutti di questa declinazione, inflettendosi all' uso attico, con ordine retrogrado scambian prima l' ο in ω in fine delle voci, poscia la ι in ε nel G. D. ed Ab. sing., e per tutto il duale e plurale; ed i neutri inoltre l'εα in η nella lor contrazione del plurale, così

Sing. N. ὁ οφις, G. του οφεως, D. ed Ab. τῳ οφεϊ, οφει, Ac. τον οφιν, V. ω οφι, ed οφις. D. N. Ac. τω, V. ω οφεε, οφη, G. D. ed Ab. τοιν οφεοιν, οφεων. Pl. N. οἱ, V. ω οφεες, οφεις, G. των οφεων, D. ed Ab. τοις οφεσι, Ac. τους οφεας, οφεις.

I *femminili*, e *comuni* non si discostano da' *mascbili*, fuorchè nello scambiamento del solo articolo.

Sing. N. Ac. το, V. ω σιννπι, G. του σιννπεως, D. ed Ab. τῳ σιννπεϊ, σιννπει. D. N. Ac. τω, V. ω σιννπεε, σιννπη, G. D. ed Ab. τοιν σιννπεοιν, σιννπεων. Pl. N. Ac. τα, V. ω σιννπεα, σιννπη, G. των σιννπεων, D. ed Ab. τοις σιννπεσι.

LA TERZA DECLINAZIONE

HA una sola uscita, ed è in ευς di genere *mascbile*, *femminile*, e *comune*, come

Sing. N. ὁ Βασιλευς, *il Re*, G. του Βασιλεος, attic. εως, D. ed Ab. τῳ Βασιλεϊ, λει, Ac. τον Βασιλεα, V. ω Βασιλευ. D. N. Ac. τω, V. ω Βασιλεε, λη, G. D. ed Ab. τοιν Βασιλεοιν. Pl. N. οἱ, V. ω Βασιλεες, λεις, G. των Βασιλεων, D. ed Ab. τοις Βασιλευσι, Ac. τους Βασιλεας, λεις. Così ancora

Sing. N. ὁ και ἡ Αγαρρεευς, *l'uomo*, *e la donna Agarrea*, o *Agarreese*, cioè della nostra antica Fratria Napoleta-

tana, detta degli *Agarrei*: così leggesi in una Iscrizione, Οἱ εν τη Αγαρρει, supp. Φρητρια, *i Fratori Agarrei*. Οἱ και ἡ Ἱερευς, *il Sacerdote, e la Sacerdotessa*, come da un' altra nostrale Iscrizione, benchè questa, cioè la *Sacerdotessa* dicasi comunemente Ἱερεια.

Il Genitivo in εως non riceve contrazione, la ricevono bensì que' nomi, che avanti εως abbiano un' altra vocale, od un dittongo, come ὁ Πειραιευς, *il Pireo d' Atene*, ossia il Porto della odierna *Sethines*, του Πειραιεως, Πειραιως; ὁ χοευς, *il cogno*, misura di liquidi continente sei sestieri, του χοεως, χοως: quali nomi contraggono anche in α l' Acc., come τον Πειραια, τον χοα, invece di Πειραιεα, χοεα.

I Poeti declinano ὁ Βασιλευς con tutti gli altri suoi consimili per η in tutti i casi; così Βασιληος, ληι, ληα; nel Dat. ed Abl. pl. Βασιληισι: Υἱευς, *il figlio* fa υἱεως, υἱεει, υιεσι; δρομευς, *il corriere*, δρομεσι all' uso Gionico, e Poeticamente δρομησι, e δρομεεσσι.

Comecchè da' nomi in ευς formar si sogliono all' uso Dorico, ed Eolico quegli in ης, come da Αχιλλευς, Αχιλλης, *Achille*; perciò si ha in Latino *Achillis*, traendosi da *Achilles*; ed *Achillei* contratto in *Achilli* da *Achilleus*; come *Ulissis*, ed *Ulissei*; *Mosis*, e *Mosi*; nell'Accus. si farà anche *Persea*, e *Persen*. E questi nomi in ης son dippiù parisillabi, ed imparisillabi, onde dicesi Ορφης, *Orfeo*, Ορφου, ed Ορφεος, come da Ορφευς uscente.

LA QUARTA DECLINAZIONE

HA due terminazioni, in ω, ed ως di genere soltanto *femminile*, come

Sing. N. ἡ Λητω, *Latona*, G. της Λητοος, τους, e τως, D. ed Ab. τη Λητοϊ, τοι, Ac. την Λητοα, τω, e Λη-

Λητουν, των, V. ω Λητοι. D. N. Ac. τα, V. ω Λητω, G. D. ed Ab. ταιν Λητοιν. Pl. N. αἱ, V. ω Λητοι, G. των Λητων, D. ed Ab. ταις Λητοις, Ac. τας Λητους.

Sing. N. ἡ αιδως, *il rossore*, o *verecondia*, G. της αιδοος, δους, e δως, D. ed Ab. τη αιδοϊ, δοι, Ac. την αιδοα, δω, e αιδουν, αιδων, V. ω αιδοι. D. N. Ac. τα, V. ω αιδω, G. D. ed Ab. ταιν αιδοιν. Pl. N. αἱ, V. ω αιδοι, G. των αιδων, D. ed Ab. ταις αιδοις, Ac. τας αιδους.

E' da rifletterfi, che 'l folo Sing. quì fi contrae; il Dual. e Pl. fieguono la forma della terza de' Semplici; il Voc. è fimile al Dativo; ed oltre l'ufcita in οι nel Pl. v' ha anche quella in ες, onde s' ha Κλωθοι, e Κλωθες dal Retto Sing. Κλωθω, *Cloto* una delle tre Parche vitefilatrici.

LA QUINTA DECLINAZIONE

HA due terminazioni, in ας puro, e ρας, di genere foltanto *neutro*; Nel Gen. fing. di quefta declinazione, fecondo i Gioni, fi torrà prima la τ; indi, fecondo gli Attici, fi farà la contrazione in ω, procedendofi così analogicamente innanzi, e negli altri cafi in α: I cafi, ne' quali trovafi la ι, lor fi toglie di fianco, e fi fottofcrive all' ultima vocale, come

Sing. N. Ac. το, V. ω κρεας, Doric. κρης, *la carne*, G. του κρεατος, κρεαος, κρεως, D. ed Ab. τω κρεατι, κρεαι, κρεᾳ. D. N. Ac. τω, V. ω κρεατε, κρεαε, κρεα, G. D. ed Ab. τοιν κρεατοιν, εαοιν, εων. Pl. N. Ac. τα, V. ω κρεατα, κρεαα, o κρεεα, κρεα, G. των κρεατων, κρεαων, κρεων, D. ed Ab. τοις κρεασι, κρεεσσι, κρεασσι, κρεαεσσι.

Così anche το κερας, *il corno*; το γερας, *il premio*, o *dono fenile*.

I Comparativi in ων si contraggono al dipresso, che questi, e nell' Acc. sing. di genere comune, e 'n tutti i generi de' tre casi simili pl., così da ὁ, και ἡ μειζων, *maggiore*; τον μειζονα, μειζοα, μειζω; οἱ, αἱ, ed ω μειζονες, μειζοες, μειζους; τους, τας μειζονας, μειζους, τα, ed ω μειζονα, μειζω.

DELLA VARIAZIONE DE' NOMI; E'N PRIMA DE' SOSTANTIVI.

SI' gli Aggiuntivi, che i Sostantivi, per esprimer la diversità de' generi, o sessi, soglion le lor terminazioni cangiare; e per dir sulle prime de' Sostantivi: Da' maschili di questi parisillabi in ης escono in femminili in τις, τρια, τρις, αινα, οινα, come da

ὁ Προφητης, ου, *il Profeta*,
ἡ Προφητις, ιδος, *la Profetessa*.
ὁ παρακοιτης, ου, *il marito*,
ἡ παρακοιτις, ιδος, *la moglie*.
ὁ ψαλτης, ου, *il cantore*, *salmista*, o *ballerino*,
ἡ ψαλτρια, ας, *la cantatrice*, o *ballerina*.
ὁ αυλητης, ου, *il sonator di flauto*,
ἡ αυλητρις, τριδος, od αυλητρια, ας, *la sonatrice di flauto*.
ὁ δεσποτης, ου, *il signore*,
ἡ δεσποτις, ιδος, e δεσποινα, ας, *la signora*.
ὁ ιχθυοπωλης, ου, *il pescivendolo*,
ἡ ιχθυοπωλαινα, ας, *la pescivendola*.

Da' maschili parisillabi in ος esce anche questa terminazione femminile in αινα, oltre l'altre in α, η, ed ις, così da

ὁ λυκος, ου, *il lupo*,

ἡ λυ-

ἡ λυκαινα, ης, *la lupa*.

ὁ σκορπι⊙, ου, *lo scorpione*,

ἡ σκορπαινα, ης, *la scorpena*, pesce marino.

ὁ Θε⊙, ου, *Iddio*,

ἡ Θεα, ας, poet. Θεαινα, ης, e Θεος, *la Dea*.

ὁ δουλ⊙, ου, *il servo*,

ἡ δουλη, ης, *la serva*.

ὁ αμν⊙, ου, *l' agnello*,

ἡ αμνις, ιδ⊙, *l' agnella*.

ὁ, ἡ κυνηγ⊙, ου, *il cacciatore*, e *la cacciatrice*.

ἡ κυνηγις, ιδ⊙, e κυνηγετις, ιδ⊙, *la cacciatrice*.

Dagli 'mparisillabi in ων esce di nuovo αινα, ed ις nel *femminile*, così da

ὁ θεραπων, οντ⊙, ovver θεραψ, π⊙, *il servo*,

ἡ θεραπαινα, ης, o θεραπαινις, ιδ⊙, *la serva*.

ὁ Λακων, ων⊙, *lo Spartano*,

ἡ Λακαινα, ης, *la Spartana*.

ὁ Λεων, οντ⊙, *il lione*,

ἡ Λεαινα, ης, *la lionessa*.

Gl' imparisillabi in ξ, ψ, s fan in σσα, come da

ὁ αναξ, ακτ⊙, *il Re*,

ἡ ανασσα, ης, *la Regina*.

ὁ φαψ, φαβ⊙, *il colombo selvaggio*,

ἡ φασσα, ed attic. φαττα, ης, *la colombella*.

ὁ βασιλευς, εως, *il Re*,

ἡ βασιλισσα, βασιλις, e βασιλεια, *la Regina*.

ὁ πενης, ητος, *il povero*,

ἡ πενισσα, ης, *la mendica*.

ὁ Θραξ, κ⊙, e Gionic. Θρηξ, κ⊙, *il Trace*,

ἡ Θρασσα, e Θρησσα, ης, *la Trace*.

ὁ Κρης, ητος, *il Candiotto*,

ἡ Κρησσα, ης, *la Candiotta*, o *Cretese*.

ὁ Κιλιξ, κ⊙, *il Cilicese*,

ἡ Κιλισσα, *la donna da Cilicia*, o *Caramania*.
ὁ Λιβυς, υ☉, *il Libico*,
ἡ Λιβυσσα, ης, *la Libica*, od *Affricana*.

Gl' imparisillabi in ευς escono in εια, come
ὁ ἱερευς, εως, *il sacerdote*,
ἡ ἱερεια, ας, *la sacerdotessa*.

Gl' imparisillabi in ηρ, ed i poetici fan ειρα, come
ὁ σωτηρ, ηρ☉, *il salvatore*,
ἡ σωτειρα, ρας, poet. in vece di σωζουσα, ης, *la preservatrice*.
ὁ πρεσβυς, υος, ed attic. εως, *l'anziano*.
ἡ πρεσβειρα, ρας, *l'anziana*, *vecchietta*.
ὁ δοτηρ, ηρ☉, *il datore*; o meglio da δοτης, ου,
ἡ δοτειρα, ρας, *la dispensatrice*.
ὁ, και ἡ εχις, ιος, o εως, *vipera*,
ἡ εχιδνα, ης, *la vipera*.

DEGLI AGGIUNTIVI

Altri han tre articoli, e tre terminazioni; altri tre articoli, e due terminazioni; ed altri in fine tre articoli, ed una sola uscita.

Gli Aggiuntivi di tre articoli, e tre terminazioni sono

I. In ος puro, o ρ☉, e fan il femminile in α, e 'l neutro in ον, come da' sottopposti esempli; ad eccezione bensì di ογδοος, απλοος, ed altri consimili, che fan i lor femminili in η, come tutti gli altri in ος impuro. Giacchè ordinariamente presso degli Attici i nomi uscenti in ος son di genere comune, e spezialmente i derivati, ed i composti, e perciò della classe seguente, come ὁ, ἡ κοσμιος, το κοσμιον, *elegante*, *leggiadro*; ὁ, ἡ φιλοσοφ☉, *il Filosofo*, e *la Filosofante*.

II.

II. In ας, il femminile in αινα, il neutro in αν; ad eccezione di μεγας, πας, e de' participj, come τυψας, che fa τυψασα, αν, *chi battè*.

III. In υς, il femminile in εια, il neutro in υ; ad eccezione di πολυς, ch'è irregolare.

IV. In εις, il femminile in εσσα, il neutro in εν; e se n' eccettuano i participj, che fan il femminile in εισα; ed εις, μια, εν, *uno, una, uno* co' suoi composti.

I contratti in ους fan ουσσα, ουν, come μελιτους, μελιτουσσα, μελιτουν, *melleo*, fatto da μελιτοεις, τοεσσα, τοεν.

I contratti maschili in ης secoloro tolgono ησσα, ην, come τιμης, τιμησσα, τιμην, *onorato*, contratto da τιμεις, μεσσα, μεν.

V. In ην, femminile in εινα, neutro in εν; oppure con due sole uscite.

VI. I Participj in ως fan υια, ος, come τετυφως, τετυφυια, τετυφος, *chi battè, ed aveva battuto*.

VII. I Participj in ων fan ουσα, ον, come τυπτων, πτουσα, πτον, *chi batte, o batteva*; eccogl' in ordine.

Sing. N. ὁ ἁγιος, ἡ ἁγια, το ἁγιον, *l' uomo, la donna, la cosa santa*, G. του ἁγιου, της ἁγιας, του ἁγιου, D. ed Ab. τῳ ἁγιῳ, τῃ ἁγιᾳ, τῳ ἁγιῳ, Ac. τον ἁγιον, την ἁγιαν, το ἁγιον, V. ω ἁγιε, ἁγια, ἁγιον. D. N. Ac. τω, V. ω ἁγιω, τα ἁγια, τω ἁγιω, G. D. ed Ab. τοιν ἁγιοιν, ταιν ἁγιαιν, τοιν ἁγιοιν. Pl. N. οἱ, V. ω ἁγιοι, αἱ ἁγιαι, τα ἁγια, G. των ἁγιων, D. ed Ab. τοις ἁγιοις, ταις ἁγιαις, τοις ἁγιοις, Ac. τους ἁγιους, τας ἁγιας, τα ἁγια. Così Ανθηρος, ρα, ρον, *florido*.

Sing. N. ὁ καλος, ἡ καλη, το καλον, *l' uomo, la donna, la cosa bella*, G. του καλου, της καλης, του καλου,

λου, D. ed Ab. τω καλῳ, τη καλη, τῳ καλῳ, Ac. τον καλον, την καλην, το καλον, V. ω καλε, καλη, καλον, D. N. Ac. τω, V. ω καλω, τα καλα, τω καλω, G. D. ed Ab. τοιν καλοιν, ταιν καλαιν, τοιν καλοιν. Pl. N. οἱ, V. ω καλοι, αἱ καλαι, τα καλα, G. των καλων, D. ed Ab. τοις καλοις, ταις καλαις, τοις καλοις, Ac. τους καλους, τας καλας, τα καλα.

Sing. N. ὁ, V. ω μελας, ἡ μελαινα, το μελαν, *l'uomo, la donna, la cosa negra*, G. του μελανος, της μελαινης, του μελανος, D. ed Ab. τῳ μελανι, τη μελαινη, τω μελανι, Ac. τον μελανα, την μελαιναν, το μελαν. D. N. Ac. τω, V. ω μελανε, τα μελαινα, τω μελανε, G. D. ed Ab. τοιν μελανοιν, ταιν μελαιναιν, τοιν μελανοιν, Pl. N. οἱ, V. ω μελανες, αἱ μελαιναι, τα μελανα, G. των μελανων, μελαινων, μελανων, D. ed Ab. τοις μελασι, ταις μελαιναις, τοις μελασι, Ac. τους μελανας, τας μελαινας, τα μελανα.

Sing. N. ὁ, V. ω μεγας, ἡ μεγαλη, το μεγα, *l'uomo, la donna, la cosa grande*, G. του μεγαλου, της μεγαλης, του μεγαλου, D. ed Ab. τῳ μεγαλῳ, τη μεγαλη, τω μεγαλῳ, Ac. τον μεγαν, την μεγαλην, το μεγα. D. N. Ac. τω, V. ω μεγαλω, τα μεγαλα, τω μεγαλω, G. D. ed Ab. τοιν μεγαλοιν, ταιν μεγαλαιν, τοιν μεγαλοιν. Pl. N. οἱ, V. ω μεγαλοι, αἱ μεγαλαι, τα μεγαλα, G. των μεγαλων, D. ed Ab. τοις μεγαλοις, ταις μεγαλαις, τοις μεγαλοις, Ac. τους μεγαλους, τας μεγαλας, τα μεγαλα.

Sing. N. ὁ, V. ω πας, ἡ πασα, το παν, *ogni uomo, ogni donna, ogni cosa*, G. του παντος, της πασης, του παντος, D. ed Ab. τῳ παντι, τη παση, τω παντι, Ac. τον παντα, την πασαν, το παν. D. N. Ac. τω, V. ω παντε, τα πασα, τω παντε, G. D. ed Ab. τοιν παντοιν, ταιν πασαιν, τοιν παντοιν. Pl. N. οἱ, V. ω παντες, αἱ πα-

πασαι, τα παντα, G. των παντων, πασων, παντων, D. ed Ab. τοις πασι, ταις πασαις, τοις πασι, Ac. τους παντας, τας πασας, τα παντα.

Così inflетteransi i suoi composti, e tutti i participj in ας.

Sing. N. ὁ γλυκυς, ἡ γλυκεια, το γλυκυ, *dolce*, G. του γλυκεος, της γλυκειας, του γλυκεος, D. ed Ab. τῳ γλυκεϊ, τῃ γλυκειᾳ, τῳ γλυκεϊ, Ac. τον γλυκυν, την γλυκειαν, το γλυκυ, V. ω γλυκυ, γλυκεια, γλυκυ. D. N. Ac. τω, V. ω γλυκεε, τα γλυκεια, τω γλυκεε, G. D. ed Ab. τοιν γλυκεοιν, ταιν γλυκειαιν, τοιν γλυκεοιν. Pl. N. οἱ, V. ω γλυκεες, αἱ γλυκειαι, τα γλυκεα, G. των γλυκεων, γλυκειων, γλυκεων, D. ed Ab. τοις γλυκεσι, ταις γλυκειαις, τοις γλυκεσι, Ac. τους γλυκεας, τας γλυκειας, τα γλυκεα.

Sing. N. ὁ πολυς, poet. πουλυς, ἡ πολλη, το πολυ, *molto, molta, molto*, G. του πολλου, της πολλης, του πολλου, poet. πολεος, D. ed Ab. τῳ πολλῳ, τῃ πολλῃ, τῳ πολλῳ, Ac. τον πολυν, την πολλην, το πολυ, V. ω πολυ, πολλη, πολυ. D. N. Ac. τω, V. ω πολλω, τα πολλα, τω πολλω, G. D. ed Ab. τοιν πολλοιν, ταιν πολλαιν, τοιν πολλοιν. Pl. N. οἱ, V. ω πολλοι, poet. πολεις, αἱ πολλαι, τα πολλα, G. των πολλων, e πολεων, D. ed Ab. τοις πολλοις, ταις πολλαις, τοις πολλοις, Ac. τους πολλους, e πολεας, πολεις, τας πολλας, τα πολλα.

Sing. N. ὁ χαριεις, ἡ χαριεσσα, το χαριεν, *l'uomo, la donna, la cosa graziosa*, G. του χαριεντος, της χαριεσσης, του χαριεντος, D. ed Ab. τῳ χαριεντι, τῃ χαριεσσῃ, τῳ χαριεντι, Ac. τον χαριεντα, την χαριεσσαν, το χαριεν, V. ω χαριεν, e χαριει, χαριεσσα, χαριεν. D. N. Ac. τω, V. ω χαριεντε, τα χαριεσσα, τω χαριεντε, G. D. ed Ab. τοιν χαριεντοιν, ταιν χαριεσσαιν, τοιν χαριεντοιν. Pl. N. οἱ, V. ω χαριεντες, αἱ

χα-

χαριεσσαι, τα χαριεντα, G. των χαριεντων, χαριεσσων, χαριεντων, D. ed Ab. τοις χαριεσι, ταις χαριεσσαις, τοις χαριεσι, Ac. τους χαριεντας, τας χαριεσσας, τα χαριεντα.

Sing. N. ὁ, V. ω τυφθεις, ἡ τυφθεισα, το τυφθεν, *l'uomo, la donna, la cosa, che fu, ed è stata battuta*, G. του τυφθεντος, της τυφθεισης, του τυφθεντος, D. ed Ab. τῳ τυφθεντι, τῃ τυφθειση, τῳ τυφθεντι, Ac. τον τυφθεντα, την τυφθεισαν, το τυφθεν. D. N. Ac. τω, V. ω τυφθεντε, τα τυφθεισα, τω τυφθεντε, G. D. ed Ab. τοιν τυφθεντοιν, ταιν τυφθεισαιν, τοιν τυφθεντοιν. Pl. N. οἱ, V. ω τυφθεντες, αἱ τυφθεισαι, τα τυφθεντα, G. των τυφθεντων, τυφθεισων, τυφθεντων, D. ed Ab. τοις τυφθεισι, ταις τυφθεισαις, τοις τυφθεισι, Ac. τους τυφθεντας, τας τυφθεισας, τα τυφθεντα.

Sing. N. ὁ μελιτους, ἡ μελιτουσσα, το μελιτουν, *melleo*, G. του μελιτουντος, της μελιτουσσης, του μελιτουντος, D. ed Ab. τῳ μελιτουντι, τῃ μελιτουσσῃ, τῳ μελιτουντι, Ac. τον μελιτουντα, την μελιτουσσαν, το μελιτουν, V. ω μελιτου, μελιτουσσα, μελιτουν. D.N.Ac. τω, V. ω μελιτουντε, τα μελιτουσσα, τω μελιτουντε, G. D. ed Ab. τοιν μελιτουντοιν, ταιν μελιτουσσαιν, τοιν μελιτουντοιν. Pl. N. οἱ, V. ω μελιτουντες, αἱ μελιτουσσαι, τα μελιτουντα, G. των μελιτουντων, μελιτουσσων, μελιτουντων, D. ed Ab. τοις μελιτουσι, ταις μελιτουσσαις, τοις μελιτουσι, Ac. τους μελιτουντας, τας μελιτουσσας, τα μελιτουντα.

Sing. N. ὁ, V. ω τιμης, ἡ τιμησσα, το τιμην, *l'uomo, la donna, la cosa onorata, o pregevole*, G. του τιμηντος, της τιμησσης, του τιμηντος, D. ed Ab. τῳ τιμηντι, τῃ τιμησσῃ, τῳ τιμηντι, Ac. τον τιμηντα, την τιμησσαν, το τιμην. D. N. Ac. τω, V. ω τιμηντε, τα τιμησσα,

τω

τω τιμηντε, G.D.ed Ab. τοιν τιμηντοιν, ταιν τιμησσαιν, τοιν τιμηντοιν. Pl. N. οἱ, V. ω τιμηντες, αἱ τιμησσαι, τα τιμηντα, G. των τιμηντων, τιμησσων, τιμηντων, D. ed Ab. τοις τιμησι, ταις τιμησσαις, τοις τιμησι, Ac. τους τιμηντας, τας τιμησσας, τα τιμηντα.

Sing. N. ὁ τερην, ἡ τερεινα, το τερεν, *l' uomo*, *la donna*, *la cosa tenera*, G. του τερενος, της τερεινης, του τερενος, D. ed Ab. τῳ τερενι, τῃ τερεινῃ, τῳ τερενι, Ac. τον τερενα, την τερεινην, e ναν, το τερεν, V. ω τερεν, τερεινα, τερεν. D N. Ac. τω, V. ω τερενε, τα τερεινα, τω τερενε, G. D. ed Ab. τοιν τερενοιν, ταιν τερειναιν, τοιν τερενοιν. Pl. N. οἱ, V. ω τερενες, αἱ τερειναι, τα τερενα, G. των τερενων, τερεινων, τερενων, D. ed Ab. τοις τερεσι, ταις τερειναις, τοις τερεσι, Ac. τους τερενας, τας τερεινας, τα τερενα. Quando questo nome abbia due sole uscite (lo stesso intendasi degli altri consimili), s' infletterà come ὁ, ἡ αρσην, e το αρσεν, *maschio*, o *maschile*, della classe, é regola seguente.

Sing. N. ὁ, V. ω τετυφως, ἡ τετυφυια, το τετυφος, *l' uomo*, *la donna*, *la cosa*, *che battè*, *ed ha*, *od aveva battuto*, G. του τετυφοτος, της τετυφυιας, του τετυφοτος, D. ed Ab. τῳ τετυφοτι, τῃ τετυφυιᾳ, τῳ τετυφοτι, Ac. τον τετυφοτα, την τετυφυιαν, το τετυφος. D. N. Ac. τω, V. ω τετυφοτε, τα τετυφυια, τω τετυφοτε, G.D. ed Ab. τοιν τετυφοτοιν, ταιν τετυφυιαιν, τοιν τετυφοτοιν. Pl. N. οἱ, V. ω τετυφοτες, αἱ τετυφυιαι, τα τετυφοτα, G. των τετυφοτων, τετυφυιων, τετυφοτων, D. ed Ab. τοις τετυφοσι, ταις τετυφυιαις, τοις τετυφοσι, Ac. τους τετυφοτας, τας τετυφυιας, τα τετυφοτα.

Sing. N. ὁ, V. ω τυπτων, ἡ τυπτουσα, το τυπτον, *chi batte*, o *batteva*, G. του τυπτοντος, της τυπτουσης, του τυπτοντος, D. ed Ab. τῳ τυπτοντι, τῃ τυπτουσῃ, τῳ τυπτοντι, Ac. τον τυπτοντα, την τυπτουσαν,

σαιν, το τυπτον. D. N. Ac. τω, V. ω τυπτοντε, τα τυπτουσα, τω τυπτοντε, G. D. ed Ab. τοιν τυπτοντοιν, ταιν τυπτουσαιν, τοιν τυπτοντοιν. Pl. N. οἱ, V. ω τυπτοντες, αἱ τυπτουσαι, τα τυπτοντα, G. των τυπτοντων, τυπτουσων, τυπτοντων, D. ed Ab. τοις τυπτουσι, ταις τυπτουσαις, τοις τυπτουσι, Ac. τους τυπτοντας, τας τυπτουσας, τα τυπτοντα.

Avvi alcuni altri Aggiuntivi di questa classe, i di cui neutri, perdendo infine la ν, escono in ο; comecchè grave fallo non sia, lor dare l'una, e l'altra uscita: tali sono, ὁ αλλος, ἡ αλλη, το αλλο, *altro*, o *diverso uomo*; ὁ τηλικουτος, ἡ τηλικαυτη, το τηλικουτο, *tanto*; ὁ τοσουτος, ἡ τοσαυτη, το τοσουτο, *così grande*, o *tanto assai*, *assiduo*; ὁ τοιουτος, ἡ τοιαυτη, το τοιουτο, *tale*; ed i pronomi ουτος, αυτη, τουτο, *questo*, *questa*, *questo*; αυτος αυτη, αυτο, *esso*, o *lo stesso*, *la stessa*, *lo stesso*; εκεινος, εκεινη, εκεινο, *quegli*, *quella*, *quello*, *&c.*

GLI AGGIUNTIVI DI TRE ARTICOLI, E DUE TERMINAZIONI

SE nell' ultima sillaba del *maschile* abbiano una *breve*, la riterranno tale benanche nel *neutro*; se però l' abbian *lunga*, la cangeran tosto in *breve*; testimonj gli esempli, che seguono.

Tutti gli uscenti in ος derivati, o composti son di questa classe, così ὁ, ἡ κοσμιος, το κοσμιον, *adorno*, *galente* da κοσμος; ὁ, ἡ αθανατος, το αθανατον, *immortale* da α privativa, e θανατος, *la morte.*

I nomi in ης, per la data regola, fanno il neutro in ες, e son sempre della prima de' Contratti, tal è ὁ, ἡ αληθης, το αληθες, o 'l suo consimile quì sotto apposto ημερτης; questo però non s' intende de'

de' nomi in ης fatti per contrazione, giacchè questi hanno tre uscite, e si è ben veduto in τιμης, τιμησσα, τιμην, che nè anche la vocale *lunga* cambia nel *neutro*.

I nomi in ων, ωρ, ed ας son anche *Imparisillabi*, e di questa classe.

Gli *Attici* in ως, che nel neutro piglian ων, sono bensì di questa regola, ma van come la quarta de' Semplici.

I nomi in ις fan ι, come ὁ, ἡ ευχαρις, το ευχαρι, *grato*; ὁ, ἡ φιλοπατρις, το φιλοπατρι, *affezionato alla Patria*: Nomi, che perloppiù son composti non altrimenti, che i nomi in υς, i quali fan il *neutro* in υ.

Quegli in ους fan ουν, quando però non sian *Contratti*, giacchè altrimenti, come si è detto più sopra, questi han tre terminazioni, tal, è διπλους, διπλη, διπλουν, *doppio*, perchè contratto da πλοος; vedansi tutti.

Sing. N. ὁ, ἡ ενδοξος, το ενδοξον, *l'uomo*, *la donna*, *la cosa gloriosa*, G. του, της, του ενδοξου, D. ed Ab. τῳ, τῃ, τῳ ενδοξῳ, Ac. τον, την, το ενδοξον, V. ω ενδοξε, ed ω ενδοξον. D. N. Ac. τω, τα, τω, V. ω ενδοξω, G. D. ed Ab. τοιν, ταιν, τοιν ενδοξοιν. Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω ενδοξοι, τα ενδοξα, G. των ενδοξων, D. ed Ab. τοις, ταις, τοις ενδοξοις, Ac. τους, τας ενδοξους, τα ενδοξα.

Sing. N. ὁ, ἡ αρσην, το αρσεν, *maschile*, G. του, της, του αρσενος, D. ed Ab. τῳ, τῃ, τῳ αρσενι, Ac. τον, την αρσενα, το αρσεν, V. ω αρσεν. D. N. Ac. τω, τα, τω, V. ω αρσενε, G. D. ed Ab. τοιν, ταιν, τοιν αρσενοιν. Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω αρσενες, τα αρσενα, G. των αρσενων, D. ed Ab. τοις, ταις, τοις αρσεσι, Ac. τους, τας αρσενας, τα αρσενα.

Sing. N. ὁ, ἡ νημερτης, το νημερτες, *l' uomo*, *la donna*, *la cosa veritiera*, G. του, της, του νημερτε☉, ρτους, D. ed Ab. τῳ, τῃ, τῳ νημερτεϊ, ρτει, Ac. τον, την νημερτεα, ρτη, το νημερτες, V. ω νημερτες. D. N. Ac. τω τα, τω, V. ω νημερτεε, ρτη, G. D. ed Ab. τοιν, ταιν, τοιν μημερτεοιν, ρτοιν. Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω νημερτεες, ρτεις, τα νημερτεα, ρτη, G. των νημερτεων, ρτων, D. ed Ab. τοις, ταις, τοις νημερτεσι, Ac. τοὺς, τας νημερτεας, ρτεις, τα νημερτεα, ρτη.

Sing. N. ὁ, ἡ σωφρων, το σωφρον, *l' uomo*, *la donna*, *la cosa moderata*, G. του, της, του σωφρονος, D. ed Ab. τῳ, τῃ, τῳ σωφρονι, Ac. τον, την σωφρονα, το σωφρον, V. ω σωφρον. D. N. Ac. τω, τα, τω, V. ω σωφρονε, G. D. ed Ab. τοιν, ταιν, τοιν σωφρονοιν. Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω σώφρονες, τα σωφρονα, G. των σωφρονων, D. ed Ab. τος, ταις, τοις σωφροσι, Ac. τους, τας σωφρονας, τα σωφρονα.

Sing. N. ὁ, ἡ μεγαλητωρ, το μεγαλητορ, *magnanimo*, G. του, της, του μεγαλητορος, D. ed Ab. τῳ, τῃ, τῳ μεγαλητορι, Ac. τον, την μεγαλητορα, το μεγαλητορ, V. ω μεγαλητορ. D. N. Ac. τω, τα, τω, V. ω μεγαλητορε, G. D. ed Ab. τοιν, ταιν, τοιν μεγαλητοροιν. Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω μεγαλητορες, τα μεγαλητορα, G. των μεγαλητορων, D. ed Ab. τοις, ταις, τοις μεγαλητορσι, Ac. τοὺς, τας μεγαλητορας, τα μεγαλητορα.

Sing. N. ὁ, ἡ αεναος, το, V. ω αεναον, *profluo*, o *nel corso perenne*, G. του, της, του αεναντος, D. ed Ab. τῳ, τῃ, τῳ αεναντι, Ac. τον, την αεναντα, το αεναον. D. N. Ac. τω, τα, τω, V. ω αεναντε, G. D. ed Ab. τοιν, ταιν, τοιν αεναντοιν. Pl. N. Ac. οἱ, αἱ, V. ω αεναντες, τα αεναντα, G. των αεναντων, D. ed Ab. τοις, ταις, τοις αεναασι, Ac. τους, τας αεναντας, τα αεναντα.

Sing. N. ὁ, ἡ, V. ω καταπλεως, το καταπλεων, ri-

pie-

pieno, G. του, της, του καταπλεω, D. ed Ab. τω, τη, τω καταπλεω, Ac. τον, την, το καταπλεων. D.N.Ac. τω, τα, τω, V. ω καταπλεω, G. D. ed Ab. τοιν, ταιν, τοιν καταπλεων. Pl.N. οἱ, αἱ, V. ω καταπλεῳ, τα καταπλεω, G. των καταπλεων, D.ed Ab. τοις, ταις, τοις καταπλεως, Ac. τους, τας καταπλεως, τα καταπλεω.

Sing. N. ὁ, ἡ τις, το τι, *alcuno*, ovver *chi mai?* cioè l' interrogativo *Quis* de' Latini. G. του, της, του τινος, D. ed Ab. τω, τη, τω τινι, Ac. τον, την τινα, το τι. D. N. Ac. τω, τα, τω τινε, G. D. ed Ab. τοιν, ταιν, τοιν τινοιν. Pl. N. οἱ, αἱ τινες, τα τινα, G. των τινων, D.ed Ab. τοις, ταις, τοις τισι, Ac. τους, τας τινας, τα τινα. Si sa già, che questo, come Indefinito, mancar debbe del quinto caso.

Sing. N. ὁ, ἡ αδακρυς, το αδακρυ, *illagrimante*, o *chi non piange*, G. του, της, του αδακρυος, D. ed Ab. τω, τη, τω, αδακρυϊ, Ac. τον, την αδακρυν, το αδακρυ, V. ω αδακρυ. D. N. Ac. τω, τα, τω, V. ω αδακρυε, G. D. ed Ab. τοιν, ταιν, τοιν αδακρυοιν. Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω αδακρυες, τα αδακρυα, G. των αδακρυων, D. ed Ab. τοις, ταις, τοις αδακρυσι, Ac. τους, τας αδακρυας, τα αδακρυα.

Sing. N. ὁ, ἡ τετραπους, το τετραπουν, *quadrupede*, G. του, της, του τετραποδος, D. ed Ab. τω, τη, τω τετραποδι, Ac. τον, την τετραποδα, το τετραπουν, V. ω τετραπους, ovver τετραπου, ω τετραπουν. D. N. Ac. τω, τα, τω, V. ω τετραποδε, G. D. ed Ab. τοιν, ταιν, τοιν τετραποδοιν. Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω τετραποδες, τα τετραποδα, G. των τετραποδων. D.ed Ab. τοις, ταις, τοις τετραποσι, Ac. τους, τας τετραποδας, τα τετραποδα.

DE-

DEGLI AGGIUNTIVI DI TRE ARTICOLI, E DI UNA SOLA USCITA.

SEbben v'abbia chi dica, esser questi anzi *Comuni*, che *Aggiuntivi*, perchè meglio si trovi, e sembri detto το αρπακτικον, che το αρπαξ; το ευδαιμον, che το μακαρ, usurpandosi quello come sinonimo del secondo; e perchè v' ha chi a μακαρ dia il *femminile* μακαιρα; pur noi seguitando anzi la comune, l'altra oppinione però non riprovando, diciamo,

Sing. N. ὁ, ἡ, το, V. ω τριγλωχιν, *di tre punte*, G. του, της, του τριγλοχινος, D. ed Ab. τῳ, τῃ, τῳ τριγλωχινι, Ac. τον, την τριγλωχινα, το τριγλωχιν. D. N. Ac. τω, τα, τω, V. ω τριγλωχινε, G.D. ed Ab. τοιν, ταιν, τοιν τριγλωχινοιν. Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω τριγλωχινες, τα τριγλωχινα, G. των τριγλωχινων, D. ed Ab. τοις, ταις, τοις τριγλωχισι, Ac. τους, τας τριγλωχινας, τα τριγλωχινα.

Così ancora αρπαξ, γος, *rapace*; μακαρ, ρος, e μακαρς, ρτος, *beato*; λευκοκρας, τος, *capobianco*, o *canuto*; αιθοψ, πος, *gagliardo*, *nericcio*, &c. vedansi le mie Dissertazioni Etimologiche, e Vargas tom. 2. fol. 154. degli Euboici.

DE' COMPARATIVI, E SUPERLATIVI.

FOrmansi i *Comparativi* da' *Positivi*, e regolarmente escono in τερος, τερα, τερον; ed i *Superlativi* in τατος, τατη, τατον, così

dal *Positivo*,	il *Comparativo*,	il *Superlativo*.
ὁ λευκος,	ὁ λευκοτερος,	ὁ λευκοτατος,
ἡ λευκη,	ἡ λευκοτερα,	ἡ λευκοτατη,
το λευκον,	το λευκοτερον,	το λευκοτατον,
bianco,	*più bianco*,	*bianchissimo*.

Ma

Ma come nella formazione di questi da' lor *Positivi*, a norma della dicostoro uscita, de' scambiamenti sovente v' accadono, o con iscemarsi, od aggiugnersi qualche lettera, o per la mutazione di una qualche vocale; perchè meglio il tutto possa da' principianti osservarsi, eccone quì a disteso gli esempj in regolar seguela; così da

Μελας, *nero*; μελαντερος, *più nero*; μελαντατος, *negrissimo*. Μακαρ, *felice*; μακαριωτερος, e μακαρτερος, *più felice*; μακαρτατος; *felicissimo*. Τερην, *tenero*; τερεινοτερος, e τερενεστερος, *più tenero*; τερενεστατος, *tenerissimo*. Ευσεβης, *pio*; ευσεβεστερος, *più pio*; ευσεβεστατος, *pissimo*. Χαριεις, *grazioso*; χαριεστερος, *più grazioso*; χαριεστατος, *graziosissimo*. Γαστρις, *goloso*; γαστριστερος, *più goloso*; γαστριστατος, *golosissimo*. Πραος, *compiacente*; πραοτερος, *più compiacente*; πραοτατος, *compiacentissimo*. Πορφυρεος, *porporino*; πορφυρωτερος, e πορφυρεωτερος, *più porporino*; πορφυρωτατος, *folgoreggiantissimo*. Σοφος, *savio*; σοφωτερος, *più savio*; σοφωτατος, *savissimo*, o *savione*. Σωφρων, *modesto*; σωφρονεστερος, *più modesto*; σωφρονεστατος, *modestissimo*. Απλους, *semplice*; απλουστερος, *più semplice*; απλουστατος, *semplicissimo*. Ευρυς, *largo*; ευρυτερος, *più largo*; ευρυτατος, *larghissimo*. Βραδυς, *lento*; βραδιων, *più lento*; βραδιστος, *lentissimo*. Ταχυς, *celere*; ταχιων, ταττων, e ταχυτερος, *più celere*; ταχυτατος, e ταχιστος, *velocissimo*.

E' da osservarsi, che da que' *Positivi* in ος, i quali avanti a questo ος abbian una *lunga* per natura, o per posizione, i *Comparativi* escono in οτερος, ed i *Superlativi* in οτατος coll' ο, come in ὁ πραος si è veduto, e sarebbe in ενδοξος. Que' però, che l'abbiano *breve*, o *dubbiosa*, fan ωτερος, ωτατος coll' ω,

come

come in ὁ σοφ☉ si è veduto, e sarebbe in κεν☉, *vacuo*; στενος, *angusto*; ισος, *eguale*; ικανος, *idoneo*; comecchè voglian taluni, potersi scrivere questi ultimi anche col semplice ο.

Secondo gli Attici avvene alcuni in αιος, ειος, ιος, ος, ων, &c. che per sincopa, cioè perdendo l'ο, o l'ω del lor *positivo*, escono in αιτερος, αιτατος; ειτερος, ειτατος; εστερος, εστατος; ιστερος, ιστατος, o sortiscono altra mutazione, così vedesi in

Παλαιος, *antico*; παλαιτερος, παλαιτατος. Θερειος, *estivo*, Θερειτερος, Θερειτατος. Ιδιος, *proprio*; ιδιαιτερος, ιδιαιτατος. Φιλος, *amico*; φιλτερος, e φιλωτερος; φιλτατος, poet. φιλιστος, ed attic. φιλαιτατος. Ακρατος, *schietto*; ακρατεστερος; ακρατεστατος. Ολιγος, *picciolo*; ολιγιστερος; ολιγιστατος, ed ολιγιστος. Πεπων, *maturo*; πεπαιτερος; πεπαιτατ☉, e così quasi innumerabili altri.

I *Comparativi* però in ων, e spezialmente gl' *irregolari* s' inflettono, così

Sing. N. ὁ, ἡ, V. ω πλειων, το πλειον, *maggiore*, lat. *amplior*, *amplius*, G. του, της, του πλειονος, D. ed Ab. τῳ, τῃ, τῳ πλειονι, Ac. τον, την πλειονα, το πλειον. D. N. Ac. τω, τα, τω, V. ω πλειονε, G. D. ed Ab. τοιν, ταιν, τοιν πλειονοιν, Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω πλειονες, τα πλειονα, G. των πλειονων, D. ed Ab. τοις, ταις, τοις πλειοσι, Ac. τους, τας πλειονας, τα πλειονα.

Formasi anche il *Superlativo* da un *Positivo*, cui sia prefisso l' επιτατικων ζα dall' Ebreo זָה secondo pronunzian i Masoreti, che val *questi*, o *quello*, come in Erodoto ζαπλουτοι, *ricchissimi*; in Omero ζαχειρος, *necessarissimo*, &c. onde Ζευς, *Egli il potentissimo*, cioè DIO, od *il loro Giove*: Nome piuttosto di rispetto, che di determinazione.

Inol-

Inoltre per la nota dovizia del Greco linguaggio nascer sogliono, e formarsi i *Comparativi*, e *Superlativi* da tutt' altro, che da' *Positivi*; anzi questi stessi rinascono da quelli, come Θηλυτεραι, *le donne* da Θηλυτερος, *più effeminato*, *più molle*; così in primo luogo vedremli da altri *Comparativi* di loro stessi belli, e spicciati sortire, come da

Λωϊων, *migliore*; λωϊτερος, lo stesso. Μειων, *minore*; μειοτερος. Καλλιων, *più bello*; καλλιωτερον. Προτερος, *precedente*; προτεραιτερος. Ρ'αων, *più facile*; ραοτερον, e Gionic. ρηιτερον. Χερειων, *peggiore*; χερειοτερον. Χειρων, *più vile*; χειροτερον.

2. da' *Superlativi stessi*, come da

Χειριστος, *pessimo*; χειριστοτερη, fem. in Ippocr. Κυδιστος, *illustrissimo*; κυδιστατος. Ελαχιστος, *minimo*; ελαχιστοτερος; ελαχιστοτατος.

3. da' *Sostantivi*, come da

Κερδος, *il lucro*; κερδιων, *più lucroso*; κερδιστος, *di massimo lucro*, *utilissimo*, *profittevolissimo*. Κυων, *il cane*; κυντερος, *più sfacciato*; κυντατος, *sfrontatissimo*, *ch' ha perdut' ogni ombra di verecondia*. Υ'ψος, *l' altezza*; υψιτερος, *più alto*; υψιστος, *altissimo*. Βασιλευς, *il Re*; βασιλευτερος, *più regio*, *di Re*, o *di un Re più degno*; βασιλευτατος, *degnissimo di regnare*, o *potentissimo per il dominio*. Ανθρωπος, *l' uomo*, *e la donna*; ανθρωποτερος, *più popolato di gente*; ανθρωποτατος, *popolatissima*; onde in Isocr. διωκειν τα πολυανθρωποτατα των χωριων, *esser assiduo ne' luoghi più celebri*, *e frequentati dal popolo*.

4. da un *Pronome*, come da

Αυτος, *egli*; αυτατος, *lo stessissimo*: lat. *ipsissimus*.

5. da' *Verbi*, come da

Φερω, *io porto*; φερτερος, *più valente*; φερτατος,

φερ-

φεροτος, e φεριςος, *eccellentissimo*. Δευω, *io abbandono*; δευτερος, *posteriore*; δευτατος, *ultimo*, *diretano*. Βαλλω, *io mando*, o piuttosto da βελτιοω, *io miglioro*, *o rendo migliore*; βελτερος, o βελτιων, *migliore*; βελτιςος, *ottimo*. Ο'πλιζω, o dall' antico ὀπλαω, *io armo*; ὀπλοτερος, *più giovane*, *un de' posteri*, od *un per età atto all' armi*; ὀπλοτατος, *il più giovane di tutti*, *il cadetto*, *l' ultimo nato*.

6. da' *Participj*, come da

Ερρωμεν☉, *gagliardo*, *valido*; ερρωμενεςερος, *più gagliardo*; ερρωμενεςατος, *gagliardissimo*.

7. dagli *Avverbj*, come da

Ανω, *sopra*; ανωτερ☉, *superiore*; ανωτατος, *sommo*, *sovrano*. Κατω, *di sotto*; κατωτερος, *inferiore*; κατωτατος, *infimo*, *ultimo*. Μαλα, *molto*; μαλλον, *dippiù*; μαλιςα, *soprattutto*. Περα, *di là*; περαιτερω, *più oltre*; περαιτατον, *alla fine*, *l' ultima fiata*. Εγγυς, *lungo*, *accosto*; εγγυτερος, *più vicino*; εγγυτατος, ed εγγιων, εγγιςος, *prossimo*, *vicinissimo*. Πρωϊ, *di mattino*; πρωϊαιτερος, *più per tempo*; πρωϊαιτατος, *mattinantissimo*, *prestissimo*, *antilucula*.

8. dalle *Preposizioni*, come da

Υ'περ, *sopra*; ὑπερτερος, *superiore*; ὑπερτατος, *sommo*, *il capo*, e per sincopa Υ'πατος, *il Console*. Προ, *avanti*; προτερος, *precedente*; προτατος, e προατος, indi per crasi πρωτος, *il primo*.

Fin quì di que', che *regolari*, e parte *men irregolari* han lor uscite; siam ora agli

COMPARATIVI, E SUPERLATIVI IRREGOLARI IN TUTTO, *e presso quasi ogni Nazione*, *i quali sono*

Αγαθος; εσθλος, *buono*; Αμεινων; βελτιων; βελτερος; κρεσσων; κρεισσων; κρειττων; καρρων; αρειων; λωιων

ιων, e λῳων, *migliore.* Αγαθωτατος, presso Gioseffo Ebreo; βελτιςος, e Dor. βεντιςος; κρατιςος; αριςος; λωςος, *ottimo*. Κακος, *malo*; Κακωτερος; κακιων; κακειων; χειρων; χερειων poet.; χειριων; χειροτερος, *pegg'ore*; Κακιςος; χειριςος; χειροτατος, *pessimo*, e questo ultimo anche *vilissimo*. Μεγας, e μεγαλος, *grande*; Μειζων; μεζων Gion.; μασσων Dor. *maggiore*; Μεγιςος, *massimo*, *il più grande*, *grandissimo*. Μικρος, *picciolo*; e Doric. μικκος, onde il diminutivo μικκυλος, *picciolino*; ελαχυς, od ελαχυς. Μικροτερος; μειων; ἡττων; ἡσσων, ed εσσων; ἑλαττων, od ελασσων; ελαχυτερος, *minore*. Μικροτατος; ἡκιςος; ελαχιςος, *minimo*, o *piccolissimo*. Πολυς, *molto*, e πουλυς Gionic. Πολιων; πλειων; πλιων; πλεων, ed Att. πλειν, ειν; πλευν Gionic. *più*. Πλειςος; πλιςος; πολιςος, *moltissimo*, *assaissimo*. Καλος, *bello*; Καλλιων; καλλιωτερος, *più bello*; Καλλιςος, *bellissimo*. Αισχρος, *brutto*; Αισχροτερος, od αισχιων, *più brutto*; Αισχροτατος, od αισχιςος, *bruttissimo*. Εχθρος, *nemico*, *ostico*; Εχθιων, *più ostile*; Εχθιςος; εχθροτατος, *ostilissimo*, *nemicissimo*, *odiosissimo*. Ραδιος, *facile*; ῥαων, o ῥαοτερος, *più facile*; ῥαςος, *facilissimo*.

DE' NOMI NUMERALI, e *primo*

DI que' detti *Cardinali*, perchè *servon di cardine*, ossia *base agli altri*, ned altro, che 'l solo *Numero* dinotano, e sono

Sing. N. εἱς, μια, ἑν, *uno*, *una*, *uno*; G. ἑνος, μιας, ἑνος; D. ed Ab. ἑνι, μια, ἑνι; Ac. ἑνα, μιαν, ἑν. Si sa, naturalmente dover questo mancare di Duale, e Plurale; non così poi ουδεις, e μηδεις, *niuno*, i quali nel Pl. fan ουδενες, μηδενες, &c. non ostante, che dal me-

desimo componganfi. Noi altri Italiani diciam *gli uni*, *e gli altri*, e consimili espressioni, non altrimenti che fecero i Latini, fra' quali Terenzio: *in unis aedibus*; Cic. *Tuis unis*, & *alteris literis*.

D. N. Ac. e V. δυο, ed Attic. δυω, *due*, G. D. ed Ab. δυοιν, nel Fem. δυειν Poet., e come se dal Pl. δυων, e δυσι venisse (trovasi presso S. Matt. 6. 24.). Δυω talor è indeclinabile, e può adoperarsi in ogni genere, e caso. Inflettesi del pari αμφω, *entrambi*.

Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω τρεις, τα τρια, *tre*, G. των τριων, D. ed Ab. τοις, ταις, τοις τρισι, Ac. τους, τας τρεις, τα τρια.

Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω τεσσαρες, Attic. τετταρες, τα τεσσαρα, *quattro*, G. των τεσσαρων, D. ed Ab. τοις, ταις, τοις τεσσαρσι, Ac. τους, τας τεσσαρας, τα τεσσαρα.

Da quì avanti infin a cento sono indeclinabili, così πεντε, *cinque*; ἑξ, *sei*; ἑπτα, *sette*; οκτω, *otto*; εννεα, *nove*; δεκα, *dieci*; ἑνδεκα, o δεκαἑν, *undeci*; δωδεκα, o δεκα δυω, *dodici*; δεκατρεις, o τρεις και δεκα, *tredici*; δεκατεσσαρες, o τεσσαρεσκαιδεκα, 14; δεκαπεντε, o πεντεκαιδεκα, 15; δεκαἑξ, o ἑκκαιδεκα, 16; δεκαεπτα, o ἑπτακαιδεκα, 17; δεκαοκτω, od οκτωκαιδεκα, 18; δεκαεννεα, od εννεακαιδεκα, 19; εικοσι, 20.

Da quì fin a 30 il numero maggiore occupa sempre il primo posto, così εικοσι εἱς, μια, ἑν, 21; εικοσι δυω, 22, &c. τριακοντα, 30; donde in avanti la congiunzione frapporrassi a' due numeri, come τριακοντα και ἑν, 31; τριακοντα και δυω, 32, &c. e così in τεσσαρακοντα, 40; πεντηκοντα, 50; ἑξηκοντα, 60; ἑβδομηκοντα, 70; ογδοηκοντα, 80; εννενηκοντα, 90; Ἑκατον, *cento*; ἑκατον και ἑν, 101; ἑκατον και δυω, 102, &c. L'altre centinaja però si declinano, così οἱ διακοσιοι, αἱ διακοσιαι, τα διακοσια, 200; τριακοσιοι, 300;

300; τετρακοσιοι, 400; πεντακοσιοι, 500; ἑξακοσιοι, 600; ἑπτακοσιοι, 700; οκτακοσιοι, 800; εννεακοσιοι, 900. Χιλιοι, *mille*; δισχιλιοι, 2000; τρισχιλιοι, 3000; τετρακισχιλιοι, 4000; πεντακισχιλιοι, 5000; ἑξακισχιλιοι, 6000; ἑπτακισχιλιοι, 7000; οκτακισχιλιοι, 8000; εννεακισχιλιοι, ed εννεαχιλοι, 9000. Μυριοι, *diecimila*; e val anche un numero indefinito, come il *sexcenti* de' Latini; δισμυριοι, *ventimila*; τρισμυριοι, 30000; τετρακισμυριοι, 40000; πεντακισμυριοι, 50000; ἑξακισμυριοι, 60000; ἑπτακισμυριοι, 70000; οκτακισμυριοι, 80000; εννεακισμυριοι, 90000; δεκακισμυριοι, 100000; εικοσακισμυριοι, 200000; τριακοντακισμυριοι, 300000, &c. ἑκατοντακισμυριοι, *un milione*; χιλιακισμυριοι, *mille milioni*; μυριακισμυριοι, *diecemila centinaja di milioni*, &c.

Gli ORDINATIVI, *ossian* ORDINALI *sono*

Πρωτος, *il primo*; δευτερος, *il secondo*; τριτος, *il terzo*, e Poet. τριτατος; τεταρτος, ο τετρατος, *quarto*; πεμπτος, *quinto*; ἑκτος, *sesto*; ἑβδομος, *settimo*; ογδοος, poet. ογδοατος, *ottavo*; ενατος, *nono*; δεκατος, *decimo*; ενδεκατος, *undecimo*; δωδεκατος, ο δυοδεκατος, e δυοκαιδεκατος, *duodecimo*; τρισκαιδεκατος, *tredicesimo*; τεσσαρεσκαιδεκατος, *quattordicesimo*; πεντεκαιδεκατος, *quindecimo*, o *quindicesimo*; ἑκκαιδεκατος, *sedicesimo*; ἑπτακαιδεκατος, *diciassettesimo*; οκτωκαιδεκατος, *diciottesimo*; εννεακαιδεκατος, *diciannovesimo*; Εικοστος, *ventesimo*; εικοστος πρωτος, *ventunesimo*; εικοστος δευτερος, *ventiduesimo*; εικοστος τριτος, *ventesimoterzo*; εικοστος τεταρτος, *ventiquattresimo*; εικοστος πεμπτος, *venticinquesimo*; εικοστος ἑκτος, *ventesimosesto*; εικοστος ἑβδομος, *vensettesimo*; εικοστος ογδοος, *ventottesimo*; εικοστος ενατος, *ventinovesimo*; lo stesso dicasi di τριακοστος, tren-

trentesimo ; πεσσαρακοστος, *quarantesimo* ; πεντηκοστ☉, *cinquantesimo* ; ἑξηκοστ☉, *sessagesimo* ; ἑβδομηκοστ☉, *settantesimo* ; ογδοηκοστος, *ottantesimo* ; εννενηκοστος, *novantesimo* ; Ἑκατοστος, *centesimo* ; διακοσιοστος, *dugentesimo* ; τριακοσιοστος, *trecentesimo* ; πεσσαρακοσιοστος, *quattrocentesimo* ; πεντακοσιοστος, *cinquecentesimo* ; ἑξακοσιοστος, *secentesimo* ; ἑπτακοσιοστος, *settecentesimo* ; ὀκτακοσιοστος, *ottocentesimo* ; εννεακοσιοστος, *novecentesimo* ; Χιλιοστος, *millesimo* ; δισχιλιοστος, *dumilesimo* ; τρισχιλιοστος, *tremilesimo* ; πετρακισχιλιοστος, *quattromilesimo*; così πεντακισχιλιοστος, &c. Μυριοστος, *diecemilesimo* ; δισμυριοστος, *ventimilesimo* ; τρισμυριοστος, *trentamilesimo* ; e così sempre avanzando innanzi fin a μυριακισμυριοστος ; e, se a talun mai talento ne sorga, *usque ad infinitum*, come veder si può presso Ateneo, Adriano Amerozio, ed altri.

Gli ORDINATIVI *detti altresì* MOLTIPLICATORI *sono*

Ο᾿ἁπλους, *semplice*; διπλους, *raddoppiato*; τριπλους, *triplicato*; πετραπλους, *quadruplicato*; πενταπλους, *quintuplicato* ; ἑξαπλους, *sestuplicato*; ἑπταπλους, *settuplicato* ; οκταπλους, *ottuplicato* ; ενναπλους, *nonuplicato*; δεκαπλους, *decuplicato*, e così in avanti. ἑκατονταπλους, *centuplicato* ; χιλιαπλους, *millecuplicato* ; μυριαπλους, *diecemilacuplicato* ; finalmente l'indefinito πολλαπλους, *moltiplicato* ; e questi son que', che spiegano l' *unità*, e *moltiplicità* d' una cosa in se medesima considerata : sieguono

Quei, ch' esprimono la *ragione*, o la *proporzione*, e sono : μον☉, ο μοναδικ☉, *unico* ; διπλασιος, *doppio*; τριπλασιος, *triplo* ; πετραπλασιος, *quadruplo* ; πενταπλασιος, *quintuplo* ; ἑξαπλασιος, *sestuplo* ; ἑπταπλα-σιος,

σιος, *ſettuplo*; οκταπλασιος, *ottuplo*; ἐνναπλασιος, *nonuplo*; δεκαπλασιος, *decuplo*; &c. εἰκοσαπλασιος, *ventuplo*; ἑκατονταπλασιος, od ἑκατονταπλασιων, *centuplo*; χιλιαπλασιος, *millecuplo*; μυριαπλασιος, *diecemilecuplo*; πολλαπλασιος, *moltiplice*; onde πολλαπλασιασμος, *la moltiplicazione*.

V' ha finalmente que', che 'l *tempo* principalmente dinotano; tali ſono πρωταιος, *primano*, o *che in ogni primo dì avviene*, *ch' in ogni primo poſto s'attrova* o *che 'l primo giorno di qualche determinato tempo è nato*, *morto*, &c. così δευτεραιος, *ſecondano*; τριταιος, *terzano*; τετραρταιος, *quartano*, o *quatriduano*; πεμπταιος, *quintano*, o *quinario*; ἑκταιος, *ſeſtano*; ἑπταιος, *ſettimano*; ογδοαιος, od ογδοοαιος, *ottavano*, *ottavario*, od *ottenario*; εννεαταιος, *noveno*, o *novenario*; δεκαταιος, *denario*, *decennario*, *decumano*; numero, che per eſſere ben avanzato, adopraſi ad eſprimer anche una coſa grandioſiſſima, o conſiderata per maggiore, poſta a confronto dell' altre, come δεκαταια πυλη; Plutar. *la porta maſſima*, che apriva ſi di dietro gli alloggiamenti, e che da Ceſare perciò fu anche detta *Decumana Porta*, &c.

I Numeri DISTRIBUTIVI, *oſſian i fatti per aſtrazione*, *ſono*

Ἡ μονας, *l' unità*; δυας, *dualità*, *pariglia*, *coppia*; τριας, *trinità*; τετρας, *quartina*, *quaderno*, *quadernità*; πεντας, o πεμπας, *quinterno*, o *quinternità*; ἑκτας, *ſeſtiero*, *ſeina*, *ſeſtina*; ἑπτας, *ſettina*; ογδοας, *ottina*; εννεας, od εινας, *novena*: in Eſiodo ſignifica il nono dì del meſe; δεκας, *decina*; ἑνδεκας, *undena*, *undicina*; δωδεκας, *dozzina*, &c. così εικας, *ventina*; τριακας, *trentina*, e colla ſteſſa deſinenza così fin ad ἑκατοντας, *centinajo*;

χι-

χιλιας, *migliajo*, o *chiliade*; μυριας, *miriade*, o *decina di migliaja*, &c.

V' ha per ultimo gli Avverbj *Numerali*, i quali pel rapporto, ch' han alle cose sopradette, quì si soggiungono, e sono

Ἁπαξ, *una sola volta*; δις, *due volte*; τρις, *tre volte*; e così in avanti τετρακις; πεντακις; ἑξακις; ἑπτακις; οκτακις; εννακις; δεκακις; ἑνδεκακις; τρισκαιδεκακις; τεσσαρεσκαιδεκακις; πεντεκαιδεκακις; ἑκκαιδεκακις; ἑπτακαιδεκακις; οκτωκαιδεκακις; εννεακαιδεκακις; εικοσακις; τριακοντακις; τεσσαρακοντακις; πεντηκοντακις; ἑξηκοντακις; ἑβδομηκοντακις; ογδοηκοντακις; εννενηκοντακις; ἑκατοντακις; διακοσιακις; τριακοσιακις; τετρακοσιακις, &c. χιλιακις; δισχιλιακις, &c. μυριακις; δισμυριακις, e così fin a μυριακις-μυριακις. L' *infinità* per ultimo esprimerassi col πολλακις, che val anche *molte*, o *spesse volte*: ed a questi Avverbj potrassi ancor aggiungnere ποσακις, *quante volte*, τοσακις, *tante volte*, &c. Il dippiù vedasi dove degli Avverbj.

DE' NOMI DERIVATI.

COme da ogni parte dell' Orazione, fuor delle *congiunzioni*, derivar si possono i *Nomi*, in altro luogo invero avrebbesi ben di costoro dovuto parlare, pur tuttafiata per non dipartirci da una continuata serie di essoloro, quivi più proprio abbiam stimato farne parola; e primo

DE' PATRONOMICI,

I Quali si formano dal nome del *Padre*, del *Nonno*, od *altro illustre avito personaggio della schiatta*, e si attribuiscon poscia a tutt' i lor discendenti. I ma-

maschili di questi escono in αδης, quando da' *Nominativi* in ος puro, o da que' della prima de' *Semplici* discendono, come da ὁ Ἥλιος, ȣ, *il Sole*, ὁ Ἡλιαδης, δȣ, *Fetonte*, figlio del Sole; da ὁ Αινειας, ȣ, *Enea*, ὁ Αινειαδης, δȣ, *Ascanio*, ovver altro discendente da Enea; da Ἵπποτης, ȣ, *Ippota*, ὁ Ἱπποταδης, δȣ, *Eolo*, perchè nipote d' Ippota Trojano. Escono in ιαδης quando la penultima del Genitivo del lor Primitivo sia lunga, come da Λαερτης, ρτου, *Laerte*, ὁ Λαερτιαδης, *Ulisse*.

Escono in ιδης, derivandosi da' nomi della terza de' *Semplici*, o da' *Genitivi* in ος, spezialmente della quarta de' Contratti, come da Κρονος, *Saturno*, Κρονιδης, *Giove*, o chiunque altro della stirpe di quel falso Nume; da Αιακος, *Eaco*; Αιακιδης, *Achille*, o *Pirro*, perch' entrambi discendenti da quel Semideo Giudice Infernale; da της Λητοος, *di Latona*, ὁ Λητοιδης, *Apollo Latonio*; του Αμφικτυωνος, *di Anfizione*, ὁ Αμφικτυωνιδης, *il figliuol d' Anfizione*; da Πηλευς, λεος, *Peleo*, ὁ Πηλεΐδης, ȣ, e per sineresi Πηλειδης, *Achille*, figlio di Peleo: questo Πηλευς, come tutti gli altri in ευς, Gionicamente fan il Genit. in ηος, da cui formasi altro Patronimico, cioè Πηληΐδης, e coll' epentesi dell' α, a' Poeti purtroppo in uso, ὁ Πηληϊαδης, του Πηληϊαδου, e Gion. Πηληϊαδεω.

Questa uscita in ιδης cangiavasi da' Gioni in ιων, come ὁ Κρονιδης, ὁ Κρονιων, *Saturnio*, o *Saturnino*, cioè figliuol di Saturno, epiteto di Giove, Nettuno, e Plutone.

I *Femminili* escono in ας, ed ις, quando vengano da' *maschili* in δης, con infrangerne la δη, così da ὁ Ἡλιαδης nasce ἡ Ἡλιας, *la figlia del Sole*; da

ὁ Νεϛορίδης, ἡ Νεϛορὶς, ιδος, *la figlia di Nestore*.

In ινη con rigettar l'ultima sillaba del Retto de' lor primitivi della terza de' *Semplici* uscenti in ος impuro, come da ὁ Αδραϛος, ἡ Αδραϛινη, *la figlia di Adrasto*; ὁ Ωκεάνος, ἡ Ωκεανινη, *la figlia dell'Oceano*; ὁ Νηρεὺς, ἡ Νηρινη, *Galatea*, figlia di Nereo.

In ωνη, se 'l Retto sia in ος puro; come da ὁ Ακρισιος, ἡ Ακρισιωνη, *Danae*, la figlia di Acrisio; ὁ Ικαριος, ἡ Ικαριωνη, *Penelope*, *Erigone*, od *Ittima*, figlie d' Icario. Questa uscita però può aversi anche da' Retti in ιων, come da ὁ Ηετιων, ἡ Ηετιωνη, *Andromaca*, figlia d'Ezione, Re di Tebe.

Di tutti questi nomi, quegli in ων sieguon l'inflessíon imparisillaba, gli altri alla parisillaba attengonsi.

DE' NOMI NAZIONALI.

I *Maschili* di questi escon perloppiù in

της, come da ἡ Σπαρτη, *Sparta*, ὁ Σπαρτιατης, *Spartano*; ἡ Ηπειρος, *Epiro*, ὁ Ηπειρωτης, *Epiroto*.

αιος, come da αἱ Αθηναι, *Atene*, ὁ Αθηναιος, *Ateniese*; ἡ Ρ'ωμη, *Roma*, ὁ Ρ'ωμαιος, *Romano*.

ανος, come da ἡ Πανδοσια, *Pandosia*, ὁ Πανδοσιανος, e Πανδοσινος, *Pandosino*.

ιος, come da ἡ Βαβυλων, *Babilonia*, ὁ Βαβυλωνιος, *Babilonio*, o *Babilonese*; το Βυζαντιον, *Bizanzio*, ossia *Costantinopoli*, ὁ Βυζαντιος, *Costantinopolitano*.

ειος, come da Η'ρακλεια, od Η'ρακλειον, *Eraclea*, ὁ Η'ρακλειος, *Eracleota*, *Eracliese*.

ευς, come da ἡ Αλεξανδρεια, *Alessandria*, ὁ Αλεξανδρευς, *Alessandrino*; το Σουνιον, *Sunio*, oggi *Capo delle colonne*, Promontorio nell' Attica, ὁ Σουνιευς, *Suniese*, *Suniotta*,

V'ha

V' ha qualche altra terminazione, comecchè straniera, pure adottata da' Greci, come in

ινος, così da το Ρ'ηγιον, *Reggio*, Città di Calabria, ὁ Ρ'ηγινος, *Reggiano*, o *Reggino*.

ηνος, come da ἡ Νισιβις, *Nisbin*, Città in Mesopotamia, ὁ Νισιβηνος, *Nisbitano*; ἡ Εκβατανα, *Tauris*, Città della Media, un tempo Regia de' Persiani, ὁ Εκβατανηνος, *Ebatanese*, *di Tauris*.

Alcuni han doppia uscita, come da ἡ Αμασεια, *Amasea*, ὁ Αμασευς, ed Αμασεωτης, *Amaseoto*; ἡ Δηλος, *Sdiles*, la famosa Isola nell' Arcipelago, ὁ Δηλιος, Δηλιτης, e Δηλιακος, *Delio*, ora *di Sdiles*.

I *femminili* escono sovente in σα, come da ἡ Κρητη, *Creta*, o *Candia*, ἡ Κρησσα, *Cretese*, *Candiotta*.

Passan alle volte nella comun serie degli *Aggiuntivi*, come da Αθηναιος, *Attico* vien ἡ Αθηναια, *la donna Ateniese*, το Αθηναιον, &c.

Formansi ancora a guisa de' *Patronimici*, così da ὁ Σιγιευς, *l' abitator di Capo Giannizzari*, ἡ Σιγειας, αδος, *l' abitatrice* dello stesso luogo: da ὁ Ιταλος, *l'Italiano*, ἡ Ιταλις, *l' Italiana*.

Altri finalmente ve n' ha, ch' analogia alcuna non serbano, come ὁ Τρως, *Trojano*; ἡ Οδυσσεις, *Varna*, Città della Misia, e *gli stessi Cittadini*; ἡ Πεδιεις, *Pedia*, Città nella Caria, od i *di costei Cittadini*; ove si osservi, che 'l genere non si muta, benchè in altri si cambi, così vedesi in αἱ Πασσαργαδαι, *Passargade*, Città in Persia, οἱ Πασσαργαδαι, *i Passargadesi*.

DE' POSSESSIVI.

NAscon questi o da' *nomi proprj*, o dagli *appellativi*, ed escono comunemente in

εος, come da ὁ Ε'κτωρ, *Ettore*; Ε'κτορεος, *Ettoreo*.

ειος, ὁ Αχιλλευς, *Achille*; Αχιλλειος, *Achilleo*.
ιος, ὁ Ουρανος, *il Cielo*; ὁ Ουρανιος, *Celeste*.
οιος, ὁ πας, *ognuno*, ὁ παντοιος, *d' ogni genere*, lat. *omnigenus*.
ωος, ὁ πατηρ, *il Padre*, πατρωος, e πατρωιος, *patrio*, *paterno*.
ινος, ὁ, ἡ ανθρωπος, *l'uomo*, *e la donna*; ανθρωπειος, ανθρωπινος, ανθρωπικος, ed ὁ, ἡ ανθρωπωδης, *umano*.
κος, ὁ Πλατων, *Platone*, Πλατονικος, *Platonico*: ὁ Βασιλευς, *il Re*, ὁ βασιλικος, e βασιλειος, *regio*, *regale*.

Avvene altri, la dicui uscita è in εις, ed ωδης, i quali spesso dinotano la *materia*, la *conformità*, od *affezione*, l' *abbondanza*, &c. come χαριεις, *grazioso* da χαρις, *la grazia*; λιθωδης, *sassoso* da λιθος, *il sasso*; αμαθωδης, ed αμαθοεις, *arenoso* da αμαθος, *l' arena*: benchè meglio questi fra' *Denominativi*, de' quali in appresso, che quì, contar si potrebbero.

DE' DIMINUTIVI.

Ugualmente, che i *Possessivi* nascon questi da' *nomi proprj*, e dagli *Appellativi*: riflesso alla grazia, che in essi risalta, fur detti da' Greci ὑποκοριστικα da ὑποκοριζεσθαι, *lusingare*, *dilettare*.. Han varie e molte uscite; e certi son dagli stessi *Primitivi* loro stroncati, che per dirli in prima, sarebber dessi quegli in

ις come da Αμφιαραος, *Anfiarao*; ὁ, ἡ Αμφις, *Anfe*, nome proprio d'uomo, e di donna: da αστραγαλος, *talus*, *l' aliosso*; ὁ αστρις, *taxillus*, *il dado*.

ας da θαυμασιος, *maraviglioso*; ὁ Θαυμας, αντος, *Taumante*, Genio marino, e secondo altri anche ὁ Θωμας, *Tommaso*: da κοσμιος, *modesto*, od *adorno*; ὁ Ko-

Κοσμας, *Cosma*, n. pr. che val *modestuccio*, *adornatino*.

αξ da βωμολοχος, *il buffone*; ὁ βωμαξ, *il buffoncino*; o *vil buffone*: da Ῥοδιος, *Rodiotto*; ὁ Ῥοδαξ, *vil fantaccino da Rodi*.

υγξ da το σπηλαιον, *la spelonca*; ἡ σπηλυγξ, *cavernetta*, *grotticella*.

ω da ἡ κερδαλη, *la volpe*; ἡ κερδω, *volpicella*: da Σαπφειρα, *Saffira*; ἡ Σαπφω, *Saffo*, celebre poetessa.

ων da ἡ Ὑψιπυλη, *Issipile*; ἡ Ὑψων, *Issipiletta*.

υς da Διονυσιος, *Bacco*; ὁ Διονυς, *Dionisietto*, *Bacco infante*, o statuetta di tal Nume.

Alcuni sono di uguali sillabe co' lor *primitivi*, come que' in

ις da ἡ θεραπαινα, *la serva*; ἡ θεραπαινις, ιδος, *la servetta*: ἡ Ιφιανασσα, *Ifianassa*; ἡ Ιφις, *Iside*: ἡ κρηνη, *il fonte*; ἡ κρηνις, *la fontanella*.

αξ da ὁ λιθος, *la pietra*, ὁ λιθαξ, *il sassolino*.

ιγξ da ἡ φυσα, *la vescica*, ἡ φυσιγξ, *la vescichetta*.

Altri sorpassano di sillabe gli stessi lor *primitivi*, de' quali i *maschili* sono in

ος, come da ναυτης, *il marinajo*; ναυτιλος, *marinaretto*, od un tal pesce marino così detto.

ιλος, da ζωος, *vivo*; ὁ Ζωϊλος, *Zoilo*; Ζωσιμος, *Zosimo*, cioè *Vitale*: da χοιρος, *il ciacco*; ὁ Χοιριλος, *Cherilo*: da μεγας, *grande*; ὁ Μεγιλλος, *Megillo*.

ινος da φιλος, *l' amico*; ὁ Φιλινος, *Filino*, e Φιλενος, *Fileno*: da χαρις, *grazia*; Χαρινος, *Carino*.

ισκος da ανθρωπος, *l' uomo*, ὁ ανθρωπισκος, *un omicciattolo*: da οινον, *il vino*; οινισκος, *il vinetto*, come il bianco di Lesbo, veggasi Cratino presso Ateneo.

ιχος da ὁσος, e poet. ὁσσος, *quanto*; ὁσσιχος, *quanto piccolo*: ὁ Αμυντας, *Aminta*: ὁ Αμυντιχος, *Amintico*: ὁ πυῤῥος, *rosseggiante*; ὁ πυῤῥιχος, *rossetto*.

φερπςος, e φεριςος, *eccellentissimo*. Δευω, *io abbandono*; δευτερος, *posteriore*; δευτατος, *ultimo*, *diretano*. Βαλλω, *io mando*, o piuttosto da βελτιοω, *io miglioro*, *o rendo migliore*; βελτερος, o βελτιων, *migliore*; βελτιςος, *ottimo*. Ὁπλιζω, o dall' antico ὁπλαω, *io armo*; ὁπλοτερος, *più giovane*, *un de' posteri*, od *un per età atto all' armi*; ὁπλοτατος, *il più giovane di tutti*, *il cadetto*, *l' ultimo nato*.

6. da' *Participj*, come da

Ερρωμενος, *gagliardo*, *valido*; ερρωμενεςερος, *più gagliardo*; ερρωμενεςατος, *gagliardissimo*.

7. dagli *Avverbj*, come da

Ανω, *sopra*; ανωτερος, *superiore*; ανωτατος, *sommo*, *sovrano*. Κατω, *di sotto*; κατωτερος, *inferiore*; κατωτατος, *infimo*, *ultimo*. Μαλα, *molto*; μαλλον, *dippiù*; μαλιςα, *soprattutto*. Περα, *di là*; περαιτερω, *più oltre*; περαιτατον, *alla fine*, *l' ultima fiata*. Εγγυς, *lungo*, *accosto*; εγγυτερος, *più vicino*; εγγυτατος, ed εγγιων, εγγιςος, *prossimo*, *vicinissimo*. Πρωϊ, *di mattino*; πρωϊαιτερος, *più per tempo*; πρωϊαιτατος, *mattinantissimo*, *prestissimo*, *antiluculo*.

8. dalle *Preposizioni*, come da

Ὑπερ, *sopra*; ὑπερτερος, *superiore*; ὑπερτατος, *sommo*, *il capo*, e per sincopa Ὑπατος, *il Consolo*. Προ, *avanti*; προτερος, *precedente*; προτατος, e προατος, indi per crasi πρωτος, *il primo*.

Fin quì di que', che *regolari*, e parte *men irregolari* han lor uscite; siam ora agli

COMPARATIVI, E SUPERLATIVI IRREGOLARI IN TUTTO, *e presso quasi ogni Nazione*, *i quali sono*

Αγαθος; εσθλος, *buono*; Αμεινων; βελτιων; βελτερος; κρεσσων; κρεισσων; κρειττων; καρρων; αρειων; λωϊων

ιων, e λωων, *migliore*. Αγαθωτατος, presso Giosesso Ebreo; βελτιςος, e Dor. βεντιςος; κρατιςος; αριςος; λωςος, *ottimo*. Κακος, *malo*; Κακωτερος; κακιων; κακειων; χειρων; χερειων poet.; χειριων; χειροτερος, *pegg'ore*; Κακιςος; χειριςος; χειροτατος, *pessimo*, e questo ultimo anche *vilissimo*. Μεγας, e μεγαλος, *grande*; Μειζων; μεζων Gion.; μασσων Dor. *maggiore*; Μεγιςος, *massimo*, *il più grande*, *grandissimo*. Μικρος, *picciolo*; e Doric. μικκος, onde il diminutivo μικκυλος, *picciolino*; ελαχυς, od ελαχυς. Μικροτερος; μειων; ηττων; ησσων, ed εσσων; ελαττων, od ελασσων; ελαχυτερος, *minore*. Μικροτατος; ηκιςος; ελαχιςος, *minimo*, o *picciolissimo*. Πολυς, *molto*, e πουλυς Gionic. Πολιων; πλειων; πλιων; πλεων, ed Att. πλειν, ειν; πλευν Gionic. *più*. Πλειςος; πλιςος; πολιςος, *moltissimo*, *assaissimo*. Καλος, *bello*; Καλλιων; καλλιωτερος, *più bello*; Καλλιςος, *bellissimo*. Αισχρος, *brutto*; Αισχροτερος, od αισχιων, *più brutto*; Αισχροτατος, od αισχιςος, *bruttissimo*. Εχθρος, *nemico*, *ostico*; Εχθιων, *più ostile*; Εχθιςος; εχθροτατος, *ostilissimo*, *nemicissimo*, *odiosissimo*. Ραδιος, *facile*; ρᾳων, o ρᾳοτερος, *più facile*; ρᾳςος, *facilissimo*.

DE' NOMI NUMERALI, e *primo*

DI que' detti *Cardinali*, perchè *servon di cardine*, ossia *base agli altri*, ned altro, che 'l solo *Numero* dinotano, e sono

Sing. N. εἱς, μια, ἑν, *uno*, *una*, *uno*; G. ἑνος, μιας, ἑνος; D. ed Ab. ἑνι, μια, ἑνι; Ac. ἑνα, μιαν, ἑν. Si sa, naturalmente dover questo mancare di Duale, e Plurale; non così poi ουδεις, e μηδεις, *niuno*, i quali nel Pl. fan ουδενες, μηδενες, &c. non ostante, che dal me-

desimo componganfi. Noi altri Italiani diciam *gli uni*, *e gli altri*, e consimili espressioni, non altrimenti che fecero i Latini, fra' quali Terenzio: *in unis ædibus*; Cic. *Tuis unis*, *&* *alteris literis*.

D. N. Ac. e V. δυο, ed Attic. δυω, *due*, G. D. ed Ab. δυοιν, nel Fem. δυειν Poet., e come se dal Pl. δυων, e δυσι venisse (trovasi presso S. Matt. 6. 24.). Δυω talor è indeclinabile, e può adoperarsi in ogni genere, e caso. Inflettesi del pari αμφω, *entrambi*.

Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω τρεις, τα τρια, *tre*, G. των τριων, D. ed Ab. τοις, ταις, τοις τρισι, Ac. τους, τας τρεις, τα τρια.

Pl. N. οἱ, αἱ, V. ω τεσσαρες, Attic. τετταρες, τα τεσσαρα, *quattro*, G. των τεσσαρων, D. ed Ab. τοις, ταις, τοις τεσσαρσι, Ac. τους, τας τεσσαρας, τα τεσσαρα.

Da quì avanti infin a cento sono indeclinabili, così πεντε, *cinque*; ἑξ, *sei*; ἑπτα, *sette*; οκτω, *otto*; εννεα, *nove*; δεκα, *dieci*; ἑνδεκα, ο δεκαἑν, *undeci*; δωδεκα, ο δεκα δυω, *dodici*; δεκατρεις, ο τρεις και δεκα, *tredici*; δεκατεσσαρες, ο τεσσαρεσκαιδεκα, 14; δεκαπεντε, ο πεντεκαιδεκα, 15; δεκαεξ, ο ἑκκαιδεκα, 16; δεκαεπτα, ο ἑπτακαιδεκα, 17; δεκαοκτω, od οκτωκαιδεκα, 18; δεκαεννεα, od εννεακαιδεκα, 19; εικοσι, 20.

Da quì fin a 30 il numero maggiore occupa sempre il primo posto, così εικοσι εἱς, μια, ἑν, 21; εικοσι δυω, 22, &c. τριακοντα, 30; donde in avanti la congiunzione frapporrassi a' due numeri, come τριακοντα και ἑν, 31; τριακοντα και δυω, 32, &c. e così in τεσσαρακοντα, 40; πεντηκοντα, 50; ἑξηκοντα, 60; ἑβδομηκοντα, 70; ογδοηκοντα, 80; εννενηκοντα, 90; Ε'κατον, *cento*; ἑκατον και ἑν, 101; ἑκατον και δυω, 102, &c. L' altre centinaja però si declinano, così οἱ διακοσιοι, αἱ διακοσιαι, τα διακοσια, 200; τριακοσιοι, 300;

300; τετρακοσιοι, 400; πεντακοσιοι, 500; ἑξακοσιοι, 600; ἑπτακοσιοι, 700; οκτακοσιοι, 800; εννεακοσιοι, 900. Χιλιοι, *mille*; δισχιλιοι, 2000; τρισχιλιοι, 3000; τετρακισχιλιοι, 4000; πεντακισχιλιοι, 5000; ἑξακισχιλιοι, 6000; ἑπτακισχιλιοι, 7000; οκτακισχιλιοι, 8000; εννεακισχιλιοι, ed εννεαχιλοι, 9000. Μυριοι, *diecimila*; e val anche un numero indefinito, come il *sexcenti* de' Latini; δισμυριοι, *ventimila*; τρισμυριοι, 30000; τετρακισμυριοι, 40000; πεντακισμυριοι, 50000; ἑξακισμυριοι, 60000; ἑπτακισμυριοι, 70000; οκτακισμυριοι, 80000; εννεακισμυριοι, 90000; δεκακισμυριοι, 100000; εικοσακισμυριοι, 200000; τριακοντακισμυριοι, 300000, &c. ἑκατοντακισμυριοι, *un milione*; χιλιακισμυριοι, *mille milioni*; μυριακισμυριοι, *diecemila centinaja di milioni*, &c.

Gli ORDINATIVI, *ossian* ORDINALI *sono*

Πρωτος, *il primo*; δευτερος, *il secondo*; τριτος, *il terzo*, e Poet. τριτατος; τεταρτος, o τετρατος, *quarto*; πεμπτος, *quinto*; ἑκτος, *sesto*; ἑβδομος, *settimo*; ογδοος, poet. ογδοατος, *ottavo*; εννατος, *nono*; δεκατος, *decimo*; ενδεκατος, *undecimo*; δωδεκατος, o δυοδεκατος, e δυοκαιδεκατος, *duodecimo*; τρισκαιδεκατος, *tredicesimo*; τεσσαρεσκαιδεκατος, *quattordicesimo*; πεντεκαιδεκατος, *quindecimo*, o *quindicesimo*; ἑκκαιδεκατος, *sedicesimo*; ἑπτακαιδεκατος, *diciassettesimo*; οκτωκαιδεκατος, *diciottesimo*; εννεακαιδεκατος, *diciannovesimo*; Εικοστος, *ventesimo*; εικοστος πρωτος, *ventunesimo*; εικοστος δευτερος, *ventiduesimo*; εικοστος τριτος, *ventesimoterzo*; εικοστος τεταρτος, *ventiquattresimo*; εικοστος πεμπτος, *venticinquesimo*; εικοστος ἑκτος, *ventesimosesto*; εικοστος ἑβδομος, *ventesettesimo*; εικοστος ογδοος, *ventottesimo*; εικοστος εννατος, *ventinovesimo*; lo stesso dicasi di τριακοστος, *tren-*

trentesimo; πεσσαρακοσ-ος, *quarantesimo*; πεντηκοσ-ος, *cinquantesimo*; ἑξηκοσ-ος, *sessagesimo*; ἑβδομηκοσ-ος, *settantesimo*; ογδοηκοσ-ος, *ottantesimo*; εννενηκοσ-ος, *novantesimo*; Ἑκατοσ-ος, *centesimo*; διακοσιοσ-ος, *dugentesimo*; τριακοσιοσ-ος, *trecentesimo*; πεσσαρακοσιοσ-ος, *quattrocentesimo*; πεντακοσιοσ-ος, *cinquecentesimo*; ἑξακοσιοσ-ος, *secentesimo*; ἑπτακοσιοσ-ος, *settecentesimo*; ὀκτακοσιοσ-ος, *ottocentesimo*; εννεακοσιοσ-ος, *novecentesimo*; Χιλιοσ-ος, *millesimo*; δισχιλιοσ-ος, *dumilesimo*; τρισχιλιοσ-ος, *tremilesimo*; πετρακισχιλιοσ-ος, *quattromilesimo*; così πεντακισχιλιοσ-ος, &c. Μυριοσ-ος, *diecemilesimo*; δισμυριοσ-ος, *ventimilesimo*; τρισμυριοσ-ος, *trentamilesimo*; e così sempre avanzando innanzi fin a μυριακισμυριοσ-ος; e, se a talun mai talento ne sforga, *usque ad infinitum*, come veder si può presso Ateneo, Adriano Amerozio, ed altri.

Gli ORDINATIVI *detti altresì* MOLTIPLICATORI *sono*

Ὁ ἁπλους, *semplice*; διπλους, *raddoppiato*; τριπλους, *triplicato*; πετραπλους, *quadruplicato*; πενταπλους, *quintuplicato*; ἑξαπλους, *sestuplicato*; ἑπταπλους, *settuplicato*; οκταπλους, *ottuplicato*; εννεαπλους, *nonuplicato*; δεκαπλους, *decuplicato*, e così in avanti ἑκατονταπλους, *centuplicato*; χιλιαπλους, *millecuplicato*; μυριαπλους, *diecemilacuplicato*; finalmente l'indefinito πολλαπλους, *moltiplicato*; e questi son que', che spiegano l' *unità*, e *moltiplicità* d' una cosa in se medesima considerata: sieguono

Quei, ch' esprimono la *ragione*, o la *proporzione*, e sono: μονος, o μοναδικος, *unico*; διπλασιος, *doppio*; τριπλασιος, *triplo*; πετραπλασιος, *quadruplo*; πενταπλασιος, *quintuplo*; ἑξαπλασιος, *sestuplo*; ἑπταπλασιος,

σιος, *settuplo*; ὀκταπλάσιος, *ottuplo*; ἐννεαπλάσιος, *nonuplo*; δεκαπλάσιος, *decuplo*; &c. εἰκοσαπλάσιος, *ventuplo*; ἑκατονταπλάσιος, od ἑκατονταπλασίων, *centuplo*; χιλιαπλάσιος, *millecuplo*; μυριαπλάσιος, *diecemilecuplo*; πολλαπλάσιος, *moltiplice*; onde πολλαπλασιασμός, *la moltiplicazione*.

V' ha finalmente que', che 'l *tempo* principalmente dinotano; tali sono πρωταῖος, *primano*, o *che in ogni primo dì avviene*, *ch' in ogni primo posto s'attrova* o *che 'l primo giorno di qualche determinato tempo è nato*, *morto*, &c. così δευτεραῖος, *secondano*; τριταῖος, *terzano*; τεταρταῖος, *quartano*, o *quatriduano*; πεμπταῖος, *quintano*, o *quinario*; ἑκταῖος, *sestano*; ἑπταῖος, *settimano*; ὀγδοαῖος, od ὀγδοαῖος, *ottavano*, *ottavario*, od *ottenario*; ἐνναταῖος, *noveno*, o *novenario*; δεκαταῖος, *denario*, *decennario*, *decumano*; numero, che per essere ben avanzato, adopraſi ad esprimer anche una cosa grandiosissima, o considerata per maggiore, posta a confronto dell' altre, come δεκαταία πύλη, Plutar. *la porta massima*, che aprivasi di dietro gli alloggiamenti, e che da Cesare perciò fu anche detta *Decumana Porta*, &c.

I Numeri DISTRIBUTIVI, *ossian i fatti per astrazione*, *sono*

Ἡ μονάς, *l' unità*; δυάς, *dualità*, *pariglia*, *coppia*; τριάς, *trinità*; τετράς, *quartina*, *quaderno*, *quadernità*; πεντάς, o πεμπάς, *quinterno*, o *quinternità*; ἑξάς, *sestiero*, *seina*, *sestina*; ἑπτάς, *settina*; ὀγδοάς, *ottina*; ἐννάς, od ἐνάς, *novena*: in Esiodo significa il nono dì del mese; δεκάς, *decina*; ἑνδεκάς, *undena*, *undicina*; δωδεκάς, *dozzina*, &c. così εἰκάς, *ventina*; τριακάς, *trentina*, e colla stessa desinenza così fin ad ἑκατοντάς, *centinajo*;

χι-

χιλιας, *migliajo*, o *chiliade*; μυριας, *miriade*, o *decina di migliaja*, &c.

V' ha per ultimo gli Avverbj *Numerali*, i quali pel rapporto, ch' han alle cose sopradette, quì si soggiungono, e sono

Α'παξ, *una sola volta*; δις, *due volte*; τρις, *tre volte*; e così in avanti τετρακις; πεντακις; ἑξακις; ἑπτακις; οκτακις; εννακις; δεκακις; ἑνδεκακις; τρισκαιδεκακις; τεσσαρεσκαιδεκακις; πεντεκαιδεκακις; ἑκκαιδεκακις; ἑπτακαιδεκακις; οκτωκαιδεκακις; εννεακαιδεκακις; εικοσακις; τριακοντακις; τεσσαρακοντακις; πεντηκοντακις; ἑξηκοντακις; ἑβδομηκοντακις; ογδοηκοντακις; εννενηκοντακις; ἑκατοντακις; διακοσιακις; τριακοσιακις; τετρακοσιακις, &c. χιλιακις; δισχιλιακις, &c. μυριακις; δισμυριακις, e così fin a μυριακις-μυριακις. L' *infinità* per ultimo esprimerassi col πολλακις, che val anche *molte*, o *spesse volte*: ed a questi Avverbj potrassi ancor aggiungnere ποσακις, *quante volte*, τοσακις, *tante volte*, &c. Il dippiù vedasi dove degli Avverbj.

DE' NOMI DERIVATI.

COme da ogni parte dell' Orazione, fuor delle *congiunzioni*, derivar si possono i *Nomi*, in altro luogo invero avrebbesi ben di costoro dovuto parlare, pur tuttafiata per non dipartirci da una continuata serie di essoloro, quivi più proprio abbiam stimato farne parola; e primo

DE' PATRONOMICI,

I Quali si formano dal nome del *Padre*, del *Nonno*, od *altro illustre avito personaggio della schiatta*, e si attribuiscon poscia a tutt' i lor discendenti. I ma-

maſchili di queſti eſcono in αδης, quando da' *Nominativi* in ος puro, o da que' della prima de' *Semplici* diſcendono, come da ὁ Ἥλιος, ȣ, *il Sole*, ὁ Ἡλιαδης, δȣ, *Fetonte*, figlio del Sole; da ὁ Αινειας, ȣ, *Enea*, ὁ Αινειαδης, δȣ, *Aſcanio*, ovver altro diſcendente da Enea; da Ἱπποτης, ȣ, *Ippota*, ὁ Ἱπποταδης, δȣ, *Eolo*, perchè nipote d' Ippota Trojano. Eſcono in ιαδης quando la penultima del Genitivo del lor Primitivo ſia lunga, come da Λαερτης, ρτου, *Laerte*, ὁ Λαερτιαδης, *Uliſſe*.

Eſcono in ιδης, derivandoſi da' nomi della terza de' *Semplici*, o da' *Genitivi* in ος, ſpezialmente della quarta de' Contratti, come da Κρονος, *Saturno*, Κρονιδης, *Giove*, o chiunque altro della ſtirpe di quel falſo Nume; da Αιακος, *Eaco*; Αιακιδης, *Achille*, o *Pirro*, perch' entrambi diſcendenti da quel Semideo Giudice Infernale; da της Λητοος, *di Latona*, ὁ Λητοιδης, *Apollo Latonio*; του Αμφικτυωνος, *di Anfizione*, ὁ Αμφικτυωνιδης, *il figliuol d' Anfizione*; da Πηλευς, λεος, *Peleo*, ὁ Πηλεΐδης, ȣ, e per ſineresi Πηλειδης, *Achille*, figlio di Peleo: queſto Πηλευς, come tutti gli altri in ευς, Gionicamente fan il Genit. in ηος, da cui formaſi altro Patronimico, cioè Πηληϊδης, e coll' epenteſi dell' α, a' Poeti purtroppo in uſo, ὁ Πηληϊαδης, του Πηληϊαδου, e Gion. Πηληϊαδεω.

Queſta uſcita in ιδης cangiavaſi da' Gioni in ιων, come ὁ Κρονιδης, ὁ Κρονιων, *Saturnio*, o *Saturnino*, cioè figliuol di Saturno, epiteto di Giove, Nettuno, e Plutone.

I *Femminili* eſcono in ας, ed ις, quando vengano da' *maſchili* in δης, con infrangerne la δη, così da ὁ Ἡλιαδης naſce ἡ Ἡλιας, *la figlia del Sole*; da

ὁ Νεϛορίδης, ἡ Νεϛορὶς, ιδος, *la figlia di Nestore*.

In ινη con rigettar l'ultima sillaba del Retto de' lor primitivi della terza de' *Semplici* uscenti in ος impuro, come da ὁ Ἄδραϛος, ἡ Ἀδραϛίνη, *la figlia di Adrasto*; ὁ Ὠκεανὸς, ἡ Ὠκεανίνη, *la figlia dell'Oceano*; ὁ Νηρεὺς, ἡ Νηρίνη, *Galatea*, figlia di Nereo.

In ωνη, se 'l Retto sia in ος puro; come da ὁ Ἀκρίσιος, ἡ Ἀκρισιώνη, *Danae*, la figlia di Acrisio; ὁ Ἰκάριος, ἡ Ἰκαριώνη, *Penelope*, *Erigone*, od *Ittima*, figlie d' Icario. Questa uscita però può aversi anche da' Retti in ιων, come da ὁ Ἠετίων, ἡ Ἠετιώνη, *Andromaca*, figlia d' Ezione, Re di Tebe.

Di tutti questi nomi, quegli in ων sieguon l'inflessìon imparisillaba, gli altri alla parisillaba attengonsi.

DE' NOMI NAZIONALI.

I *Maschili* di questi escon perloppiù in

τηϛ, come da ἡ Σπάρτη, *Sparta*, ὁ Σπαρτιάτης, *Spartano*; ἡ Ἤπειρος, *Epiro*, ὁ Ἠπειρώτης, *Epiroto*.

αιος, come da αἱ Ἀθῆναι, *Atene*, ὁ Ἀθηναῖος, *Ateniese*; ἡ Ῥώμη, *Roma*, ὁ Ῥωμαῖος, *Romano*.

ανος, come da ἡ Πανδοσία, *Pandosia*, ὁ Πανδοσιανὸς, e Πανδοσῖνος, *Pandosino*.

ιος, come da ἡ Βαβυλὼν, *Babilonia*, ὁ Βαβυλώνιος, *Babilonio*, o *Babilonese*; τὸ Βυζάντιον, *Bizanzio*, ossia *Costantinopoli*, ὁ Βυζάντιος, *Costantinopolitano*.

ειος, come da Ἡράκλεια, od Ἡράκλειον, *Eraclea*, ὁ Ἡρακλεῖος, *Eracleota*, *Eracliese*.

ευς, come da ἡ Ἀλεξάνδρεια, *Alessandria*, ὁ Ἀλεξανδρεὺς, *Alessandrino*; τὸ Σούνιον, *Sunio*, oggi *Capo delle colonne*, Promontorio nell' Attica, ὁ Σουνιεὺς, *Suniese*, *Suniotta*.

V' ha

V' ha qualche altra terminazione, comecchè straniera, pure adottata da' Greci, come in

ινος, così da το Ρ'ηγιον, *Reggio*, Città di Calabria, ὁ Ρ'ηγινος, *Reggiano*, o *Reggino*.

ηνος, come da ἡ Νισιβις, *Nisbin*, Città in Mesopotamia, ὁ Νισιβηνος, *Nisbitano*; ἡ Εκβατανα, *Tauris*, Città della Media, un tempo Regia de' Persiani, ὁ Εκβατανηνος, *Ebatanese*, *di Tauris*.

Alcuni han doppia uscita, come da ἡ Αμασεια, *Amasea*, ὁ Αμασευς, ed Αμασεωτης, *Amaseoto*; ἡ Δηλος, *Sdiles*, la famosa Isola nell' Arcipelago, ὁ Δηλιος, Δηλιτης, e Δηλιακος, *Delio*, ora *di Sdiles*.

I *femminili* escono sovente in σα, come da ἡ Κρητη, *Creta*, o *Candia*, ἡ Κρησσα, *Cretese*, *Candiotta*.

Passan alle volte nella comun serie degli *Aggiuntivi*, come da Αθηναιος, *Attico* vien ἡ Αθηναια, *la donna Ateniese*, το Αθηναιον, &c.

Formansi ancora a guisa de' *Patronimici*, così da ὁ Σιγιευς, *l' abitator di Capo Giannizzari*, ἡ Σιγειας, αδος, *l' abitatrice* dello stesso luogo: da ὁ Ιταλος, *l' Italiano*, ἡ Ιταλις, *l' Italiana*.

Altri finalmente ve n' ha, ch' analogia alcuna non serbano, come ὁ Τρως, *Trojano*; ἡ Οδυσσεις, *Varna*, Città della Misia, e *gli stessi Cittadini*; ἡ Πεδιεις, *Pedia*, Città nella Caria, od i *di costei Cittadini*; ove si osservi, che 'l genere non si muta, benchè in altri si cambi, così vedesi in αἱ Πασσαργαδαι, *Passargade*, Città in Persia, οἱ Πασσαργαδαι, *i Passargadesi*.

DE' POSSESSIVI.

NAscon questi o da' *nomi proprj*, o dagli *appellativi*, ed escono comunemente in

εος, come da ὁ Ε'κτωρ, *Ettore*; Ε'κτορεος, *Ettoreo*.

 ειος,

ειος, ὁ Αχιλλευς, *Achille*; Αχιλλειος, *Achilleo*.

ιος, ὁ Ουρανος, *il Cielo*; ὁ Ουρανιος, *Celeste*.

οιος, ὁ πας, *ognuno*, ὁ παντοιος, *d' ogni genere*, lat. *omnigenus*.

ωος, ὁ πατηρ, *il Padre*, πατρωος, e πατρωιος, *patrio*, *paterno*.

ινος, ὁ, ἡ ανθρωπος, *l'uomo*, *e la donna*; ανθρωπειος, ανθρωπινος, ανθρωπικος, ed ὁ, ἡ ανθρωπωδης, *umano*.

κος, ὁ Πλατων, *Platone*, Πλατονικος, *Platonico*: ὁ Βασιλευς, *il Re*, ὁ βασιλικος, e βασιλειος, *regio*, *regale*.

Avvene altri, la dicui uscita è in εις, ed ωδης, i quali spesso dinotano la *materia*, la *conformità*, od *affezione*, l' *abbondanza*, &c. come χαριεις, *grazioso* da χαρις, *la grazia*; λιθωδης, *sassoso* da λιθ☉, *il sasso*; αμαθωδης, ed αμαθοεις, *arenoso* da αμαθ☉, *l' arena*: benchè meglio questi fra' *Denominativi*, de' quali in appresso, che quì, contar si potrebbero.

DE' DIMINUTIVI.

UGualmente, che i *Possessivi* nascon questi da' *nomi proprj*, e dagli *Appellativi*: riflesso alla grazia, che in essi risalta, fur detti da' Greci υποκοριςικα da υποκοριζεσθαι, *lusingare*, *dilettare*. Han varie e molte uscite; e certi son dagli stessi *Primitivi* loro stroncati, che per dirli in prima, sarebber dessi quegli in

ις come da Αμφιαρα☉, *Anfiarao*; ὁ, ἡ Αμφις, *Anfe*, nome proprio d'uomo, e di donna: da αςραγαλ☉, *talus*, *l' aliosso*; ὁ αςρις, *taxillus*, *il dado*.

ας da θαυμασιος, *maraviglioso*; ὁ Θαυμας, αντος, *Taumante*, Genio marino, e secondo altri anche ὁ Θωμας, *Tommaso*: da κοσμιος, *modesto*, od *adorno*; ὁ Ko-

Κοσμας, *Cosma*, n. pr. che val *modestuccio*, *adornatino*.

αξ da βωμολοχος, *il buffone*; ὁ βωμαξ, *il buffoncino*; o *vil buffone*: da Ῥοδιος, *Rodiotto*; ὁ Ῥοδαξ, *vil fantaccino da Rodi*.

υγξ da το σπηλαιον, *la spelonca*; ἡ σπηλυγξ, *cavernetta*, *grotticella*.

ω da ἡ κερδαλη, *la volpe*; ἡ κερδω, *volpicella*: da Σαπφειρα, *Saffira*; ἡ Σαπφω, *Saffo*, celebre poetessa.

ων da ἡ Ὑψιπυλη, *Issipile*; ἡ Ὑψων, *Issipiletta*.

υς da Διονυσιος, *Bacco*; ὁ Διονυς, *Dionisietto*, *Bacco infante*, o statuetta di tal Nume.

Alcuni sono di uguali sillabe co' lor *primitivi*, come que' in

ις da ἡ θεραπαινα, *la serva*; ἡ θεραπαινις, ιδος, *la servetta*: ἡ Ιφιανασσα, *Ifianassa*; ἡ Ιφις, *Ifide*: ἡ κρηνη, *il fonte*; ἡ κρηνις, *la fontanella*.

αξ da ὁ λιθος, *la pietra*, ὁ λιθαξ, *il sassolino*.

ιγξ da ἡ φυσα, *la vescica*, ἡ φυσιγξ, *la vescichetta*.

Altri sorpassano di sillabe gli stessi lor *primitivi*, de' quali i *mascbili* sono in

ος, come da ναυτης, *il marinajo*; ναυτιλος, *marinaretto*, od un tal pesce marino così detto.

ιλος, da ζωος, *vivo*; ὁ Ζωϊλος, *Zoilo*; Ζωσιμος, *Zosimo*, cioè *Vitale*: da χοιρος, *il ciacco*; ὁ Χοιριλος, *Cherilo*: da μεγας, *grande*; ὁ Μεγιλλος, *Megillo*.

ινος da φιλος, *l' amico*; ὁ Φιλινος, *Filino*, e Φιλενος, *Fileno*: da χαρις, *grazia*; Χαρινος, *Carino*.

ισκος da ανθρωπος, *l' uomo*, ὁ ανθρωπισκος, *un omicciattolo*: da οινον, *il vino*; οινισκος, *il vinetto*, come il bianco di Lesbo, veggasi Cratino presso Ateneo.

ιχος da ὁσος, e poet. ὁσσος, *quanto*; ὁσσιχος, *quanto piccolo*: ὁ Αμυντας, *Aminta*: ὁ Αμυντιχος, *Amintico*: ὁ πυῤῥος, *rosseggiante*; ὁ πυῤῥιχος, *rossetto*.

ιχνος da ἡ κυλιξ, *il calice*; ὁ κυλιχνος, *calicetto*.

υλις; ο υλλις da ὁ ατρακτος, *la rocca*, o *'l fuso*, ἡ ατρακτυλις, od ὁ ατρακτυλλις, *l'atrattila*, razza di spine, che ancor in oggi s' adopra a formar i donneschi strumenti da filare.

υλος, o υλλος da ὁ μικκος per μικρος, *picciolo*; ὁ μικκυλος, *omicciuolo*; *un piccinino*: da Θρασυκλης, *Trasicle*; ὁ Θρασυλλος, *Trasillo*, celebre Guerriero Ateniese.

δευς da ὁ ερως, *l'amore*; ὁ ερωτιδευς, *amoretto*, *amorino*.

ιων da ὁ Ἡφαιστος, *Vulcano*; ὁ Ἡφαιστιων, *Efestione*: da ὁ μωρος, *pazzo*; ὁ μωριων, *pazzerello*.

ων da ὁ κλαδος, *il ramo*; ὁ κλαδων, *il ramoscello*.

I *femminili* terminano in

ιννα, come da το ηρ, *la primavera*; ἡ Ἠριννα, *Erinna*.

ιλλα da ἡ λαινα, *la toga augurale*, ἡ λαινιλλα, *picciola veste di tal sorta*: in questa desinenza veggonsi imitati i Greci non solo da' Latini, ma da noi altri Italiani ancora, così leggiam *Drusilla*, *Domitilla*, *Armilla*, *Ancilla*, *axilla*, *maxilla*; e noi diciam *postilla*, *scintilla*, *favilla*, *squilla*, *anguilla*.

υλλα da ἡ κτησις, *l'acquisto*; ἡ Κτησυλλα, *Tesilla*.

υλις da ἡ αμαρα, *il solco*, o *fossata*; ἡ Αμαρυλλις, *Amarilli*.

υλις da ὁ αντεραστης, *l'innamorato*; ἡ αντεραστυλις, *l'innamoratina*.

ισκη da ὁ, ἡ μειραξ, *il fanciullo*, e *la fanciulla*; ἡ μειρακισκη, *la fanciulletta*; e 'l maschile ὁ μειρακισκος, *il ragazzetto*; così da παις, *il garzone*; ἡ παιδισκη, *una cittola*, *la giovanetta*, o *la servetta*.

ιχη da μητις, *il consiglio*; ἡ Μητιχη, *Metica*.

ιχνη da ἡ Πολις, *la Città*, ἡ Πολιχνη, *la Cittadella*.

ακνη da ὁ πιθος, *la botte*; ἡ πιθακνη, *la botticella*.

αλις, ed αλλις da φυσα, *la vescica*, o *mantice*; ἡ φυ-

φυσαλις, e φυσαλλις, *bolletta*, *vescichetta*, o *manticetto*.

ω da ὁ Αναξ, *il Re*; ἡ Αναξω, *Anasso*, figlia di Anceo: da ἡ Θεα, *la Dea*, ἡ Θεανω, *Teano*, Regina d' Icaria: da ἡ Θεμις, *Temi*, Dea della Giustizia, ἡ Θεμιστω, *Temista*, n. pr.

§ I neutri escono in

ιον come da ἡ γνωμη, *l' opinione*; το γνωμιδιον, *il sentimentuccio*, *un mottetto*: ὁ βιβλος, *il libro*; το βιβλιον, *il libretto*; e βιβλυδριον, *un picciol libriccino*: ὁ γλυκυς, *dolce*; Γλυκηριον, *Glicerio*, celebre Meretrice di Tespe: ἡ κορη, *la fanciulla*; το κοριον, κορισκιον, κοριδιον, e κορασιον, *la ragazzina*: ὁ πατηρ, *il padre*; πατριδιον, *padricello*, Aristof.

αιον da ἡ γυνη, *la donna*; γυναιον, *femminuccia*.

ειον da το αγγος, *il vaso*; το αγγειον, *il vasetto*.

ιδιον da ὁ Ξανθιας, *Santia*, nome di Servo, così detto dalla sua *chioma rossa*; το Ξανθιδιον, *Santidio*.

E' d' avvertirsi, che sebben tutte queste terminazioni sian de' *Diminutivi*, non tutte però le voci, che tale uscita sortiscono, perciò *Diminutivi* chiamar si possono, o tali sono, e minorazione di cosa dinotano; testimon χρυσιον, ch' è lo stesso, che χρυσος, *l' oro*; αργυριον, che αργυρος, *l'argento*; ποιμνιον, che ποιμνη, *la gregge*; πειχιον, che τειχος, *il muro*, ed altri simili.

Degli ACCRESCITIVI, *ovver* PEGGIORATIVI.

Siccome i *Diminutivi* dinotano qualche *grazia*, e piuttosto *onore*, così gli *Accrescitivi* ordinariamente conciliano *disprezzo*: in questo i Latini han imitato i Greci, onde leggiamo *Labrones* detti coloro, che han grosse, e deformi labbra, *Silones* gl'irsuti di ci-

ciglia; uniformandosi alle voci greche χειλωνες da χειλος, *il labbro*; βλεφαρωνες da βλεφαρον, *il sopracciglio*: Niente di meno che fatto abbiamo noi altri Italiani colle desinenze in *one*, ed *accio*, od *accia*, come *furbone*, *secchione*, *cavallaccio*, *omaccio*, *donnaccia*.

Così ancora da γναθος, *la ganascia*; ὁ γναθων, *belluo*, *il ghiottone*; da θρασυς, *l' audace*; ὁ θρασων, *il Trasone*, o *millantatore*, un *Capitan Spacca* direbbe il Comico: da ὁ πλατυς, *largo*; ὁ Πλατων, *Platone*, sì detto dalle sue *spallacce*; da ὁ πλουτος, *la ricchezza*; ὁ Πλουτων, *Plutone*: Nomi tutti imparisillabi, i dicui *Genitivi* escono in ωνος.

Altri ve n' ha, ch' escon in αξ, i quali accrescono bensì la significazione, ma con qualche disprezzo, come da πλουτος, ὁ πλουταξ, *un riccone*, *ma di cattivo genio*, e *che poco*, *o nulla sa servirsi di que' dolci doni della sorte*; da ὁ νεος, *il giovane*, ὁ νεαξ, *giovanastro*, od *un*, *ch' affetta d' esser giovane*; da Στοϊκος, *lo Stoico*, ὁ Στωαξ, *un Stoicastro*, *un*, *ch' affetta Stoicismo*, e *vuol far*, *sebben infelicemente*, *lo Stoico*.

Non vorrei però che una tal somigliante uscita questi confonder facesse con altri, che son veri *diminutivi*, come ὁ νοσσαξ, *un piccioncino*, ossia *un uccello appena sbucciato dall'uovo* da νοσσος, *il pollo*, &c. veggasi il detto ne' *Diminutivi*.

DE' DENOMINATIVI.

LA classe di questi è pur troppo ricca di termini, e perciò ha benanche più uscite; così in prima i *maschili* escono in

ης, come ὁ οικετης, *il servo nato in casa* da ὁ οικος, *la casa*; ὁ δημοτης, *il plebeo* da ὁ δημος, *il popolo*.

ος,

ος, ὁ σπουδαιος, *lo studioso* da ἡ σπουδη, *lo studio*: ὁ ανθηρος, *florido* da το ανθος, *il fiore*: ὁ στωμυλος, e στομυλος, *loquace* da το στομα, *la bocca*: ὁ καρπιμος, *fertile* da ὁ καρπος, *il frutto*.

ουσιος, ὁ ἑκουσιος, *volontario* da ὁ ἑκων, *volente*, *che vuole*: ὁ επιουσιος, *cotidiano* da ὁ επιων, *sovrastante*, *che deve*, o *dovrà venire*, Lat. *instans*.

εις, ὁ αμαθοεις, ed αμαθωδης, *arenoso* da αμαθος, *l' arena*.

ωδης, ὁ, ἡ παραχωδης, *turbulento*, *sedizioso* da παραχη, *il tumulto*;

ων, ὁ αμπελων, *la vigna* da ἡ αμπελος, *la vite*: ὁ δαφνων, *il laureto* da ἡ δαφνη, *il lauro*: ὁ ελαιων, *l' oliveto*, o *l' ogliajo* da ἡ ελαια, *l' oliva*: ὁ οινων, *la cantina* da ὁ οινος, *il vino*.

αν, come da ὁ ετης, *il compagno*, ὁ εταν, e per aferesi nel Vocat. ω ταν, *o amico*: da ὁ μεγιστος, *massimo*, ὁ μεγιστàν, *il Magnate*, onde fecero i Latini il lor *Megistanes*, e *Megistranes*, v. Sueton.

☞ I femminili escon in

της, come ἡ κακοτης, *la malizia* da κακος, *malo*: ἡ ταχυτης, *la velocità* da ταχυς, *veloce*.

εια, ἡ ευσεβεια, *la pietà* da ὁ, ἡ ευσεβης, *l' uomo*, *e la donna pia*: ἡ δεσποτεια, *la signoria*, *il dominio* da ὁ δεσποτης, *il Signore*: ἡ ουσια, *essenza*, παρουσια, *presenza*, απουσια, *assenza* da ων, ουσα, ον, participio presente d' ειμι.

ια, ἡ ευτυχια, *la felicità* da ὁ, ἡ ευτυχης, *felice*.

οια, ἡ ευνοια, *la benevolenza* da ὁ ευνους, *benevolo*, *amico*: ἡ διαρροια, *la diarrea*, *il flusso di ventre* da ὁ διαρρους, *il flusso*.

υνη, come ἡ δικαιοσυνη, *la giustizia* da δικαιος, *l' uomo giusto*, *e da bene*: ἡ σωφροσυνη, *la moderazio-*

 ne

ne da σωφρων, *l' uom saggio, modesto, e temperante*. Potrebbesi finalmente quì aggiugnere una gran parte di quelle uscite, di cui si è parlato avanti, trattandosi della formazione del *femminile* dal *maschile*, e spezialmente quelle in τις, τρις, o τρια da' maschili in της, &c.

DE' DERIVATI DA' VERBI, *ossiano* NOMI VERBALI.

SOn questi d'un numero ben grande, oltre i participj, ossian sostantivi, od aggiuntivi, de' quali altri han la significazione *attiva*, altri la *passiva*; son così detti, perchè prendonsi da' Verbi *attivi*, *passivi*, e *medj*; e formansi in particolarità da qualche persona singolare, con togliere l' aumento, se vi è, ed in mutando la terminazione; così per cominciare

DAGLI ATTIVI.

IL *nome verbale attivo* si forma dal Presente, o dall' Aoristo secondo, e talvolta dal Preterito perfetto, e dall' Aoristo primo.

Dal Presente escono i femminili in η, ed εια Parisillabi, e significano ordinariamente azione, o potenza, come ἡ Νικη, ης, *la vittoria* da νικαω, *io vinco*: ἡ βασιλεια, ας, *il regno* da βασιλευω, *io regno*. Gl' Imparisillabi in ος, come da ειδω, *io veggio*, το ειδος, εος, *la bellezza*. E gli aggiuntivi in ης, come ὁ, ἡ συνεχης, εος, *continuo*, *seguito* da συνεχω, *unisco*, *comprendo*, *contengo*.

Ma più allo spesso questi Imparisillabi in ος neutri,

tri, ed i femminili in ις dal Presente *medio* si veggon discendere, come da γεινόμαι, *io son generato* το γενος, *il genere*, *la discendenza*; da δυναμαι, *io posso*, ἡ δυναμις, εως, *il valore*, *la potenza*.

Dall'Aoristo 2 formansi i femminili parisillabi in η, od εα, ed i neutri imparisillabi in ος, così ἡ λαχη, e το λαχος, *la sorte* da ελαχε Aor. 2. dell'Indicativo, o da λαχειν Aor. 2. dell'Infinit. *sortire*, *sorteggiare*: ἡ ιδεα, *l'idea*, *la specie* da ιδειν, *aver veduto*: το παθος, *la passione* da παθειν *passum esse*, Aor. 2. dell'Infin. di πασχω, *io patisco*. E gli Aggiuntivi in ης, come ὁ, ἡ ελλιπης, e το ελλιπες, *imperfetto*, *abbandonato* da ελλιπειν, *deficere*, o *defecisse*, *mancare*.

Dal Passato possonsi contare ἡ διδαχη, *la dottrina* da δεδιχα; *io insegnai* di διδασκω; ἡ ταραχη, *la perturbazione* da τεταραχα, *io disturbai*.

Dall'Aor. 1. ἡ δοξα, *la gloria*, o *l'opinione* da εδοξα, *mi sembrò*: θηκη, *qualunque luogo da riporre qualche cosa* da εθηκα, *io posi* di τιθημι.

DA' PASSIVI.

I Derivati da' Passivi formansi dalla 1, 2, e 3 persona del singolare del Passato; così

Dalla prima, τὸ καθαρμα, *l'espiazione* da κεκαθαρμαι di καθαιρω, *io placo*. Τὸ εὕρημα, od εὕρεμα, *l'invenzione* da εὕρημαι di εὑρεω, *io rinvengo*. Ἡ μνημη, *la memoria* da μεμνημαι di μναω, *io mi ricordo*. Ὁ ψαλμος, *il salmo* da εψαλμαι di ψαλλω, *io canto*. Ὁ ελεημων, *il pietoso* da ἠλεημαι di ελεεω, *io compassiono*, donde anche ἡ ελεημοσυνη, *la misericordia*, *la limosina*; così del pari μνημοσυνη, ed altri simili.

Dalla seconda, ἡ ποιησις, *la poesia* da πεποιησαι,

 sei

sei stato fatto di ποιέω. Ἡ ετοιμασια, *la speditezza* da ητοιμασαι, *spacciatamente sei lesto* di ετοιμαζω. Ἡ ὑγρανσις, *l' inzuppamento*, e ὑγρασια, *l' umidità*, cioè attivamente e passivamente preso da ὑγρανσαι, *sei stato bagnato* di ὑγραινω. Ὁ θαυμαστι©, *ammirabile* da τεθαυμασαι, *sei stato ammirato* di θαυμαζω. Ὁ ὁρασιμος, *visibile* da ὡρασαι, *sei stato veduto* di ὁραω. Ὁ καθαρσιος, *purgativo* in senso attivo quantunque da κεκαθαρσαι.

Dalla terza, ὁ θεατης, ϗ, *lo spettatore* da τεθεαται, *fu riguardato* di θεαομαι. Ὁ σωτηρ, *il salvatore* da σεσωσαι, *fu salvato* di σοω, o σωζω. Ἡ ψυκτηρ, ηρος, e το ψυκτηριδιον, *la cantimplora*, o *cantinetta* da εψυκται, *fu rinfrescato* di ψυχω. Ὁ σκαρθμος, *il salto*, ὁ ευσκαρθμος, *agile al salto* da σκαιρω. Ὁ ακουσος, *udibile* da ηκουσαι, *fu udito* di ακουω. Σωτηριος, *salutare* aggett.: ἡ σωτηρια, *la salute* da σωζω. Ὁ ὁρατικος, *chi ha virtù di vedere* da ὡραται, *fu veduto* di ὁραω. Ὁ κοσμητωρ, ορος, *il principe* da κεκοσμηται, *fu retto* di κοσμεω. Ἡ ακεσορια, *la medicina* da ακεομαι, *io medico, curo, guarisco*.

In τος di vario significato, come ὁ γνωτος per γνωσος, *facile a conoscersi* da εγνωσαι di γνοω, *io conosco*. Ὁ ὁρατος, *chi può*, o *merita d'esser veduto*. Ὁ αγαπητος, *diletto*. Ὁ συνετος, *intelligente*. Ὁ δυνατος, *potente*, o *possibile*. Ὁ νεατος, ed ἡ νεατη, *il maggese*, *il lavorio di questo*, *e la di lui stagione*, *o tempo*.

I sostantivi in τηριον, e σρα esprimono perloppiù il luogo dell'azione, così το βαπτισηριον, *il battistero*, o *'l luogo dell' abluzione*: το κοιμητηριον, *il Cimitero*, o *dove si riposa* da κοιμαω, *io dormo*: το ποτηριον, *il calice*, o *vaso dove si beve*, Ἡ παλαισρα, *la palestra*, ossia *il luogo della lotta*, *e degli altri esercizj atletici*. Ἡ κολυμβη-

βηθρα, *la peschiera* da κολυμβαω. Ἡ ἀκεςρα, *l' ago* da ἀκεομαι, *io rattoppo, riparo*. Τὸ κατοπτρον, *lo specchio* da κατοπτρίζομαι, *mi specchio*. Τὸ διδακτρον, *l' onorario del Maestro* da δεδιδακται, *fu insegnato*. Λεκτεος, εα, ον, *da dirsi* da λελεκται di λεγω, *io dico*. Ἡ πιςις, *la fede* da πιςευω, *io credo*. Ἡ κιθαρισυς, υος, ed ἡ κιθαρῳδια, *l' arte di sonar la cetra, e lo stesso suono* da κιθαριζω.

DE' MEDJ.

DAl solo Passato di questi nascono i *Verbali*, e prima in

Ἡ, come ἡ τροφη, *il nutrimento* da τετροφα di τρεφω, *io nutrisco*. Ἡ τομη, *la divisione*, *la parte già separata*, e *l' azione stessa dello smembramento* da τετομα di τεμνω, *io sego*, donde anche in

ος, come ὁ τομος, *il tomo*, cioè *una parte divisa dal suo tutto*, *e 'l divisore istesso*: ὁ σπορος, ed ἡ σπορα, *il seme* da εσπαρκα di σπειρω, *io semino*.

ευς, ὁ φθορευς, εος, *il corruttore* da εφθαρκα di φθειρω, *io violo*, *corrompo*.

ιον, το λογιον, *l' oracolo* da λελογα di λεγω, *io dico*.

ανον, τὸ ξοανον, *il simulacro* da ξεω, *io scolpisco*.

ξ, ἡ φλοξ, ογος, *la fiamma* da φλεγω, *io incendio*.

ψ, ὁ, ἡ παραβλωψ, ωπος, *il guercio* da παραβλεπειν, *stralunar gli occhi*, ossia quel *guatar di traverso*, che i Latini dicevano *hircis oculis intueri*.

DELLE VOCI COMPOSTE.

ESpezialmente de' *Nomi* qui toccherebbe sicuramente a parlarsi; ma come ciò sarebbe lo stesso, che ingolfarsi in un quasi interminabile Oceano,

tanta è la ricchezza, e fecondità, che questa pregevol lingua vanta di voci non solo composte (e che meglio perciò da' Lessici veder si potranno) di 2., come θεστκελος, *simile a Dio*: di 3., come παγχωριος, *allontutto fuor di stagione*; ὁ βουπλανοκτιστος, *chi d' un Bove errante ha cura*; ὁ φιλαυθεμαιμος, *affezionato de' congionti*: di 4. come ὁπωσδηποτουν, *in qualunque maniera si sia*; αντιπροκατaλαμπανω, *io prevengo*: di 5. come καθαπεραγει, *siccome*, e per finirla, presso de' Comici particolarmente di lunghe a segno, che non saprei dire, s'altra mai Lingua ha potuto finora, per quel che sappiamo, o potrà mai per l'avvenire tanto singolar pregio vantare; in comprova di che veggasi il solo Aristofane nel fine fra l' altro della sua Commedia intitolata Εκκλησιαζουσαι, il quale fra tante lunghissime voci una ne forma di non men che di 28 termini, o sian dizioni composta: i versi, e voci insieme sono

λοπαδοτεμαχοσελαχογαλεο-
κρανιολειψανοδριμυποτιτριμματο-
σιλφιοπαρaομελιτοκατακεχυμενο-
κιγκλεπικοσσυφοπεριστερα-
λεκτρυονοπτεκεφαλλιοκιγκλοπε-
λειολαγωοσιραιοβαφητραγανοπτερυγον.

Ullæ, salsamenta, cartilaginosi pisces, mustelli,
Reliquiæ calvariarum cum acri intrito,
Laserpitium cum melle interfuso,
Turdi, merulæ, columbæ,
Gallinarum tosta capitula, cincli,
Liviæ, Leporinæ carnes cum intinctu defruti cum alis.
(ammirabili cose anzichè imitabili); Senza dunque pigliarci la briga di ulteriori ricerche, già che sparse dapperognidove rinvengonsi voci siffatte, diciam sol-

soltanto, che di *nomi*, e *nomi*; di *verbi*, e *nomi*; di *più particelle*, ed *un nome*; ed ogni altra possibil maniera insomma compongono i Greci le lor voci, per cui cotanto felicemente, e nel tempo stesso colla maggior concisione che mai, essi i lor sentimenti posson spiegare, ed esprimono infatti: e che queste tali voci esser possono di varie inflessioni secondo la loro uscita, che variante allo spesso esser puote giusta la variante modificazione, che dangli i diversi dialetti, onde sortono: e passiamo

AGLI ETEROCLITI, *ossian* IRREGOLARI,

DE' quali altri son solamente nel *Genere*, e di questi altri nel numero singolare son *maschili*, nel plurale *neutri*, come ὁ ζυγος, *il giogo*, τα ζυγα; ὁ ερετμος, *il remo*, τα ερετμα; e ciò probabilmente dall' antica doppia terminazione in ος ed ον, in cui uscivano, onde da ὁ κυκλος, *il cerchio*, si ha οἱ κυκλοι, e τα κυκλα, come presso i Latini nel sing. *Cælum*, nel pl. *Cæli* dall' antico *Cælus*. E di questa classe, che nel sing. son maschili, nel pl. maschili, e neutri nel tempo stesso, ve n' ha che non più, ma sol per la già addotta ragione; così ὁ δεσμος, *il legame*, οἱ δεσμοι, e τα δεσμα; ὁ τραχηλος, *il collo*, οἱ τραχηλοι, e τα τραχηλα, e meglio la magagna si scopre da non pochi di tal sorta, tra' quali ὁ βυτυρος, e το βυτυρον, *il butiro*; ὁ νωτος, e το νωτον, *il dorso*; ὁ αντιδοτος, e το αντιδοτον, *l'antidoto*, ch' anche la doppia uscita in οι, ed α naturalmente nel pl. poi serbano.

Così altri nel sing. son *femminili*, o *comuni*, nel pl. *femminili*, e *neutri*, o *neutri* solamente; così ἡ

 νε-

κελευθος, *la via*; αἱ κελευθοι, e τα κελευθα; ὁ, ἡ ταρταρος, *il tartaro*, τα ταρταρα.

Altri nel sing. *neutri*, nel pl. *maschili*, e *neutri*, come το ςαδιον, *lo stadio*, οἱ ςαδιοι, e τα ςαδια, *misura di* 625. *piedi*.

Alcuni per isbaglio han creduto esservi de' *femminili*, che nel duale diventassero *maschili*, e v' han fra gli altri contato ἡ γυνη, *la donna*, che fa τω γυναικε, cosa da far ridere; ma ciò sol, perchè non han riflettuto, che τω atticamente con maggior frequenza, ch' in altro dialetto, è di tutti e tre i generi, non altrimenti che 'l των de' genitivi plurali: e tantanto è vero, che 'l maschile, e femminile in detto dialetto nel duale è lo stesso, che Sofocle nell' Elettra parlando di due sorelle disse: τω αφειδησαντε, πρασσοντε per τα αφειδησασα πρασσουσα.

La variazione del *genere* nello stesso *numero* e *caso* spesso fa cambiar anche significato, così ὁ ἱππος, *il cavallo*; ἡ ἱππος, *la cavalla*, o *giumenta*, *l'azione del cavalcare*, e *la cavalleria*: ὁ δοκος, *la trave*, o *doga*; ἡ δοκος, *l' opinione*: ὁ λιθος, *il sasso*; ἡ λιθος, *la gemma*, od *una pietruzza qualunque*. Qual variazione però se mai avvenga per cagion de' dialetti soltanto, il significato sarà sempre lo stesso, così ὁ ασβολος, *la fuligine*; ὁ βωλος, *la zolla*; ὁ κιων, *la colonna*, atticamente si dirà ἡ ασβολος, ἡ βωλος, e Gion. ἡ κιων, e varran le cose stesse, che negli altri dialetti.

GLI ETEROCLITI, *ossian* DEFETTIVI NE' NUMERI, E CASI

SOn molto pochi, a ben intenderla; e 'l volerne qui i motivi arrecare, un bel uscire sarebbe da' fi-

limiti di breve Grammatica, ed un affettar soltanto erudizioni, lunga lettura, e di più libri nozioni peregrine; ci riserbiam però nel nostro Etimologico di tali erudite cose il più diffusamente trattare. Son dunque in prima di *singolare*, e *duale* mancanti i Nomi di Feste, come τα Διονυσια, *i Baccanali*; τα Κρονια, *i Saturnali*. Que' di alcune Città, come αἱ Θηβαι, *Tebe*; αἱ Αθηναι, *Atene*; τα Μεγαρα, *Megara*; αἱ Ταμυναι, *Tamie*, Città dell'Eubea. Ed alcuni altri, come τα αλφιτα, *i viveri*, il dicui singolare ben si trova, ma 'l traducono per la *farina d'orzo*, forse perchè ne' primi tempi più in uso, e spezialmente in Oriente, dove leggiam che gli Ebrei l'avean in pregio per li loro delicati manicaretti; τα επιτιμια, *i premj*, ed *i gastighi*, e pur (checch'altri ne dica) ha il suo singolare το επιτιμιον; τα ονειρατα, *i sogni*: ed è credibile che in altre stagioni e questi, ed altri, che monchi ritrovansi, e di tal fatta, tutti avuto avessero e i casi, e i numeri, di cui al presente si credon mancare; nè di men dicasi

Di que', che nel *solo singolare*, al dir de' Signori Grammatici, oggi si trovano, come ἡ αλς, *il mare*; ἡ γη, *la terra*; το ελαιον, *l'olio*; ὁ αηρ, *l'aria*; το πυρ, *il fuoco*; giacchè in Erodoto, Tucidide, Teofrasto, ed Aristofane rinviensi τα πυρα, *i fuochi*; e Virg. *æterni ignes*; αερων φθοραι, *le pestilenze*; ed in S. Gio: Crisostomo αερων ευκρασιαι, *le buone costituzioni d'arie*.

Per quelchè riguarda la mancanza de' casi, *Indeclinabili* in prima son, od esser dovrebbero tutti i nomi Orientali, come in Ebreo lo sono Δαυιδ, Αβιαθαρ, Ῥοβοαμ, Νασσων, benchè ve n' abbian alcuni, che secondo l'analogia Greca s' inflettono,

così

così è ὁ Σολομων, οντος, ὁ Οζιας, ȣ, ὁ Μαναστης, στεος, στȣς. *Indeclinabili* per la ſteſſa ragione ſon i nomi delle lettere αλφα, βητα, &c. come al Tebano Cratete fu da' Grammatici ſuoi coevi riſpoſto. I numeri da 4 fin a 100, come πεντε, 5, ἑξ, 6, &c. Gli apocopati, come δω per δωμα, *la caſa*; τροφι per τροφιμον, *l' alimento*: I poeticamente paragogiati, come ποντοφιν, *dal mare*, Ερεβευσφιν, *dell' Erebo*, e del pari i ſemplici το δεμας, *il corpo vivente*, Muſeo; το λεπας, *il promontorio*; το ονκρ, *il ſogno*; το βρετας, *il ſimulacro*; το σεβας, *il riſpetto, o culto*; το νωκαρ, *l' infingardaggine*; ἡ δως, *la dote*; το χρεων, *il deſtino fatale*.

Son di un ſol caſo ω ταν, *o amico*, od *amici* per ω εταν da ετης, ȣ, *il compagno*, *l' amico*: di due caſi αμφω, *entrambi*, ed *entrambe*, αμφοιν: di quattro caſi benchè di tre uſcite αλληλων; αλληλοις, λαις, λοις: αλλελȣς, ας, α, *vicendevoli*, *tra loro*. E per l'oppoſto

RIGOGLIOSI NE' CASI,

E Spezialmente ne' Retti, ſono, ὁ Ζευς, *Giove*, ὁ Ζην, Ζαν, Δην, Δαν, Ζης, Ζας, Δευς, Βδες, Δις, Gen. τȣ Ζηνος, Διος, Dat. Abl. τῳ Ζηνι, Δι, Ac. τον Ζηνα, Δια, Voc. ω Ζευ: Ὁ λαας, λαϋς, λααις, e το λαος, *la pietra*, Gen. τȣ λααος, λαα, λαϊος, λαου, ed altri.

In più caſi per le lor varie uſcite ne' Retti: ὁ Μωσης, *Mosè*, τȣ Μωσȣ; ὁ Μωσευς, Μωσεως; ὁ Μωϋσης, Μωϋσεος, e così in avanti: Ὁ ὑιος, *il figlio*, τȣ ὑιȣ; ὁ ὑιευς, τȣ ὑιεως; ὁ ὑϊς, τȣ ὑϊος, od ὑιος. Ἡ ακτις, od ακτιν, *il raggio*: Το χρεος, *il debito*, τȣ χρεεος, χρεους; ὁ και το χρεως, τȣ χρεω; το χρεων: Ὁ λιτος, *frugale*, τȣ λιτȣ; ὁ λις, λιτος, e λιτοιο, Dat. Abl.

Abl. τω λιτῳ, e λιτι, Ac. τον λιτον, e λιτα, ed una infinità d'altri, de' quali parte deriva da obliqui di altri nomi, come da τȣ μαρτυρος, Genit. di ὁ μαρτυρ, *il testimonio*, ὁ μαρτυρος, τȣ μαρτυρου: parte dai Retti disusati, come ἡ γυνη, *la donna* dall' antico γυναιξ, donde της γυναικος, τη γυναικι, την γυναικα, ω γυναι, con torre la ξ dal Retto; siccome ω Ανα da ὁ Αναξ, *il Re*, ed altri simili irregolari, come νυξ, νυκτος per νυκος, *la notte*; το γαλα, *il latte* dall'antico γαλαξ, τȣ γαλατος, γαλα, e γαλακτος, e 'l 3., e 6. pl. γαλαξι, ed altri di varie altre uscite, che sarebbe un non mai finirla, se lor oltre tener volessimo dietro; chepperò meglio chi voglia, imparar potrallo, mediante un buon esercizio su de' Greci Lessici, e purgati Scrittori, che pochi non sono.

DE' PRONOMI, *e primieramente de'* PRIMITIVI.

Sing. N. εγω, *io*, G. εμου, *di me*, D. Ab. εμοι, *a*, e *da me*, Ac. εμε, *me*, e per aferesi μου, μοι, με. D.N. Ac. νωϊ, νω, e νω, *noi* due, G. D. Ab. νωϊν, νων, *di*, *a*, e *da noi* due. Pl. N. ἡμεις, *noi*, G. ἡμων, *di noi*, D. Ab. ἡμιν, *a*, e *da noi*, Ac. ἡμας, *noi*.

Sing. N. συ, *tu*, G. σου, *di te*, D. ed Ab. σοι, *a*, e *da te*, Ac. σε, *te*. D. N. Ac. σφωϊ, σφω, *voi* due, G. D. ed Ab. σφωϊν, σφων, *di*, *a*, e *da voi* due. Pl.N. ὑμεις, *voi*, G. ὑμων, *di voi*, D. ed Ab. ὑμιν, *a*, e *da voi*, Ac. ὑμας, *voi*.

Sing. Gen. οὑ, *di se*, D. ed Abl. οἱ, *a*, e *da se*, Ac. ἑ, *se*. D. N. Ac. σφωε, σφε, *essi*, od *esse* due, G. D. ed Abl. σφωϊν, σφιν, *di*, *a*, e *da essi*, od *esse* due. Pl. N. σφεες, σφεις, *essi*, od *esse*, G. σφων, *di loro*, D. ed Abl. σφισι, *a*, e *da loro*, Ac. σφεες, σφας, *loro*.

Man-

Mancar credonsi generalmente i Pronomi del Vocat., volendosi, che se mai occorra di tal caso aversi a far uso, ricorrer debbasi al Retto: così per dir *o tu*, i Greci dicon *ω οὑτος*.

I DERIVATIVI, *che in* POSSESSIVI, *o* NAZIONALI *dividonsi, son diece, ed escono*

Dal Gen. d' εγω, ch' è εμȣ, come εμος, εμη, εμον, *il mio*, *la mia*, *il mio*.

Dal Gen. di συ, ch' è σȣ; σος, ση, σον, *il tuo*, *la tua*, *il tuo*.

Dal Gen. οὑ, *di se*: ὁς, ἡ, ὁν, *il suo*, *la sua*, *il suo*.

Dal Retto Duale di εγω, ch' è νωϊ; νοϊτερος, ρα, ον, *di noi* due.

Dal Retto Duale di συ, ch' è σφωϊ; σφωϊτερος, ρα, ον, *di voi* due.

Dal *terzo Primitivo* non nasce mica *Duale Possessivo*.

Dal Retto Pl. di εγω, ch' è ἡμεις formasi ἡμετερος, ρα, ον, *il nostro*, *la nostra*, *il nostro*.

Dal Retto Pl. di συ, ch' è ὑμεις; ὑμετερος, ρα, ον, *il vostro*, *la vostra*, *il vostro*.

Dal Retto Pl. di οὑ, ch' è σφεες, o σφεις; σφετερος, ρα, ον, *il suo*, *la sua*, *il suo*.

Da questi stessi Pl. formansi i due *Nazionali* ἡμεδαπος, η, ον, *nostrale*, cioè *del nostro paese*, *gente*, o *setta*; e ὑμεδαπος, η, ον, *di vostra contrada*; l'Interrogativo de' quali è ποδαπος, lat. *cuias*, *donde*, *di qual luogo*, *nazione*, &c. I *maschili*, e *neutri* son della 3. de' Semplici, i *femminili* della 2.

I RELATIVI

SOn due: ὅς, ἥ, ὅ, *che*, o *'l quale*, *la quale*, *lo quale*, v. pag. 32. ed Αυτος, αυτη, αυτο, *esso*, o *lo stesso*, *la stessa*, *lo stesso* (*), e si declinano secondo l'articolo regolarissimamente non men, che i dicostui Composti con dal quarto caso sing. de' *Primitivi*, quantunque mancanti del Retto, e del numero pl. (giammai da Omero non usati) e sono

Sing. Gen. εμαυτȣ, εμαυτης, εμαυτȣ, *di me stesso*, &c.

Sing. G. σεαυτȣ, σεαυτης, σεαυτȣ, o σαυτȣ, σαυτης, σαυτȣ, *di te stesso*, *di te stessa*, &c.

Sing. G. ἑαυτȣ, ἑαυτης, ἑαυτȣ, od αὑτȣ, αὑτης, αὑτȣ, *di se stesso*, *di se stessa*, &c. il quale, non come gli altri due, ha il pl., e fa ἑαυτων, o σφων αὐτων, *di se stessi*: εαυτοις, o σφισιν αὐτοις: εαυτȣς, o σφας αὐτȣς, σφας αὐτας, σφας αὐτα, &c. Qual pl. conviene a tutte le persone; onde ἑαυτων esprime *di noi*, *di voi*, *di sestessi*; e nel sing. εαυτȣ a spiegar *di te stesso* sovente ancor si adopra.

Se ad αυτος, che i Gioni scrivono ὠὐτος, ed ὠὐτον, per l'unione, ch' essi fanno dell'articolo col nome, s' uniran gli articoli, come ὁ αυτος, ἡ αυτη, το αυτο, o τ' αυτο, ei varrà *lo stesso*, *la stessa*, *lo stesso*.

I DI-

(*) Reciprochi son tra loro αὐτου, ἑαυτου, od οὗ, *di se*, come ἰδων την τε δημȣ κινησιν επ' αυτον, per εφ' ἑαυτον, Naz. *ravvisando adunque il tumulto popolare contro di lui* per *di se stesso*, onde Cic. *Camillus mihi scripsit, te cum eo loquutum* per *secum*. επειδη οἱ φανηναι πληθος πολυ, Naz. *dopochè gli apparve un ingente moltitudine*: και οἱ παιδα γενεσθαι Φαεθοντα, Pauf. *ed essergli nato il figlio Fetonte*; in entrambi i passi οἱ sta per αὐτῳ; onde Lucano: *Quæ nox sibi*, per *illi*, *proxima venit insomnis*: ὑπο παιδευεις τȣς ἑαυτης φιλȣς; Senof. *in tal guisa istruisci, e regoli i tuoi amici* (parla a donna)? μηδεν επιδειανυς των ἑαυτȣ, Isocr. *niente mostrando delle mie cose*;

I DIMOSTRATIVI *sono*

Sing. N. οὗτος, αὕτη, τουτο, *questi*, *questa*, o *costei*, *questo*, Gen. τουτου, ταυτης, τουτου, D. ed Abl. τουτῳ, ταυτῃ, τουτῳ, Ac. τουτον, ταυτην, τουτο, V. ω οὗτος, αὕτη, τουτο, *olà tu*. D. N. Ac. τουτω, ταυτα, τουτω, G. D. ed Abl. τουτοιν, ταυταιν, τουτοιν. Pl. N. οὗτοι, αὗται, ταυτα, G. τουτων, D. ed Abl. τουτοις, ταυταις, τουτοις, Ac. τουτους, ταυτας, ταυτα.

Sing. N. εκεινος, εκεινη, εκεινο, *quegli*, *quella*, o *colei*, *quello*, G. εκεινου, εκεινης, εκεινου, D. ed Abl. εκεινῳ, εκεινῃ, εκεινῳ, Ac. εκεινον, εκεινην, εκεινο. D.N.Ac. εκεινω, εκεινα, εκεινω, G. D. ed Abl. εκεινοιν, εκειναιν, εκεινοιν. Pl. N. εκεινοι, εκειναι, εκεινα, G. εκεινων, D. ed Abl. εκεινοις, εκειναις, εκεινοις, Ac. εκεινους, εκεινας, εκεινα.

Gli Attici per dare maggior enfasi al loro dire, aggiugner solevano un ι a questi due pronomi, dicendo οὑτοσι, αὑτηΐ, τουτοϊ, o τουτι, e val propriamente *questo-quì*: εκεινοσι, εκεινηϊ, εκεινοϊ, *quegli*, o *quello-là*, seguitando così per tutti gli altri casi, e numeri, fuorchè nella sola voce pl. ταυτα, per cui dicono ταυτι.

Le particelle δε, e γε unite all' articolo, ὁ, ἡ, το compongono un altro, e più enfatico dimostrativo, come ὅγε, ἥγε, τογε, ovver ὅδε, ἥδε, τοδε, che gli Attici dicono ὁδι, ἡδι, τοδι, e val *questo-tuo-quì*, così Plutarc. *de legib.* ὅδε νους, *questa tua mente*: ὅδε νομος, *questa tua legge quì*.

GL' INDEFINITI

SOn que', che niente determinatamente dinotano; fra dessi merita il primo luogo l' *indeclinabile* tanto pel sing., che pel pl. ὁ, ἡ, το δεινα, *un certo*

to

to tale, od *un non so chi*; ed inflettesi ben anche così

Sing. N. ὁ, ἡ, το δεινα, e Poet. ὁ δεις, G. τυ, της, τυ δεινατος, δεινος, D. ed Abl. τῳ, τῃ, τῳ δεινατι, δεινι, Ac. τον, την, το δεινα.

Siegue l' interrogativo τις, τινος già inflesso a di- stesso pag. *69.* col suo composto con dal relativo ὁς, ἡ, ὁ, cioè ὁςις, che declinasi.

Sing. N. ὁςις, e Poet. ὁτις, ἡτις, ὁτι, *chiunque*, G. ὁτινος, ἡςινος, ὁτινος, D. ed Abl. ᾡτινι, ᾑτινι, ᾡτινι, Ac. ὁντινα, ἡντινα, ὁτι. D. N. Ac. ὡτινε, ἁτινε, ὡτινε, G. D. ed Abl. οἱντινοιν, αἱντινοιν, οἱντινοιν. Pl. N. οἱτινες, αἱτινες, ἁτινα, ovver ἁττα, od ἁσσα, G. ὡντινων, D. ed Abl. οἱςισι, αἱςισι, οἱςισι, Ac. ὁςινας, ἁςινας, ἁτινα; Con avvertenza, che se all' ἁσσα si muti l'aspirazione da densa in tenue, cioè ἀσσα, equivarrà questa voce allora a τινα, cioè *alcune cose*.

DE' VERBI.

Il Verbo *è una parola, che dinota affermazione, e serve comunemente a distinguere le azioni*. Si divide in *Personale*, come γραφω, *io scrivo*; ed *Impersonale*, per parlare col comun barbaro linguaggio de' Grammarici, come δει, *fa duopo* (*). Si suddivide inoltre in *Attivo*, come πεμπω, *io mando*: in *Passivo* come πεμπομαι, *io son mandato*: in *Neutro*, come ὑγιαινω, *io sto bene*; ειμι, *io sono*: in *Deponente*, come μαχομαι, *io combatto*: in *Comune*,

co-

(*) Ognun sa, che 'l vero *Impersonale* è quello, che non determina persone, numeri, nè tempi, qual appunto si è quel, ch' *Infinito* vien detto da' Grammatici, come λεγειν, *dire*, ακυειν, *ascoltare*; e 'l *Personale* all' incontro ha tempi, numeri, persone, e modi, nè il δει, *fa duopo*, πρεπει, *conviene*, εοικε, *sembra*, e simili a buona ragione dir si possono di questa classe, cioè de' *Personali*, non essere.

come βιαζομαι, *io costringo*, e *son costretto*. E questi poi sono o *Primitivi*, come γαμεω, *io mi ammoglio*: o *Derivativi*, come γαμητειω, *io bramo ammogliarmi*. *Semplici* inoltre esser possono, come αγω, *io guido*, *io meno*: *Composti*, come περιαγω, *intorno io meno*: *Decomposti*, come συμπεριαγω, *tutt'insieme in giro io meno*.

Di tutti questi formar si sogliono tredici Conjugazioni, cioè sei de' *Semplici*; tre de' *Contratti*, che tutti escono in ω; e quattro di una razza di *Defettivi*, nomati *Verbi in* μι, a cagion della loro uscita, i quali sono di alcuni tempi mancanti, e tutti son *Attivi*: I *Passivi*, e *Medj*, detti altrimenti *Comuni*, escono in μαι: Benchè so sianvene anche di que', che colla uscita attiva indichino passione, come giusto πασχω, *io patisco*; o che aver sembrano l'una, e l'altra significazione, come πληθυνω, *multiplico*, e *multiplicor*, *mi moltiplico*: E di que' finalmente in μαι, che la significazione han solo attiva, non ostante tal loro sortita, come in μαχομαι, *io guerreggio* abbiam veduto, chiamandolo *Deponente*.

I *Modi*, in cui ciascun di questi suddividesi, non son nè più, nè meno di que' de' Latini, cioè *Indicativo*, *Imperativo*, *Desiderativo*, *Soggiuntivo*, ed *Infinito*.

I *Tempi* poi sono ben nove, cioè *Presente*, *Preteritimperfetto*, che oltre il ritardamento dell'azione, esprime sovente, o ripetizione, o qualche continuazione di azione. *Preteritoperfetto*. *Preteritopiucchè perfetto*. *Aoristo* 1., spessissimo da' Scrittori più culti adoprato ad esprimere (ma indifferentemente riguardo al propinquo, o remoto) il tempo passato più che l'istesso *Preteritoperfetto*. *Aor.* 2., il quale assieme

ος, ὁ σπουδαιος, *lo studioso* da ἡ σπουδη, *lo studio*: ὁ ανθηρος, *florido* da το ανθος, *il fiore*: ὁ στωμυλος, e στομυλος, *loquace* da το στομα, *la bocca*: ὁ καρπιμος, *fertile* da ὁ καρπος, *il frutto*.

ουσιος, ὁ ἑκουσιος, *volontario* da ὁ ἑκων, *volente*, *che vuole*: ὁ επιουσιος, *cotidiano* da ὁ επιων, *sovrastante*, *che deve*, o *dovrà venire*, Lat. *instans*.

εις, ὁ αμαθοεις, ed αμαθωδης, *arenoso* da αμαθος, *l' arena*.

ωδης, ὁ, ἡ παραχωδης, *turbulento*, *sedizioso* da ταραχη, *il tumulto*.

ων, ὁ αμπελων, *la vigna* da ἡ αμπελος, *la vite*: ὁ δαφνων, *il laureto* da ἡ δαφνη, *il lauro*: ὁ ελαιων, *l' oliveto*, o *l' ogliajo* da ἡ ελαια, *l' oliva*: ὁ οινων, *la cantina* da ὁ οινος, *il vino*.

αν, come da ὁ ετης, *il compagno*, ὁ εταν, e per aferesi nel Vocat. ω ταν, *o amico*: da ὁ μεγιστος, *massimo*, ὁ μεγισταν, *il Magnate*, onde fecero i Latini il lor *Megistanes*, e *Megistranes*, v. Sueton.

§ I femminili escon in

της, come ἡ κακοτης, *la malizia* da κακος, *malo*: ἡ ταχυτης, *la velocità* da ταχυς, *veloce*.

εια, ἡ ευσεβεια, *la pietà* da ὁ, ἡ ευσεβης, *l' uomo*, *e la donna pia*: ἡ δεσποτεια, *la signoria*, *il dominio* da ὁ δεσποτης, *il Signore*: ἡ ουσια, *essenza*, παρουσια, *presenza*, απουσια, *assenza* da ων, ουσα, ον, participio presente d' ειμι.

ια, ἡ ευτυχια, *la felicità* da ὁ, ἡ ευτυχης, *felice*.

οια, ἡ ευνοια, *la benevolenza* da ὁ ευνους, *benevolo*, *amico*: ἡ διαρροια, *la diarrea*, *il flusso di ventre* da ὁ διαρρους, *il flusso*.

υνη, come ἡ δικαιοσυνη, *la giustizia* da δικαιος, *l' uomo giusto*, e da bene: ἡ σωφροσυνη, *la moderazio-*

 ne

come βιαζομαι, *io costringo*, e *son costretto*. E questi poi sono o *Primitivi*, come γαμεω, *io mi ammoglio*: o *Derivativi*, come γαμητειω, *io bramo ammogliarmi*. *Semplici* inoltre esser possono, come αγω, *io guido*, *io meno*: *Composti*, come περιαγω, *intorno io meno*: *Decomposti*, come συμπεριαγω, *tutt' insieme in giro io meno*.

Di tutti questi formar si sogliono tredici Conjugazioni, cioè sei de' *Semplici*; tre de' *Contratti*, che tutti escono in ω; e quattro di una razza di *Defettivi*, nomati *Verbi in* μι, a cagion della loro uscita, i quali sono di alcuni tempi mancanti, e tutti son *Attivi*; I *Passivi*, e *Medj*, detti altrimenti *Comuni*, escono in μαι: Benchè so fianvene anche di que', che colla uscita attiva indichino passione, come giusto πασχω, *io patisco*; o che aver sembrano l' una, e l' altra significazione, come πληθυνω, *multiplico*, e *multiplicor*, *mi moltiplico*: E di que' finalmente in μαι, che la significazione han solo attiva, non ostante tal loro sortita, come in μαχομαι, *io guerreggio* abbiam veduto, chiamandolo *Deponente*.

I *Modi*, in cui ciascun di questi suddividesi, non son nè più, nè meno di que' de' Latini, cioè *Indicativo*, *Imperativo*, *Desiderativo*, *Soggiuntivo*, ed *Infinito*.

I *Tempi* poi sono ben nove, cioè *Presente*, *Preteritimperfetto*, che oltre il ritardamento dell'azione, esprime sovente, o ripetizione, o qualche continuazione di azione. *Preteritoperfetto*. *Preteritopiucchè perfetto*. *Aoristo* 1., spessissimo da' Scrittori più culti adoprato ad esprimere (ma indifferentemente riguardo al propinquo, o remoto) il tempo passato più che l' istesso *Preteritoperfetto*. *Aor.* 2., il quale assieme

ος, ὁ σπουδαιος, *lo studioso* da ἡ σπουδη, *lo studio*: ὁ ανθηρος, *florido* da το ανθος, *il fiore*: ὁ στωμυλος, e στομυλος, *loquace* da το στομα, *la bocca*: ὁ καρπιμος, *fertile* da ὁ καρπος, *il frutto*:

ουσιος, ὁ ἑκουσιος, *volontario* da ὁ ἑκων, *volente*, *che vuole*: ὁ επιουσιος, *cotidiano* da ὁ επιων, *sovrastante*, *che deve*, o *dovrà venire*, Lat. *instans*.

εις, ὁ αμαθοεις, ed αμαθωδης, *arenoso* da αμαθος, *l' arena*.

ωδης, ὁ, ἡ παραχωδης, *turbulento*, *sedizioso* da ταραχη, *il tumulto*.

ων, ὁ αμπελων, *la vigna* da ἡ αμπελος, *la vite*: ὁ δαφνων, *il laureto* da ἡ δαφνη, *il lauro*: ὁ ελαιων, *l' oliveto*, o *l' ogliajo* da ἡ ελαια, *l' oliva*: ὁ οινων, *la cantina* da ὁ οινος, *il vino*.

αν, come da ὁ ετης, *il compagno*, ὁ εταν, e per aferesi nel Vocat. ω ταν, *o amico*: da ὁ μεγιστος, *massimo*, ὁ μεγισταν, *il Magnate*, onde fecero i Latini il lor *Megistanes*, e *Megistranes*, v. Sueton.

☞ I femminili escon in

της, come ἡ κακοτης, *la malizia* da κακος, *malo*: ἡ ταχυτης, *la velocità* da ταχυς, *veloce*.

εια, ἡ ευσεβεια, *la pietà* da ὁ, ἡ ευσεβης, *l' uomo*, e *la donna pia*: ἡ δεσποτεια, *la signoria*, *il dominio* da ὁ δεσποτης, *il Signore*: ἡ ουσια, *essenza*, παρουσια, *presenza*, απουσια, *assenza* da ων, ουσα, ον, participio presente d' ειμι.

ια, ἡ ευτυχια, *la felicità* da ὁ, ἡ ευτυχης, *felice*.

οια, ἡ ευνοια, *la benevolenza* da ὁ ευνους, *benevolo*, *amico*: ἡ διαρροια, *la diarrea*, *il flusso di ventre* da ὁ διαρρους, *il flusso*.

υνη, come ἡ δικαιοσυνη, *la giustizia* da δικαιος, *l' uomo giusto*, *e da bene*: ἡ σωφροσυνη, *la moderazio-*

 ne

tanta è la ricchezza, e fecondità, che questa pregevol lingua vanta di voci non solo composte (e che meglio perciò da' Lessici veder si potranno) di 2., come θεοειϰελος, *simile a Dio*: di 3., come παναωριος, *allontutto fuor di stagione*; ὁ βουπλανοϰτιστος, *chi d' un Bove errante ha cura*; ὁ φιλαυθεμαιμος, *affezionato de' congionti*: di 4. come ὁπωσδηποτουν, *in qualunque maniera si sia*; αντιπροϰαταλαμπανω, *io prevengo*: di 5. come ϰαθαπερανει, *siccome*, e per finirla, presso de' Comici particolarmente di lunghe a segno, che non saprei dire, s'altra mai Lingua ha potuto finora, per quel che sappiamo, o potrà mai per l'avvenire tanto singolar pregio vantare; in comprova di che veggasi il solo Aristofane nel fine fra l' altro della sua Commedia intitolata Εϰϰλησιαζουσαι, il quale fra tante lunghissime voci una ne forma di non men che di 28 termini, o sian dizioni composta: i versi, e voci insieme sono

λοπαδοτεμαχοσελαχογαλεο-
ϰρανιολειψανοδριμυποτριμματο-
σιλφιοπαραομελιτοϰαταϰεχυμενο-
ϰιγϰλεπιϰοσσυφοπεριστερα-
λεϰτρυονοπτεϰεφαλλιοϰιγϰλοπε-
λειολαγωοσιραιοβαφητραγανοπτερυγον.

Ollæ, salsamenta, cartilaginosi pisces, mustelli,
Reliquiæ calvariarum cum acri intrito,
Laserpitium cum melle interfuso,
Turdi, merulæ, columbæ,
Gallinarum tosta capitula, cincli,
Liviæ, Leporinæ carnes cum intinctu defruti cum alis.

(ammirabili cose anzichè imitabili); Senza dunque pigliarci la briga di ulteriori ricerche, già che sparse dapperognidove rinvengonsi voci siffatte, diciam sol-

soltanto, che di *nomi*, e *nomi*; di *verbi*, e *nomi*; di *più particelle*, ed *un nome*; ed ogni altra possibil maniera insomma compongono i Greci le lor voci, per cui cotanto felicemente, e nel tempo stesso colla maggior concisione che mai, essi i lor sentimenti posson spiegare, ed esprimono infatti: e che queste tali voci esser possono di varie inflessioni secondo la loro uscita, che variante allo spesso esser puote giusta la variante modificazione; che dangli i diversi dialetti, onde sortono: e passiamo

AGLI ETEROCLITI, *ossian* IRREGOLARI,

DE' quali altri son solamente nel *Genere*, e di questi altri nel numero singolare son *maschili*, nel plurale *neutri*, come ὁ ζυγος, *il giogo*, τα ζυγα; ὁ ερετμος, *il remo*, τα ερετμα; e ciò probabilmente dall' antica doppia terminazione in ος ed ον, in cui uscivano, onde da ὁ κυκλος, *il cerchio*, si ha οἱ κυκλοι, e τα κυκλα, come presso i Latini nel sing. *Cœlum*, nel pl. *Cœli* dall' antico *Cœlus*. E di questa classe, che nel sing. son maschili, nel pl. maschili, e neutri nel tempo stesso, ve n' ha che non più, ma sol per la già addotta ragione; così ὁ δεσμος, *il legame*, οἱ δεσμοι, e τα δεσμα; ὁ τραχηλος, *il collo*, οἱ τραχηλοι, e τα τραχηλα, e meglio la magagna si scopre da non pochi di tal sorta, tra' quali ὁ βυτυρος, e το βυτυρον, *il butiro*; ὁ νωτος, e το νωτον, *il dorso*; ὁ αντιδοτος, e το αντιδοτον, *l'antidoto*, ch' anche la doppia uscita in οι, ed α naturalmente nel pl. poi serbano.

Così altri nel sing. son *femminili*, o *comuni*, nel pl. *femminili*, e *neutri*, o *neutri* solamente; così ἡ

κελευθος, *la via*, αἱ κελευθοι, e τα κελευθα; ὁ, ἡ ταρταρος, *il tartaro*, τα ταρταρα.

Altri nel sing: *neutri*, nel pl. *mafchili*, e *neutri*, come το ςαδιον, *lo ftadio*, οἱ ςαδιοι, e τα ςαδια, *mifura di* 625. *piedi*.

Alcuni per isbaglio han creduto effervi de' *femminili*, che nel duale diventaffero *mafchili*, e v' han fra gli altri contato ἡ γυνη, *la donna*, che fa τω γυναικέ, cofa da far ridere; ma ciò fol, perchè non han riflettuto, che τω atticamente con maggior frequenza, ch' in altro dialetto, è di tutti e tre i generi, non altrimenti che 'l των de' genitivi plurali: e tantanto è vero, che 'l mafchile, e femminile in detto dialetto nel duale è lo fteffo, che Sofocle nell' Elettra parlando di due forelle diffe: τω αφειδησαντε, πραττοντε per τα αφειδησασα πραττουσα.

La variazione del *genere* nello fteffo *numero* e *cafo* fpeffo fa cambiar anche fignificato, così ὁ ἱππος, *il cavallo*; ἡ ἱππος, *la cavalla*, o *giumenta*, *l'azione del cavalcare*, e *la cavalleria*: ὁ δοκος, *la trave*, o *doga*; ἡ δοκος, *l' opinione*: ὁ λιθος, *il faffo*; ἡ λιθος, *la gemma*, od *una pietruzza qualunque*. Qual variazione però fe mai avvenga per cagion de' dialetti foltanto, il fignificato farà fempre lo fteffo, così ὁ ασβολος, *la fuligine*; ὁ βωλος, *la zolla*; ὁ κιων, *la colonna*, atticamente fi dirà ἡ ασβολος, ἡ βωλος, e Gion. ἡ κιων, e varran le cofe fteffe, che negli altri dialetti.

GLI ETEROCLITI, *offian* DEFETTIVI NE' NUMERI, E CASI

SOn molto pochi, a ben intenderla; e 'l volerne quì i motivi arrecare, un bel ufcire farebbe da' fi-

limiti di breve Grammatica, ed un affettar soltanto erudizioni, lunga lettura, e di più libri nozioni peregrine; ci riserbiam però nel nostro Etimologico di tali erudite cose il più diffusamente trattare. Son dunque in prima di *singolare*, e *duale* mancanti i Nomi di Feste, come τα Διονυσια, *i Baccanali*; τα Κρονια, *i Saturnali*. Que' di alcune Città, come αἱ Θηβαι, *Tebe*; αἱ Αθηναι, *Atene*; τα Μεγαρα, *Megara*; αἱ Ταμυναι, *Tamie*, Città dell' Eubea. Ed alcuni altri, come τα αλφιτα, *i viveri*, il dicui singolare ben si trova, ma 'l traducono per la *farina d' orzo*, forse perchè ne' primi tempi più in uso, e spezialmente in Oriente, dove leggiam che gli Ebrei l' avean in pregio per li loro delicati manicaretti; τα επιτιμια, *i premj*, ed *i gastighi*, e pur (checch'altri ne dica) ha il suo singolare το επιτιμιον; τα ονειρατα, *i sogni*: ed è credibile che in altre stagioni e questi, ed altri, che monchi ritrovansi, e di tal fatta, tutti avuto avessero e i casi, e i numeri, di cui al presente si credon mancare; nè di men dicasi

Di que', che nel *solo singolare*, al dir de' Signori Grammatici, oggi si trovano, come ἡ αλς, *il mare*; ἡ γη, *la terra*; το ελαιον, *l' olio*; ὁ αηρ, *l' aria*; το πυρ, *il fuoco*; giacchè in Erodoto, Tucidide, Teofrasto, ed Aristofane rinviensi τα πυρα, *i fuochi*; e Virg. *æterni ignes*; αερων φθοραι, *le pestilenze*; ed in S. Gio: Crisostomo αερων ευκρασιαι, *le buone costituzioni d' arie*.

Per quelchè riguarda la mancanza de' casi, *Indeclinabili* in prima son, od esser dovrebbero tutti i nomi Orientali, come in Ebreo lo sono Δαυιδ, Αβιαταρ, Ῥοβοαμ, Νααστων, benchè ve n' abbian alcuni, che secondo l' analogia Greca s' inflettono,

così

così è ὁ Σολομων, οντος, ὁ Οζιας, ȣ, ὁ Μαναστης, στεος, στȣς. *Indeclinabili* per la stessa ragione son i nomi delle lettere αλφα, βητα, &c. come al Tebano Cratete fu da' Grammatici suoi coevi risposto. I numeri da 4 fin a 100, come πεντε, 5, ἑξ, 6, &c. Gli apocopati, come δω per δωμα, *la casa*; τροφι per τροφιμον, *l'alimento*: I poeticamente paragogiati, come ποντοφιν, *dal mare*, Ερεβευσφιν, *dell' Erebo*, e del pari i semplici το δεμας, *il corpo vivente*, Museo; το λεπας, *il promontorio*; το οναρ, *il sogno*; το βρετας, *il simulacro*; το σεβας, *il rispetto, o culto*; το νωκαρ, *l'infingardaggine*; ἡ δως, *la dote*; το χρεων, *il destino fatale*.

Son di un sol caso ω ταν, *o amico*, od *amici* per ω εταν da ετης, ȣ, *il compagno*, *l'amico*: di due casi αμφω, *entrambi*, ed *entrambe*, αμφοιν: di quattro casi benchè di tre uscite αλληλων; αλληλοις, λαις, λοις: αλλελȣς, ας, α, *vicendevoli, tra loro*. E per l'opposto

RIGOGLIOSI NE' CASI,

E Spezialmente ne' Retti, sono, ὁ Ζευς, *Giove*, ὁ Ζην, Ζαν, Δην, Δαν, Ζης, Ζας, Δευς, Βδες, Δις, Gen. τȣ Ζηνος, Διος, Dat. Abl. τῳ Ζηνι, Δι, Ac. τον Ζηνα, Δια, Voc. ω Ζευ: Ο'λας, λαϊς, λααs, e το λαος, *la pietra*, Gen. τȣ λααος, λαα, λαϊος, λαου, ed altri.

In più casi per le lor varie uscite ne' Retti: ὁ Μωσης, *Mosè*, τȣ Μωσȣ; ὁ Μωσευς, Μωσεως; ὁ Μωϋσης, Μωϋσεος, e così in avanti: Ο' υιος, *il figlio*, τȣ υιȣ; ὁ υιευς, τȣ υιεως; ὁ υιϊς, τȣ υιϊος, od υιος. Η' ακτις, od ακτιν, *il raggio*: Το χρεος, *il debito*, τȣ χρεεος, χρεους; ὁ και το χρεως, τȣ χρεω; το χρεων: Ο'λιτος, *frugale*, τȣ λιτȣ; ὁ λις, λιτος, e λιτοιο, Dat. Abl.

Abl. τω λιτῳ, e λιτι, Ac. τον λιτον, e λιτα, ed una infinità d' altri, de' quali parte deriva da obliqui di altri nomi, come da τυ μαρτυρος, Genit. di ὁ μαρτυρ, *il testimonio*, ὁ μαρτυρος, τυ μαρτυρου: parte dai Retti disusati, come ἡ γυνη, *la donna* dall' antico γυναιξ, donde της γυναικος, τῃ γυναικι, την γυναικα, ω γυναι, con torre la ξ dal Retto; siccome ω Ανα da ὁ Αναξ, *il Re*, ed altri simili irregolari, come νυξ, νυκτος per νυκος, *la notte*; το γαλα, *il latte* dall' antico γαλαξ, τυ γαλατος, γαλα, e γαλακτος, e 'l 3., e 6. pl. γαλαξι, ed altri di varie altre uscite, che sarebbe un non mai finirla, se lor oltre tener volessimo dietro; chepperò meglio chi voglia, imparar potrallo, mediante un buon esercizio su de' Greci Lessici, e purgati Scrittori, che pochi non sono.

DE' PRONOMI, *e primieramente de'* PRIMITIVI.

Sing. N. εγω, *io*, G. εμου, *di me*, D. Ab. εμοι, *a*, e *da me*, Ac. εμε, *me*, e per aferesi μου, μοι, με. D. N. Ac. νωϊ, νω, e νω, *noi* due, G. D. Ab. νωϊν, νων, *di*, *a*, e *da noi* due. Pl. N. ἡμεις, *noi*, G. ἡμων, *di noi*, D. Ab. ἡμιν, *a*, e *da noi*, Ac. ἡμας, *noi*.

Sing. N. συ, *tu*, G. σου, *di te*, D. ed Ab. σοι, *a*, e *da te*, Ac. σε, *te*. D. N. Ac. σφωϊ, σφω, *voi* due, G. D. ed Ab. σφωϊν, σφων, *di*, *a*, e *da voi* due. Pl. N. ὑμεις, *voi*, G. ὑμων, *di voi*, D. ed Ab. ὑμιν, *a*, e *da voi*, Ac. ὑμας, *voi*.

Sing. Gen. οὑ, *di se*, D. ed Abl. οἱ, *a*, e *da se*, Ac. ἑ, *se*. D. N. Ac. σφωε, σφε, *essi*, od *esse* due, G. D. ed Abl. σφωϊν, σφιν, *di*, *a*, e *da essi*, od *esse* due. Pl. N. σφεες, σφεις, *essi*, od *esse*, G. σφων, *di loro*, D. ed Abl. σφισι, *a*, e *da loro*, Ac. σφεες, σφας, *loro*.

Man-

Mancar credonsi generalmente i Pronomi del Vocat., volendosi, che se mai occorra di tal caso aversi a far uso, ricorrer debbasi al Retto: così per dir *o tu*, i Greci dicon ω οὗτος.

I DERIVATIVI, *che in* POSSESSIVI, *o* NAZIONALI *dividonsi, son diece, ed escono*

Dal Gen. d'εγω, ch'è εμȣ, come εμος, εμη, εμον, *il mio, la mia, il mio*.

Dal Gen. di συ, ch'è σȣ; σος, ση, σον, *il tuo, la tua, il tuo*.

Dal Gen. οὗ, *di se*: ὃς, ἣ, ὃν, *il suo, la sua, il suo*.

Dal Retto Duale di εγω, ch'è νωϊ; νωΐτερος, ρα, ον, *di noi* due.

Dal Retto Duale di συ, ch'è σφωϊ; σφωΐτερος, ρα, ον, *di voi* due.

Dal *terzo Primitivo* non nasce mica *Duale Possessivo*.

Dal Retto Pl. di εγω, ch'è ἡμεις formasi ἡμετερος, ρα, ον, *il nostro, la nostra, il nostro*.

Dal Retto Pl. di συ, ch'è ὑμεις; ὑμετερος, ρα, ον, *il vostro, la vostra, il vostro*.

Dal Retto Pl. di οὗ, ch'è σφεες, o σφεις; σφετερος, ρα, ον, *il suo, la sua, il suo*.

Da questi stessi Pl. formansi i due *Nazionali* ἡμεδαπος, η, ον, *nostrale*, cioè *del nostro paese, gente*, o *setta*; e ὑμεδαπος, η, ον, *di vostra contrada*; l'Interrogativo de' quali è ποδαπος, lat. *cuias, donde, di qual luogo, nazione*, &c. I *maschili*, e *neutri* son della 3. de' Semplici, i *femminili* della 2.

I RE

I RELATIVI

SOn due: ὅς, ἥ, ὅ, *che*, o *'l quale*, *la quale*, *lo quale*, v. pag. 32. ed Αυτος, αυτη, αυτο, *eſſo*, o *lo ſteſſo*, *la ſteſſa*, *lo ſteſſo* (*), e ſi declinano ſecondo l'articolo regolariſſimamente non men, che i dicoſtui Compoſti con dal quarto caſo ſing. de' *Primitivi*, quantunque mancanti del Retto, e del numero pl. (giammai da Omero non uſati) e ſono

Sing. Gen. εμαυτȣ, εμαυτης, εμαυτȣ, *di me ſteſſo*, &c.

Sing. G. σεαυτȣ, σεαυτης, σεαυτȣ, o σαυτȣ, σαυτης, σαυτȣ, *di te ſteſſo*, *di te ſteſſa*, &c.

Sing. G. ἑαυτȣ, ἑαυτης, ἑαυτȣ, od αὑτȣ, αὑτης, αὑτȣ, *di ſe ſteſſo*, *di ſe ſteſſa*, &c. il quale, non come gli altri due, ha il pl., e fa ἑαυτων, o σφων αὐτων, *di ſe ſteſſi*: ἑαὑτοις, o σφισιν αὐτοις: ἑαὑτȣς, o σφας αὐτȣς, σφας αὐτας, σφας αὐτα, &c. Qual pl. conviene a tutte le perſone; onde ἑαυτων eſprime *di noi*, *di voi*, *di ſeſteſſi*; e nel ſing. εαυτȣ a ſpiegar *di te ſteſſo* ſovente ancor ſi adopra.

Se ad αυτος, che i Gioni ſcrivono ὡυτος, ed ὡυτον, per l'unione, ch' eſſi fanno dell'articolo col nome, s' uniran gli articoli, come ὁ αυτος, ἡ αυτη, το αυτο, o τ' αυτο, ei varrà *lo ſteſſo*, *la ſteſſa*, *lo ſteſſo*.

I DI-

(*) Reciprochi ſon tra loro αὐτος, ἑαυτου, od οὗ, *di ſe*, come ἄρων την τȣ δημȣ κινησιν επ' αυτον, per εφ' εαυτον, Naz. *ravviſando adunque il tumulto popolare contro di lui* per *di ſe ſteſſo*, onde Cic. *Camillus mihi ſcripſit, te cum eo loquutum* per *ſecum*. επειδη οι φανηναι πληθος πολυ, Naz. *dopochè gli apparve un ingente moltitudine*: και οι παιδα γενεσθαι Φαεθοντα, Pauſ. *ed eſſergli nato il figlio Fetonte*; in entrambi i paſſi οἱ ſta per αὑτῳ; onde Lucano: *Quæ nox ſibi* per *illi*, *proxima venit infomnis*: ὑπο παιδευεις τας ἑαυτης φιλας; Senof. *in tal guiſa iſtruiſci, e regoli i tuoi amici* (parla a donna)? μηδεν επιδεικνυς των ἑαυτȣ, Iſocr. *niente moſtrando delle mie coſe*;

I DIMOSTRATIVI *sono*

Sing. N. ουτος, αυτη, τουτο, *questi*, *questa*, o *costei*, *questo*, Gen. τουτου, ταυτης, τουτου, D. ed Abl. τουτῳ, ταυτῃ, τουτῳ, Ac. τουτον, ταυτην, τουτο, V. ω ουτος, αυτη, τουτο, *olà tu*. D. N. Ac. τουτω, ταυτα, τουτω, G. D. ed Abl. τουτοιν, ταυταιν, τουτοιν. Pl. N. ουτοι, αυται, ταυτα, G. τουτων, D. ed Abl. τουτοις, ταυταις, τουτοις, Ac. τουτους, ταυτας, ταυτα.

Sing. N. εκεινος, εκεινη, εκεινο, *quegli*, *quella*, o *colei*, *quello*, G. εκεινου, εκεινης, εκεινου, D. ed Abl. εκεινῳ, εκεινῃ, εκεινῳ, Ac. εκεινον, εκεινην, εκεινο. D. N. Ac. εκεινω, εκεινα, εκεινω, G. D. ed Abl. εκεινοιν, εκειναιν, εκεινοιν. Pl. N. εκεινοι, εκειναι, εκεινα, G. εκεινων, D. ed Abl. εκεινοις, εκειναις, εκεινοις, Ac. εκεινους, εκεινας, εκεινα.

Gli Attici per dare maggior enfasi al loro dire, aggiugner solevano un ι a questi due pronomi, dicendo ουτοσι, αυτηϊ, τουτοϊ, o τουτι, e val propriamente *questo-quì*: εκεινοσι, εκεινηϊ, εκεινοϊ, *quegli*, o *quello-là*, seguitando così per tutti gli altri casi, e numeri, fuorchè nella sola voce pl. ταυτα, per cui dicono ταυτι.

Le particelle δε, e γε unite all' articolo, ὁ, ἡ, το compongono un altro, e più enfatico dimostrativo, come ὁγε, ἡγε, τογε, ovver ὁδε, ἡδε, τοδε, che gli Attici dicono ὁδι, ἡδι, τοδι, e val *questo-tuo-quì*, così Plutarc. *de legib.* ὁδε νους, *questa tua mente*: ὁδε νομος, *questa tua legge quì*.

GL' INDEFINITI

SOn que', che niente determinatamente dinotano; fra dessi merita il primo luogo l' *indeclinabile* tanto pel sing., che pel pl. ὁ, ἡ, το δεινα, *un certo*

to tale, od *un non so chi*; ed inflettesi ben anche così

Sing. N. ὁ, ἡ, το δειϰα, e Poet. ὁ δεις, G. τȣ, της, τȣ δειϰατος, δεινος, D. ed Abl. τῳ, τῃ, τῳ δειϰατι, δεινι, Ac. τον, την, το δειϰα.

Siegue l' interrogativo τις, τινος già inflesso a disteso pag. 69. col suo composto con dal relativo ὁς, ἡ, ὁ, cioè ὁςις, che declinasi,

Sing. N. ὁςις, e Poet. ὁτις, ἡτις, ὁτι, *chiunque*, G. ȣτινος, ἡςινος, ȣτινος, D. ed Abl. ᾡτινι, ἡτινι, ᾡτινι, Ac. ὁντινα, ἡντινα, ὁτι. D. N. Ac. ὡτινε, ἁτινε, ὡτινε, G. D. ed Abl. οἱντινοιν, αἱντινοιν, οἱντινοιν. Pl. N. οἱτινες, αἱτινες, ἁτινα, ovver ἁττα, od ἁσσα, G. ὡντινων, D. ed Abl. οἱςισι, αἱςισι, οἱςισι, Ac. ȣςινας, ἁςινας, ἁτινα; Con avvertenza, che se all' ἁσσα si muti l'aspirazione da densa in tenue, cioè ἀσσα, equivarrà questa voce allora a τινα, cioè *alcune cose*.

DE' VERBI.

IL Verbo *è una parola, che dinota affermazione*, e *serve comunemente a distinguere le azioni*. Si divide in *Personale*, come γραφω, *io scrivo*; ed *Impersonale*, per parlare col comun barbaro linguaggio de' Grammarici, come δει, *fa duopo* (*). Si suddivide inoltre in *Attivo*, come πεμπω, *io mando*: in *Passivo* come πεμπομαι, *io son mandato*: in *Neutro*, come ὑγιαινω, *io sto bene*; ειμι, *io sono*: in *Deponente*, come μαχομαι, *io combatto*: in *Comune*, co-

(*) Ognun sa, che 'l vero *Impersonale* è quello, che non determina persone, numeri, nè tempi, qual appunto si è quel, ch' *Infinito* vien detto da' Grammatici, come λεγειν, *dire*, ἀκȣειν, *ascoltare*: e 'l *Personale* all' incontro ha tempi, numeri, persone, e modi, nè il δει, *fa duopo*, χρη, *conviene*, ἐοικε, *sembra*, e simili a buona ragione dir si possono di questa classe, cioè de' *Personali*, non essere.

ος, ὁ σπουδαιος, *lo studioso* da ἡ σπουδη, *lo studio*: ὁ ανθηρος, *florido* da το ανθος, *il fiore*: ὁ ςωμυλος, e ςομυλος, *loquace* da το ςομα, *la bocca*: ὁ καρπιμος, *fertile* da ὁ καρπος, *il frutto*:

ουσιος, ὁ ἑκουσιος, *volontario* da ὁ ἑκων, *volente*, *che vuole*: ὁ επιουσιος, *cotidiano* da ὁ επιων, *sovrastante*, *che deve*, *o dovrà venire*, Lat. *instans*.

εις, ὁ αμαθοεις, ed αμαθωδης, *arenoso* da αμαθος, *l'arena*.

ωδης, ὁ, ἡ παραχωδης, *turbulento*, *sedizioso* da παραχη, *il tumulto*.

ων, ὁ αμπελων, *la vigna* da ἡ αμπελος, *la vite*: ὁ δαφνων, *il laureto* da ἡ δαφνη, *il lauro*: ὁ ελαιων, *l'oliveto*, o *l'ogliajo* da ἡ ελαια, *l'oliva*: ὁ οινων, *la cantina* da ὁ οινος, *il vino*.

αν, come da ὁ ετης, *il compagno*, ὁ εταν, e per aferesi nel Vocat. ω ταν, *o amico*: da ὁ μεγιςος, *massimo*, ὁ μεγιςαν, *il Magnate*, onde fecero i Latini il lor *Megistanes*, e *Megistranes*, v. Sueton.

☞ I femminili escon in

της, come ἡ κακοτης, *la malizia* da κακος, *malo*: ἡ ταχυτης, *la velocità* da ταχυς, *veloce*.

εια, ἡ ευσεβεια, *la pietà* da ὁ, ἡ ευσεβης, *l'uomo*, *e la donna pia*: ἡ δεσποτεια, *la signoria*, *il dominio* da ὁ δεσποτης, *il Signore*: ἡ ουσια, *essenza*, παρουσια, *presenza*, απουσια, *assenza* da ων, ουσα, ον, participio presente d' ειμι.

ια, ἡ ευτυχια, *la felicità* da ὁ, ἡ ευτυχης, *felice*.

οια, ἡ ευνοια, *la benevolenza* da ὁ ευνους, *benevolo*, *amico*: ἡ διαρροια, *la diarrea*, *il flusso di ventre* da ὁ διαρρους, *il flusso*.

υνη, come ἡ δικαιοσυνη, *la giustizia* da δικαιος, *l'uomo giusto*, *e da bene*: ἡ σωφροσυνη, *la moderazio-*

ne da σωφρων, *l' uom saggio, modesto, e temperante*. Potrebbesi finalmente quì aggiugnere una gran parte di quelle uscite, di cui si è parlato avanti, trattandosi della formazione del *femminile* dal *maschile*, e spezialmente quelle in τις, τρις, o τρια da' maschili in της, &c.

DE' DERIVATI DA' VERBI, *ossiano* NOMI VERBALI.

SOn questi d'un numero ben grande, oltre i participj, ossian sostantivi, od aggiuntivi, de' quali altri han la significazione *attiva*, altri la *passiva*; son così detti, perchè prendonsi da' Verbi *attivi*, *passivi*, e *medj*; e formansi in particolarità da qualche persona singolare, con togliere l'aumento, se vi è, ed in mutando la terminazione; così per cominciare

DAGLI ATTIVI.

IL *nome verbale attivo* si forma dal Presente, o dall' Aoristo secondo, e talvolta dal Preterito perfetto, e dall' Aoristo primo.

Dal Presente escono i femminili in η, ed εια Parisillabi, e significano ordinariamente azione, o potenza, come ἡ Νικη, ης, *la vittoria* da νικαω, *io vinco*: ἡ βασιλεια, ας, *il regno* da βασιλευω, *io regno*. Gl' Imparisillabi in ος, come da ειδω, *io veggio*, το ειδος, εος, *la bellezza*. E gli aggiuntivi in ης, come ὁ, ἡ συνεχης, εος, *continuo*, *seguito* da συνεχω, *unisco*, *comprendo*, *contengo*.

Ma più allo spesso questi Imparisillabi in ος neu-

tri,

tri, ed i femminili in ις dal Presente *medio* si veggon discendere, come da γεινημαι, *io son generato* το γενος, *il genere*, *la discendenza*; da δυναμαι, *io posso*, ἡ δυναμις, εως, *il valore*, *la potenza*.

Dall'Aoristo 2 formansi i femminili parisillabi in η, od εα, ed i neutri imparisillabi in ος, così ἡ λαχη, e το λαχος, *la sorte* da ελαχε Aor. 2. dell'Indicativo, o da λαχειν Aor. 2. dell'Infinit. *sortire*, *sorteggiare*: ἡ ιδεα, *l'idea*, *la specie* da ιδειν, *aver veduto*: το παθος, *la passione* da παθειν *passum esse*, Aor. 2. dell'Infin, di πασχω, *io patisco*. E gli Aggiuntivi in ης, come ὁ, ἡ ελλιπης, e το ελλιπες, *imperfetto*, *abbandonato* da ελλιπειν, *deficere*, o *defecisse*, *mancare*.

Dal Passato possonsi contare ἡ διδαχη, *la dottrina* da δεδιχα, *io insegnai* di διδασκω; ἡ ταραχη, *la perturbazione* da τεταραχα, *io disturbai*.

Dall'Aor. 1. ἡ δοξα, *la gloria*, o *l'opinione* da εδοξα, *mi sembrò*: θηκη, *qualunque luogo da riporre qualche cosa* da εθηκα, *io posi* di τιθημι.

DA' PASSIVI.

I Derivati da' Passivi formansi dalla 1, 2, e 3 persona del singolare del Passato; così

Dalla prima, το καθαρμα, *l'espiazione* da κεκαθαρμαι di καθαιρω, *io placo*. Το ευρημα, od ευρεμα, *l'invenzione* da ευρημαι di ευρεω, *io rinvengo*. Ἡ μνημη, *la memoria* da μεμνημαι di μναω, *io mi ricordo*. Ὁ ψαλμος, *il salmo* da εψαλμαι di ψαλλω, *io canto*. Ὁ ελεημων, *il pietoso* da ηλεημαι di ελεω, *io compassiono*, donde anche ἡ ελεημοσυνη, *la misericordia*, *la limosina*; così del pari μνημοσυνη, ed altri simili.

Dalla seconda, ἡ ποιησις, *la poesia* da πεποιησαι,

fei ftato fatto di ποιέω. Η' ετοιμασια, *la fpeditezza* da ητοιμασαι, *fpacciatamente fei lefto* di ετοιμαζω. Η' ὑγρανσις, *l'inzuppamento*, e ὑγρασια, *l'umidità*, cioè attivamente e paffivamente prefo da ὑγρανσαι, *fei ftato bagnato* di ὑγραινω. Ο' θαυμασιος, *ammirabile* da τεθαυμασαι, *fei ftato ammirato* di θαυμαζω. Ο' ὁρασιμος, *vifibile* da ὡρασαι, *fei ftato veduto* di ὁραω. Ο' καθαρσιος, *purgativo* in fenfo attivo quantunque da κεκαθαρσαι.

Dalla terza, ὁ θεατης, ου, *lo fpettatore* da τεθεασαι, *fu riguardato* di θεαομαι. Ο' σωτηρ, *il falvatore* da σεσωσαι, *fu falvato* di σοω, ο σωζω. Η' ψυκτηρ, ηρος, e το ψυκτηριδιον, *la cantimplora*, o *cantinetta* da εψυκται, *fu rinfrefcato* di ψυχω. Ο' σκαρθμος, *il falto*, ὁ ευσκαρθμος, *agile al falto* da σκαιρω. Ο' ακουστος, *udibile* da ηκουσαι, *fu udito* di ακουω. Σωτηριος, *falutare* aggett.: ἡ σωτηρια, *la falute* da σωζω. Ο' ὁρατικος, *chi ha virtù di vedere* da ὡραται, *fu veduto* di ὁραω. Ο' κοσμητωρ, ορος, *il principe* da κεκοσμηται, *fu retto* di κοσμεω. Η' ακεστορια, *la medicina* da ακεομαι, *io medico*; *curo*, *guarifco*.

In τος di vario fignificato, come ὁ γνωτος per γνωστος, *facile a conofcerfi* da εγνωσαι di γνοω, *io conofco*. Ο' ὁρατος, *chi può, o merita d'effer veduto*. Ο' αγαπητος, *diletto*. Ο' συνετος, *intelligente*. Ο' δυνατος, *potente*, o *poffibile*. Ο' νεατος, ed ἡ νεατη, *il maggefe*, *il lavorio di quefto*, *e la di lui ftagione*, *o tempo*.

I foftantivi in τηριον, e στρα esprimono perloppiù il luogo dell'azione, così το βαπτιστηριον, *il battiftero*, o *il luogo dell'abluzione*: το κοιμητηριον, *il Cimitero*, o *dove fi ripofa* da κοιμαω, *io dormo*: το ποτηριον, *il calice*, o *vafo dove fi beve*. Η' παλαιστρα, *la paleftra*, offia *il luogo della lotta*, *e degli altri efercizj atletici*. Η' κολυμβη-

βυθρα, *la peschiera* da κολυμβαω. Ἡ ακεςρα, *l' ago* da ακεομαι, *io rattoppo*, *riparo*. Το κατοπτρον, *lo specchio* da κατοπτριζωμαι, *mi specchio*. Το διδακτρον, *l' onorario del Maestro* da δεδιδακται, *fu insegnato*. Λεκτεος, εα, ον, *da dirsi* da λελεκται di λεγω, *io dico*. Ἡ πιςις, *la fede* da πιςευω, *io credo*. Ἡ κιθαριςυς, υος, ed ἡ κιθαρωδια, *l' arte di sonar la cetra*, *e lo stesso suono* da κιθαριζω.

DE' MEDJ.

DAl solo Passato di questi nascono i *Verbali*, e prima in

Ἡ, come ἡ τροφη, *il nutrimento* da τετροφα di τρεφω, *io nutrisco*. Ἡ τομη, *la divisione*, *la parte già separata*, e *l' azione stessa dello smembramento* da τετομα di τεμνω, *io sego*, donde anche in

ος, come ὁ τομος, *il tomo*, cioè *una parte divisa dal suo tutto*, *e 'l divisore istesso*: ὁ σπορος, ed ἡ σπορα, *il seme* da εσπαρκα di σπειρω, *io semino*.

ευς, ὁ φθορευς, εος, *il corruttore* da εφθαρκα di φθειρω, *io violo*, *corrompo*.

ιον, το λογιον, *l'oracolo* da λελογα di λεγω, *io dico*.

ανον, το ξοανον, *il simulacro* da ξεω, *io scolpisco*.

ξ, ἡ φλοξ, ογος, *la fiamma* da φλεγω, *io incendio*.

ψ, ὁ, ἡ παραβλωψ, ωπος, *il guercio* da παραβλεπειν, *stralunar gli occhi*, ossia quel *guatar di traverso*, che i Latini dicevano *hircis oculis intueri*.

DELLE VOCI COMPOSTE,

E Spezialmente de' *Nomi* quì toccherebbe sicuramente a parlarsi; ma come ciò sarebbe lo stesso, che ingolfarsi in un quasi interminabile Oceano,

tanta è la ricchezza, e fecondità, che questa pregevol lingua vanta di voci non solo composte (e che meglio perciò da' Lessici veder si potranno) di 2., come θεοείκελος, *simile a Dio*: di 3., come παυχωριος, *allontutto fuor di stagione*; ὁ βουπλανοκτιστος, *chi d'un Bove errante ha cura*; ὁ φιλαυθεμαιμος, *affezionato de' congionti*: di 4. come ὁπωσδηποτουν, *in qualunque maniera si sia*; αντιπροκατα λαμπανω, *io prevengo*: di 5. come καθαπερανει, *siccome*, e per finirla, presso de' Comici particolarmente di lunghe a segno, che non saprei dire, s'altra mai Lingua ha potuto finora, per quel che sappiamo, o potrà mai per l'avvenire tanto singolar pregio vantare; in comprova di che veggasi il solo Aristofane nel fine fra l'altro della sua Commedia intitolata Εκκλησιαζουσαι, il quale fra tante lunghissime voci una ne forma di non men che di 28 termini, o sian dizioni composta: i versi, e voci insieme sono

λοπαδοτεμαχοσελαχογαλεο-
κρανιολειψανοδριμυποτριμματο-
σιλφιοπαρχομελιτοκατακεχυμενο-
κιγκλεπικοσσυφοφαττοπεριστερα-
λεκτρυονοπτεκεφαλλιοκιγκλοπε-
λειολαγωοσιραιοβαφητραγανοπτερυγον.
Ollæ, salsamenta, cartilaginosi pisces, mustelli,
Reliquiæ calvariarum cum acri intrito,
Laserpitium cum melle interfuso,
Turdi, merulæ, columbæ,
Gallinarum tosta capitula, cincli,
Liviæ, Leporinæ carnes cum intinctu defruti cum alis.

(ammirabili cose anzichè imitabili); Senza dunque pigliarci la briga di ulteriori ricerche, già che sparse dapperognidove rinvengonsi voci siffatte, diciam sol-

soltanto, che di *nomi*, e *nomi*; di *verbi*, e *nomi*; di *più particelle*, ed *un nome*; ed ogni altra possibil maniera insomma compongono i Greci le lor voci, per cui cotanto felicemente, e nel tempo stesso colla maggior concisione che mai, essi i lor sentimenti posson spiegare, ed esprimono infatti: e che queste tali voci esser possono di varie inflessioni secondo la loro uscita, che variante allo spesso esser puote giusta la variante modificazione, che dangli i diversi dialetti, onde sortono: e passiamo

AGLI ETEROCLITI, *ossian* IRREGOLARI,

DE' quali altri son solamente nel *Genere*, e di questi altri nel numero singolare son *maschili*, nel plurale *neutri*, come ὁ ζυγος, *il giogo*, τα ζυγα; ὁ ερετμος, *il remo*, τα ερετμα; e ciò probabilmente dall' antica doppia terminazione in ος ed ον, in cui uscivano, onde da ὁ κυκλος, *il cerchio*, si ha οἱ κυκλοι, e τα κυκλα, come presso i Latini nel sing. *Cælum*, nel pl. *Cœli* dall' antico *Cælus*. E di questa classe, che nel sing. son maschili, nel pl. maschili, e neutri nel tempo stesso, ve n' ha che non più, ma sol per la già addotta ragione; così ὁ δεσμος, *il legame*, οἱ δεσμοι, e τα δεσμα; ὁ τραχηλος, *il collo*, οἱ τραχηλοι, e τα τραχηλα, e meglio la magagna si scopre da non pochi di tal sorta, tra' quali ὁ βυτυρος, e το βυτυρον, *il butiro*; ὁ νωτος, e το νωτον, *il dorso*; ὁ αντιδοτος, e το αντιδοτον, *l'antidoto*, ch' anche la doppia uscita in οι, ed α naturalmente nel pl. poi serbano.

Così altri nel sing. son *femminili*, o *comuni*, nel pl. *femminili*, e *neutri*, o *neutri* solamente, così ἡ κε-

κελευθος, *la via*, αἱ κελευθοι, e τα κελευθα; ὁ, ἡ ταρταρος, *il tartaro*, τα ταρταρα.

Altri nel sing. *neutri*, nel pl. *maſchili*, e *neutri*, come το ςαδιον, *lo ſtadio*, οἱ ςαδιοι, e τα ςαδια, *miſura di 625. piedi*.

Alcuni per isbaglio han creduto eſſervi de' *femminili*, che nel duale diventaſſero *maſchili*, e v' han fra gli altri contato ἡ γυνη, *la donna*, che fa τω γυναικε, coſa da far ridere; ma ciò ſol, perchè non han riflettuto, che τω atticamente con maggior frequenza, ch' in altro dialetto, è di tutti e tre i generi, non altrimenti che 'l των de' genitivi plurali: e tantanto è vero, che 'l maſchile, e femminile in detto dialetto nel duale è lo ſteſſo, che Sofocle nell' Elettra parlando di due ſorelle diſſe: τω αφειδησαντε, πρασσοντε per τα αφειδησατα πρασσυτα.

La variazione del *genere* nello ſteſſo *numero* e *caſo* ſpeſſo fa cambiar anche ſignificato, così ὁ ἱππος, *il cavallo*; ἡ ἱππος, *la cavalla*, o *giumenta*, *l'azione del cavalcare*, e *la cavalleria*: ὁ δοκος, *la trave*, o *doga*; ἡ δοκος, *l' opinione*: ὁ λιθος, *il ſaſſo*; ἡ λιθος, *la gemma*, od *una pietruzza qualunque*. Qual variazione però ſe mai avvenga per cagion de' dialetti ſoltanto, il ſignificato ſarà ſempre lo ſteſſo, così ὁ ασβολος, *la fuligine*; ὁ βωλος, *la zolla*; ὁ κιων, *la colonna*, atticamente ſi dirà ἡ ασβολος, ἡ βωλος, e Gion. ἡ κιων, e varran le coſe ſteſſe, che negli altri dialetti.

GLI ETEROCLITI, *oſſian* DEFETTIVI NE' NUMERI, E CASI

SOn molto pochi, a ben intenderla; e 'l volerne quì i motivi arrecare, un bel uſcire ſarebbe da' ſſ-

limiti di breve Grammatica, ed un affettar soltanto erudizioni, lunga lettura, e di più libri nozioni peregrine; ci riserbiam però nel nostro Etimologico di tali erudite cose il più diffusamente trattare. Son dunque in prima di *singolare*, e *duale* mancanti i Nomi di Feste, come τα Διονυσια, *i Baccanali*; τα Κρονια, *i Saturnali*. Que' di alcune Città, come αἱ Θηβαι, *Tebe*; αἱ Αθηναι, *Atene*; τα Μεγαρα, *Megara*; αἱ Ταμυαι, *Tamie*, Città dell' Eubea. Ed alcuni altri, come τα αλφιτα, *i viveri*, il dicui singolare ben si trova, ma 'l traducono per la *farina d' orzo*, forse perchè ne' primi tempi più in uso, e spezialmente in Oriente, dove leggiam che gli Ebrei l'avean in pregio per li loro delicati manicaretti; τα επιτιμια, *i premj*, ed *i gastighi*, e pur (checch'altri ne dica) ha il suo singolare το επιτιμιον; τα ονειρατα, *i sogni*: ed è credibile che in altre stagioni e questi, ed altri, che monchi ritrovansi, e di tal fatta, tutti avuto avessero e i casi, e i numeri, di cui al presente si credon mancare; nè di men dicasi

Di que', che nel *solo singolare*, al dir de' Signori Grammatici, oggi si trovano, come ἡ αλς, *il mare*; ἡ γη, *la terra*; το ελαιον, *l' olio*; ὁ αηρ, *l' aria*; το πυρ, *il fuoco*; giacchè in Erodoto, Tucidide, Teofrasto, ed Aristofane rinviensi τα πυρα, *i fuochi*; e Virg. *æterni ignes*; αερων φθοραι, *le pestilenze*; ed in S. Gio: Crisostomo αερων ευκρασιαι, *le buone costituzioni d' arie*.

Per quelchè riguarda la mancanza de' casi, *Indeclinabili* in prima son, od esser dovrebbero tutti i nomi Orientali, come in Ebreo lo sono Δαυιδ, Αβιαταρ, Ῥοβοαμ, Νασσων, benchè ve n' abbian alcuni, che secondo l' analogia Greca s' inflettono, così

così è, ὁ Σολομων, οντος, ὁ Οζιας, ου, ὁ Μαναστης, στεος, στης. *Indeclinabili* per la stessa ragione son i nomi delle lettere αλφα, βητα, &c. come al Tebano Cratete fu da' Grammatici suoi coevi risposto. I numeri da 4 fin a 100, come πεντε, 5, ἑξ, 6, &c. Gli apocopati, come δω per δωμα, *la casa*; τροφι per τροφιμον, *l'alimento*: I poeticamente paragogiati, come ποντοφιν, *dal mare*, Ερεβευσφιν, *dell'Erebo*, e del pari i semplici το δεμας, *il corpo vivente*, Museo; το λεπας, *il promontorio*; το οναρ, *il sogno*; το βρετας, *il simulacro*; το σεβας, *il rispetto, o culto*; το νωκαρ, *l'infingardaggine*; ἡ δως, *la dote*; το χρεων, *il destino fatale*.

Son di un sol caso ω ταν, *o amico*, od *amici* per ω εταν da ετης, ου, *il compagno*, *l'amico*: di due casi αμφω, *entrambi*, ed *entrambe*, αμφοιν: di quattro casi benchè di tre uscite αλληλων; αλληλοις, λαις, λοις: αλλελους, ας, α, *vicendevoli, tra loro*. E per l'opposto

RIGOGLIOSI NE' CASI,

E Spezialmente ne' Retti, sono, ὁ Ζευς, *Giove*, ὁ Ζην, Ζαν, Δην, Δαν, Ζης, Ζας, Δευς, Βδες, Δις, Gen. του Ζηνος, Διος, Dat. Abl. τῳ Ζηνι, Δι, Ac. τον Ζηνα, Δια, Voc. ω Ζευ: Ο' λαας, λᾶις, λαας, e το λαος, *la pietra*, Gen. του λααος, λαα, λᾶιος, λαου, ed altri.

In più casi per le lor varie uscite ne' Retti: ὁ Μωσης, *Mosè*, του Μωσου; ὁ Μωσευς, Μωσεως; ὁ Μωϋσης, Μωϋσεος, e così in avanti: Ο' υιος, *il figlio*, του υιου; ὁ υιευς, του υιεως; ὁ υιις, του υιιος, od υιος. Η' ακτις, od ακτιν, *il raggio*: Το χρεος, *il debito*, του χρεεος, χρεους; ὁ και το χρεως, του χρεω; το χρειων: Ο' λιτος, *frugale*, του λιτου; ὁ λις, λιτος, e λιτοιο, Dat. Abl.

Abl. τω λιτω, e λιτι, Ac. τον λιτον, e λιτα, ed una infinità d'altri, de' quali parte deriva da obliqui di altri nomi, come da τȣ μαρτυρος, Genit. di ὁ μαρτυρ, *il testimonio*, ὁ μαρτυρος, τȣ μαρτυρου: parte dai Retti disusati, come ἡ γυνη, *la donna* dall' antico γυναξ, donde της γυναικος, τη γυναικι, την γυναικα, ω γυναι, con torre la ξ dal Retto; siccome ω Ανα da ὁ Αναξ, *il Re*, ed altri simili irregolari, come νυξ, νυκτος per νυκος, *la notte*; το γαλα, *il latte* dall'antico γαλαξ, τȣ γαλατος, γαλα, e γαλακτος, e 'l 3., e 6. pl. γαλαξι, ed altri di varie altre uscite, che sarebbe un non mai finirla, se lor oltre tener volessimo dietro; chepperò meglio chi voglia, imparar potrallo, mediante un buon esercizio su de' Greci Lessici, e purgati Scrittori, che pochi non sono.

DE' PRONOMI, *e primieramente de'* PRIMITIVI.

Sing. N. εγω, *io*, G. εμου, *di me*, D. Ab. εμοι, *a*, e *da me*, Ac. εμε, *me*, e per aferesi μου, μοι, με. D. N. Ac. νωϊ, νω, e νω, *noi* due, G. D. Ab. νωϊν, νων, *di*, *a*, e *da noi* due. Pl. N. ἡμεις, *noi*, G. ἡμων, *di noi*, D. Ab. ἡμιν, *a*, e *da noi*, Ac. ἡμας, *noi*.

Sing. N. συ, *tu*, G. σου, *di te*, D. ed Ab. σοι, *a*, e *da te*, Ac. σε, *te*. D. N. Ac. σφωϊ, σφω, *voi* due, G. D. ed Ab. σφωϊν, σφων, *di*, *a*, e *da voi* due. Pl. N. ὑμεις, *voi*, G. ὑμων, *di voi*, D. ed Ab. ὑμιν, *a*, e *da voi*, Ac. ὑμας, *voi*.

Sing. Gen. οὗ, *di se*, D. ed Abl. οἷ, *a*, e *da se*, Ac. ἑ, *se*. D. N. Ac. σφωε, σφε, *essi*, od *esse* due, G. D. ed Abl. σφωϊν, σφιν, *di*, *a*, e *da essi*, od *esse* due. Pl. N. σφεες, σφεις, *essi*, od *esse*, G. σφων, *di loro*, D. ed Abl. σφισι, *a*, e *da loro*, Ac. σφεες, σφας, *loro*.

Man-

Mancar credonsi generalmente i Pronomi del Vocat., volendosi, che se mai occorra di tal caso aversi a far uso, ricorrer debbasi al Retto: così per dir *o tu*, i Greci dicon ω οὑτος.

I DERIVATIVI, *che in* POSSESSIVI, *o* NAZIONALI *dividonsi*, *son diece*, *ed esĕono*

Dal Gen. d' εγω, ch' è εμȣ, come εμος, εμη, εμον, *il mio*, *la mia*, *il mio*.

Dal Gen. di συ, ch' è σȣ; σος, ση, σον, *il tuo*, *la tua*, *il tuo*.

Dal Gen. οὑ, *di se*: ὁς, ἡ, ὁν, *il suo*, *la sua*, *il suo*.

Dal Retto Duale di εγω, ch' è νωϊ; νοϊτερος, ρα, ον, *di noi* due.

Dal Retto Duale di συ, ch' è σφωϊ; σφωϊτερος, ρα, ον, *di voi* due.

Dal *terzo Primitivo* non nasce mica *Duale Possessivo*.

Dal Retto Pl. di εγω, ch' è ἡμεις formasi ἡμετερος, ρα, ον, *il nostro*, *la nostra*, *il nostro*.

Dal Retto Pl. di συ, ch' è ὑμεις; ὑμετερος, ρα, ον, *il vostro*, *la vostra*, *il vostro*.

Dal Retto Pl. di οὑ, ch' è σφεες, o σφεις; σφετερος, ρα, ον, *il suo*, *la sua*, *il suo*.

Da questi stessi Pl. formansi i due *Nazionali* ἡμεδαπος, η, ον, *nostrale*, cioè *del nostro paese*, *gente*, o *setta*; e ὑμεδαπος, η, ον, *di vostra contrada*; l'Interrogativo de' quali è ποδαπος, lat. *cuias*, *donde*, *di qual luogo*, *nazione*, &c. I *maschili*, e *neutri* son della 3. de' Semplici, i *femminili* della 2.

I RE

I RELATIVI

SOn due: ὅς, ἥ, ὅ, *che*, o *'l quale*, *la quale*, *lo quale*, v. pag. 32. ed Αυτος, αὐτη, αυτὸ, *esso*, o *lo stesso*, *la stessa*, *lo stesso* (*), e si declinano secondo l' articolo regolarissimamente non men, che i dicostui Composti con dal quarto caso sing. de' *Primitivi*, quantunque mancanti del Retto, e del numero pl. (giammai da Omero non usati) e sono.

Sing. Gen. εμαυτου, εμαυτης, εμαυτου, *di me stesso*, &c.

Sing. G. σεαυτου, σεαυτης, σεαυτου, o σαυτου, σαυτης, σαυτου, *di te stesso*, *di te stessa*, &c.

Sing. G. ἑαυτου, ἑαυτης, ἑαυτου, od αὑτου, αὑτης, αὑτου, *di se stesso*, *di se stessa*, &c. il quale, non come gli altri due, ha il pl., e fa ἑαυτων, o σφων αὑτων, *di se stessi*: εαὑτοις, o σφισιν αὑτοις: εαὑτους, o σφας αὑτους, σφας αὑτας, σφας αὑτα, &c. Qual pl. conviene a tutte le persone; onde ἑαυτων esprime *di noi*, *di voi*, *di sestessi*; e nel sing. εαὑτου a spiegar *di te stesso* sovente ancor si adopra.

Se ad αυτος, che i Gioni scrivono ωὑτος, ed ωὑτον, per l' unione, ch' essi fanno dell'articolo col nome, s' uniran gli articoli, come ὁ αυτος, ἡ αυτη, το αυτο, o τ' αυτο, ci varrà *lo stesso*, *la stessa*, *lo stesso*.

I DI-

(*) Reciprochi son tra loro αὐτου, ἑαυτου, od οὗ, *di se*, come ἀθρων την του δημου κινησιν επ' αυτον, per εφ' εαυτον, Naz. *ravvisando adunque il tumulto popolare contro di lui* per *di se stesso*, onde Cic. *Camillus mihi scripsit, te cum eo loquutum* per *secum*. επειδη οἱ φανηναι πληθος πολυ, Naz. *dopochè gli apparve un ingente moltitudine*: και οἱ παιδα γενεσθαι Φαεθοντα, Paus. *ed essergli nato il figlio Fetonte*; in entrambi i passi οἱ sta per αὐτῳ; onde Lucano: *Quae nox sibi*, per *illi*, *proxima venit insomnis*: ουτω παιδευεις τους ἑαυτης φιλους; Senof. *in tal guisa istruisci, e regoli i tuoi amici* (parla a donna)? μηδεν επιδεικνυς των [illegible], Isocr. *niente mostrando delle mie cose*,

Mancar credonsi generalmente i Pronomi del Vocat., volendosi, che se mai occorra di tal caso aversi a far uso, ricorrer debbasi al Retto: così per dir *o tu*, i Greci dicon ω οὗτος.

I DERIVATIVI, *che in* POSSESSIVI, *o* NAZIONALI *dividonsi*, *son diece*, *ed escono*

Dal Gen. d'εγω, ch'è εμȣ, come εμος, εμη, εμον, *il mio*, *la mia*, *il mio*.

Dal Gen. di συ, ch'è σȣ; σος, ση, σον, *il tuo*, *la tua*, *il tuo*.

Dal Gen. οὗ, *di se*: ὅς, ἥ, ὅν, *il suo*, *la sua*, *il suo*.

Dal Retto Duale di εγω, ch'è νωϊ; νοϊτερος, ρα, ον, *di noi* due.

Dal Retto Duale di συ, ch'è σφωϊ; σφωϊτερος, ρα, ον, *di voi* due.

Dal *terzo Primitivo* non nasce mica *Duale Possessivo*.

Dal Retto Pl. di εγω, ch'è ἡμεις formasi ἡμετερος, ρα, ον, *il nostro*, *la nostra*, *il nostro*.

Dal Retto Pl. di συ, ch'è ὑμεις; ὑμετερος, ρα, ον, *il vostro*, *la vostra*, *il vostro*.

Dal Retto Pl. di οὗ, ch'è σφεες, o σφεις; σφετερος, ρα, ον, *il suo*, *la sua*, *il suo*.

Da questi stessi Pl. formansi i due *Nazionali* ἡμεδαπος, η, ον, *nostrale*, cioè *del nostro paese*, *gente*, o *setta*; e ὑμεδαπος, η, ον, *di vostra contrada*; l'Interrogativo de' quali è ποδαπος, lat. *cuias*, *donde*, *di qual luogo*, *nazione*, &c. I *mascbili*, e *neutri* son della 3. de' Semplici, i *femminili* della 2.

I REL

I RELATIVI

SOn due: ὅς, ἥ, ὅ, *che*, o *'l quale*, *la quale*, *lo quale*, v. pag. 32. ed Αυτος, αυτη, αυτὸ, *esso*, o *lo stesso*, *la stessa*, *lo stesso* (*), e si declinano secondo l'articolo regolarissimamente non men, che i di costui Composti con dal quarto caso sing. de' *Primitivi*, quantunque mancanti del Retto, e del numero pl. (giammai da Omero non usati) e sono,

Sing. Gen. εμαυτȣ, εμαυτης, εμαυτȣ, *di me stesso*, &c.

Sing. G. σεαυτȣ, σεαυτης, σεαυτȣ, o σαυτȣ, σαυτης, σαυτȣ, *di te stesso*, *di te stessa*, &c.

Sing. G. ἑαυτȣ, ἑαυτης, ἑαυτȣ, od αὑτȣ, αὑτης, αὑτȣ, *di se stesso*, *di se stessa*, &c. il quale, non come gli altri due, ha il pl., e fa ἑαυτων, o σφων αὐτων, *di se stessi*: εαυτοις, o σφισιν αὐτοις: εαυτȣς, o σφας αὐτȣς, σφας αὐτας, σφὰς αὐτα, &c. Qual pl. conviene a tutte le persone; onde ἑαυτων esprime *di noi*, *di voi*, *di sestessi*; e nel sing. εαυτȣ a spiegar *di te stesso* sovente ancor si adopra.

Se ad αυτος, che i Gioni scrivono ωὕτος, ed ωὕτον, per l'unione, ch'essi fanno dell'articolo col nome, s'uniran gli articoli, come ὁ αυτος, ἡ αυτη, το αυτο, o τ' αυτο, ci varrà *lo stesso*, *la stessa*, *lo stesso*.

I DI-

(*) Reciprochi son tra loro αὐτου ἑαυτου, od οὗ, *di se*, come ἀισθομενον την τȣ δημȣ κινησιν επ' αυτον, per εφ' εαυτον, Naz. *ravvisando adunque il tumulto popolare contro di lui per di se stesso*, onde Cic. *Camillus mihi scripsit, te cum eo loquutum per secum*. επειδη οἱ φανηναι πληθος πολυ, Naz. *dopochè gli apparve un ingente moltitudine*: και οἱ παιδας γενεσθαι Φαεθοντα, Paus. *ed essergli nato il figlio Fetonte*; in entrambi i passi οἱ sta per αὑτῳ; onde Lucano: *Quæ nox sibi, per illi, proxima venit insomnia*: ὑπο παιδευσεις τȣς ἑαυτης φιλȣς; Senof. *in tal guisa istruisci, e regoli i tuoi amici* (parla a donna)? μηδεν επιδεικνυς των εαυτȣ; Isocr. *niente mostrando delle sue cose*,

I DIMOSTRATIVI *sono*

Sing. N. οὗτος, αὕτη, τουτο, *questi*, *questa*, o *costei*, *questo*, Gen. τουτου, ταυτης, τουτου, D. ed Abl. τουτῳ, ταυτῃ, τουτῳ, Ac. τουτον, ταυτην, τουτο, V. ω οὗτος, αὕτη, τουτο, *olà tu*. D. N. Ac. τουτω, ταυτα, τουτω, G. D. ed Abl. τουτοιν, ταυταιν, τουτοιν. Pl. N. οὗτοι, αὗται, ταυτα, G. τουτων, D. ed Abl. τουτοις, ταυταις, τουτοις, Ac. τουτους, ταυτας, ταυτα.

Sing. N. εκεινος, εκεινη, εκεινο, *quegli*, *quella*, o *colei*, *quello*. G. εκεινου, εκεινης, εκεινου, D. ed Abl. εκεινῳ, εκεινῃ, εκεινῳ, Ac. εκεινον, εκεινην, εκεινο. D.N.Ac. εκεινω, εκεινα, εκεινω, G. D. ed Abl. εκεινοιν, εκειναιν, εκεινοιν. Pl. N. εκεινοι, εκειναι, εκεινα, G. εκεινων, D. ed Abl. εκεινοις, εκειναις, εκεινοις, Ac. εκεινους, εκεινας, εκεινα.

Gli Attici per dare maggior enfasi al loro dire, aggiugner solevano un ι a questi due pronomi, dicendo ουτοσι, αυτηϊ, τουτοϊ, o τουτι, e val propriamente *questo-quì*: εκεινοσι, εκεινηϊ, εκεινοϊ, *quegli*, o *quello-là*, seguitando così per tutti gli altri casi, e numeri, fuorchè nella sola voce pl. ταυτα, per cui dicono ταυτι.

Le particelle δε, e γε unite all' articolo, ὁ, ἡ, το compongono un altro, e più enfatico dimostrativo, come ὅγε, ἥγε, τογε, ovver ὅδε, ἥδε, τοδε, che gli Attici dicono ὁδι, ἡδι, τοδι, e val *questo-tuo-quì*, così Plutarc. *de legib.* ὅδε νους, *questa tua mente*: ὅδε νομος, *questa tua legge quì*.

GL' INDEFINITI

Son que', che niente determinatamente dinotano; fra dessi merita il primo luogo l' *indeclinabile* tanto pel sing., che pel pl. ὁ, ἡ, το δεινα, *un certo*

to tale, od *un non so chi*; ed inflettesi ben anche così

Sing. N. ὁ, ἡ, τὸ δεῖνα, e Poet. ὁ δεῖς, G. τοῦ, τῆς, τοῦ δεῖνατος, δεῖνος, D. ed Abl. τῷ, τῇ, τῷ δεῖνατι, δεῖνι, Ac. τὸν, τὴν, τὸ δεῖνα.

Siegue l' interrogativo τίς, τίνος già inflesso a distesso pag. *69*. col suo composto con dal relativo ὅς, ἥ, ὅ, cioè ὅστις, che declinasi.

Sing. N. ὅστις, e Poet. ὅτις, ἥτις, ὅτι, *chiunque*, G. οὗτινος, ἧστινος, οὗτινος, D. ed Abl. ᾧτινι, ᾗτινι, ᾧτινι, Ac. ὅντινα, ἥντινα, ὅτι. D. N. Ac. ὥτινε, ἅτινε, ὥτινε, G. D. ed Abl. οἷντινοιν, αἷντινοιν, οἷντινοιν. Pl. N. οἵτινες, αἵτινες, ἅτινα, ovver ἅττα, od ἅσσα, G. ὧντινων, D. ed Abl. οἷστισι, αἷστισι, οἷστισι, Ac. οὕστινας, ἅστινας, ἅτινα: Con avvertenza, che se all' ἅσσα si muti l' aspirazione da densa in tenue, cioè ἄσσα, equivarrà questa voce allora a τινα, cioè *alcune cose*.

DE' VERBI.

IL Verbo *è una parola, che dinota affermazione, e serve comunemente a distinguere le azioni*. Si divide in *Personale*, come γράφω, *io scrivo*; ed *Impersonale*, per parlare col comun barbaro linguaggio de' Grammatici, come δεῖ, *fa duopo* (*). Si suddivide inoltre in *Attivo*, come πέμπω, *io mando*: in *Passivo* come πέμπομαι, *io son mandato*: in *Neutro*, come ὑγιαίνω, *io sto bene*; εἰμὶ, *io sono*: in *Deponente*, come μάχομαι, *io combatto*: in *Comune*, co-

(*) Ognun sa, che 'l vero *Impersonale* è quello, che non determina persone, numeri, nè tempi, qual appunto si è quel, ch' *Infinito* vien detto da' Grammatici, come λέγειν, *dire*, ἀκούειν, *ascoltare*: e 'l *Personale* all' incontro ha tempi, numeri, persone, e modi, nè il δεῖ, *fa duopo*, πρέπει, *conviene*, ἔοικε, *sembra*, e simili a buona ragione dir si possono di questa classe, cioè de' *Personali*, non essere.

come βιαζομαι, *io costringo*, e *son costretto*. E questi poi sono o *Primitivi*, come γαμεω, *io mi ammoglio*: o *Derivativi*, come γαμητειω, *io bramo ammogliarmi*. *Semplici* inoltre esser possono, come αγω, *io guido*, *io meno*: *Composti*, come περιαγω, *intorno io meno*: *Decomposti*, come συμπεριαγω, *tutt'insieme in giro io meno*.

Di tutti questi formar si sogliono tredici Conjugazioni, cioè sei de' *Semplici*; tre de' *Contratti*, che tutti escono in ω; e quattro di una razza di *Defettivi*, nomati *Verbi in* μι, a cagion della loro uscita, i quali sono di alcuni tempi mancanti, e tutti son *Attivi*; I *Passivi*, e *Medj*, detti altrimenti *Comuni*, escono in μαι: Benchè so sianvene anche di que', che colla uscita attiva indichino passione, come giusto πασχω, *io patisco*; o che aver sembrano l'una, e l'altra significazione, come πληθυνω, *multiplico*, e *multiplicor*, *mi moltiplico*: E di que' finalmente in μαι, che la significazione han solo attiva; non ostante tal loro sortita, come in μαχομαι, *io guerreggio* abbiam veduto, chiamandolo *Deponente*.

I *Modi*, in cui ciascun di questi suddividesi, non son nè più, nè meno di que' de' Latini, cioè *Indicativo*, *Imperativo*, *Desiderativo*, *Soggiuntivo*, ed *Infinito*.

I *Tempi* poi sono ben nove, cioè *Presente*, *Preteritimperfetto*, che oltre il ritardamento dell'azione, esprime sovente, o ripetizione, o qualche continuazione di azione. *Preteritoperfetto*. *Preteritopiuccbè perfetto*. *Aoristò* 1., spessissimo da' Scrittori più culti adoprato ad esprimere (ma indifferentemente riguardo al propinquo, o remoto) il tempo passato più che l'istesso *Preteritoperfetto*, *Aor.* 2., il quale assieme

me col primo vale indeterminatamente a dinotare ogni qualunque *tempo*, anche attenta l'etimologia di lor nome, oltre il detto ordinario significato; ma ciò con della riserba. *Fut.* 1. *Fut* 2, che non improbabilmente credesi, e chiamasi perciò *Futuro-più-rimoto*. Finalmente il *Futuro-prossimo*, *e misto*, ossia il *Paullo-post-futurum* de' Grammatici, che ne' soli *Passivi* rinviensi, ed è così detto, per significare, che *l' azione dovrà succedere fra poco, anz' in istanti*, d'uso ben raro però presso quasi tutt' i Scrittori: alcuni Grammatici vogliono, ch'abbia un tal *tempo* a dinotare benanchè un' azione, che non già immediatamente precede il *tempo passato*, benchè taluni così vogliano, ma che quantunque non seguita, pure indicando soltanto, e quasi di passaggio il tempo andato, mostra, che mancò poco ad infallantemente succedere, come a suo luogo si dirà.

I *Numeri* son tre, come ne' *Nomi*; il *Duale* però non da tutti i Scrittori, nè in tutte le stagioni è stato ugualmente usato, e spezialmente dagli Eolj, imitati poscia da' Latini,

Le *Persone* son tre *prima*, *seconda*, e *terza*; Ma in tutte le *Conjugazioni Attive*, ed in alcuni tempi de' *Passivi*, e *Medj* il numero *Duale* manca della prima persona per quelle ragioni, e regole, che si diranno in appresso.

Le *Caratteristiche*, ossian *Figurative*, assolutamente necessarie ne' *Verbi* per distinguerne le *Conjugazioni*, e quindi la regolar maniera d' infletterſi, non sono altro, che *quelle lettere, le quali immediatamente precedono la desinenza* ω, α, *od* ομαι: *e si considerano soltanto nel Presente, nel Fut.* 1, *e Preterito-perfetto di voce attiva, da' quali finalmente tutti gli altri Tempi nella formazion loro dipendono*; e sono

LE CARATTERISTICHE DELLA CONJUGAZIONE

		nel *Presente*		nel *Fut.* I.		nel *Pret. perf.*	
				I.			
π	come	τερπω	ψω	τερψω	φα	τετερφα	1
β		λειβω		λειψω		λελειφα	2
φ		γραφω		γραψω		γεγραφα	3
πτ		τυπτω		τυψω		τετυφα	4
				II.			
κ	come	πλεκω	ξω	πλεξω	χα	πεπλεχα	5
γ		λεγω		λεξω		λελεχα	6
χ		βρεχω		βρεξω		βεβρεχα	7
κτ		τικτω		τεξω		τετεχα	8
				III.			
τ	come	ανυτω	σω	ανυσω	κα	ηνυκα	9
δ		αδω		ασω		ηκα	10
θ		πληθω		πλησω		πεπληκα	11
				IV.			
ζ	come	παιζω	ξω	παιξω	χα	πεπαιχα	12
σσ		ορυσσω		ορυξω		ωρυχα	13
				oppure			
ζ	come	φραζω	σω	φρασω	κα	πεφρακα	14
ττ		πλαττω		πλασω		πεπλακα	15
				V.			
λ	come	ψαλλω	ω	ψαλω	κα	εψαλκα	16
μ		νεμω		νεμω		νενεμηκα	17
ν		φαινω		φανω		πεφαγκα	18
ρ		σπειρω		σπερω		εσπαρκα	19
μν		τεμνω		τεμω		τετεμηκα	20

Per-

1 *io diletto*, *diletterò*, *dilettai*, e così degli altri. 2 *spargo*. 3 *scrivo*. 4 *batto*. 5 *piego*. 6 *dico*. 7 *bagno*. 8 *partorisco*. 9 *fornisco*. 10 *canto*. 11 *compio*. 12 *scherzo*. 13 *scavo*. 14 *parlo*. 15 *formo*. 16 *salmeggio*, *suono*. 17 *do*. 18 *dimostro*. 19 *semino*. 20 *devasto*.

Perchè le *liquide* λ μ ν ρ sono *immutabili*, quali nel *Presente*, tali nel *Futuro* ancor serberansi; Se però sian raddoppiate, come in ψαλλω, se ne torrà la 2, onde ψαλω; e ciò affinchè la penultima di questo Futuro diventi *breve*: lo stesso dicasi di quelli in πτω della 1, e κτω della 2, ne' quali sempre la seconda consonante si perde nella successiva loro inflessione, come quella, che tener non può il luogo di *Caratteristica*, come la prima il ritiene: lo stesso dicasi finalmente nella formazione di entrambi gli *Aoristi*.

VI.

ω puro, γελαω	σω	γελασω	κα	γεγελακα	1
come οπυιω		οπυισω		ωπυικα	2

La *Caratteristica* del *Presente* serve all' *Imperfetto*, all' *Aor.* 2, ed al *Fut.* 2, ed al parer d'altri, anche al *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto Medio*. Quella del *Fut.* 1 all'*Aor.* 1. Quella del *Pret. perfetto* al *Piucchè-perfetto*.

Resta d'avvertirsi prima della inflessione de' *Verbi*, che *la prima del Duale manca in tutti gli attivi*, *spezialmente quando la prima del plurale esca in* μεν.

La 2, e 3 *Duale saran simili*, *se*, *negli Attivi parlando*, *la* 2 *Plurale uscirà in* τε, *o ne' Passivi in* σθε, il che principalmente si osserva nel *Pres.*, *Pret. perf.*, ne' due *Fut. dell' Indicativo*, e 'n tutto il *Soggiuntivo*.

Che l'*Imperativo*, e *Soggiuntivo* adopran gli *Aoristi* in vece de' *Futuri*, di cui sembran mancare: o per dir meglio, van questi in una sola voce insiem cumulati.

Il *Presente*, *ed Imperfetto*, *Pret. perf.*, *e Piucchè-perf. nell' Indicativo* s'infletton divisi, ma negli altri *Modi* vanno uniti.

Gli *Aoristi* fuor dell' *Indicativo*, perdono il loro aumento; il *Perfetto* però dovunque intatto il serba.

K 2 CON-

1 *io rido*. 2 *copro*, od *ho in moglie*.

CONJUGAZIONE DEL VERBO SEMPLICE ATTIVO.

Indicativo,

Da cui tutti gli altri *Modi* in seguela si formano.

Pres. Sing. *τυπτω*, *io batto*, *τυπτεις*, *tu batti*, *τυπτει*, *quello batte*. D. *τυπτετον*, *voi* due *battete*, *τυπτετον*, *quelli* due *battono*. Pl. *τυπτομεν*, *noi battemo*, *τυπτετε*, *voi battete*, *τυπτουσι*, *quelli battono*.

Imperf. *ετυπτον*, *io batteva*, *ετυπτες*, *tu battevi*, *ετυπτε*, *quello batteva*. D. *ετυπτετον*, *voi* due *battevate*, *ετυπτετην*, *quelli* due *battevano*. Pl. *ετυπτομεν*, *noi battevamo*, *ετυπτετε*, *voi battevate*, *ετυπτον*, *quelli battevano*.

Aor. 2. *ετυπον*, *io battei*, *ed ho battuto*, *ετυπες*, *tu battesti*, ed *hai battuto*, *ετυπε*, *quello battè*, ed *ha battuto*. D. *ετυπετον*, *voi* due *batteste*, ed *avete battuto*, *ετυπετην*, *quelli* due *batterono*, ed *hanno battuto*. Pl *ετυπομεν*, *noi battemmo*, ed *abbiamo battuto*, *ετυπετε*, *voi batteste*, ed *avete battuto*, *ετυπον*, *quelli batterono*, ed *hanno battuto*.

Fut. 2. *τυπω*, *io batterò*, *τυπεις*, *tu batterai*, *τυπει*, *quello batterà*. D. *τυπειτον*, *voi* due *batterete*, *τυπειτον*, *quelli* due *batteranno*. Pl. *τυπουμεν*, *noi batteremo*, *τυπειτε*, *voi batterete*, *τυπουσι*, *quelli batteranno*.

Fut. 1. *τυψω*, *io batterò*, *τυψεις*, *τυψει*. D. *τυψετον*, *τυψετον*. Pl. *τυψομεν*, *τυψετε*, *τυψουσι*.

Aor. 1. *ετυψα*, *io battei*, ed *ho battuto*, *ετυψας*, *ετυψε*. D. *ετυψατον*, *ετυψατον*. Pl. *ετυψαμεν*, *ετυψατε*, *ετυψαν*.

Pret. perf. *τετυφα*, *io battei*, *ed ho battuto*, *τετυφας*, *τετυφε*. D. *τετυφατον*, *τετυφατον*. Pl. *τετυφαμεν*, *τετυφατε*, *τετυφασι*, e Calcidicamente *τετυφαν*.

Piuc.

Piucchè-perf. ἐτετύφειν, *io aveva battuto*, ἐτετύφεις, *tu avevi battuto*, ἐτετύφει, *quello aveva battuto*. D. ἐτετύφειτον, *voi* due *avevate battuto*, ἐτετυφείτην, *quelli* due *avevano battuto*. Pl. ἐτετύφειμεν, *noi avevamo battuto*, ἐτετύφειτε, *voi avevate battuto*, ἐτετύφεισαν, *quelli avevano battuto*.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. τύπτε, *batti tu*, τυπτέτω, *batta quello*. D. τύπτετον, *battete voi* due, τυπτέτων, *battan quei* due. Pl. τύπτετε, *battete voi*, τυπτέτωσαν, *battano quelli*.

Fut. ed Aor. 2. τύπε, *batterai tu*, o *fa*, *ch' abbi tu a battere*, τυπέτω, *batterà quello*, o *sia*, *ch' a batter egli abbia*. D. τύπετον, *batterete voi* due, o *fate pur voi* due, *ch' a battere abbiate*, τυπέτων, *batteran que' due*, o *sia pur*, *che que'* due *abbiano a battere*. Pl. τύπετε, *batterete voi*, o *fate pur voi*, *ch' a battere abbiate*, τυπέτωσαν, *batteran quelli*, o *sia pur*, *che abbiano a battere quelli*.

Fut. ed Aor. 1. τύψον, *batterai tu*, o *fa*, *ch' abbi a batter tu*, τυψάτω. D. τύψατον, τυψάτων. Pl. τύψατε, τυψάτωσαν.

Perf. e piucchè-perf. τέτυφε, *fa ch' abbi battuto tu*, o *fa*, *che dappoi si dica*, *aver tu battuto*, τετυφέτω, *fa*, o *sia*, *ch' abbia battuto quello &c.* D. τέτυφετον, *abbiate battuto voi* due, τετυφέτων, *abbiano battuto que'* due. Pl. τέτυφετε, *abbiate battuto voi*, τετυφέτωσαν, *abbiano battuto quelli*, o *faccian pur quelli*, *che dappoi si dica*, *aver essi battuto*.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. εἴθε, od αἴθε τύπτοιμι, *Iddio volesse*, *ch' io battessi*, τύπτοις, *tu battessi*, τύπτοι, *quel-*

lo battesse. D. τυπτοιτον, *voi due battessivo*, τυπτοίτην, *quelli due battessero*. Pl. τυπτοιμεν, *noi battessimo*, τυπτοιτε, *voi battessivo*, τυπτοιεν, *quelli battessero*.

Aor. 2. ειθε τυποιμι, *Diel voglia, ch' io abbia battuto*, τυποις, *tu abbi battuto*, τυποι, *quello abbia battuto*. D. τυποιτον, *voi* due *abbiate battuto*, τυποιτην, *quelli* due *abbiano battuto*. Pl. τυποιμεν, *noi abbiamo battuto*, τυποιτε, *voi abbiate battuto*, τυποιεν, *quelli abbiano battuto*.

Fut. 2. ειθε τυποιμι, *Iddio voglia, ch' io batta*, o *ch' abbia da battere*, τυποις, *tu batti*, τυποι, *quello batta*. D. τυποιτον, *voi* due *battiate*, τυποιτην, *quelli* due *battano*. Pl. τυποιμεν, *noi battiamo*, τυποιτε, *voi battiate*, τυποιεν, *quelli battano*, od *abbian a battere*.

Fut. 1. ειθε τυψοιμι, *Iddio voglia, ch' io batta*, o *ch' abbia da battere*, τυψοις, τυψοι. D. τυψοιτον, τυψοιτην. Pl. τυψοιμεν, τυψοιτε, τυψοιεν.

Aor. 1. ειθε τυψαιμι, *Iddio voglia, ch' io abbia battuto*, τυψαις, τυψαι. D. τυψαιτον, τυψαιτην. Pl. τυψαιμεν, τυψαιτε, τυψαιεν.

Aor. Attico-Eolico ειθε τυψεια, *Iddio voglia, ch' io abbia*, od *avessi battuto*, τυψειας, τυψειε. D. τυψειατον, τυψειατην. Pl. τυψειαμεν, τυψειατε, τυψειαν.

Perf. e piucchè-perf. ειθε τετυφοιμι, *Iddio volesse, che io avessi battuto*, τετυφοις, *tu avessi battuto*, τετυφοι, *quello avesse battuto*. D. τετυφοιτον, *voi* due *avessivo battuto*, τετυφοιτην, *quelli* due *avessero battuto*. Pl. τετυφοιμεν, *noi avessimo battuto*, τετυφοιτε, *voi avessivo battuto*, τετυφοιεν, *quelli avessero battuto*.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν τυπτω, *se*, o *quando io batta battessi*, o *batterei*, τυπτης, *tu batti*, *battessi*, *battere-*

teresti, τυπτῃ, *quello batta*, *battesse*, *batterebbe*. D. τυπτητον, *voi* due *battiate*, *battessivo*, *battereste*, τυπτητον, *quelli* due *battano*, *battessero*, *batterebbero*. Pl. τυπτωμεν, *noi battiamo*, *battessimo*, *batterebbemo*, τυπτητε, *voi battiate*, *battessivo*, *battereste*, τυπτωσι, *quelli battano*, *battessero*, *batterebbero*.

Fut. ed Aor. 2. εαν τυπω, *se*, o *quando io abbia*, *avessi*, *avrei battuto*, o *quando io batterò*, od *avrò battuto*, τυπῃς, *tu abbi*, *avessi*, *avresti battuto*, e *quando tu batterai*, od *avrai battuto*, τυπῃ, *quello abbia*, *avesse*, *avrebbe battuto*, e *batterà*, od *avrà battuto*. D. τυπητον, *voi* due *abbiate*, *avessivo*, *avreste battuto*, e *quando batterete*, od *avrete battuto*, τυπητον, *quelli* due *abbiano*, *avessero*, *avrebbero battuto*, e *quando batteranno*, od *avranno battuto*. Pl. τυπωμεν, *noi abbiamo*, *avessimo*, *avremmo battuto*, e *quando batteremo*, od *avremo battuto*, τυπητε, τυπωσι.

Fut. ed Aor. 1. εαν τυψω, *se*, o *quando io abbia*, *avessi avrei battuto*, e *batterò*, od *avrò battuto*, τυψῃς, τυψῃ. D. τυψητον, τυψητον. Pl. τυψωμεν, τυψητε, τυψωσι.

Perf. e Piucchè-perf. εαν τετυφω, *se*, o *quando io abbia*, *avessi*, *ed avrei battuto*, τετυφῃς, *tu abbi*, *avessi*, *ed avresti battuto*, τετυφῃ, *quello abbia*, *avesse*, *ed avrebbe battuto*. D. τετυφητον, *voi* due *abbiate*, *avessivo*, *ed avreste battuto*, τετυφητον, *quelli* due *abbiano*, *avessero*, *ed avrebbero battuto*. Pl. τετυφωμεν, *noi abbiamo*, *avessimo*, *ed avrebbemo battuto*, τετυφητε, τετυφωσι.

Infinito.

Pres. ed Imperf.	τυπτειν, *battere*.	
Aor. 2.	τυπειν, *aver battuto*.	
Fut. 2.	τυπειν,	*dover*, *aver a*, od *essere per battere*.
Fut. 1.	τυψειν,	
Aor. 1.	τυψαι,	*aver battuto*.
Perf. e piucchè-perf.	τετυφεναι,	

Participj.

Presente, ed Imperfetto.

ὁ τυπτων, τȣ τυπτοντος, *il* ⎫
ἡ τυπτȣσα, της τυπτȣσης, *la* ⎬ *battente*, o *chi batte*, o *batteva*.
το τυπτον, τȣ τυπτοντος, *lo* ⎭

Aor. 2.

ὁ τυπων, του τυποντος,
ἡ τυπουσα, της τυπουσης, *chi battè*, od *ha battuto*.
το τυπον, του τυποντος,

Fut. 2.

ὁ τυπων, του τυπουντος, ⎫
ἡ τυπουσα, της τυπουσης, ⎬ *chi batterà*, o *dovrà*, *ha*, od *avrà da battere*.
το τυπουν, του τυπουντος, ⎭

Fut. 1.

ὁ τυψων, του τυψοντος, ⎫
ἡ τυψουσα, της τυψουσης, ⎬ *chi batterà*, o *dovrà*, *ha*, od *avrà da battere*.
το τυψον, του τυψοντος, ⎭

Aor. 1.

ὁ τυψας, του τυψαντος, ⎫
ἡ τυψασα, της τυψασης, ⎬ *chi battè*, *ha battuto*, od *avendo battuto*.
το τυψαν, του τυψαντος, ⎭

Perf. e Piucchè-perf.

ὁ τετυφως, του τετυφοτος, ⎫
ἡ τετυφυια, της τετυφυιας, ⎬ *chi battè*, *ha*, ed *aveva battuto*.
το τετυφος, του τετυφοτος, ⎭

DELLA FORMAZION DE' TEMPI, E PRIMA DELL'INDICATIVO.

IL *Presente* è la base di tutti gli altri *Tempi* de' *Verbi*, e da essolui oriundi si scorgono. Riguardo alla inflessione, Doricamente varia nella 2 persona,

ſona, onde ſi ha τυπτις per τυπτεις: nella 3 τυπτε per τυπτει; ed Eolic. τυπτης, e τυπτη; nel pl. Doric. τυπτομες per τυπτομεν; e τυπτοντι, o τυπτοισι per τυπτουσι.

L' *Imperfetto* dal *Preſente* ſi forma, mutando l' ω in ον, e con ricevere avanti di ſe l'aumento ſillabico, o ſia un' ε (*), purchè cominci però il *Verbo* da conſonante, come da τυπτω, ετυπτον, da ῥαπτω, ερραπτον; benchè riguardo a queſto ultimo per regola generale da' Grammatici s' inſegni, raddoppiarſi il ῥ, quando mai 'l *Verbo* da tal lettera abbia principio, onde da ῥιπτω, *io gitto via*, ερῥιπτον; da ῥωω, *io ſtabiliſco*, ερῥωτον, ſecondo Tucidide.

E pure a tutti i *Verbi* comincianti da ο, od ω gli Attici preponevano l' ε, come εωραον, *io vedeva* da οραω; εωργαον, *io infuriava* da ωργαω: e queſti ſteſſi un tal aumento *ſillabico* volentieri in *temporale* ſcambiavano, come ημελλον per εμελλον da μελλω, *io ſon per eſſere*, lat. *futurus ſum*. Ed inoltre queſta ſteſſa loro η in εα ſcioglievano, così per ηξα Aor. 1 di αγω, *io rompo*, facevan εαξα.

E per meglio far vedere dove cader poſſa il *temporale aumento*, e come ſortiſca, eſcluſa ogni altra vocale, o dittongo iniziale; eccolo

le vocali	α)	ſi mutano	η	(ἀνυω,	ηνυον 1
	ε)	in		(ελευθω,	ηλευθον 2
	ο		ω	οπαζω,	ωπαζον 3

1 *io perfeziono*. 2 *vengo*. 3 *offro*.

All'

(*) Queſto incremento, comunque ſiaſi, Gionicamente ſi perde, come τυπτον per ετυπτον: e Poeticamente τυπτεσκον, τυπτεσκες, τυπτεσκε. Pl. τυπτεσκομεν, manca la 2 τυπτεσκον, e Beoticamente ετυπτοσαν, analogia ſerbata anche ne' Paſſivi, onde τυπτεσκομην, σκου, σκετο, *io era battuto*: e ne' Contratti, come da εποιεις, *tu facevi*, ποιεσκον: e ne' verbi in μι, come da εδιδως, *tu davi*, διδοσκον.

All' infuori però di αω, *io esalo*, che fa αον, per distinguerlo da ηον, che vien da εω, *io sono*: αιω, *io ascolto*, αιον, e non ηϊον, il quale da ειω, od ειμι, *io vado*: αηθεσσω, *io non son solito*, αηθεσσον, e non ηηθεσσον: αηδιζομαι, *io rigetto*, αηδιζομην, e non ηηδιζομην, per non adoprare con isgradevol suono due ηη consecutivi.

	αι)		η	αιρω, ηρον	1
I dittonghi	αυ)	in	ηυ	αυξανω, ηυξανον	2
	οι)		ῳ	οικιζω, ῳκιζον	3
	ᾳ)		η	ᾳδω, ηδον	4

Di ben molti *Verbi* 'ncomincianti da ε, l' aumento *temporale* diversamente si forma, così εχω, *io ho*, fa ειχον, *io aveva*: επω, *io dico*, ειπον, *io diceva*, e questo serba tale incremento in tutti i suoi *Modi*, onde Poeticamente anche ειπεσκον per ειπον: εορταζω, *io solennizzo*, ειορταζον, ed εωρταζον.

Alcuni 'ncomincianti da οι serbano immutabile un tal dittongo (forse perchè i Gioni tale appunto servivansi, anzi anche in più ampia maniera riguardo agli altri dittonghi, onde rinviensi αιτιον, *io chiedeva*; οιδανον, od οιδαινον, *io insuperbiva* da οιδαινω, il quale da οιδεω, onde poi ῳδηκως, *un tronfio*; οικεον, *io abitava*, &c.) i principali sono i nascenti da

οινος, *il vino*, οινιζω, οινοποταζω, οινοχοεω, οινοω.

οιαξ, *il timone*, οιακιζω, οιακονομεω, οιακοστροφεω.

οιμος, *il sentiero*, οιμαω, *mi lancio, mi scaglio con furia*, οιμαον.

οιωνος, *l' augurio*, οιωνιζομαι, οιωνοσκοπεω, οιωνοπολεω, *io auguro*.

οικουρος, *il guardacasa*, οικουρεω, *custodisco, o governo la casa*.

οιστρος.

1 *io innalzo*. 2 *accresco*. 3 *edifico*. 4 *canto*.

οιςρος, *l' estro*, οιςρεω, *estrizzo, farnetico, m' accendo di furore, o sdegno.*

οιος, *il solo*, οιοω, *io abbandono*, ed οιοομαι, *solo opero*, onde οιωθην.

οιμοι, *oimè*, οιμωζω, *io guajolo*, οιμωζον, ed ῳμωζον, *io guajolava*.

DELL' AUMENTO DE' COMPOSTI.

L'*Aumento* sarà sempre al principio, qualora il *Verbo* venga composto da

Nome, come εφιλοσοφεον di φιλοσοφεω, che da φιλος, e σοφος;

Dal *Pronome* αυτος, come αυτομολεω, *io deserto*, ηυτομολεον.

Da *Preposizione*, che non alteri il significato del *Verbo*, ned altro v' aggiunga, come ενεπω, *io dico*, ηνεπον: καθευδω, *io dormo*, εκαθευδον. Ma quì v' ha pur dell' eccezioni, come in συναγω, *io costringo*, συνηγον; παρεινω, *io accordo*, παρεινον.

Da un *Verbo semplice disusato*, come αντιβολω, *io supplico*, ηντιβολουν: αμφισβητεω, *io dubito*, ημφισβητεον; benchè sianvene ancor di que', che nel mezzo il prendano, come απολαυω, *io godo*, απελαυον, ed Atticamente απηλαυον: επιχειρεω, *io assalgo*, επεχειρεον: εγκωμιαζω, *io encomio*, ενεκωμιαζον, od ενεγκωμιαζον: προσκυνεω, *io adoro*, προσεκυνεον: συνδιαιταομαι, *io convivo*, συνδιηταομην: Di que', che nel principio, e nel mezzo insieme insieme lo hanno, come εκδιαιταω, *scialacquo*, εκδεδιητηκα; ανορθοω, *raddrizzo, o corriggo*, ηνωρθωκα. Ed altri finalmente, ch' or a principio, or in mezzo, di luogo a talento variando, l' aumento ricevono, così εγγυω, *prometto*,

to, κεγυηται, ed εγγεγυηκα; διακονεω, *amministro*, εδιακονεον, e διηκονουν.

Dagli *Avverbj* ὁμου, od ὁμως, *insieme*, come ὁμολογεω, *io confesso*, ὡμολογεον; ὁμορφονεω, *io convengo*, ὡμορφονουν.

Dall' α *privativa*, come αφρονω, *io balordeggio*, *opero da matto*, *inconsideratamente*, ηφρονουν.

Sarà l' aumento nel mezzo, se la composizione sorga da

Preposizione, che alteri il significato del *Verbo*, come γινωσκω, *conosco*; καταγινωσκω, *condanno*, onde κατεγινωσκον: Ed anche senza una tal mutazione, come in προφητευω, *profetizzo*, *predico*; προεφητευον: συνεργεω, *coopero*; συνηργουν.

Dalle *particelle* δυς, *malamente*, ed ευ, *bene*, seguite però da vocale, o dittongo *mutabile*, come δυσαρεστεω, *dispiaccio*, δυσηρεστουν: ευορκεω, *veridicamente giuro*, ευωρκουν; Se però queste stesse particelle seguite verranno da consonante, o da vocale, o dittongo *immutabile*, l' aumento non sarà più in mezzo, ma sì bene al principio, seguendo la regola de' *semplici*, come δυστυχεω, *sono in traversie*; εδυστυχουν: ευσεβεω, *venero*; ευσεβουν, ed Attic. ηυσεβουν.

Προ, περι, e qualche volta anche αμφι, ed επι in composizione, nello scontro con altre vocali, esenti vanno da elisione nelle loro ultime, a cui tutte le altre preposizioni sono suggette, come παρακουω, *a malincuore ascolto*, παρηκουον: καταλεγω, *scelgo*, κατελεγον; a differenza di προβαλλω, *rimuovo*, che fa προεβαλλον, e per crasi προυβαλλον, come προυχω, *precedo* da προεχω: περιαγω, *meno intorno*, περιηγον; επιορκω, *io spergiuro*, επιωρκον: αμφιελισσω, *io volgo in giro*, αμφιηλισσον.

Se 'l

Se 'l *Verbo* cominci da vocale, o dittongo aspirato, la preposizione, che precede, per quelche altrove si è detto, muterà tantosto la sua tenue in aspirata, come καθαπτομαι, *io tocco*, da κατα, ed ἅπτομαι; αφαιρουμαι, *tolgo*, e *son tolto* da απο, ed αἱρϐμαι.

I *Verbi* composti dalle preposizioni εν, εκ, e συν, che a cagion della consonante seguente nel *Presente* sofferto abbiano qualche alterazione nella κ, o ν, queste subito ripiglieranno, quando l' aumento si vada a frapporre, così da συμφλεγω, *divampo*, ne sortirà συνεφλεγον: da εγχριω, *ungo*, ενεχριον, ενεχρισα.

DELL' AORISTO 2.

SI forma questo dall'*Imperfetto*, da cui prende l'aumento, e la caratteristica, facendo però breve la sua penultima, regolarmente parlando, onde tuttora rigettar si veggono le seconde lettere, o sian quelle, che seguono la caratteristica, cioè τ, ν, λ in que' *Verbi*, che in πτω, κτω, μνω, λλω; vanno a finire, così da ετυπτον farassi ετυπον; da πικτω, τεμνω, o meglio ταμνω, e ψαλλω; επικον, εταμον, εψαλον, simili a' loro *Imperfetti*.

Rinvenendosi nella penultima una vocale *lunga*, od un dittongo, si scambierà in una *breve*, cioè

η	ληβω,	*io prendo*	, ελαβον.
ω in α	τρωγω,	*io mangio*	, ετραγον.
αι	καιω,	*io brucio*	, εκαον.
αυ	παυω,	*io calmo*	, επαον.
ευ υ	φευγω,	*io fuggo*	, εφυγον.
ου in ο	ακουω,	*io ascolto*	, ηκοον.
ει ι.	λειπω,	*io abbandono*	, ελιπον.

ει ne'

ει ne' *Verbi* (*dissillabi* in α : σπειρω, *semino*, εσπαρον. della 5 conjug. (*trisillabi* in ε : οφειλω, *deggio*, ωφελον.

Alcuni *dissillabi* però han la loro penultima sempre lunga; come αδω, *io canto*, ηδον: εχω, *io ho*, ειχον: ηκω, *io vengo*, ηκον: ελκω, *io traggo*, ειλκον; Ed alcuni *trisillabi*, come ενεγκω, *io porto*, ηνεγκον: περθω, *io devasto*, επαρθον, e per metatesi επραθον, scambiando così l' ε in α per l' immutabile ρ (al pari di tutt' i *dissillabi*, ch' abbiano un' ε avanti, o dopo una liquida, come da στελλω, *io mando*, εσταλον; τρεπω, *io volgo*, ετραπον: all' infuori di ελεγον, εβλεπον, εφλεγον): i quali non pertanto accomodar si possono ad averla *breve*, mediante lo scioglimento sopraccennato, come da ηδον, εαδον, od al solito d' Omero, per un raddoppiamento, come da ηγον, ηγαγον, diventando così antipenultima quella, che prima penultima s' era.

I *verbi* della 4 Conjugazione per aver la stessa brevità nelle loro penultime, uscendo nel *Futuro* in ξω, faran questo *Aoristo* in γον, come da πραττω, *io fo*, πραξω, επραγον: Se in σω, faranlo in δον, come da φραζω, *io dico*, φρασω, εφραδον.

Moltissimi però di questa, ed altre Conjugazioni, spezialmente della 6. uscenti in ρυω, κυω, υω, υιω, mancan di questo *Aoristo*, non che del *Fut.* 2, fuorchè presso de' Poeti, i quali licenziosamente fanno εκροον da κρουω, *io busso*: ηκοον Aor. 2, ed ακοω Fut. 2 da ακουω, *io odo*.

Non pochi *verbi* nell' *Aor.* 2 mutan la caratteristica del *Presente*, come da καλυπτω, *io nascondo*, εκαλυβον: βαπτω, *io tingo*, εβαφον: σμυχω, *io brucio*, εσμυγον: altri perchè anticamente uscivano in φω, come βαφω, od in βω, come βλαβω: altri perchè avendo

do nel *Fut.* 1 la ξ, questa contiene in se la γ, secondo alcuni, mad io crederei anzi, perchè la γ è affine della χ, giacchè altrimenti se ne potrebbe indurre la dipendenza dal detto *Fut.* 1, quandocchè si è sempre insegnato, dipender questo, e formarsi dall' *Imperfetto* soltanto.

I Gioni finalmente usarono in questo *tempo* il raddoppiamento della prima sillaba all' uso d' un *Pret. perf.*, onde in vece di εκαμον, disser κεκαμον, da καμνω, *io fatico*.

Qualunque incremento però siasi tanto in questo, quanto nell'altro *Aoristo*, fuor dell'*Indicativo*, si perde.

Degli *Aoristi* in generale parlando, posson dessi adoprarsi per quasi tutt' i *tempi*, e spezialmente negl'*Infiniti*, dove per *Presenti* soprattutto spesso trovansi usati.

DEL FUTURO 2.

FOrmasi questo *Futuro* dall' *Aor.* 2, mediante la perdita dell' Incremento, e la mutazione dell' ον in ω, come da ετυπον, τυπω. Quindi è che mancando l' *Aor.* 2, mancherà pur questo *tempo*, di rarissimo uso per altro, spezialmente negli *attivi*, e *Medj*.

I Gioni l' infletton così, τυπεω, τυπεεις, τυπεει; D. τυπεετον, τυπεετον. Pl. τυπεομεν (Dor. τυπεομες), τυπεετε, τυπεουσι, Dor. τυπουντι, ο τυπευντι: Analitica analogia tenacissimamente serbata in tutti i *modi*, ne' *participj*, e principalmente ne' *verbi Medj*, come τυπεομαι, τυπεη, ο τυπεαι &c. per τυπουμαι.

I *Futuri primi* de' *verbi* in λω, μω, νω, ρω a questo *tempo* son sempre simili, purchè nella penultima non v' accada qualche mutazione, così da ψαλλω,

io canto, Fut. 1, e 2 ψαλω, *canterò*: Sortendoci cambiamento, saran diversi, così da σπειρω, *io semino*, Fut. 1 σπερω, Fut. 2 σπαρω.

DEL FUTURO I.

ALl' in fuori de' *Verbi* della 5 Conjugazione, gli altri tutti han questo *Futuro* in ξω, ψω, o σω, che da' rispettivi *Presenti* si forma. Ma i *Verbi* in δω, τω, θω tolgono affatto via la lor figurativa, od a questa la σ sorrogano, come da ᾳδω, *io canto*, ᾳσω: da ανυτω, *perfeziono*, ανυσω: da πληθω, *riempio*, πλησω, e ciò per la sola natural dolcezza, nel Greco parlare sempre inalterabile, che giammai sostenuto non avrebbe l' aspro suono, e duro d' un ᾳδσω, ανυτσω, o simile.

Que' della 5 sempre nella penultima brevi (per cui se avran doppia consonante nel *Presente*, come ψαλλω, ne manderan via la seconda, e faran ψαλω: se vi sarà dittongo, come in φαινω, ne torran la soggiuntiva, onde φανω) anticamente ebbero anche la terminazione in σω, che gli Eolj giammai non lasciarono, onde leggiamo σπερσω, *io seminerò*, da σπειρω, ορσω, *io stimulerò* da ορω. Ed inflettesi come un *Fut.* 2 delle altre Coniugazioni, così ψαλω farà ψαλεις, ψαλει. D. ψαλειτον, ειτον. Pl. ψαλȣμεν, ειτε, ȣσι. I Dori nel Duale, e Pl. gli dan variazione, onde dicono:

Duale	τυψειτον,	τυψειτον.
Plurale τυψȣμες,)		(τυψοντι.
o)	τυψειτε	(τυψȣντι.
τυψευμες)		(τυψευντι.

Gl' istessi san, che in ξω finiscano que', che ordinariamente in σω uscirebbero, come ονειδιξω per ονει-

ονειδιτω da ονειδιζω, *io rimbrotto*; e cambiano anche ben facilmente l'ει in α, così da κλειω, *io chiudo*, Fut. κλεισω, fan κλασω, e κλαξω.

I Poeti raddoppian la σ in questo *tempo*, la bisogna richiedendolo, per aver lunga la sillaba, onde fan sì nell' *Attivo* φρασσω, che nel *Medio* φρασσομαι &c. Licenze, e maniere particolari, che han luogo anche nell' *Aoristo* 1, che da questo interamente dipende. Costumano ancora di dargli un incremento, come ad un *Passato*, così per πιθησω fan πεπιθησω da πιθεω, *io credo*: μεμιζομαι Fut. med. per μιζομαι da μιγω, o μιγνυμι, *io mescolo*, veggasi Omero, Esichio, ed altri.

Alcuni *Verbi* in ω pura non han σ nel *Futuro*, spezialmente presso i Poeti, così χευω, *io spargo* fa χευσω, e χευω: Κεω, *io fo coricare*, Fut. κειω, donde κατακειετε, *andrete a letto*, e κειων, *chi dovrà andare a riposare* presso Omero Odiss. η.: εξανυω, *menerò a fine* per εξανυσω: ερυσσι, *distrarranno* per ερυσουσι, da δεω, *io rinvengo*, Fut. δηω, δηεις, . . . δηομεν: δηετε &c. a differenza di δεω, *io abbisogno*, che fa sempre δεησω.

Questa perdita di σ è comune anche a' *Polisillabi* in ιζω; onde da νομιζω, *io stimo* si farà νομισω, e νομιω: E ne' *Medj* da αγωνιζομαι, *io contendo*, αγωνισομαι, ed αγωνιουμαι. Ne' *Futuri* in εσω, come da προσαμφιεω, προσαμφιεσω, e προσαμφιω: χεω, *io spargo*, χευσω, e χεω. Ne' *Futuri* finalmente in ασω nascenti da' *polisillabi* in αζω, od in αω, come da διαβιβαζω, *io trasmetto*, διαβιβασω, e διαβιβω: da εξελαω, od εξελαυνω, *io discaccio*, εξελασω, ed εξελω. Ne' *Futuri* in οσω, od ωσω da' *Presenti* in οω, onde leggiamo δουλωτε per δουλωσετε, *ridurrete in servitù* da δου-

δυλοω; ed ερημωτε per ερημωσετε, *devasterete* da ερημοω, ωσω. *Futuri* tutti usitatissimi, e che si conjugano secondo le regole della contrazione, dicendosi εξελω, εξελας, εξελα.

I *Dissillabi* in εω Eolicamente pigliano un υ nel Fut., come πνεω, *io fiato*, πνευσω: ρεω, *io scorro*, ρευσω: però δεω, *io lego* farà δησω, come νεω, *io filo*, νησω, quando che νεω, *io nato* fa νευσω, e νησω. E giusta li stessi Eolj, alcuni in αιω escono in αυσω, come κλαιω, *io piango*, κλαυσω: καιω, o κηω, *io brucio*, καυσω.

Alcuni *Futuri* pigliano l'aspirazione *densa* all'opposto del *Presente*, come da τρεχω, *io corro*, θρεξω, *correrò*: da τυφω, *io accendo*, θυψω: da τρεφω, *io nutro*, θρεψω: da εχω, *io ho*, εξω; e ciò perchè avendo nella 2 sillaba del *Presente* un' aspirata, piglian più volentieri nella prima la lettera tenue; ma nel *Futuro* mancando loro l'aspirata, a ragion ripigliano la lor naturale aspirazione.

Non pochi *verbi semplici*, spezialmente presso degli Attici, imitano il *Futuro* de' *Contratti*, così θελω, *io voglio* fa θελησω, come se nascesse da θελεω: βυλομαι, *io voglio*, βυλησομαι, come se da βυλεομαι venisse. E per l'opposto v'ha de' *Contratti*, che da' *Semplici* i lor *Futuri* ripetono, ma serban nonpertanto anche i lor regolari, così δοκεω, *io sembro* farà δοξω, e δοκησω: βαλλω, *io lancio*, βαλω, e βαλησω: χαιρω, *io godo*, χαρω, e χαρησω.

Finalmente da un *Futuro* regolare si formerà un nuovo *Verbo*, come da οισω di οιω, *io porto* si fa il Pres. οισω, *io porto*, onde Iliad. λ. οισετε, *voi portate*: da γαμησω di γαμεω, *io mi ammoglio*, γαμησειω, *ho brama d' ammogliarmi*. Val alle volte a spiegare il

il potenziale, come ὅπως κἀγὼ ἐλθὼν προσκυνήσω αὐτῷ. S. Matt. *sicchè anch' io con voi portatomi, venuto, o vegnendo lo possa adorare.*

DELL' AORISTO I.

FOrmasi l' *Aoristo* 1 dal *Futuro* 1 con ritenerne la *caratteristica*, mutando l' ω in α, ed a principio pigliando l' *aumento* dell' *Imperfetto*, come da τυψω, ετυψα.

Ad eccezione però di alcuni *Verbi*, che aman anzi prendere la lor *figurativa* dal *Presente*, come ειπα, *io dissi* da επω; ηνεγκα, *io portai* da ενεγκω; Gionic. ενεικω, onde ηνεικα. E presso i Poeti da σευω, *io scuoto*, εσσευα; da ακεω, od ακειω, *io sano*, ηκεια, onde in Omero ακειομενος. Da altri, che dal *Passato*, come εθηκα da τεθεικα, o τεθηκα di τιθημι, *io pongo*; εδωκα da δεδωκα di διδωμι, *io do*. E d' altri infine, i quali rigettando affatto la σ del *Futuro*, così fansi l' *Aoristo*; tal si vede in εκηα da κηυσω, il quale da κηω, o καιω, *io accendo*; in ελησα da λασω, o λησω, il quale da λαω, *io veggio*; sebbene ritrovisi anche εκαυσα, ed ελησα.

La penultima di questo *Aoristo* ordinariamente suol esser *lunga*; anzi alcuni vogliono, che assolutamente tal esser deve, per cui ne' *verbi* della 5 *Conjugazione*, che ne' *Futuri* han la penultima *breve*, affinchè questa poscia venga nell' *Aor.* 1 *prodotta*, aggiungono un ι all' ε, e ne formano il dittongo ει, come εστειλα da στελω di στελλω, *io mando*; εδειμα da δεμω di δεμω, *io costruisco*, o *fabbrico*.

Le tre *comuni* α, ι, υ non si mutano, ma essendo *brevi* nel *Futuro*, diventano *lunghe* nell' *Aor.* 1;

così da ψαλλω, *io canto*, ψαλω, εψαλα: μιαινω, *io sporco*, μιανω, εμιανα: κρινω, *io giudico*, κρινω, εκρινα: μολυνω, *io imbratto*, μολυνω, εμολυνα. Ma gli Attici, a più sicuramente marciare, mutano l' α in η, come εψηλα per εψαλα: εμιηνα per εμιανα.

In que' però della 4, che van come que' della 3, e 'n que' della 6 or trovasi *breve*, or *lunga*, come da φραζω, *io dico*, φρασω, εφρασα: κυλιω, *io volgo*, κυλισω, εκυλισα; Perciò i Poeti a produrla vi aggiungono un σ dippiù, come εφρασσα, εκαλεσσα, o καλεσσα per εφρασα, εκαλεσα, *io chiamai*.

Gli Eolj nel singolare in vece di ετυψα, ψας, ψε, dicono τυψασκον, τυψασκες, τυψασκε. I Dori nel Plurale ετυψαμες per ετυψαμεν, ed i Poeti τυψασκον, e τυψασι per ετυψαν.

DEL PRETERITO-PERFETTO.

Questo *tempo* in κα, χα, o φα ha le sue uscite, ed a principio ha il suo *aumento* costante per tutt' i *Modi*; cioè

Se 'l *Verbo* cominci da *semplice consonante*, o da *muta*, e *liquida*, ripete la *prima consonante* del *Presente* assieme con un' ε, come da τυπτω, *io batto*, τετυφα; ad eccezione però degli 'ncomincianti da γν, o γρ, i quali pigliano una sola ε, come da γνωριζω, *io conosco*, εγνωρικα: da γρηγορω, *io vegghio*, εγρηγορηκα. Sebbene, a dir vero, temerità, anzi che nò de' Grammatici a me sembra, il volere fissar regola certa per questo punto, come per tanti altri, dacchè mille essempj in contrario tuttora ci occorrano; così, non ostante la *muta*, e *liquida*, leggiamo da βλαστεω, *io germoglio* βεβλαστηκα, ed εβλα-

εβλαςηκα: da γλωττιζω, *io balbetto*, γεγλωττικα, ed εγλωττικα.

Se da due *consonanti*, la 2 delle quali non sia *liquida*, o veramente da una *doppia* incominci, l'*incremento* sarà una sola ε, come da σπειρω, *io semino*, εσπαρκα; ζητω, *io cerco*, εζητηκα. Que' però, che incominceranno da πτ, κτ, μν, ripeteranno la *prima* del *Presente*, come da πτοω, *io cado*, πεπτωκα: κτaoμαι, *io posseggo*, κεκτaμαι: μνaoμαι, *mi sovvengo*, μεμνημαι; sebbene κτεινω, *io ammazzo* faccia εκτaκα; e κτιζω, *io fabbrico*, εκτικα.

Se da *vocale*, o *dittongo*, l'*incremento* sarà quello stesso del suo *Imperfetto*, come da ακουω, *io odo*, ηκουον, ηκουκα: εικαζω, *rassomiglio*, εικαζον, εικακα.

Se da *muta aspirata*, cioè φ, χ, θ, ripeterà la *tenue sua affine*, come da φραζω, πεφρακα; da χριω, *io ungo*, κεχρικα: da θυω, *io sacrifico*, τεθυκα.

E' da osservarsi, che i *dissillabi* della 5 mutano l'ε del *Fut.* 1 in α, e questo *tempo* ne formano, così da σπειρω, σπερω, εσπαρκα: da ςελλω, *io mando*; ςελω, εςαλκα.

I *Verbi* in μω, e μνω pigliano una η avanti κα, come νεμω, *io assegno*, νεμω, νενεμηκα; καμνω, *io fatico*, καμω, κεκαμηκα, e κεκαμκα per sincope.

Que' in νω mutano la ν in γ, per la κ, che siegue, come φαινω, *io risplendo*, φανω, πεφαγκα; giacchè, come si è detto altrove, la ν avanti γ, κ, χ, e ξ, sempre in γ si trasmuta.

Ma alle volte perdonla affatto, e spezialmente que' in αινω, come κερδαινω, *io lucro*, κερδανω, κεκερδακα: ed i *Dissillabi* in εινω, ινω, υνω, νω, come κτεινω, κτενω, εκτακα, e Poeticamente εκταγκα; κρινω, *io giudico*, κρινω, κεκρικα; θυνω, *mi*

scaglio, θυνω, τεθυκα; μενω, quasi da μενεω, *rimango*, μενησω, μεμενηκα.

Secondo gli Attici, a quasi tutti i *Verbi* 'ncomincianti da λ, o μ si prepone per comune aumento un ει, come ειληφα per λεληφα da λεβω, *io prendo*: ειμαρμαι per μεμαρμαι da μειρομαι, *divido*, o *sorteggio*.

Agli 'ncomincianti da α *breve*, ε, od ο si ripetono le due prime lettere del *Presente*, come αγηγερκα per ηγερκα di αγειρω, *io raguno*: ερηρικα per ηρικα di εριζω, *io piatisco*: ολωλα Pret. med. per ωλα da ωλλω, od ωλλυω, *io mando a male*: Ημυω, *io caggio*, e qualche altro consimile, ha lo stesso raddoppiamento Attico, ma muta l' η in ε, come εμημυκα per ημυκα, perchè l' addoppiamento dev' essere *breve*.

Se questo *Perfetto* Attico sia più di tre sillabe, la 3 si abbrevierà, scambiando l' η in ε, l' ω in ο, e togliendo la *prepositiva* de' dittonghi ει, ευ, e la *soggiuntiva* d' οι, ου, come

αληθω, 1 ησω, ηληκα, αληλεκα.
ερωταω, 2 ησω, ηρωτηκα, ηρηροτηκα.
αλειφω, 3 ψω, ηλειφα, αληλιφα.
ελευθω, 4 σομαι, ηλευκα, εληλυκα ed εληλυθα.
ετοιμαζω, 5 σω, ητοιμακα, ετητομακα.
ακοω, 6 σω, ηκοα, ηκηκοα.

Ad eccezione però di ερειδω, *io stabilisco*, che ritiene il suo dittongo, come ηρεικα, ερηρεικα, ερηρεισμαι, ερηρειδα; e ciò per distinguersi da ερηρικα sopraccitato di εριζω.

Anche i Gioni usano un tal raddoppiamento negli

1 *Io macino*. 2 *domando*. 3 *ungo*. 4 *vengo*. 5 *apparecchio*. 6 *ascolto*.

gli 'ncomincianti da αι, come αιρεω, *io prendo*, αιρηκα, ed αραιρηκα.

Ma se per *posizione* avvenga, che *lunga* sia la 3 sillaba, tale ancor si rimane, come αγηγερκα.

Sono irregolari εδω, *io mangio*, ηκα, εδηκα, e frappostoci δο, εδηδοκα; αγω, *io meno*, ηχα, αγηχα, od αγηοχα, Aor. 2 ηγον, αγηγον, e per metatesi ηγαγον.

Ne' *Verbi* 'ncomincianti da ο, od ω, gli Attici, oltre dell' aumento comune, prepor sogliono un ε, senz' alcun' alterazione, riguardo ai *spiriti*, come ὁραω *io veggio*, ὡρακα, ἑωρακα; ωθω, *io scaccio*, ωσμαι, εωσμαι, Pret. pass. οιγω, *io apro*, εωγα Pret. medio.

Non pochi *dissillabi*, spezialmente que' della *prima* e 2 *Conjugazione*, scambian l' ε penultima del *Perfetto* in ο, come κλεπτω, *io rubo*, κεκλεφα, κεκλοφα; βρεχω, *io inaffio*, βεβρεχα, βεβροχα.

In questo *tempo* altra mutazione infine non v' è da osservare, se non che i Dori nella prima plurale dicono πετυφαμες colla solita loro uscita in ες, costante in tutti i *tempi* di tutti i *modi*, per πετυφαμεν: ed i Beozj nella 3 Pl. πετυφαντι, o πετυφαν, secondo i Calcidesi per πετυφασι.

DEL PRETERITO-PIUCCHE'-PERFETTO.

SI forma questo *tempo* dal *Passato* con mutare infine l' α in ειν, ed a principio con prender l' *aumento* suo proprio, cioè se 'l *Perfetto* incominci da *semplice consonante*, sarà un ε; se da *vocale*, resterà lo stesso del *Perfetto*, come da τυπτω, τετυφα, ετετυφειν: da ανυω, ηνυκα, ηνυκειν.

Gli Attici, e sovente anche i Gioni soglion torre quel secondo *raddoppiamento*, onde in vece di εδεδυκειν dicono δεδυκειν, *m' era io soggettato*: in Erodo-

 to

to πτυφεταν per επτυφεταν, κεχωρηκεταν per εκεχωρηκεταν da χωρεω, *io parto*.

Sovente ancora gli stessi Attici alla *prima vocale* ne' *Verbi* già raddoppiati dar sogliono un nuovo *aumento*, se non *sillabico*, *temporale* almeno, come ηγηγερκειν, *aveva io ragunato* da αγηγερκα; ωρωρυχειν, *aveva io scavato* da ορωρυχα: Ad eccezione però di εληλυκειν, od ελελυθειν, *io era venuto* da εληλυκα, od εληλυθα. Ma εολπα per ολπα, *io sperai*; εοργα, *io feci*; εοικα, *m' assomigliai*, avran il loro *incremento* nel mezzo, onde dirassi εωλπειν, εωργειν, εῳκειν.

I Poeti non di raro dan a questo *tempo* appena l'aumento dell' *Imperfetto*, come εδεκτο per εδεδεκτο, *aveva quegli preso* da δεχομαι. Ed alle volte affatto sgombro ne 'l fanno, come λυτο per λελυτο, *era stato sciolto* da λυω; βλητο per βεβλητο, *era stato percosso* da βαλλω, che siegue βλεω, ητω; αλτο per ἥλτο, *era disceso* da αλλομαι: aumento, che tolto una volta nell' *Indicativo*, mancherà costantemente in tutti gli altri *Modi*.

V' ha di variazione in questo *tempo*, che i Gioni nella prima singolare per επτυφειν dicono πτυφειν, od επτυφεα, e gli Attici επτυφη: nella 3 επτυφεε, Attic. επτυφη, come la *prima*. Nel Pl. i Dori per επτυφειμεν dicono επτυφειμες, e nella 3 i Gioni, e gli Attici per επτυφεισαν dicono επτυφεσαν, o πτυφεσαν.

OSSERVAZIONI SU GLI ALTRI MODI.

TUtti gli altri *Modi* non men, che i *Participj*, dall' *Indicativo*, quì di sopra immediatamente con distinzion divisato, affatto dipendono, *tempo* a *tem-*

tempo ordinatamente rispondendo: oltre di che resta ad avvertirsi, che

L'*Imperativo* non ha prima persona, nè, dacchè esso stesso altro non è, che un *continuato Futuro* in tutt' i suoi *tempi*, alcuni Grammatici a più spicciatamente risolverla, *tempi* con titolo di *Futuri* affatto non dangli, ma i costoro posti occupar fanno da i due *Aoristi*, che compitamente ne disimpegnan le veci: considerando il *Presente* come un *tempo dinotante il principio dell' azione*, e gli *Aoristi* cogli altri *Tempi*, che Ramo, e Silburgio chiaman *Futuri-Perfetti*, in compimento dell' azione futura, cioè come fatta nel tempo, ch' ha da venire; comprendendo il *Passato*, e 'l *Futuro* unitamente; motivo, per cui *Futuri*, ed *Aoristi* insieme da noi si son detti.

Altra mutazione di voci in questo *Modo* non rinviensi, che nel *Presente* Attic. τουπτοντων per τυπτετωσαν: nell' *Aor.* 2 secondo i Beozj, e Siracusani τυπον, ο πετυπε per τυπε: secondo gli Attici τυποντων per τυπετωσαν: nell' *Aor.* 1 τυψαντων per τυψατωσαν.

Il *Desiderativo* ha per suo proprio distintivo l' οι nella penultima di tutte le sue voci, fuorchè nell' *Aor.* 1 *Attivo*, e *Medio*, dove lo scambia in αι. Le mutazioni, che in questo *Modo* accadono sono, prima in tutte le *prime plurali* per la solita ridetta desinenza Dorica in ες per εν: nell' *Aor.* 2 Gionicamente, e Poeticamente πετυποιμι per τυποιμι.

Il *Soggiuntivo*, che le sue uscite prende dall' *Indicativo*, collo scambiamento sì bene delle *brevi* in *lunghe*, le quali nella 2, e 3 singolare prendono inoltre un ι sottoscritto, giusto a cagion del ditton-

go

go ει, la di cui prima viene scambiata in η, e poi l'altra va sottoposta, ha per sua principal marca di distinzione l'η, e l'ω, dominanti dapper-ogni-dove, e che analogicamente serbano i lor posti in questo *Modo* anche ne' *Contratti*, e ne' *Verbi* in μι.

Sorte delle variazioni, le quali sono: nel *Presente* nella 2, e 3 singolare, cioè τυπτης, τυπτῃ, Gionicamente muta in τυπτησθα, τυπτησι: nel pl. Doric. τυπτωντι per τυπτωσι, quale uscita è costante in tutti gli altri *tempi*. Nel *Fut.* ed *Aor.* 2 Gionic. πετυπω per τυπω: τυπησι per τυπῃ. Nel *Fut.*, ed *Aor.* 1 Gionic. πετυψω per τυψω, τυψησι per τυψῃ. Nel *Perf.* e *Piucchè-perfetto* Gionic. πετυψησι per πετυφῃ.

Il *Futuro*, che in questo *Modo* abbraccia anche tutte l'espressioni *potenziali*, formasi ancor così: εαν πετυφως ω, *se*, o *quando battuto io avrò*, *batterò*, o *ponghiamo che*, od *ancorchè io abbia a*, o *possa battere*: πετυφως ης, πετυφως η. Dual. πετυφοτε ητον, ητον: Pl. πετυφοτες ωμεν, ητε, ωσι.

Oppure: εαν πετυφως εσομαι, εσῃ, εσεται &c. colli stessi significati.

Usasi ancora la circonlocuzione del *Passato* per mezzo del *Desiderativo* del *Verbo Sostantivo*, come ειθε ειην πετυφως, *volesse il Cielo, ch' io avessi battuto*; ειης πετυφως, ειη πετυφως &c.

La produzione in θα non è privativa delle seconde singolari di questo *Modo* soltanto, ma serve benanche a tutte le persone uscenti in ης, od εις.

L'uscita in σι nella 3 singolare, oltre degli *Attivi*, si vede spesso adoprata anche ne' *Passivi*, come τυφθησι, *se mai sarà quello battuto*: ne' *Verbi* in μι, come τιθησι, *se mai quello ponga*, o *ponesse*: e ne'

e ne' *Contratti*, come ποιησι, *quando quello faccia*, o *facesse*, onde in Omero si ha νεικειησι per νεικειη, *se mai quello riprenda*, *riprendesse*, o *riprenderebbe* da νεικειω Poetic. per νεικεω.

Finalmente s'usa da' Poeti piucchè da' Prosatori lo scambiamento dell' ω in ο nella prima plurale, come τυπτομεν per τυπτωμεν: se pure dir non si voglia più sicuramente, che adoprano a talento, e quando meglio lor cada in acconcio, l' *Indicativo* pel *Soggiuntivo*, e così degli altri *Modi*; non ostante qualunque *particella*, o *relativo*, che al *Soggiuntivo* conduca, come ὅστις μη ικανος εστι, Senof. per αν η, od αν ειη, *che*, o *chiunque degno*, od *abil non è* per *sia*: della maniera stessa, che fecero poscia i Latini, e fra gli altri Corn. Nip. in Chabr. *quoad ei licebat* per *liceret*: in Temist. *quod liberius justo vivebat*, *& rem familiarem negligebat* per *viveret*, *negligeret*. E per l' opposto il *Soggiuntivo* per l' *Indicativo*, così Orazio, *quem non merean tur honorem Numina falsa Deum*, per *merentur*. Non che noi altri Italiani, che pur troppo liberi imitatori ben siamo d' ogni più strana foggia di dire, e se ne lascian gli esempj, come abbastanza noti ad ognuno.

L' *Infinito*, generalmente parlando, può ben in ciascuna terminazione sicuramente significare, secondo i varj rapporti, pressocchè tutt' i *Tempi*; così il *Presente* di questo con αν spesso dinota il *Futuro*: ne' Latini Scrittori, ma più ne' Poeti esatti imitatori de' Greci, non pochi essempj sen leggono, Virg. fra gli altri per il *Passato* usò il *Presente* Egl. 9: *Saepe ego longos cantando puerum memini me condere Soles*: ed il *Presente* per il *Passato*; ma perchè più distintamente ciascuna terminazione particolare ha senz' alcun

cun dubbio un che di più precisamente additante, mal non fia l' ordinatamente seguirsi di ciascun *Tempo* colla sua propria naturale uscita il vario significato. La principal cosa però d'avvertirsi sarà, che quasi per un Ebraismo non infrequente presso de' Greci Scrittori, e spezialmente Sacri, oltre del mai sempre ebraizante Omero, i *Verbi* Greci di attiva significazione prendono il significato del *Hiphil* degli Ebrei, così ανατελλειν val *nascere*, e *far nascere*, o *spuntare*, che dicesi propriamente del Sole: αυξανειν, *crescere*, e *far che cresca*, o *che crescesse*: θριαμβευειν, *trionfare*, e *far trionfare*, così presso S. Matt. 5. Ο'τι τον Ἡλιον αὐτȣ ανατελλει επι πονηρȣς, και αγαθȣς, *perchè il di lui Sole spuntar fa su de' cattivi*, e su de' *buoni*.

Le variazioni Dialettiche sono: Nel *Presente*, ed *Imperfetto* per τυπτειν Eolic. fa τυπτην, o τυπτην, Doric. τυπτεν, τυπτημεν, e Doric. ed Attic. insieme τυπτημεναι, così εριζεμεναι per εριζειν, *contendere*.

Nell' *Aor.* 2, e *Fut.* 2 per τυπειν Gionic. τυπέειν, o πτυπεειν, Eolic. τυπην, Doric. τυπεν, τυπεμεν, τυπεμεναι, Poet. πτυπειν.

Nel *Fut.* 1 per τυψειν Eolic. τυψην, Dor. τυψεν, τυψεμεν, e τυψεμεναι.

Nell' *Aor.* 1 per τυψαι Dor. τυψεμεν, τυψεμεναι, e τυψαμμεναι: Mutazioni, che avvenir non possono ne' *Verbi* in λω, μω, νω, ρω in questo *tempo*. Trovasi anche serbato intero il dittongo ει, come in αειμεναι per αεμεναι da αειν, *soffiare*. Ed alle volte fatta la sincope, come ιδμεν per ιδεμεν da ιδειν, *vedere*: εγμεν per εχεμεν da εχειν, *avere*.

Nel *Perf.* e *Piucchè-perf.* per τετυφεναι, Dor. τετυφεμεν, e τετυφεμεναι.

Ma quì non finiscono le uscite degl' *Infiniti*; ve n' hanno anche in ᾳν, come βοᾳν; in ουν, come δηλουν: in ναι, come τιθεναι &c., ed a tutti e Gioni, e Poeti, ed Attici, e Dori vi fan delle loro, così

Com.	Gion.	Attic. e Doric.	
δηλον,	δηλομεν,	δελομεναι,	*spiegare*.
θειναι,	θεμεν,	θεμεναι,	*porre*, ed *aver posto*.
δουναι,	δομεν,	δομεναι,	*dare*, ed *aver dato*.
τυφθηναι,	τυφθημεν,	τυφθημεναι,	*essere stato battuto*.
τιθεναι,	τιθεμεν,	τιθεμεναι,	*porre*.
ἱσταναι,	ἱσταμεν,	ἱσταμεναι,	*stare*.
στηναι,	στημεν,	στημεναι,	*essere stato*.
διδοναι,	διδομεν,	διδομεναι,	*dare*.
δεικνυναι,	δεικνυμεν,	δεικνυμεναι,	*dimostrare*.

Mancano a' Greci i *Gerundj*, ed i *Supini*, a' quali felicemente surrogano gl' *Infiniti* con un' articolo, una preposizione, e qualche volta senza, come noi altri Italiani; ma d' essi a lor luogo.

Ne' *Participj* finalmente, pregevol parte del Greco linguaggio, non abbisogna altro avvertirsi, fuorchè, gli Eolj, e Dori nel femminile del *Presente*, *Aor.* 2 e *Fut.* 1, e 2 mutano il dittongo ου in οι, come τυπτοισα per τυπτουσα: ed alle volte in ω, come λιπωσα per λιπουσα da λιπω, *io lascio*.

Nell' *Aor.* 2 i Gioni dicono τυπων per τυπον.

Nel *Fut.* 2 τυπεων, τυπευσα, τυπεον, G. εοντος, ευσης, εοντος per τυπων, ουσα, ουν.

Nell' *Aor.* 1 i Dori τυψαις, τυψαισα, per τυψας, τυψασα.

Nel *Perf.* e *Piucchè-perf.* gli Eolj τετυφων, οντος per τετυφως, οτος: e ne' *Medj*, e *Contratti* fan lo stesso, come κεκληγων, οντος per κεκληγως, οτος da κλαζω, *io trombetto*; e νενοηκων, οντος per νενοηκως, οτος da νοεω, *io penso*. Ne'

Ne' *mascbili*, e *neutri* seguon la declinazione *imparisillaba*, ne' *femminili* poi la *parisillaba*, cioè la seconda de' *semplici*.

Gli Attici fanno il *mascbile*, e *femminile* del Duale simili, come si è di già avvertito pag. 96.

Trovasi ancora επιπλως, ed επεπλως, ed altri consimili nell' *Aor.* 1 per επιπλωσας da πλωω, *io navigo*, επλωσα: ed αγαγας per αγαγων da αγω, *io conduco* &c.

CONJUGAZIONE DEL VERBO SEMPLICE PASSIVO.

Indicativo.

Pres. Sing. τυπτομαι, *io son battuto*; τυπτη, *tu sei battuto*; τυπτεται, *quello è battuto*. D. τυπτομεθον, *noi* due *siamo battuti*; τυπτεσθον, *voi due siete battuti*; τυπτεσθον, *quelli* due *sono battuti*. Pl. τυπτομεθα, *noi siamo battuti*; τυπτεσθε, *voi siete battuti*; τυπτονται, *quelli sono battuti*.

Imperf. ετυπτομην, *io era battuto*; ετυπτου, *tu eri battuto*; ετυπτετο, *quello era battuto*. D. ετυπτομεθον, *noi* due *eravamo battuti*: ετυπτεσθον, *voi* due *eravate battuti*; ετυπτεσθην, *quelli* due *erano battuti*. Pl. ετυπτομεθα, *noi eravamo battuti*; ετυπτεσθε; ετυπτοντο.

Aor. 2 ετυπην, *io fui*, e *sono stato battuto*; ετυπης, *tu fosti*, e *sei stato battuto*; ετυπη, *quello fu*, ed *è stato battuto*. D. ετυπητον, *voi* due *foste*, e *siete stati battuti*; ετυπητην, *quelli* due *furono*, e *sono stati battuti*. Pl. ετυπημεν, *noi fummo*, e *siamo stati battuti*; ετυπητε; ετυπησαν.

Fut. 2 τυπησομαι, *io sarò battuto*; τυπηση, *tu sarai battuto*; τυπησεται, *quello sarà battuto*. D. τυπησομεθον, *noi* due *saremo battuti*; τυπησεσθον, *voi* due

due *farete battuti*; τυπησεσθον, *quelli* due *faranno battuti*. Pl. τυπησόμεθα, *noi faremo battuti*; τυπησεσθε; τυπησονται.

Pret. perf. τετυμμαι, *io fui*, e *sono stato battuto*; τετυψαι; τετυπται. D. τετυμμεθον; τετυφθον, τετυφθον. Pl. τετυμμεθα; τετυφθε; τετυμμενοι εισι.

Piucchè-perf. ετετυμμην, *io era stato battuto*; ετετυψο, *tu eri stato battuto*; ετετυπτο, *quello era stato battuto*. D. ετετυμμεθον, *noi* due *eravamo stati battuti*; ετετυφθον, *voi* due *eravate stati battuti*; ετετυφθην, *quelli* due *erano stati battuti*. Pl. ετετυμμεθα, *noi eravamo stati battuti*; ετετυφθε; τετυμμενοι ησαν.

Fut. proff. τετυψομαι, *io da quindi a poco*, *fra momenti*, od *in istanti farò battuto*, *quasi sono battuto*, o *quasi in punto sono stato battuto*; τετυψη, Gionic. τετυψεαι; τετυψεται. D. τετυψομεθον; τετυψεσθον; τετυψεσθον. Pl. τετυψομεθα; τετυψεσθε; τετυψονται.

Aor. 1 ετυφθην, *io fui*, e *sono stato battuto*; ετυφθης; ετυφθη. D. ετυφθητον; ετυφθητην. Pl. ετυφθημεν; ετυφθητε; ετυφθησαν.

Fut. 1 τυφθησομαι, *io farò battuto*; τυφθηση; τυφθησεται. D. τυφθησομεθον; τυφθησεσθον; τυφθησεσθον. Pl. τυφθησομεθα; τυφθησεσθε; τυφθησονται.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. τυπτου, *sii battuto tu*; τυπτεσθω, *sia battuto quello*. D. τυπτεσθον, *siate battuti voi* due; τυπτεσθων, *siano battuti quelli* due. Pl. τυπτεσθε, *siate battuti voi*; τυπτεσθωσαν, *siano battuti quelli*.

Fut. ed Aor. 2 τυπηθι, *farai battuto tu*; τυπητω, *farà battuto quello*. D. τυπητον; τυπητων. Pl. τυπητε; τυπητωσαν.

Fut.

Fut. ed Aor. 1 τυφθητι, *sarai battuto tu*; τυφθητω. D. τυφθητον; τυφθητων. Pl. τυφθητε; τυφθητωσαν.

Perf. e piucchè-perf. πτυψο, *sii stato battuto tu*; πτυφθω, *sia stato battuto quello*. D. πτυφθον; πτυφθων. Pl. πτυφθε; πτυφθωσαν.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε τυπτοιμην, *Iddio volesse, ch' io fossi battuto*; τυπτοιο, *tu fossi battuto*; τυπτοιτο, *quello fusse battuto*. D. τυπτοιμεθον, *noi* due *fossimo battuti*; τυπτοισθον, *voi* due *foste battuti*; τυπτοισθην, *quelli* due *fossero battuti*. Pl. τυπτοιμεθα, *noi fossimo battuti*; τυπτοισθε; τυπτοιντο; Gionic. τυπτοιατο.

Aor. 2 ειθε τυπειην, *Iddio voglia, ch' io sia stato battuto*; τυπειης, *tu sii stato battuto*; τυπειη, *quello sia stato battuto*. D. τυπειητον, *voi* due *siate stati battuti*; τυπειητην, *quelli* due *siano stati battuti*. Pl. τυπειημεν, e per sincopa τυπειμεν, *noi siamo stati battuti*; τυπειητε: τυπειησαν, o τυπειεν.

Fut. 2 ειθε τυπησοιμην, *Iddio voglia, ch' io sia battuto*; τυπησοιο, *tu sii battuto*; τυπησοιτο, *quello sia battuto*. D. τυπησοιμεθον; τυπησοισθον; τυπησοισθην. Pl. τυπησοιμεθα; τυπησοισθε; τυπησοιντο, Gionic. τυπησοιατο.

Perf. e piucchè-perf. ειθε πτυμμενος ειην, *voglia Dio, ch' io sia stato*, o *'l Ciel volesse, ch' io fossi battuto*, o *voluto avesse, ch' io fossi stato battuto*; πτυμμενος ειης; πτυμμενος ειη. D. πτυμμενω ειητον; πτυμμενω ειητην. Pl. πτυμμενοι ειημεν; πτυμμενοι ειητε; τετυμμενοι ειησαν.

Fut. pross. ειθε τετυψοιμην, *Iddio voglia, che da quindi a poco, o ben tosto io sia battuto*, ed *avesse*

voluto il Cielo, che fos' io stato battuto, o quasi, o presso a poco io fossi battuto; τετυφοιο; τετυφοιτο. D. τετυφοιμεθον; τετυφοισθον; τετυφοισθην. Pl. τετυφοιμεθα; τετυφοισθε; τετυφοιντο, Gionic. τετυφοιατο.

Aor. I ειθε τυφθειην, *Iddio voglia, ch' io sia stato battuto*; τυφθειης; τυφθειη. D. τυφθειητον; τυφθειητην. Pl. τυφθειημεν, e per sincopa τυφθειμεν; τυφθειητε, o τυφθειτε; τυφθειησαν, o τυφθειεν.

Fut. I. ειθε τυφθησοιμην, *Iddio voglia, ch' io sia battuto*, o *debba, possa, voglia*, od *abbia ad esser battuto*; τυφθησοιο; τυφθησοιτο. D. τυφθησοιμεθον; τυφθησοισθον; τυφθησοισθην. Pl. τυφθησοιμεθα; τυφθησοισθε; τυφθησοιντο, e Gionic. τυφθησοιατο.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν τυπτωμαι, *se*, o *quando io sia, fossi, sarei*, od *essendo io battuto*; τυπτη, *tu sii, fossi, saresti* &c.; τυπτηται, *quello sia, fosse, sarebbe*. D. τυπτωμεθον, *noi* due *siamo, fossimo, saremmo*, od *essendo battuti*; τυπτησθον, *voi* due *siate, foste, sareste* &c.; τυπτησθον, *quelli* due *siano, fossero, sarebbero* &c. Pl. τυπτωμεθα; τυπτησθε; τυπτωνται.

Fut. ed Aor. 2. εαν τυπω, *se io sia stato, essendo stato, se io sarò, o sarò stato battuto*; τυπης; τυπη. D. τυπητον; τυπητον. Pl. τυπώμεν; τυπητε; τυπωσι.

Fut. ed Aor. I. εαν τυφθω, *se io sia stato, essendo stato, se io sarò*, o *sarò stato battuto*; τυφθης; τυφθη. D. τυφθητον; τυφθητον. Pl. τυφθωμεν; τυφθητε; τυφθωσι.

Perf. e piucchè-perf. εαν τετυμμενος ω, *se io sia stato, fossi, o sarei stato*, ed *essendo io stato battuto*; τετυμμενος ης; τετυμμενος η. D. τετυμμενω ητον; ητον. Pl. τετυμμενοι ωμεν; ητε; ωσι.

Infinito.

Preſ. ed Imperf. τυπτεσθαι, *eſſer battuto, e ch' io ſono, od era, tu ſei, quello è battuto.*

Aor. 2. τυπηναι, *eſſere ſtato battuto.*

Fut. 2. τυπησεσθαι, *dover eſſer, o ch' io ſarò, e ſarei battuto.*

Perf. e piucchè-perf. τετυφθαι, *eſſere ſtato, e ch' io era, e foſſi ſtato battuto.*

Fut proſſ. τετυψεσθαι, *dover eſſer da quindi a poco, o quaſi eſſere ſtato battuto.*

Aor. 1. τυφθηναι, *eſſere ſtato battuto.*

Fut. 1. τυφθησεσθαι, *dover eſſere battuto.*

P A R T I C I P J.

Preſente, ed Imperfetto.

ὁ τυπτομενος, του τυπτομενου)
ἡ τυπτομενη, της τυπτομενης) *ch' è,* od *era battuto.*
το τυπτομενον, του τυπτομενου)

Aor. 2.

ὁ τυπεις, του τυπεντος)
ἡ τυπεισα, της τυπεισης) *ch' è ſtato, e fu battuto.*
το τυπεν, του τυπεντος)

Fut. 2.

ὁ τυπησομενος, του τυπησομενου) *ch' ha da eſſer, o*
ἡ τυπησομενη, της τυπησομενης) *debb' eſſere battuto.*
το τυπησομενον, του τυπησομενου)

Perf. e piucchè-perf.

ὁ τετυμμενος, του τετυμμενου) *ch' è ſtato, fu, od*
ἡ τετυμμενη, της τετυμμενης) *era ſtato battuto.*
το τετυμμενον, του τετυμμενου)

Fu-

Futuro proſſimo.

ὁ πτυψομενος, του πτυψομενου) chi bentoſto ſarà
ἡ πτυψομενη, της πτυψομενης) battuto, da quindi
το πτυψομενον, του πτυψομενου) a poco debbe, o
ha ad eſſer battuto, e chi ſull' iſtante quaſi è ſtato battuto.

Aor. 1.

ὁ τυφθεις, του τυφθεντος)
ἡ τυφθεισα, της τυφθεισης) chi è ſtato, e fu battuto.
το τυφθεν, του τυφθεντος)

Fut. 1.

ὁ τυφθησομενος, του τυφθησομενου) ch'ha da eſſere,
ἡ τυφθησομενη, της τυφθησομενης) o debb' eſſere
το τυφθησομενον, του τυφθησομενου) battuto.

DELLA FORMAZIONE DE' TEMPI.

IL *Preſente paſſivo* ſi forma dall'*Attivo*, ſcambiando l' ω in ομαι, come da τυπτω, τυπτομαι: benchè allevolte per ſincopa tolto rinvengaſi l' ο, dove però non produca aſprezza di ſuono, come οιμαι per οιομαι, *io penſo*: λυμαι per λυομαι, *io ſon lavato*.

La 2 *perſona ſingolare* di queſto *tempo*, e de' *Futuri* nel dialetto comune eſce ſempre in ῃ (che i Gioni ſciolgono in εαι, come per τυπτῃ, τυπτεαι, oppur τυπτηαι, e ne' *Futuri* τυπτησεαι, τυψεαι, τυψειαι) ſecondo gli Attici per antica loro univerſal coſtumanza in ει, come τεθνηξει, *tu morirai* da τεθνηξομαι, *io morrò*: qual finimento, oggi agli altri dialetti ancora comune, ſi è principalmente ſerbato in βουλει, *tu vuoi* da βουλομαι; οιει, *tu penſi* da οιομαι; οψει, *tu vedrai* da οψομαι, *io vedrò*; εει, e per contrazione ει, *tu ſei* da εομαι, *io ſono*. Alle volte in εται, come φαγεται per φαγῃ da φαγομαι, io

io mangio: E ciò anche ne' *Contratti*, come καυχαεσαι, καυχασαι per καυχαη, καυχα da καυχαομαι, καυχωμαι, *mi glorio*; ed in tutt' i *Passivi* de' *Verbi* in μι, come si vedrà in appresso.

La *prima plurale* Gionicamente suol prendere una σ avanti θα, come τυπτομεσθα: epentesi comune però a tutti gli altri *tempi*.

Dell' Imperfetto.

FOrmasi questo dall'*Attivo*, con iscambiare ον in ομην, come da ετυπτον, ετυπτομην. I Gioni, ed i Poeti l' inflettono così: τυπτεσκομην: τυπτεσκεο, od ετυπτεο: τυπτεσκετο &c. E nella 3 *pl.* ετυπτεατο. Gli alfafii Dori ετυπτομαν; ετυπτευ &c. Ed Omero Od. β. gli dà un intero aumento ad uso di *Pret.*, come πεπειθετο per επειθετο, *si persuadeva*.

Dell' Aoristo 2.

QUesto si forma dall' *Attivo*, colla sola mutazione di ον in ην, come da ετυπον, ετυπην. Gli Eolj nella 3 *pl.* dicono ετυπεν; e i Dori al lor solito l' η in α scambiando, dicono ετυπαν, ετυπας, ετυπα.

Del Futuro 2.

DAlla 3 *singolare* dell' *Aoristo* 2 questo *tempo* si forma, toltone però l' *aumento*, ed aggiuntovi σομαι, come da ετυπη, τυπησομαι: εφραδη, φραδησομαι.

Del Preterito Perfetto.

IL *Preterito*, o sia *Passato Passivo* si forma dal suo corrispondente *Attivo*, con mutar κα in μαι, σαι, ται, come da εψαλκα, *io cantai*, εψαλμαι, εψαλσαι, εψαλται. E comecchè *lunga* esser debbe, se-

secondo alcuni, la penultima di questo *Tempo*; sovente, quando no 'l sia di natura, altra consonante prepor le si suole, così que'

Della 1 *Conjugazione* avran la 1 persona in μμαι, la 2 in ψαι, la 3 in πται, come πτυμμαι, πτυψαι, πτυπται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu battuto* da τετυφα: E ciò ancorchè Atticamente nel *Passato Attivo* abbian mutato l' ε in ο avanti φα, ο χα, come da κεκλοφα per κεκλεφα di κλεπτω, *io rubo*, κεκλεμμαι, ed anche κεκλαμμαι; da λελοχα per λελεχα di λεγω, *io dico*, λελεγμαι (comecchè questo si appartenga anzi alla 2): da πεπομφα per πεπεμφα di πεμπω, *io mando*, πεπεμμαι.

La 2 in γμαι, ξαι, κται, come λελεγμαι, λελεξαι, λελεκται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu detto* da λελεχα. Così ancora alcuni *Verbi*, ch' han il dittongo ευ nella penultima del *Passato Attivo*, i quali inoltre ributtano la loro prepositiva ε, come da τευχω, *io fabbrico*, τετευχα, τετυγμαι: da φευγω, *io fuggo*, πεφευχα, πεφυγμαι.

La 3 in σμαι, σαι, σται, come πεπεισμαι, πεπεισαι, πεπεισται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu persuaso*, da πεπεικα.

La 4, che ha *verbi* nelle uscite simili a que' della 2, ed altri a que' della 3, impartirà loro l' inflessioni giusta i loro rispettivi rapporti, così da ωρυχα di ορυσσω, *io scavo* della 2, ωρυγμαι, ωρυξαι, ωρυκται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu scavato*: da νενομικα di νομιζω, *io penso* della 3, νενομισμαι, νενομισαι, νενομισται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu stimato*, o *pensato*.

La 5, che immutabili serba λ, e ρ, li preporrà alle desinenze μαι, σαι, ται, come da εσταλκα di στελλω, *io mando*, εσταλμαι, εσταλσαι, εσταλται, *io fui*,

fui, *tu fosti*, *quello fu mandato*: da εσπαρκα di σπείρω, *io semino*, εσπαρμαι, εσπαρσαι, εσπαρται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu seminato*. Que', che nella penultima del *Passato Attivo* han ρε preceduta da consonante, nel *Passivo* la cangiano in ρα, come da εστρεφα di στρεφω, *io volgo*, εστραμμαι; da πετρεφα di τρεφω, *io alimento*, πετραμμαι; da βεβρεχα però, ch' è l'unico eccettuato di βρεχω, *io inaffio*, nasce βεβρεγμαι, e non βεβρεμμαι.

I finiti in μω, o μνω usciran in ημαι, come da νενεμηκα di νεμω, *io distribuisco*, νενεμημαι, νενεμησαι, νενεμηται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu distribuito*: da πεπμηκα di τεμνω, *io sego*, πεπμημαι, πεπμησαι, πεπμηται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu segato*. Que', che nel *Preterito Attivo* perdon la ν, lo stesso fan nel *Passivo*, anzi nemmen σ prendon avanti μαι, e ται, come da κεκρικα di κρινω, *io giudico*, κεκριμαι, κεκρισαι, κεκριται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu giudicato*. Que' finalmente, che la ν in γ scambiaron nel *Passato Attivo*, nel *Passato Passivo* tantosto la ritolgono, come da πεφαγκα di φαινω, *io dimostro*, πεφαμμαι, πεφανσαι, πεφανται, Atticamente πεφασμαι, (Doricamente πεφαδμαι, o πεφαθμαι) πεφασαι, πεφασται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu dimostrato*.

La 6 per ultimo, se nel *Preterito Attivo* abbia sortito la penultima breve, nel *Passivo* non farà altro, che prendere un σ avanti le solite uscite, così de πετελεκα di τελεω, *io perfeziono*, πετελεσμαι, πετελεσαι, πετελεσται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu perfezionato*. Ad eccezione però di δεδεμαι da δεω, *io lego*; ηρομαι da ηροκα di αροω, *io aro*, onde αροτηρ, *l'aratore*; λελυμαι da λελυκα di λυω, *io pago*; δεδραμαι da δεδρακα di δραω, *io fo*, onde δραμα, *il dramma*.

ma, *l'Opera Teatrale*; ὡρχημαι da ὥρχηκα di ὡρχω, *io vedo*, δεχομαι, *o guardai*; ιχομαι, *io medicai*; πειρχομαι, *io tentai*, e forse alcun altro. Sovvene però di que', ch'han ambe le forme, come κερχω, *io mescolo*, onde κεκέρχμαι, e κεκεραχσμαι; ελχω, od ελχυνω, *io agito*, ηλχμαι, ed ηλαςμαι.

Ma se quella penultima *lunga* rattrovisi, nulla avrà di vantaggio, come da πεπξευκα di τοξευω, *io saetto*, πετοξευμαι, πετοξευσαι, πετοξευται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu saettato*. E da questa regola fa d'uopo eccettuarsi ηκουσμαι da ακουω, *io odo*; κεκρυσμαι da κρȣω, *io busso*; επταιςμαι da πταιω, *io inciampo*; κεκελευσμαι da κελευω, *io comando*; κεκλεισμαι da κλειω, *io chiudo*; σεσεισμαι da σειω, *io scuoto*; κεκολȣσμαι da κολȣω, *io turbo*; εγνωσμαι da γνοω, per cui meglio γινωσκω, *io sò*, o *conosco* &c.

Del di costui Duale, e Plurale.

La *prima* del *Duale*, e *Plurale* si formerà dalla *prima singolare*, mediante il solo piegamento della uscita, come da πετυμμαι, πετυμμεθον, πετυμμεθα; da λελεγμαι, λελεγμεθον, λελεγμεθα; da πεπεισμαι, πεπεισμεθον, πεπεισμεθα.

La 2, e 3 *Duale*, e la 2 *Plurale* formeransi dalla 3 *Singolare*, collo scambiamento delle *tenui* in *aspirate*, come da πετυπται, πετυφθον, πετυφθον: πετυφθε; da λελεκται, λελεχθον, λελεχθον: λελεχθε; da πηπεισται, πεπεισθον, πεπεισθον: πεπεισθε; da ωρυγκται, ωρυχθον, ωρυχθον: ωρυχθε. E se la terminazione suddetta *singolare* sarà *pura*, assumerà dippiù un σ, come da κεκριται di κρινω, *io giudico*, κεκρισθον, κεκρισθον: κεκρισθε.

La 3 *plurale* nasce anche dalla 3 *singolare*, aggiugnendo

do però una sola ν avanti il ται *puro*, come da νενεμηται, νενεμηνται, Gionic. νενεμεαται; da κεκριται, κεκρινται, Gionic. κεκριαται; uscita, che si trova non nel solo *Passato*, ma anche nel *Presente*, *Imperfetto*, *Piucchè-perfetto*, e non men dell'*Indicativo*, che del *Desiderativo*.

Ma se 'l detto ται sarà *impuro*, allora la 3 *plurale* si formerà per circonlocuzione dal *Participio* del medesimo *Tempo*, e dal *Verbo Sostantivo* ειμι, *io sono*; perchè altrimenti ne nascerebbe una troppo dura pronunzia, così da πτυπται non si farà πτυπνται, ma τετυμμενοι εισι; da λελεκται, λελεγμενοι εισι; da πεπεισται, πεπεισμενοι εισι; da εκυσται, εκυσμενοι εισι; da εσπαρται, εσπαρμενοι εισι; da πεφανται, πεφασμενοι εισι.

Del Futuro prossimo.

SI forma questo dalla 2 *persona* del *Passato*, ponendo per penultima sillaba ομ avanti all' αι, come da πτυψαι, πτυψ-ομ-αι: da λελεξαι, λελεξομαι.

Del Piucchè - Perfetto.

DAl *Preterito-perfetto* si forma il *Piucchè-perfetto*, ossia il *Trapassato*, collo scambio però di μαι in μην nella *prima persona*: di αι in ο nella 2, e 3; e col suo proprio aumento al principio, come da πτυμμαι, επτυμμην, Poetic. ετυμμην, o τυμμην; da πτυψαι, επτυψο; da πτυπται, επτυπτο.

Se la 3 *singolare* uscirà in το *puro*, nella 2, e 3 *Duale* si frammezzerà un σ, giusto come si è detto del *Passato*, e la 3 *plurale* uscirà in ντο, come da εκεκριτο, *quello era stato accusato*, εκεκρισθον, εκεκρισθην: εκεκριντο. Ma se uscirà in το *impuro*, allora
la

la detta 3 *plurale* soffrirà anche la circonlocuzione del *Verbo Sostantivo* ησαν, *erano*, come da επτυπτω si è veduto nascere πτυμμενοι ησαν, che i Gioni per altro dicono επτυφατο, e così degli altri.

Dell' Aoristo 1.

DAlla 3 *singolare* del *Passato* formerassi questo *Tempo*, mutando però l' αι in ην, le *tenui* nelle *corrispondenti aspirate*, e prendendo l' *aumento* dell' *Imperfetto*, lasciato via quello del *Passato*, come da πτυπται, ἐτυφθην; da πεφρασται, εφρασθην.

Se n' eccettuano però alcuni, i quali oltre la detta mutazione prendono frammezzata una σ dippiù, come da μεμνηται, εμνησθην, *fui rammentato*; da ερρωται, ερρωσθην, *mi ristabilii*, o *fui guarito*.

Altri la σ suddetta rigettano, come da σεσωσαι, εσωθην, *io fui salvato*.

Altri l' η in ε trasmutano, come da ευρηται, ευρεθην, *io fui trovato*; da ἠρηται, ἠρεθην, *io fui tolto*, o *sollevato*; da επηνηται, επηνεθην, *io fui lodato*; da ερρηται, ερρεθην, ed ερρηθην, *io fui nomato*, o *di me si disse*. Τεθειται scema il dittongo, e fa ετεθην, *io fui posto*.

Que', che nel *Preterito* scambiato avevano l' ε in α, in questo *Tempo* la ripigliano, così da εστραμμαι nascerà εστρεφθην, *io fui mutato*, o *mi rivolsi*.

Eolicamente la 3 *plurale* esce in εν, formandosi dalla *prima singolare*, collo scambiamento dell' η in ε, come da ετυφθην, ετυφθεν per ετυφθησαν; da εκοσμηθην, *io fui ornato*, εκοσμηθεν, *furono ornati* per εκοσμηθησαν.

I Dori, al lor solito, nell' *Aor.* 2 mutan l' η in α, inflettendo questo *Tempo* così: ετυφθαν, ετυφθας, ετυφθα.

I *Verbi* in νω, che nel *Passato* rigettin la ν, poeticamente in questo *Tempo* si vedran ripigliarla, come εκλινθην per εκλιθην da κλινω, *inclino*; εκρινθην per εκριθην da κρινω, *io giudico*. E πνευω, *io spiro*, benchè in νω l' uscita non abbia, pure fa επνυνθην, *sono stato animato*.

Del Futuro 1.

FOrmasi questo dalla 3 *singolare* dell' *Aor*. 1, togliendo via l' *aumento*, ed aggiugnendo σομαι al fine, come da ετυφθη, τυφθησομαι: da εσωθη, σωθησομαι. E può a tutte e quante le mutazioni dell' *Aor*. 1 soggiacere.

I Gioni nella 2 *singolare* dicono τυφθησεαι per τυφθησῃ, *sarai battuto*.

OSSERVAZIONI SU GLI ALTRI MODI.

L' *Imperativo* nel *Presente*, che da quello dell' *Indicativo* si forma, null' altro ha di particolare, fuorchè Doricamente soffre lo scambio dell' ου in οι, come διδοι per διδου, *sii dato tu*: ciocchè è frequente anche in mezzo alle voci degli altri *Tempi*, come ακοισον per ακουσον, *ascolterai tu*, *Aor*. 1 *Attivo* dell' *Imperativo* di ακουω.

Gli *Aoristi passivi* di questo *Modo* debbon terminare in θι, pur tuttavolta l' *Aor*. 1 di τυπτω fa τυφθητι, e non τυφθηθι per ragion della θ precedente. E poi tanto l' *Aor*. 2, che nella *prima singolare* esce in θι, secondo la regola, quanto il detto *Aor*. 1 in tutti gli altri lor piegamenti giammai più l' θ, ma sempre il τ prenderanno.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* forman la lor 2 *persona*

ſona dalla 2 del *Piucchè-perfetto* dell' *Indicativo*, tolto ne via l'*aumento*, come da επτυψο, πτυψο: da ελελεξο, λελεξο: E la 3 dalla 3 ancora del *Tempo* medeſimo, mutando το in θω, come da εψαλτο, εψαλθω. Se vi precederà una *tenue*, tantoſto ſcambieraſſi in *aſpirata*, come da επετυπτο, πετυφθω; ελελεκτο, λελεχθω. E ſe davanti al το v'avrà *vocale*, vi ſi aggiugnerà un σ, come da εκεκριτο, κεκριςθω.

Il *Deſiderativo* in tutt' i ſuoi *Tempi* in ημεν di qualunque ſorta di *Verbi*, ſoffre la ſincopa dell' η, come da τυπειημεν, τυπειμεν: da πθειημεν, πθειμεν, πθειτε, πθειεν. Ad eccezione però della 2 *plurale* dell' *Aor.* 2, la quale ſarà ſempre τυπειητε, e non mai τυπειτε, per non confonderla con quella del *Fut.* 2 dell' *Indicativo Attivo*.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* di queſto Tempo ſi forma per la nota circonlocuzione al par che nel *Soggiuntivo*. Se però avanti μαι del *Paſſato* dell' *Indicativo* ſi trovi una di queſte quattro *vocali* α, η, ι, υ, ſi formerà ſemplicemente, come da εκταμαι di κτεινω, *io uccido*, ſi farà εκταιμην, εκταιο, εκταιτο. D. εκταιμεθον, εκταισθον, εκταισθην. Pl. εκταιμεθα, εκταισθε, εκταιντο; Lo ſteſſo dicaſi di νενεμημαι da νεμω, *io ſcomparto*, onde νενεμημην, μηο, μητο; di κεκριμαι da κρινω, *io giudico*, onde κεκριμην, ριο, ριτο: Ov'è da avvertirſi, che la ι non ſi muta, ma di *breve*, ch' era nel *Preterito* dell' *Indicativo*, quì diventa *lunga*: finalmente di τετυμαι da θυνω, *io accelero*, τετυιμην, τεθυιο, τεθυιτο; oppur τετυμην, θυιο, θυιτο ſenza la ι, ma coll' υ *lunga*: E riguardo a queſto ultimo, cioè quando υ preceda μαι, alcuni ſogliono ſervirſi della circonlocuzione, come per eſempio da

I *Verbi* in νω, che nel *Passato* rigettin la ν, poeticamente in questo *Tempo* si vedran ripigliarla, come εκλινθην per εκλιθην da κλινω, *inclino*; εκρινθην per εκριθην da κρινω, *io giudico*. E πνευω, *io spiro*, benchè in νω l'uscita non abbia, pure fa επνυνθην, *sono stato animato*.

Del Futuro I.

FOrmasi questo dalla 3 *singolare* dell'*Aor.* I, togliendo via l'*aumento*, ed aggiugnendo σομαι al fine, come da ετυφθη, τυφθησομαι: da εσωθη, σωθησομαι. E può a tutte e quante le mutazioni dell'*Aor.* I soggiacere.

I Gioni nella 2 *singolare* dicono τυφθησεαι per τυφθηση, *sarai battuto*.

OSSERVAZIONI SU GLI ALTRI MODI.

L'*Imperativo* nel *Presente*, che da quello dell'*Indicativo* si forma, null'altro ha di particolare, fuorchè Doricamente soffre lo scambio dell'ου in οι, come διδοι per διδου, *sii dato tu*: ciocchè è frequente anche in mezzo alle voci degli altri *Tempi*, come ακοισον per ακουσον, *ascolterai tu*, *Aor.* I *Attivo* dell'*Imperativo* di ακουω.

Gli *Aoristi passivi* di questo *Modo* debbon terminare in θι, pur tuttavolta l'*Aor.* I di τυπτω fa τυφθητι, e non τυφθηθι per ragion della θ precedente. E poi tanto l'*Aor.* 2, che nella *prima singolare* esce in θι, secondo la regola, quanto il detto *Aor.* I in tutti gli altri lor piegamenti giammai più la θ, ma sempre il τ prenderanno.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* forman la lor 2 *persona*

sona dalla 2 del *Piucchè-perfetto* dell' *Indicativo*, toltone via l'*aumento*, come da επτυψο, πτυψο: da ελελεξο, λελεξο: E la 3 dalla 3 ancora del *Tempo* medesimo, mutando το in θω, come da εψαλτο, εψαλθω. Se vi precederà una *tenue*, tantosto scambierassi in *aspirata*, come da επτυπτο, πτυφθω; ελελεκτο, λελεχθω. E se davanti al το v'avrà *vocale*, vi si aggiugnerà un σ, come da εκεκριτο, κεκρισθω.

Il *Desiderativo* in tutt'i suoi *Tempi* in ημεν di qualunque sorta di *Verbi*, soffre la sincopa dell' η, come da τυπειημεν, τυπειμεν: da πθειημεν, πθειμεν, πθειτε, πθειεν. Ad eccezione però della 2 *plurale* dell' *Aor.* 2, la quale farà sempre τυπειητε, e non mai τυπειτε, per non confonderla con quella del *Fut.* 2 dell' *Indicativo Attivo*.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* di questo Tempo si forma per la nota circonlocuzione al par che nel *Soggiuntivo*. Se però avanti μαι del *Passato* dell' *Indicativo* si trovi una di queste quattro *vocali* α, η, ι, υ, si formerà semplicemente, come da εκταμαι di κτεινω, *io uccido*, si farà εκταιμην, εκταιο, εκταιτο. D. εκταιμεθον, εκταισθον, εκταισθην. Pl. εκταιμεθα, εκταισθε, εκταιντο; Lo stesso dicasi di νενεμημαι da νεμω, *io scomparto*, onde νενεμημην, μηο, μητο; di κεκριμαι da κρινω, *io giudico*, onde κεκριμην, ριο, ριτο: Ov'è da avvertirsi, che la ι non si muta, ma di *breve*, ch'era nel *Preterito* dell' *Indicativo*, quì diventa *lunga*: finalmente di τετυμαι da θυνω, *io accelero*, τετυμην, τεθυιο, τεθυιτο; oppur τετυμην, θυο, θυτο senza la ι, ma coll' υ *lunga*: E riguardo a questo ultimo, cioè quando υ preceda μαι, alcuni sogliono servirsi della circonlocuzione, come per esempio da

 λε-

λελυμαι fan λελυμενος ειην, ειης: ma ciò vien ributtato, ſpezialmente coll'autorità di Omero, preſſo cui trovaſi λελυμην, e λυμην, λελυο, λελυτο &c.

Ma ſe, dato il caſo, avanti μαι un *dittongo* rattrovisi, la di cui *ſoggiuntiva* ſia υ, allora sì che ſi farà la circonlocuzione, così da πεπαυμαι di παυω, *io finiſco*, non ſi farà πεπαυμην, ma bensì πεπαυμενος ειην, ειης, ειη: πεπαυμενω ειητον, ειητην: πεπαυμενοι ειημεν, ειητε, ειησαν. Lo ſteſſo dicaſi di τετοξευμαι di τοξευω, *io ſaetto*, che fa τετοξευμενος ειην, con altri non pochi ſimili.

Il *Soggiuntivo* nella ſua 2 *perſona*, ch'eſce in η, ſoſcrive un ι, e ciò fa poſcia del pari 'n tutti gli altri ſuoi *Tempi*, ed in ciaſcuna ſorta di *Verbi*: il che naſce dalla contrazione dell' εαι in η, quando che nell'*Attivo* naſce dal *Dittongo* ει, la di cui *prepoſitiva* ſcambiata in η, queſta non altrimenti vi ammette il ſuo antico ſocio ι, che appena ſoſcritto.

Gli *Aoriſti*, che quì fan lo ſteſſo, che i *Futuri*, per cui van fra d'eſſoloro confuſi, ammettono tuttafiata, che per circonlocuzione una nuova ſpezie di *Futuro*, da eſſi però diſcreto, ſi formi, come τετυμμενος εσομαι, εση, εσεται, *io ſarò*, *e ſarò ſtato battuto*.

I Gioni ſciolgono queſti *Aoriſti* al loro ſolito, ed alla 3 *ſingolare* dell'*Aor.* 2 aggiungono un σι, come τυπεω per τυπω: τυπεησι per τυπη. Ed i Poeti vi aggiungono un ι, come τυπειω, τυπειης. E finalmente ne cambiano il dittongo proprio in improprio, come dal detto lor τυπεω fan τυπηω, τυπηης: φανηη, o φανη per φανη, *compaja*, da φαινω, *Aor.* 2 εφανον.

All'*Aor.* e *Fut.* 1 gli ſteſſi Gioni dan queſto piegamento, cioè τυφθεω, τυφθεης, τυφθεησι, Poetic. τυ-

τυφθειω, ο τυφθηω: τυφθειης, ο τυφθηης: τυφθειη, τυφθειησι, τυφθηη, τυφθηησι. Duale Gionico τυφθειητον, τυφθειητον. Pl. τυφθεωμεν, τυφθειητε, τυφθεωσι, e Doric. τυφθωμες, . . ., τυφθωντι.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* sarà soggetto a circonlocuzione, se nel *Desiderativo* siasi tanto praticato, e ciò per nè più, nè meno ragioni delle soprallegate, dove del detto *Desiderativo*. Resta solo a dirsi il pensamento di taluni, che vogliono aversi a schivare la circonlocuzione suddetta, se 'l *Verbo* nell'*Indicativo* esca in μαι puro, ed aversi perciò à formare questo *tempo* in ωμαι, come da νενεμημαι, *io fui diviso*, νενεμωμαι, νενεμη, νενεμηται: νενεμωμεθον, νενεμησθον, ησθον: νενεμωμεθα, νενεμησθε, νενεμωνται: in ciocchè miglior consiglio sia seguitar le autorità degli Scrittori, che gli arzigogoli de'Grammatici.

L'*Infinito* nel *Presente*, e nelli 3 *Futuri* non ha variazione alcuna. Nell' *Aor.* 2 gli Eolj per τυπηναι dicono τυπημεν. E i Dori τυπημεναι. Nel *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* i Gioni per πτυφθαι dicono τυφται. Nell' *Aor.* 1 gli Eolj per τυφθηναι dicono τυφθημεν, e i Dori τυφθημεναι.

Intorno a' *Participj* altro non v'ha da osservarsi, se non che gli Eolj nel *Passato* tolgono l'*aumento*, onde in vece di πτυμμενος dicono τυμμενος, νη, ον: per βεβλημενος, *percosso*, βλημενος κ. τ. λ.

DEL VERBO SEMPLICE MEDIO.

IL *Verbo Medio*, da altri chiamato anche *Comune*, presso de' Scrittori tanto frequente, è quello, che tiene un luogo mezzo fra l'*Attivo*, e 'l *Passivo*, parteci-

tecipando cioè dell' uno, e dell'altro: Del *primo*, dicon que', che 'l vogliono tutto *Attivo*, nella significazione, e nella terminazione poscia d'entrambi, secondo però i tempi.

Altri 'nsegnano, che 'l *Presente*, ed *Imperfetto* soltanto abbiano per tutt' i *Modi* la doppia significazione, e negli altri *Tempi* la sola *attiva*; Ma come hansi esempj a sufficienza, che ci mostrano potersi in tutt' i *Tempi* considerar della *comun* significazione tai *Verbi* forniti, ci atteniam volentieri al più comunal pensar de' Grammatici; Diciam dunque nella

CONJUGAZIONE DEL VERBO MEDIO.

Indicativo.

Pres. τυπτομαι, *io batto*, o *son battuto*; τυπτῃ; τυπτεται. D. τυπτομεθον, τυπτεσθον, τυπτεσθον. Pl. τυπτομεθα, τυπτεσθε, τυπτονται.

Imperf. ετυπτομην, *io batteva*, od *era battuto*; ετυπτου; ετυπτετο. D. ετυπτομεθον; ετυπτεσθον; ετυπτεσθην. Pl. ετυπτομεθα; ετυπτεσθε; ετυπτοντο.

Aor. 2 ετυπομην, *io battei*, ed *ho battuto*, o *sono stato*, e *fui battuto*; ετυπου; ετυπετο. D. ετυπομεθον; ετυπεσθον; ετυπεσθην. Pl. ετυπομεθα; ετυπεσθε; ετυποντο.

Fut. 2 τυπουμαι, *io batterò*, o *sarò battuto*; τυπῃ; τυπειται. D. τυπουμεθον; τυπεισθον; τυπεισθον. Pl. τυπουμεθα; τυπεισθε; τυπουνται.

Fut. 1 τυψομαι, *io batterò*, o *sarò battuto*; τυψῃ; τυψεται. D. τυψομεθον; τυψεσθον; τυψεσθον. Pl. τυψομεθα; τυψεσθε; τυψονται.

Aor. 1 ετυψαμην, *io battei*, ed *ho battuto*, o *sono stato*, e *fui battuto*; ετυψω; ετυψατο. D. ετυψαμεθον; ετυψασθον; ετυψασθην. Pl. ετυψαμεθα; ετυψασθε; ετυψαντο.

Perf.

Perf. πετυπα, *io battei*, ed *ho battuto*, o *sono stato*, e *fui battuto*; πετυπας; πετυπε. D. πετυπατον; πετυπατον; Pl. πετυπαμεν; πετυπατε; πετυπασι.

Piucchè-perf. επετυπειν, *io aveva*, od *era stato battuto*; επετυπεις; επετυπει. D. επετυπειτον; επετυπειτην. Pl. επετυπειμεν; επετυπειτε; επετυπεισαν.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. τυπτου, *batti*, o *sii battuto tu*; τυπτεσθω. D. τυπτεσθον; τυπτεσθων. Pl. τυπτεσθε; τυπτεσθωσαν.

Fut. ed Aor. 2. τυπου, *batterai*, o *sarai battuto tu*, o *fa ch' abbi ad essere battuto tu*; τυπεσθω. D. τυπεσθον; τυπεσθων. Pl. τυπεσθε; τυπεσθωσαν.

Fut. ed Aor. 1. τυψαι, *batterai*, o *sarai battuto tu*, o *fa ch' abbi ad essere battuto tu*; τυψασθω. D. τυψασθον; τυψασθων. Pl. τυψασθε; τυψασθωσαν.

Perf. e Piucchè-perf. πετυπε, *fa ch' abbi battuto tu*, o *fa che dappoi si dica, aver tu battuto*, o *che sii stato battuto*; πετυπετω. D. πετυπετον; πετυπετων. Pl. πετυπετε; πετυπετωσαν.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε τυπτοιμην, *Iddio volesse, che io battessi*, o *fossi battuto*; τυπτοιο; τυπτοιτο. D. τυπτοιμεθον; τυπτοισθον; τυπτοισθην. Pl. τυπτοιμεθα; τυπτοισθε; τυπτοιντο.

Aor. 2 ειθε τυποιμην, *Iddio voglia, ch' io abbia*, o *sia stato battuto*; τυποιο; τυποιτο. D. τυποιμεθον; τυποισθον; τυποισθην. Pl. τυποιμεθα; τυποισθε; τυποιντο.

Fut. 2 ειθε τυποιμην, *Iddio voglia, ch' io batta, ch' abbia da battere*, o *ch' io sia battuto*; τυποιο; τυποιτο.

fui, *tu fosti*, *quello fu mandato*: da ἐσπαρκα di σπείρω, *io semino*, ἐσπαρμαι, ἐσπαρσαι, ἐσπαρται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu seminato*. Que', che nella penultima del *Passato Attivo* han ρε preceduta da consonante, nel *Passivo* la cangiano in ρα, come da ἐστρεφα di στρεφω, *io volgo*, ἐστραμμαι; da τετροφα di τρεφω, *io alimento*, τεθραμμαι; da βεβρεχα però, ch'è l'unico eccettuato di βρεχω, *io inaffio*, nasce βεβρεγμαι, e non βεβραγμαι.

I finiti in μω, o μνω usciran in ημαι, come da νενεμηκα di νεμω, *io distribuisco*, νενεμημαι, νενεμησαι, νενεμηται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu distribuito*: da τετμηκα di τεμνω, *io sego*, τετμημαι, τετμησαι, τετμηται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu segato*. Que', che nel *Preterito Attivo* perdon la ν, lo stesso fan nel *Passivo*, anzi nemmen σ prendon avanti μαι, e ται, come da κεκρικα di κρινω, *io giudico*, κεκριμαι, κεκρισαι, κεκριται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu giudicato*. Que' finalmente, che la ν in γ scambiaron nel *Passato Attivo*, nel *Passato Passivo* tantosto la ritolgono, come da πεφαγκα di φαινω, *io dimostro*, πεφαμμαι, πεφανσαι, πεφανται, Atticamente πεφασμαι, (Doricamente πεφαδμαι, o πεφαθμαι) πεφασαι, πεφασται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu dimostrato*.

La 6 per ultimo, se nel *Preterito Attivo* abbia sortito la penultima breve, nel *Passivo* non farà altro, che prendere un σ avanti le solite uscite, così de τετελεκα di τελεω, *io perfeziono*, τετελεσμαι, τετελεσαι, τετελεσται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu perfezionato*. Ad eccezione però di δεδεμαι da δεω, *io lego*; ηρομαι da ηροκα di αροω, *io aro*, onde αροτηρ, *l'aratore*; λελυμαι da λελυκα di λυω, *io pago*; δεδραμαι da δεδρακα di δραω, *io fo*, onde δραμα, *il dramma*,

ma, *l'Opera Teatrale*; ὥρχαμαι da ὥρχημα di ὥρχω, *io te-do*, θεχομαι, *o guardai*; ιχομαι, *io medicai*; πειρχομαι, *io tentai*, e forse alcun altro. Sonvene però di que', ch'han ambe le forme, come κερχω, *io mescolo*, onde κεκέρχμαι, e κεκερχασμαι; ελχω, od ελχυνω, *io agito*, ηλχμαι, ed ηλχασμαι.

Ma se quella penultima *lunga* rattrovisi, nulla avrà di vantaggio, come da τετοξευκα di τοξευω, *io saetto*, τετοξευμαι, τετοξευσαι, τετοξευται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu saettato*. E da questa regola fa d'uopo eccettuarsi ηκουσμαι da ακουω, *io odo*; κεκρουσμαι da κρουω, *io busso*; επταισμαι da πταιω, *io inciampo*; κεκελευσμαι da κελευω, *io comando*; κεκλεισμαι da κλειω, *io chiudo*; σεσεισμαι da σειω, *io scuoto*; κεκολουσμαι da κολουω, *io turbo*; εγνωσμαι da γνοω, per cui meglio γινωσκω, *io sò*, o *conosco* &c.

Del di costui Duale, e Plurale.

LA *prima* del *Duale*, e *Plurale* si formerà dalla *prima singolare*, mediante il solo piegamento della uscita, come da τετυμμαι, τετυμμεθον, τετυμμεθα; da λελεγμαι, λελεγμεθον, λελεγμεθα; da πεπεισμαι, πεπεισμεθον, πεπεισμεθα.

La 2, e 3 *Duale*, e la 2 *Plurale* formeransi dalla 3 *Singolare*, collo scambiamento delle *tenui* in *aspirate*, come da τετυπται, τετυφθον, τετυφθον: τετυφθε; da λελεκται, λελεχθον, λελεχθον: λελεχθε; da πεπεισται, πεπεισθον, πεπεισθον: πεπεισθε; da ωρυγκται, ωρυχθον, ωρυχθον: ωρυχθε. E se la terminazione suddetta *singolare* sarà *pura*, assumerà dippiù un σ, come da κεκριται di κρινω, *io giudico*, κεκρισθον, κεκρισθον: κεκρισθε.

La 3 *plurale* nasce anche dalla 3 *singolare*, aggiugnendo

do però una sola ν avanti il ται *puro*, come da νενεμηται, νενεμηνται, Gionic. νενεμεαται; da κεκριται, κεκρινται, Gionic. κεκριαται; uscita, che si trova non nel solo *Passato*, ma anche nel *Presente*, *Imperfetto*, *Piucchè-perfetto*, e non men dell'*Indicativo*, che del *Desiderativo*.

Ma se 'l detto ται sarà *impuro*, allora la 3 *plurale* si formerà per circonlocuzione dal *Participio* del medesimo *Tempo*, e dal *Verbo Sostantivo* ειμι, *io sono*; perchè altrimenti ne nascerebbe una troppo dura pronunzia, così da πτυπται non si farà πτυπνται, ma πτυμμενοι εισι; da λελεκται, λελεγμενοι εισι; da πεπεισται, πεπεισμενοι εισι; da εκυσται, εκυσμενοι εισι; da εσπαρται, εσπαρμενοι εισι; da πεφανται, πεφασμενοι εισι.

Del Futuro prossimo.

SI forma questo dalla 2 *persona* del *Passato*, ponendo per penultima sillaba ομ avanti all' αι, come da πτυψαι, πτυψ-ομ-αι: da λελεξαι, λελεξομαι.

Del Piucchè-Perfetto.

DAl *Preterito-perfetto* si forma il *Piucchè-perfetto*, ossia il *Trapassato*, collo scambio però di μαι in μην nella *prima persona*: di αι in ο nella 2, e 3; e col suo proprio aumento al principio, come da πτυμμαι, επτυμμην, Poetic. ετυμμην, o τυμμην; da πτυψαι, επτυψο; da πτυπται, επτυπτο.

Se la 3 *singolare* uscirà in το *puro*, nella 2, e 3 *Duale* si frammezzerà un σ, giusto come si è detto del *Passato*, e la 3 *plurale* uscirà in ντο, come da εκεκριτο, *quello era stato accusato*, εκεκρισθον, εκεκρισθην: εκεκριντο. Ma se uscirà in το *impuro*, allora

la

la detta 3 *plurale* soffrirà anche la circonlocuzione del *Verbo Sostantivo* ησαν, *erano*, come da επτυπτο si è veduto nascere πτυμμενοι ησαν, che i Gioni per altro dicono επτυφατο, e così degli altri.

Dell' Aoristo 1.

Dalla 3 *singolare* del *Passato* formerassi questo *Tempo*, mutando però l' αι in ην, le *tenui* nelle *corrispondenti aspirate*, e prendendo l' *aumento* dell' *Imperfetto*, lasciato via quello del *Passato*, come da πετυπται, ἐτυφθην; da πεφρασται, εφρασθην.

Se n' eccettuano però alcuni, i quali oltre la detta mutazione prendono frammezzata una σ dippiù, come da μεμνηται, εμνησθην, *fui rammentato*; da ερρωται, ερρωσθην, *mi ristabilii*, o *fui guarito*.

Altri la σ suddetta rigettano, come da σεσωσαι, εσωθην, *io fui salvato*.

Altri l' η in ε trasmutano, come da ευρηται, ευρεθην, *io fui trovato*; da ἠρηται, ἠρεθην, *io fui tolto*, o *sollevato*; da επηνηται, επηνεθην, *io fui lodato*; da ερρηται, ερρεθην, ed ερρηθην, *io fui nomato*, o *di me si disse*. Τεθειται scema il dittongo, e fa ετεθην, *io fui posto*.

Que', che nel *Preterito* scambiato avevano l' ε in α, in questo *Tempo* la ripigliano, così da εστραμμαι nascerà εστρεφθην, *io fui mutato*, o *mi rivolsi*.

Eolicamente la 3 *plurale* esce in εν, formandosi dalla *prima singolare*, collo scambiamento dell' η in ε, come da ετυφθην, ετυφθεν per ετυφθησαν; da εκοσμηθην, *io fui ornato*, εκοσμηθεν, *furono ornati* per εκοσμηθησαν.

I Dori, al lor solito, nell' *Aor.* 2 mutan l' η in α, inflettendo questo *Tempo* così: ετυφθαν, ετυφθας, ετυφθα.

I *Verbi* in νω, che nel *Passato* rigettin la ν, poeticamente in questo *Tempo* si vedran ripigliarla, come εκλινθην per εκλιθην da κλινω, *inclino*; εκρινθην per εκριθην da κρινω, *io giudico*. E πνευω, *io spiro*, benchè in νω l' uscita non abbia, pure fa επνυνθην, *sono stato animato*.

Del Futuro I.

Formasi questo dalla 3 *singolare* dell' *Aor.* I, togliendo via l' *aumento*, ed aggiugnendo σομαι al fine, come da ετυφθη, τυφθησομαι: da εσωθη, σωθησομαι. E può a tutte e quante le mutazioni dell' *Aor.* I soggiacere.

I Gioni nella 2 *singolare* dicono τυφθησεαι per τυφθηση, *sarai battuto*.

OSSERVAZIONI SU GLI ALTRI MODI.

L' *Imperativo* nel *Presente*, che da quello dell' *Indicativo* si forma, null' altro ha di particolare, fuorchè Doricamente soffre lo scambio dell' ου in οι, come διδοι per διδου, *sii dato tu*: ciocchè è frequente anche in mezzo alle voci degli altri *Tempi*, come ακοιτον per ακουσον, *ascolterai tu*, *Aor.* I *Attivo* dell' *Imperativo* di ακουω.

Gli *Aoristi passivi* di questo *Modo* debbon terminare in θι, pur tuttavolta l' *Aor.* I di τυπτω fa τυφθητι, e non τυφθηθι per ragion della θ precedente. E poi tanto l' *Aor.* 2, che nella *prima singolare* esce in θι, secondo la regola, quanto il detto *Aor.* I in tutti gli altri lor piegamenti giammai più 'l θ, ma sempre il τ prenderanno.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* forman la lor 2 *persona*

sona dalla 2 del *Piucchè-perfetto* dell' *Indicativo*, toltone via l' *aumento*, come da επτυφο, πτυφο: da ελελεξο, λελεξο: E la 3 dalla 3 ancora del *Tempo* medesimo, mutando το in θω, come da εψαλτο, εψαλθω. Se vi precederà una *tenue*, tantosto scambierassi in *aspirata*, come da επετυπτο, πτυφθω; ελελεκτο, λελεχθω. E se davanti al το v' avrà *vocale*, vi si aggiugnerà un σ, come da εκεκριτο, κεκρισθω.

Il *Desiderativo* in tutt' i suoi *Tempi* in ημεν di qualunque sorta di *Verbi*, soffre la sincopa dell' η, come da τυπειημεν, τυπειμεν: da πθειημεν, πθειμεν, πθειτε, πθειεν. Ad eccezione però della 2 *plurale* dell' *Aor.* 2, la quale sarà sempre τυπειητε, e non mai τυπειτε, per non confonderla con quella del *Fut.* 2 dell' *Indicativo Attivo*.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* di questo Tempo si forma per la nota circonlocuzione al par che nel *Soggiuntivo*. Se però avanti μαι del *Passato* dell' *Indicativo* si trovi una di queste quattro *vocali* α, η, ι, υ, si formerà semplicemente, come da εκταμαι di κτεινω, *io uccido*, si farà εκταιμην, εκταιο, εκταιτο. D. εκταιμεθον, εκταισθον, εκταισθην. Pl. εκταιμεθα, εκταισθε, εκταιντο; Lo stesso dicasi di νενεμημαι da νεμω, *io scomparto*, onde νενεμημην, μηο, μητο; di κεκριμαι da κρινω, *io giudico*, onde κεκριμην, ριο, ριτο: Ov' è da avvertirsi, che la ι non si muta, ma di *breve*, ch' era nel *Preterito* dell' *Indicativo*, quì diventa *lunga*: finalmente di τετυμαι da θυνω, *io accelero*, τετυμην, τεθυιο, τεθυιτο; oppur τετυμην, θυσο, θυτο senza la ι, ma coll' υ *lunga*: E riguardo a questo ultimo, cioè quando υ preceda μαι, alcuni sogliono servirsi della circonlocuzione, come per esempio da

λελυμαι fan λελυμενος ειην, ειης: ma ciò vien ributtato, spezialmente coll'autorità di Omero, presso cui trovasi λελυμην, e λυμην, λελυο, λελυτο &c.

Ma se, dato il caso, avanti μαι un *dittongo* rattrovisi, la di cui *soggiuntiva* sia υ, allora sì che si farà la circonlocuzione, così da πεπαυμαι di παυω, *io finisco*, non si farà πεπαυμην, ma bensì πεπαυμενος ειην, ειης, ειη: πεπαυμενω ειητον, ειητην: πεπαυμενοι ειημεν, ειητε, ειησαν. Lo stesso dicasi di τετοξευμαι di τοξευω, *io saetto*, che fa τετοξευμενος ειην, con altri non pochi simili.

Il *Soggiuntivo* nella sua 2 *persona*, ch'esce in η, soscrive un ι, e ciò fa poscia del pari 'n tutti gli altri suoi *Tempi*, ed in ciascuna sorta di *Verbi*: il che nasce dalla contrazione dell' εαι in ῃ, quando che nell'*Attivo* nasce dal *Dittongo* ει, la di cui *prepositiva* scambiata in η, questa non altrimenti vi ammette il suo antico socio ι, che appena soscritto.

Gli *Aoristi*, che quì fan lo stesso, che i *Futuri*, per cui van fra d'essoloro confusi, ammettono tuttafiata, che per circonlocuzione una nuova spezie di *Futuro*, da essi però discreto, si formi, come τετυμμενος εσομαι, εσῃ, εσεται, *io sarò*, e *sarò stato battuto*.

I Gioni sciolgono questi *Aoristi* al loro solito, ed alla 3 *singolare* dell'*Aor.* 2 aggiungono un σι, come τυπεω per τυπω: τυπεῃσι per τυπῃ. Ed i Poeti vi aggiungono un ι, come τυπειω, τυπειῃς. E finalmente ne cambiano il dittongo proprio in improprio, come dal detto lor τυπεω fan τυπηω, τυπηῃς: φανηῃ, o φανῃ per φανῃ, *compaja*, da φαινω, *Aor.* 2 εφανον.

All'*Aor.* e *Fut.* 1 gli stessi Gioni dan questo piegamento, cioè τυφθεω, τυφθεῃς, τυφθεῃσι, Poetic.

τυ-

τυφθειω, ο τυφθηω: τυφθειης, ο τυφθηης: τυφθειη, τυφθειησι, τυφθηη, τυφθηησι. Duale Gionico τυφθειητον, τυφθειητον. Pl. τυφθεωμεν, τυφθειητε, τυφθεωσι, e Doric. τυφθωμες, . . ., τυφθωντι.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* sarà soggetto a circonlocuzione, se nel *Desiderativo* siasi tanto praticato, e ciò per nè più, nè meno ragioni delle sopprallegate, dove del detto *Desiderativo*. Resta solo a dirsi il pensamento di taluni, che vogliono aversi a schivare la circonlocuzione suddetta, se 'l *Verbo* nell'*Indicativo* esca in μαι puro, ed aversi perciò à formare questo *tempo* in ωμαι, come da νενεμημαι, *io fui diviso*, νενεμωμαι, νενεμη, νενεμηται: νενεμωμεθον, νενεμησθον, ησθον: νενεμωμεθα, νενεμησθε, νενεμωνται: in ciocchè miglior consiglio sia seguitar le autorità degli Scrittori, che gli arzigogoli de'Grammatici.

L'*Infinito* nel *Presente*, e nelli 3 *Futuri* non ha variazione alcuna. Nell' *Aor.* 2 gli Eolj per τυπηναι dicono τυπημεν. E i Dori τυπημεναι. Nel *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* i Gioni per πτυφθαι dicono τυφται. Nell' *Aor.* 1 gli Eolj per τυφθηναι dicono τυφθημεν, e i Dori τυφθημεναι.

Intorno a' *Participj* altro non v' ha da osservarsi, se non che gli Eolj nel *Passato* tolgono l'*aumento*, onde in vece di πτυμμενος dicono τυμμενος, νη, ον: per βεβλημενος, *percosso*, βλημενος κ. τ. λ.

DEL VERBO SEMPLICE MEDIO.

IL *Verbo Medio*, da altri chiamato anche *Comune*, presso de' Scrittori tanto frequente, è quello, che tiene un luogo mezzo fra l'*Attivo*, e 'l *Passivo*, parteci-

Infinito.

Pres. ed Imperf. τυπτεσθαι, *esser battuto*, e *ch' io sono*, od *era*, *tu sei*, *quello è battuto*.

Aor. 2. τυπηναι, *essere stato battuto*.

Fut. 2. τυπησεσθαι, *dover esser*, o *ch' io sarò*, e *sarei battuto*.

Perf. e piucchè-perf. πετυφθαι, *essere stato*, e *ch' io era*, e *fossi stato battuto*.

Fut. prossi. πετυψεσθαι, *dover esser da quindi a poco*, o *quasi essere stato battuto*.

Aor. 1. τυφθηναι, *essere stato battuto*.

Fut. 1. τυφθησεσθαι, *dover essere battuto*.

P A R T I C I P J.

Presente, ed Imperfetto.

ὁ τυπτομενος, του τυπτομενου)
ἡ τυπτομενη, της τυπτομενης) *ch' è*, od *era battuto*.
το τυπτομενον, του τυπτομενου)

Aor. 2.

ὁ τυπεις, του τυπεντος)
ἡ τυπεισα, της τυπεισης) *ch' è stato*, e *fu battuto*.
το τυπεν, του τυπεντος)

Fut. 2.

ὁ τυπησομενος, του τυπησομενου)
ἡ τυπησομενη, της τυπησομενης) *ch' ha da esser*, o *debb' essere battuto*.
το τυπησομενον, του τυπησομενου)

Perf. e piucchè-perf.

ὁ πετυμμενος, του πετυμμενου)
ἡ πετυμμενη, της πετυμμενης) *ch' è stato*, *fu*, od *era stato battuto*.
το πετυμμενον, του πετυμμενου)

Fu-

Futuro prossimo.

ὁ πτυψομενος, του πτυψομενου) *chi bentosto sarà*
ἡ πτυψομενη, της πτυψομενης) *battuto, da quindi*
το πτυψομενον, του πτυψομενου) *a poco debbe*, o
ha ad esser battuto, e *chi sull' istante quasi è stato battuto*.

Aor. I.

ὁ τυφθεις, του τυφθεντος)
ἡ τυφθεισα, της τυφθεισης) *chi è stato*, e *fu battuto*.
το τυφθεν, του τυφθεντος)

Fut. I.

ὁ τυφθησομενος, του τυφθησομενου) *ch'ha da essere*,
ἡ τυφθησομενη, της τυφθησομενης) o *debb' essere*
το τυφθησομενον, του τυφθησομενου) *battuto*.

DELLA FORMAZIONE DE' TEMPI.

IL *Presente passivo* si forma dall'*Attivo*, scambiando l' ω in ομαι, come da τυπτω, τυπτομαι: benchè allevolte per sincopa tolto rinvengasi l' ο, dove però non produca asprezza di suono, come οιμαι per οιομαι, *io penso*: λȣμαι per λȣομαι, *io son lavato*.

La 2 *persona singolare* di questo *tempo*, e de' *Futuri* nel dialetto comune esce sempre in ῃ (che i Gioni sciolgono in εαι, come per τυπτῃ, τυπτεαι, oppur τυπτηαι, e ne' *Futuri* τυπησεαι, τυψεαι, τυψειαι) secondo gli Attici per antica loro universal costumanza in ει, come τεθνηξει, *tu morirai* da τεθνηξομαι, *io morrò*: qual finimento, oggi agli altri dialetti ancora comune, si è principalmente serbato in βȣλει, *tu vuoi* da βȣλομαι; οιει, *tu pensi* da οιομαι; οψει, *tu vedrai* da οψομαι, *io vedrò*; εει, e per contrazione ει, *tu sei* da εομαι, *io sono*. Alle volte in εαι, come φαγεσαι per φαγῃ da φαγομαι,

 io

io mangio: E ciò anche ne' *Contratti*, come καυχεεσαι, καυχασαι per καυχαῃ, καυχᾳ da καυχαομαι, καυχωμαι, *mi glorio*; ed in tutt' i *Passivi* de' *Verbi* in μι, come si vedrà in appresso.

La *prima plurale* Gionicamente suol prendere una σ avanti θα, come τυπτομεσθα: epentesi comune però a tutti gli altri *tempi*.

Dell' Imperfetto.

Formasi questo dall'*Attivo*, con iscambiare ον in ομην, come da ετυπτον, ετυπτομην. I Gioni, ed i Poeti l' inflettono così: τυπτεσκομην: τυπτεσκεο, od ετυπτεο: τυπτεσκετο &c. E nella 3 *pl.* ετυπτεατο. Gli alfasii Dori ετυπτομαν; ετυπτευ &c. Ed Omero Od. β. gli dà un intero aumento ad uso di *Pret.*, come πεπειθετο per επειθετο, *si persuadeva*.

Dell' Aoristo 2.

Questo si forma dall' *Attivo*, colla sola mutazione di ον in ην, come da ετυπον, ετυπην. Gli Eolj nella 3 *pl.* dicono ετυπεν; e i Dori al lor solito l'η in α scambiando, dicono ετυπαν, ετυπας, ετυπα.

Del Futuro 2.

Dalla 3 *singolare* dell' *Aoristo* 2 questo *tempo* si forma, toltone però l' *aumento*, ed aggiuntovi σομαι, come da ετυπη, τυπησομαι: εφραδη, φραδησομαι.

Del Preterito Perfetto.

Il *Preterito*, o sia *Passato Passivo* si forma dal suo corrispondente *Attivo*, con mutar κα in μαι, σαι, ται, come da εψαλκα, *io cantai*, εψαλμαι, εψαλσαι, εψαλται. E comecchè *lunga* esser debbe, se-

secondo alcuni, la penultima di questo *Tempo*; sovente, quando no 'l sia di natura, altra consonante prepor le si suole, così que'

Della 1 *Conjugazione* avran la 1 persona in μμαι, la 2 in ψαι, la 3 in πται, come πτυμμαι, πτυψαι, πτυπται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu battuto* da τετυφα: E ciò ancorchè Atticamente nel *Passato Attivo* abbian mutato l' ε in ο avanti φα, ο χα, come da κεκλοφα per κεκλεφα di κλεπτω, *io rubo*, κεκλεμμαι, ed anche κεκλαμμαι; da λελοχα per λελεχα di λεγω, *io dico*, λελεγμαι (comecchè questo si appartenga anzi alla 2): da πεπομφα per πεπεμφα di πεμπω, *io mando*, πεπεμμαι.

La 2 in γμαι, ξαι, κται, come λελεγμαι, λελεξαι, λελεκται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu detto* da λελεχα. Così ancora alcuni *Verbi*, ch' han il dittongo ευ nella penultima del *Passato Attivo*, i quali inoltre ributtano la loro prepositiva ε, come da τευχω, *io fabbrico*, τετευχα, τετυγμαι: da φευγω, *io fuggo*, πεφευχα, πεφυγμαι.

La 3 in σμαι, σαι, σται, come πεπεισμαι, πεπεισαι, πεπεισται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu persuaso*, da πεπεικα.

La 4, che ha *verbi* nelle uscite simili a que' della 2, ed altri a que' della 3, impartirà loro l' inflessioni giusta i loro rispettivi rapporti, così da ωρυχα di ορυσσω, *io scavo* della 2, ωρυγμαι, ωρυξαι, ωρυκται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu scavato*: da νενομικα di νομιζω, *io penso* della 3, νενομισμαι, νενομισαι, νενομισται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu stimato*, o *pensato*.

La 5, che immutabili serba λ, e ρ, li preporrà alle desinenze μαι, σαι, ται, come da εσταλκα di στελλω, *io mando*, εσταλμαι, εσταλσαι, εσταλται, *io fui*,

fui, *tu fosti*, *quello fu mondato*: da εσπαρκα di σπείρω, *io semino*, εσπαρμαι, εσπαρσαι, εσπαρται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu seminato*. Que', che nella penultima del *Passato Attivo* han ρε preceduta da consonante, nel *Passivo* la cangiano in ρα, come da εστρεφα di στρεφω, *io volgo*, εστραμμαι; da τετρεφα di τρεφω, *io alimento*, τετραμμαι; da βεβρεχα però, ch' è l'unico eccettuato di βρεχω, *io inaffio*, nasce βεβρεγμαι, e non βεβραμμαι.

I finiti in μω, o μνω usciran in ημαι, come da νενεμηκα di νεμω, *io distribuisco*, νενεμημαι, νενεμησαι, νενεμηται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu distribuito*: da τετμηκα di τεμνω, *io sego*, τετμημαι, τετμησαι, τετμηται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu segato*. Que', che nel *Preterito Attivo* perdon la ν, lo stesso fan nel *Passivo*, anzi nemmen σ prendon avanti μαι, e ται, come da κεκρικα di κρινω, *io giudico*, κεκριμαι, κεκρισαι, κεκριται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu giudicato*. Que' finalmente, che la ν in γ scambiaron nel *Passato Attivo*, nel *Passato Passivo* tantosto la ritolgono, come da πεφαγκα di φαινω, *io dimostro*, πεφαμμαι, πεφανσαι, πεφανται, Atticamente πεφασμαι, (Doricamente πεφασμαι, o πεφαθμαι) πεφασαι, πεφασται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu dimostrato*.

La 6 per ultimo, se nel *Preterito Attivo* abbia sortito la penultima breve, nel *Passivo* non farà altro, che prendere un σ avanti le solite uscite, così de τετελεκα di τελεω, *io perfeziono*, τετελεσμαι, τετελεσαι, τετελεσται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu perfezionato*. Ad eccezione però di δεδεμαι da δεω, *io lego*; ηρομαι da ηροκα di αροω, *io aro*, onde αροτηρ, *l'aratore*; λελυμαι da λελυκα di λυω, *io pago*; δεδραμαι da δεδρακα di δραω, *io fo*, onde δραμα, *il dramma*,

ma, *l'Opera Teatrale*; ὤρχαμαι da ὤρχακα di ὤρχω, *io te-do*, θέχομαι, *o guardai*; ἴχομαι, *io medicai*; πειρχομαι, *io tentai*, e forse alcun altro. Sovvene però di que', ch'han ambe le forme, come κερχω, *io mescolo*, onde κεκέραμαι, e κεκέρασμαι; ἐλαω, od ἐλαυνω, *io agito*, ἤλαμαι, ed ἤλασμαι.

Ma se quella penultima *lunga* rattrovisi, nulla avrà di vantaggio, come da πετόξευκα di τοξευω, *io saetto*, πετόξευμαι, πετόξευσαι, πετόξευται, *io fui*, *tu fosti*, *quello fu saettato*. E da questa regola fa d'uopo eccettuarsi ἤκουσμαι da ἀκουω, *io odo*; κεκρουσμαι da κρουω, *io busso*; ἔπταισμαι da πταιω, *io inciampo*; κεκέλευσμαι da κελευω, *io comando*; κεκλεισμαι da κλειω, *io chiudo*; σεσεισμαι da σειω, *io scuoto*; κεκόλουσμαι da κολουω, *io turbo*; ἔγνωσμαι da γνοω, per cui meglio γινωσκω, *io sò*, *o conosco* &c.

Del di costui Duale, *e Plurale*.

LA *prima* del *Duale*, e *Plurale* si formerà dalla *prima singolare*, mediante il solo piegamento della uscita, come da τετυμμαι, τετυμμεθον, τετυμμεθα; da λελεγμαι, λελεγμεθον, λελεγμεθα; da πεπεισμαι, πεπεισμεθον, πεπεισμεθα.

La 2, e 3 *Duale*, e la 2 *Plurale* formeransi dalla 3 *Singolare*, collo scambiamento delle *tenui* in *aspirate*, come da τετυπται, τετυφθον, τετυφθον: τετυφθε; da λελεκται, λελεχθον, λελεχθον: λελεχθε; da πεπεισται, πεπεισθον, πεπεισθον: πεπεισθε; da ὤρυγκται, ὤρυχθον, ὤρυχθον: ὤρυχθε. E se la terminazione suddetta *singolare* sarà *pura*, assumerà dippiù un σ, come da κεκριται di κρινω, *io giudico*, κεκρισθον, κεκρισθον: κεκρισθε.

La 3 *plurale* nasce anche dalla 3 *singolare*, aggiugnendo

do però una sola ν avanti il ται *puro*, come da νενεμηνται, νενεμηνται, Gionic. νενεμεαται; da κεκριται, κεκρινται, Gionic. κεκριαται; uscita, che si trova non nel solo *Passato*, ma anche nel *Presente*, *Imperfetto*, *Piucchè-perfetto*, e non men dell' *Indicativo*, che del *Desiderativo*.

Ma se 'l detto ται sarà *impuro*, allora la 3 *plurale* si formerà per circonlocuzione dal *Participio* del medesimo *Tempo*, e dal *Verbo Sostantivo* ειμι, *io sono*; perchè altrimenti ne nascerebbe una troppo dura pronunzia, così da τετυπται non si farà τετυπνται, ma τετυμμενοι εισι; da λελεκται, λελεγμενοι εισι; da πεπεισται, πεπεισμενοι εισι; da εκυσται, εκυσμενοι εισι; da εσπαρται, εσπαρμενοι εισι; da πεφανται, πεφασμενοι εισι.

Del Futuro prossimo.

SI forma questo dalla 2 *persona* del *Passato*, ponendo per penultima sillaba ομ avanti all' αι, come da τετυψαι, τετυψ-ομ-αι: da λελεξαι, λελεξομαι.

Del Piucchè - Perfetto.

DAl *Preterito-perfetto* si forma il *Piucchè-perfetto*, ossia il *Trapassato*, collo scambio però di μαι in μην nella *prima persona*: di αι in ο nella 2, e 3; e col suo proprio aumento al principio, come da τετυμμαι, ετετυμμην, Poetic. ετυμμην, ο τυμμην; da τετυψαι, ετετυψο; da τετυπται, ετετυπτο.

Se la 3 *singolare* uscirà in το *puro*, nella 2, e 3 *Duale* si frammezzerà un σ, giusto come si è detto del *Passato*, e la 3 *plurale* uscirà in ντο, come da εκεκριτο, *quello era stato accusato*, εκεκρισθον, εκεκρισθην: εκεκριντο. Ma se uscirà in το *impuro*, allora la

la detta 3 *plurale* soffrirà anche la circonlocuzione del *Verbo Sostantivo* ησαν, *erano*, come da επτυπτο si è veduto nascere πτυμμενοι ησαν, che i Gioni per altro dicono επτυφατο, e così degli altri.

Dell' Aoristo 1.

DAlla 3 *singolare* del *Passato* formerassi questo *Tempo*, mutando però l' αι in ην, le *tenui* nelle *corrispondenti aspirate*, e prendendo l' *aumento* dell' *Imperfetto*, lasciato via quello del *Passato*, come da πτυπται, ετυφθην; da πεφρασται, εφρασθην.

Se n' eccettuano però alcuni, i quali oltre la detta mutazione prendono frammezzata una σ dippiù, come da μεμνηται, εμνησθην, *fui rammentato*; da ερρωται, ερρωσθην, *mi ristabilii*, o *fui guarito*.

Altri la σ suddetta rigettano, come da σεσωσαι, εσωθην, *io fui salvato*.

Altri l' η in ε trasmutano, come da ευρηται, ευρεθην, *io fui trovato*; da ηρηται, ηρεθην, *io fui tolto*, o *sollevato*; da επηνηται, επηνεθην, *io fui lodato*; da ερρηται, ερρεθην, ed ερρηθην, *io fui nomato*, o *di me si disse*. Τεθειται scema il dittongo, e fa ετεθην, *io fui posto*.

Que', che nel *Preterito* scambiato avevano l' ε in α, in questo *Tempo* la ripigliano, così da εςραμμαι nascerà εςρεφθην, *io fui mutato*, o *mi rivolsi*.

Eolicamente la 3 *plurale* esce in εν, formandosi dalla *prima singolare*, collo scambiamento dell' η in ε, come da ετυφθην, ετυφθεν per ετυφθησαν; da εκοσμηθην, *io fui ornato*, εκοσμηθεν, *furono ornati* per εκοσμηθησαν.

I Dori, al lor solito, nell' *Aor.* 2 mutan l' η in α, inflettendo questo *Tempo* così: ετυφθαν, ετυφθας, ετυφθα.

I *Verbi* in νω, che nel *Passato* rigettin la ν, poeticamente in questo *Tempo* si vedran ripigliarla, come εκλινθην per εκλιθην da κλινω, *inclino*; εκριν-θην per εκριθην da κρινω, *io giudico*. E πνευω, *io spiro*, benchè in νω l' uscita non abbia, pure fa επνυνθην, *sono stato animato*.

Del Futuro I.

FOrmasi questo dalla 3 *singolare* dell' *Aor.* I, togliendo via l' *aumento*, ed aggiugnendo σομαι al fine, come da ετυφθη, τυφθησομαι: da εσωθη, σωθησομαι. E può a tutte e quante le mutazioni dell' *Aor.* I soggiacere.

I Gioni nella 2 *singolare* dicono τυφθησεαι per τυφθηση, *sarai battuto*.

OSSERVAZIONI SU GLI ALTRI MODI.

L' *Imperativo* nel *Presente*, che da quello dell' *Indicativo* si forma, null' altro ha di particolare, fuorchè Doricamente soffre lo scambio dell' ου in οι, come διδοι per διδου, *sii dato tu*: ciocchè è frequente anche in mezzo alle voci degli altri *Tempi*, come ακοισον per ακουσον, *ascolterai tu*, *Aor.* I *Attivo* dell' *Imperativo* di ακουω.

Gli *Aoristi passivi* di questo *Modo* debbon terminare in θι, pur tuttavolta l' *Aor.* I di τυπτω fa τυφθητι, e non τυφθηθι per ragion della θ precedente. E poi tanto l' *Aor.* 2, che nella *prima singolare* esce in θι, secondo la regola, quanto il detto *Aor.* I in tutti gli altri lor piegamenti giammai più 'l θ, ma sempre il τ prenderanno.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* forman la lor 2 *persona*

sona dalla 2 del *Piucchè-perfetto* dell' *Indicativo*, toltone via l'*aumento*, come da επτυψο, πτυψο: da ελελεξο, λελεξο: E la 3 dalla 3 ancora del *Tempo* medesimo, mutando το in θω, come da εψαλτο, εψαλθω. Se vi precederà una *tenue*, tantosto scambierassi in *aspirata*, come da επτυπτο, πτυφθω; ελελεκτο, λελεχθω. E se davanti al το v'avrà *vocale*, vi si aggiugnerà un σ, come da εκεκριτο, κεκρισθω.

Il *Desiderativo* in tutt'i suoi *Tempi* in ημεν di qualunque sorta di *Verbi*, soffre la sincopa dell' η, come da τυπειημεν, τυπειμεν: da πθειημεν, πθειμεν, πθειτε, πθειεν. Ad eccezione però della 2 *plurale* dell'*Aor.* 2, la quale farà sempre τυπειητε, e non mai τυπειτε, per non confonderla con quella del *Fut.* 2 dell' *Indicativo Attivo*.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* di questo Tempo si forma per la nota circonlocuzione al par che nel *Soggiuntivo*. Se però avanti μαι del *Passato* dell' *Indicativo* si trovi una di queste quattro *vocali* α, η, ι, υ, si formerà semplicemente, come da εκταμαι di κτεινω, *io uccido*, si farà εκταιμην, εκταιο, εκταιτο. D. εκταιμεθον, εκταισθον, εκταισθην. Pl. εκταιμεθα, εκταισθε, εκταιντο; Lo stesso dicasi di νενεμημαι da νεμω, *io scomparto*, onde νενεμημην, μηο, μητο; di κεκριμαι da κρινω, *io giudico*, onde κεκριμην, ριο, ριτο: Ov'è da avvertirsi, che la ι non si muta, ma di *breve*, ch'era nel *Preterito* dell' *Indicativo*, quì diventa *lunga*: finalmente di τετυμαι da θυνω, *io accelero*, τετυμην, τεθυιο, τεθυιτο; oppur τετυμην, θυο, θυτο senza la ι, ma coll' υ *lunga*. E riguardo a questo ultimo, cioè quando υ preceda μαι, alcuni sogliono servirsi della circonlocuzione, come per esempio da

λελυμαι fan λελυμενος ειην, ειης: ma ciò vien ributtato, ſpezialmente coll'autorità di Omero, preſſo cui trovaſi λελυμην, e λυμην, λελυο, λελυτο &c.

Ma ſe, dato il caſo, avanti μαι un *dittongo* rattroviſi, la di cui *ſoggiuntiva* ſia υ, allora sì che ſi farà la circonlocuzione, così da πεπαυμαι di παυω, *io finiſco*, non ſi farà πεπαυμην, ma bensì πεπαυμενος ειην, ειης, ειη: πεπαυμενω ειητον, ειητην: πεπαυμενοι ειημεν, ειητε, ειησαν. Lo ſteſſo dicaſi di τετοξευμαι di τοξευω, *io ſaetto*, che fa τετοξευμενος ειην, con altri non pochi ſimili.

Il *Soggiuntivo* nella ſua 2 *perſona*, ch' eſce in η, ſoſcrive un ι, e ciò fa poſcia del pari 'n tutti gli altri ſuoi *Tempi*, ed in ciaſcuna ſorta di *Verbi*: il che naſce dalla contrazione dell' εαι in ῃ, quando che nell' *Attivo* naſce dal *Dittongo* ει, la di cui *prepoſitiva* ſcambiata in η, queſta non altrimenti vi ammette il ſuo antico ſocio ι, che appena ſoſcritto.

Gli *Aoriſti*, che quì fan lo ſteſſo, che i *Futuri*, per cui van fra d'eſſoloro confuſi, ammettono tuttafiata, che per circonlocuzione una nuova ſpezie di *Futuro*, da eſſi però diſcreto, ſi formi, come τετυμμενος εσομαι, εσῃ, εσεται, *io ſarò*, *e ſarò ſtato battuto*.

I Gioni ſciolgono queſti *Aoriſti* al loro ſolito, ed alla 3 *ſingolare* dell' *Aor.* 2 aggiungono un σι, come τυπεω per τυπω: τυπεησι per τυπῃ. Ed i Poeti vi aggiungono un ι, come τυπειω, τυπειης. E finalmente ne cambiano il dittongo proprio in improprio, come dal detto lor τυπειω fan τυπηω, τυπηης: φανῃῃ, ο φανη per φανῃ, *compaja*, da φαινω, *Aor.* 2 εφανον.

All' *Aor.* e *Fut.* 1 gli ſteſſi Gioni dan queſto piegamento, cioè τυφθεω, τυφθεης, τυφθεησι, Poetic.

τυ-

τυφθειω, ο τυφθηω: τυφθειης, ο τυφθηης: τυφθειη, τυφθειητι, τυφθηη, τυφθηητι. Duale Gionico τυφθειητον, τυφθειητον. Pl. τυφθεωμεν, τυφθειητε, τυφθεωσι, e Doric. τυφθωμες, . . ., τυφθωντι.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* sarà soggetto a circonlocuzione, se nel *Desiderativo* siasi tanto praticato, e ciò per nè più, nè meno ragioni delle soprallegate, dove del detto *Desiderativo*. Resta solo a dirsi il pensamento di taluni, che vogliono aversi a schivare la circonlocuzione suddetta, se 'l *Verbo* nell'*Indicativo* esca in μαι puro, ed aversi perciò à formare questo *tempo* in ωμαι, come da νενεμημαι, *io fui diviso*, νενεμωμαι, νενεμη, νενεμηται: νενεμωμεθον, νενεμησθον, ησθον: νενεμωμεθα, νενεμησθε, νενεμωνται: in ciocchè miglior consiglio sia seguitar le autorità degli Scrittori, che gli arzigogoli de'Grammatici.

L'*Infinito* nel *Presente*, e nelli 3 *Futuri* non ha variazione alcuna. Nell' *Aor.* 2 gli Eolj per τυπηναι dicono τυπημεν. E i Dori τυπημεναι. Nel *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* i Gioni per πτυφθαι dicono τυφται. Nell' *Aor.* 1 gli Eolj per τυφθηναι dicono τυφθημεν, e i Dori τυφθημεναι.

Intorno a' *Participj* altro non v'ha da osservarsi, se non che gli Eolj nel *Passato* tolgono l'*aumento*, onde in vece di πτυμμενος dicono τυμμενος, νη, ον: per βεβλημενος, *percosso*, βλημενος κ. τ. λ.

DEL VERBO SEMPLICE MEDIO.

IL *Verbo Medio*, da altri chiamato anche *Comune*, presso de' Scrittori tanto frequente, è quello, che tiene un luogo mezzo fra l'*Attivo*, e 'l *Passivo*, parteci-

tecipando cioè dell' uno, e dell'altro: Del *primo*, dicon que', che'l vogliono tutto *Attivo*, nella significazione, e nella terminazione poscia d'entrambi, secondo però i tempi.

Altri 'nsegnano, che 'l *Presente*, ed *Imperfetto* soltanto abbiano per tutt' i *Modi* là doppia significazione, e negli altri *Tempi* la sola *attiva*; Ma come hansi esempj a sufficienza, che ci mostrano potersi in tutt' i *Tempi* considerar della *comun* significazione tai *Verbi* forniti, ci atteniam volentieri al più comunal pensar de' Grammatici; Diciam dunque nella

CONJUGAZIONE DEL VERBO MEDIO.

Indicativo.

Pres. τυπτομαι, *io batto*, o *son battuto*; τυπτῃ; τυπτεται. D. τυπτομεθον, τυπτεσθον, τυπτεσθον. Pl. τυπτομεθα, τυπτεσθε, τυπτονται.

Imperf. ετυπτομην, *io batteva*, od *era battuto*; ετυπτου; ετυπτετο. D. ετυπτομεθον; ετυπτεσθον; ετυπτεσθην. Pl. ετυπτομεθα; ετυπτεσθε; ετυπτοντο.

Aor. 2 ετυπομην, *io battei*, ed *ho battuto*, o *sono stato*, e *fui battuto*; ετυπου; ετυπετο. D. ετυπομεθον; ετυπεσθον; ετυπεσθην. Pl. ετυπομεθα; ετυπεσθε; ετυποντο.

Fut. 2 τυπȣμαι, *io batterò*, o *sarò battuto*; τυπῃ; τυπειται. D. τυπȣμεθον; τυπεισθον; τυπεισθον. Pl. τυπȣμεθα; τυπεισθε; τυπȣνται.

Fut. 1 τυψομαι, *io batterò*, o *sarò battuto*; τυψῃ; τυψεται. D. τυψομεθον; τυψεσθον; τυψεσθον. Pl. τυψομεθα; τυψεσθε; τυψονται.

Aor. 1 ετυψαμην, *io battei*, ed *ho battuto*, o *sono stato*, e *fui battuto*; ετυψω; ετυψατο. D. ετυψαμεθον; ετυψασθον; ετυψασθην. Pl. ετυψαμεθα; ετυψασθε; ετυψαντο.

Perf.

Perf. πτυπα, *io battei*, ed *ho battuto*, o *sono stato*, e *fui battuto*; πτυπας; πτυπε. D. πτυπατον; πτυπατον; Pl. πτυπαμεν; πτυπατε; πτυπασι.

Piucchè-perf. επτυπειν, *io aveva*, od *era stato battuto*; επτυπεις; επτυπει. D. επτυπειτον; επτυπειτην. Pl. επτυπειμεν; επτυπειτε; επτυπεισαν.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. τυπτου, *batti*, o *sii battuto tu*; τυπτεσθω. D. τυπτεσθον; τυπτεσθων. Pl. τυπτεσθε; τυπτεσθωσαν.

Fut. ed Aor. 2. τυπου, *batterai*, o *sarai battuto tu*, o *fa ch' abbi ad essere battuto tu*; τυπεσθω. D. τυπεσθον; τυπεσθων. Pl. τυπεσθε; τυπεσθωσαν.

Fut. ed Aor. 1. τυψαι, *batterai*, o *sarai battuto tu*, o *fa ch' abbi ad essere battuto tu*; τυψασθω. D. τυψασθον; τυψασθων. Pl. τυψασθε; τυψασθωσαν.

Perf. e Piucchè-perf. πτυπε, *fa ch' abbi battuto tu*, o *fa che dappoi si dica*, *aver tu battuto*, o *che sii stato battuto*; πτυπετω. D. πτυπετον; πτυπετων. Pl. πτυπετε; πτυπετωσαν.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε τυπτοιμην, *Iddio volesse*, *che io battessi*, o *fossi battuto*; τυπτοιο; τυπτοιτο. D. τυπτοιμεθον; τυπτοισθον; τυπτοισθην. Pl. τυπτοιμεθα; τυπτοισθε; τυπτοιντο.

Aor. 2 ειθε τυποιμην, *Iddio voglia*, *ch' io abbia*, o *sia stato battuto*; τυποιο; τυποιτο. D. τυποιμεθον; τυποισθον; τυποισθην. Pl. τυποιμεθα; τυποισθε; τυποιντο.

Fut. 2 ειθε τυποιμην, *Iddio voglia*, *ch' io batta*, *ch' abbia da battere*, o *ch' io sia battuto*; τυποιο; τυποιτο.

ποιτο. D. τυποιμεθον; τυποισθον; τυποισθην. Pl. τυποιμεθα; τυποισθε; τυποιντο.

Fut. 1 ειθε τυψοιμην, *Iddio voglia, ch' io batta, ch' abbia da battere*, o *ch' io sia battuto*; τυψοιο; τυψοιτο. D. τυψοιμεθον; τυψοισθον; τυψοισθην. Pl. τυψοιμεθα; τυψοισθε; τυψοιντο.

Aor. 1 ειθε τυψαιμην, *Iddio voglia, ch' io abbia*, o *sia stato battuto*; τυψαιο; τυψαιτο. D. τυψαιμεθον; τυψαισθον; τυψαισθην. Pl. τυψαιμεθα, τυψαισθε; τυψαιντο.

Perf. e Piucchè-perf. ειθε πτυποιμι, *Iddio volesse, ch' io avessi battuto*, o *fossi*, e *fossi stato battuto*, o *'l Ciel voglia, ch' io sia stato battuto*; πτυποις; πτυποι. D. πτυποιτον; πτυποιτην. Pl. πτυποιμεν; πτυποιτε; πτυποιεν.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν τυπτωμαι, *se*, o *quando io batta*, e *battessi*, o *se io sia*, *fossi*, *sarei*, od *essendo io battuto*; τυπτῃ; τυπτηται. D. τυπτωμεθον; τυπτησθον; τυπτησθον. Pl. τυπτωμεθα; τυπτησθε; τυπτωνται.

Fut. ed Aor. 2 εαν τυπωμαι, *se*, o *quando io abbia*, *avessi*, *avrei battuto*, o *quando io batterò*, od *avrò battuto*, o *se io sia stato*, *essendo stato*, *se io sarò*, o *sarò stato battuto*; τυπῃ; τυπηται. D. τυπωμεθον; τυπησθον; τυπησθον. Pl. τυπωμεθα; τυπησθε; τυπωνται.

Fut. ed Aor. 1 εαν τυψωμαι, lo stesso del *Fut.*, ed *Aor.* 2: τυψῃ; τυψηται. D. τυψωμεθον; τυψησθον; τυψησθον. Pl. τυψωμεθα; τυψησθε; τυψωνται.

Perf. e Piucchè-perf. εαν πτυπω, *se*, o *quando io abbia*, *avessi*, ed *avrei battuto*, o *se io sia stato*, *fossi*, o *sa-*

sarei stato, ed *essendo io stato battuto*; πτυπης; πτυπη. D. πτυπητον; πτυπητον. Pl. πτυπωμεν; πτυπητε; πτυπωσι.

Infinito.

Pres. ed Imperf.	τυπτεσθαι,	*battere*, od *esser battuto*.
Aor. 2.	τυπεσθαι,	*avere*, od *essere stato battuto*.
Fut. 2.	τυπεισθαι	*dover*, od *aver a batte-*
Fut. 1.	τυψεσθαι	*re*, o *dover essere battuto*.
Aor. 1.	τυψασθαι	*aver*, od *essere stato*
Pers. e piucchè-perf.	πτυπειναι	*battuto*.

PARTICIPJ.

Presente, ed Imperf.

ὁ τυπτομενος, του τυπτομενου)
ἡ τυπτομενη, της τυπτομενης) *chi batte*, o *batteva*; od *è*, ed *era battuto*.
το τυπτομενον, του τυπτομενου)

Aor. 2.

ὁ τυπομενος, του τυπομενου) *chi battè*, ed *ha battu-*
ἡ τυπομενη, της τυπομενης) *to*, o *fu*, ed *è stato bat-*
το τυπομενον, του τυπομενου) *tuto*.

Fut 2.

ὁ τυπεμενος, του τυπεμενου) *chi batterà*, *dovrà*, *ha*,
ἡ τυπεμενη, της τυπεμενης) od *avrà a battere*, o *chi*
το τυπεμενον, του τυπεμενου) *ha da essere battuto*.

Fut. 1.

ὁ τυψομενος, του τυψομενου)
ἡ τυψομενη, της τυψομενης) lo stesso, che 'l *Fut.* 2
το τυψομενον, του τυψομενου)

Aor. 1.

ὁ τυψαμενος, του τυπαμενου)
ἡ τυψαμενη, της τυψαμενης) lo stesso, che l'*Aor.* 2
το τυψαμενον, του τυψαμενου)

Perf. e Piucchè-perf.

ὁ πετυπως, του πετυποτος) lo stesso che l'*Aor.* 1, e 2,
ἡ πετυπυια, της πετυπυιας) e dippiù *chi aveva*, od
το πετυπος, του πετυποτος) *era stato battuto*.

DELLA FORMAZION DE' TEMPI.

IL *Presente*, e l'*Imperfetto* son gli stessi, che que' de' *Passivi*.

I due *Aoristi* formansi dagli *Attivi*, il 2 con mutar ον in ομην, come da ετυπον, ετυπομην: il 1 con aggiugnere μην dopo l'α, come da ετυψα, ετυψαμην. I Gioni nella 2 dell'*Aor.* 2 dicon ετυπεο per ετυπου: e i Dori nella 2 dell'*Aor.* 1 ετυψαο per ετυψω. I Poeti finalmente, come soglion troncar loro l'aumento, così soglion ancora colla stessa loro licenza raddoppiarlo, e dar loro in somma tutte quelle variazioni altrove accennate.

I due *Futuri* formansi parimenti dagli *Attivi*: Il 2 mutando l'ω in ουμαι, come da τυπω, τυπουμαι: ad eccezione però di εδομαι, πιομαι, φαγομαι, βιομαι &c. per εδουμαι, πιουμαι, φαγουμαι, βιουμαι, o βιωτομαι; da εδω, e φαγω, *io mangio*; πιω, *io bevo*; βιοω, *io vivo*: E delli Poetici, come βεομαι, e νεομαι per crasi νευμαι, *io anderò*; che nelle 2 persone fan anche εδεται, πιεται, φαγεται, e non già πιῃ, φαγῃ κ. τ. λ. Il primo cangiando ω in ομαι, come da τυψω, τυψομαι.

Ne' *Verbi* in λω, μω, νω, ρω l'ω del *Fut.* 1 scambierassi in ουμαι, come da σπερω di σπειρω, *io semino*, σπερουμαι: da στελω di στελλω, *io mando*, στελουμαι: e lo stesso dicasi del *Fut. Attico*, come da ὑβριω di ὑβριζω, *io ingiurio*, ὑβριουμαι. Con avverten-

tenza, che in questa sorta di *Verbi* il *Fut.* 1 spesso è lo stesso, che 'l 2, così da ψαλλω il *Fut.* 1, e 2 *Attico* sarà ψαλω, e quindi il *Medio* ψαλουμαι.

I Gioni danno al 2 questo piegamento, cioè per τυπουμαι, τυπῃ &c. dicono τυπεομαι, τυπεαι, τυπεεται. D. τυπεομεθον, τυπεεσθον, τυπεεσθον. Pl. τυπεομεθα, τυπεεσθε, τυπεονται. Ed al 1 i Dori per τυψομαι dicono τυψουμαι: per τυψῃ i Gioni τυψεαι: per τυψεται i Dori τυψειται, e nel plurale i Gioni τυψεομεσθα; i Dori τυψουμεσθα, τυψεισθε, τυψουνται.

Il Preterito Perfetto

FOrmasi dal *Passato Attivo*, pigliando però la *caratteristica* dell' *Aor.* 2 *Attivo*, come πετυπα da πετυφα, perchè l' *Aor.* 2 è ετυπον, *io battei*; βεβλαβα da βεβλαφα, perchè εβλαβον, *io nocqui*: πεφραδα da πεφρακα, perchè εφραδον, *io dissi*.

I *Verbi* in ω *pura*, che di rado per altro trovansi usati in questo *tempo*, perdon il κ, come da λελυκα, λελυα, perchè l' *Aor.* 2 fa ελυον, *io pagai*; da τετικα, τετια, ετιον, *io onorai*. Ed i Gioni non solamente affatto la detta κ da questo *tempo* risecano, ma gli fan la penultima anche *breve*, come da γεγηκα fan γεγαα, onde poscia i *participj* γεγαως, e γεγως, *nato*: da μεμηκα, μεμαα, onde μεμαως, e μεμως, *incitato*; ed in alcuni altri trovasi un' altra foggia d' abbreviamento, come da πεπλεκα, πεπλα, *io finii*; da μεμελεκα, μεμηλα, e μεμελα, *io badai*; da δεδουπεκα, δεδουπα, *io caddi*.

Non pochi di questa classe, e spezialmente i caratteristicizzati da αυ, ευ, ου, υ, son privi di questo *tempo*, come ψαυω, *io tocco*; παιδευω, *io erudisco*; κρουω, *io percuoto*; αρτυω, *io adorno*. Non che i *po-*

I *Verbi* in *νω*, che nel *Passato* rigettin la *ν*, poeticamente in questo *Tempo* si vedran ripigliarla, come ελλινθην per εκλιθην da κλινω, *inclino*; εκρινθην per εκριθην da κρινω, *io giudico*. E πνευω, *io spiro*, benchè in *νω* l'uscita non abbia, pure fa επνυνθην, *sono stato animato*.

Del Futuro I.

FOrmasi questo dalla 3 *singolare* dell'*Aor.* I, togliendo via l'*aumento*, ed aggiugnendo σομαι al fine, come da ετυφθη, τυφθησομαι: da εσωθη, σωθησομαι. E può a tutte e quante le mutazioni dell'*Aor.* I soggiacere.

I Gioni nella 2 *singolare* dicono τυφθησεαι per τυφθηση, *sarai battuto*.

OSSERVAZIONI SU GLI ALTRI MODI.

L'*Imperativo* nel *Presente*, che da quello dell'*Indicativo* si forma, null'altro ha di particolare, fuorchè Doricamente soffre lo scambio dell'*ου* in *οι*, come διδοι per διδου, *sii dato tu*: ciocchè è frequente anche in mezzo alle voci degli altri *Tempi*, come ακόιτον per ακουσον, *ascolterai tu*, *Aor.* I *Attivo* dell'*Imperativo* di ακουω.

Gli *Aoristi passivi* di questo *Modo* debbon terminare in θι, pur tuttavolta l'*Aor.* I di τυπτω fa τυφθητι, e non τυφθηθι per ragion della θ precedente. E poi tanto l'*Aor.* 2, che nella *prima singolare* esce in θι, secondo la regola, quanto il detto *Aor.* I in tutti gli altri lor piegamenti giammai più l θ, ma sempre il τ prenderanno.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* forman la lor 2 *persona*

sona dalla 2 del *Piucchè-perfetto* dell' *Indicativo*, toltone via l'*aumento*, come da επετυψο, πετυψο: da ελελεξο, λελεξο: E la 3 dalla 3 ancora del *Tempo* medesimo, mutando το in θω, come da εψκλτο, εψκλθω. Se vi precederà una *tenue*, tantosto scambierassi in *aspirata*, come da επετυπτο, πτυφθω; ελελεκτο, λελεχθω. E se davanti al το v'avrà *vocale*, vi si aggiugnerà un σ, come da εκεκριτο, κεκριςθω.

Il *Desiderativo* in tutt'i suoi *Tempi* in ημεν di qualunque sorta di *Verbi*, soffre la sincopa dell' η, come da τυπειημεν, τυπειμεν: da πθειημεν, πθειμεν, πθειτε, πθειεν. Ad eccezione però della 2 *plurale* dell' *Aor.* 2, la quale sarà sempre τυπειητε, e non mai τυπειτε, per non confonderla con quella del *Fut.* 2 dell' *Indicativo Attivo*.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* di questo Tempo si forma per la nota circonlocuzione al par che nel *Soggiuntivo*. Se però avanti μαι del *Passato* dell' *Indicativo* si trovi una di queste quattro *vocali* α, η, ι, υ, si formerà semplicemente, come da εκταμαι di κτεινω, *io uccido*, si farà εκταιμην, εκταιο, εκταιτο. D. εκταιμεθον, εκταισθον, εκταισθην. Pl. εκταιμεθα, εκταισθε, εκταιντο; Lo stesso dicasi di νενεμημαι da νεμω, *io scomparto*, onde νενεμημην, μηο, μητο; di κεκριμαι da κρινω, *io giudico*, onde κεκριμην, ριο, ριτο: Ov'è da avvertirsi, che la ι non si muta, ma di *breve*, ch'era nel *Preterito* dell' *Indicativo*, qui diventa *lunga*: finalmente di τετυμαι da θυνω, *io accelero*, τετυιμην, τεθυιο, τεθυιτο; oppur τετυμην, θυω, θυτο senza la ι, ma coll' υ *lunga*: E riguardo a questo ultimo, cioè quando υ preceda μαι, alcuni sogliono servirsi della circonlocuzione, come per esempio da

λελυμαι fan λελυμενος ειην, ειης: ma ciò vien ributtato, ſpezialmente coll'autorità di Omero, preſſo cui trovaſi λελυμην, e λυμην, λελυο, λελυτο &c.

Ma ſe, dato il caſo, avanti μαι un *dittongo* rattrovifi, la di cui *ſoggiuntiva* ſia υ, allora sì che ſi farà la circonlocuzione, così da πεπαυμαι di παυω, *io finiſco*, non ſi farà πεπαυμην, ma bensì πεπαυμενος ειην, ειης, ειη: πεπαυμενω ειητον, ειητην: πεπαυμενοι ειημεν, ειητε, ειησαν. Lo ſteſſo dicaſi di τετοξευμαι di τοξευω, *io ſaetto*, che fa τετοξευμενος ειην, con altri non pochi ſimili.

Il *Soggiuntivo* nella ſua 2 *perſona*, ch'eſce in η, foſcrive un ι, e ciò fa poſcia del pari 'n tutti gli altri ſuoi *Tempi*, ed in ciaſcuna ſorta di *Verbi*: il che naſce dalla contrazione dell' εαι in η, quando che nell'*Attivo* naſce dal *Dittongo* ει, la di cui *prepoſitiva* ſcambiata in η, queſta non altrimenti vi ammette il ſuo antico ſocio ι, che appena ſoſcritto.

Gli *Aoriſti*, che quì fan lo ſteſſo, che i **Futuri**, per cui van fra d'eſſoloro confuſi, ammettono tuttafiata, che per circonlocuzione una nuova ſpezie di *Futuro*, da eſſi però diſcreto, ſi formi, come τετυμμενος εσομαι, εση, εσεται, *io ſarò, e ſarò ſtato battuto*.

I Gioni ſciolgono queſti *Aoriſti* al loro ſolito, ed alla 3 *ſingolare* dell'*Aor.* 2 aggiungono un σι, come τυπεω per τυπω: τυπεησι per τυπη. Ed i Poeti vi aggiungono un ι, come τυπειω, τυπειης. E finalmente ne cambiano il dittongo proprio in improprio, come dal detto lor τυπειω fan τυπηω, τυπηης: φανηῃ, o φανη per φανη, *compaja*, da φαινω, *Aor.* 2 εφανον.

All'*Aor.* e *Fut.* 1 gli ſteſſi Gioni dan queſto piegamento, cioè τυφθεω, τυφθεης, τυφθεησι, Poetic. τυ-

τυφθειω, ο τυφθηω: τυφθειης, ο τυφθηης: τυφθειη, τυφθειητι, τυφθηη, τυφθηητι. Duale Gionico τυφθειητον, τυφθειητον. Pl. τυφθεωμεν, τυφθειητε, τυφθεωσι, e Doric. τυφθωμες, . . ., τυφθωντι.

Il *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* sarà soggetto a circonlocuzione, se nel *Desiderativo* siasi tanto praticato, e ciò per nè più, nè meno ragioni delle soprallegate, dove del detto *Desiderativo*. Resta solo a dirsi il pensamento di taluni, che vogliono aversi a schivare la circonlocuzione suddetta, se 'l *Verbo* nell'*Indicativo* esca in μαι puro, ed aversi perciò a formare questo *tempo* in ωμαι, come da νενεμημαι, *io fui diviso*, νενεμωμαι, νενεμη, νενεμηται: νενεμωμεθον, νενεμησθον, ησθον: νενεμωμεθα, νενεμησθε, νενεμωνται: in ciocchè miglior consiglio sia seguitar le autorità degli Scrittori, che gli arzigogoli de'Grammatici.

L'*Infinito* nel *Presente*, e nelli 3 *Futuri* non ha variazione alcuna. Nell'*Aor.* 2 gli Eolj per τυπηναι dicono τυπημεν. E i Dori τυπημεναι. Nel *Perfetto*, e *Piucchè-perfetto* i Gioni per πτυφθαι dicono τυφται. Nell'*Aor.* 1 gli Eolj per τυφθηναι dicono τυφθημεν, e i Dori τυφθημεναι.

Intorno a'*Participj* altro non v'ha da osservarsi, se non che gli Eolj nel *Passato* tolgono l'*aumento*, onde in vece di πτυμμενος dicono τυμμενος, νη, ον: per βεβλημενος, *percosso*, βλημενος κ. τ. λ.

DEL VERBO SEMPLICE MEDIO.

IL *Verbo Medio*, da altri chiamato anche *Comune*, presso de' Scrittori tanto frequente, è quello, che tiene un luogo mezzo fra l'*Attivo*, e 'l *Passivo*, parteci-

tecipando cioè dell' uno, e dell'altro: Del *primo*, dicon que', che 'l vogliono tutto *Attivo*, nella significazione, e nella terminazione poscia d'entrambi, secondo però i tempi.

Altri 'nsegnano, che 'l *Presente*, ed *Imperfetto* soltanto abbiano per tutt' i *Modi* la doppia significazione, e negli altri *Tempi* la sola *attiva*; Ma come hansi esempj a sufficienza, che ci mostrano potersi in tutt' i *Tempi* considerar della *comun* significazione tai *Verbi* forniti, ci atteniam volentieri al più comunal pensar de' Grammatici; Diciam dunque nella

CONJUGAZIONE DEL VERBO MEDIO.

Indicativo.

Pres. τυπτομαι, *io batto*, o *son battuto*; τυπτῃ; τυπτεται. D. τυπτομεθον, τυπτεσθον, τυπτεσθον. Pl. τυπτομεθα, τυπτεσθε, τυπτονται.

Imperf. ετυπτομην, *io batteva*, od *era battuto*; ετυπτου; ετυπτετο. D. ετυπτομεθον; ετυπτεσθον; ετυπτεσθην. Pl. ετυπτομεθα; ετυπτεσθε; ετυπτοντο.

Aor. 2 ετυπομην, *io battei*, ed *ho battuto*, o *sono stato*, e *fui battuto*; ετυπου; ετυπετο. D. ετυπομεθον; ετυπεσθον; ετυπεσθην. Pl. ετυπομεθα; ετυπεσθε; ετυποντο.

Fut. 2 τυπουμαι, *io batterò*, o *sarò battuto*; τυπῃ; τυπειται. D. τυπουμεθον; τυπεισθον; τυπεισθον. Pl. τυπουμεθα; τυπεισθε; τυπουνται.

Fut. 1 τυψομαι, *io batterò*, o *sarò battuto*; τυψῃ; τυψεται. D. τυψομεθον; τυψεσθον; τυψεσθον. Pl. τυψομεθα; τυψεσθε; τυψονται.

Aor. 1 ετυψαμην, *io battei*, ed *ho battuto*, o *sono stato*, e *fui battuto*; ετυψω; ετυψατο. D. ετυψαμεθον; ετυψασθον; ετυψασθην. Pl. ετυψαμεθα; ετυψασθε; ετυψαντο.

Perf.

Perf. τετυπα, *io battei*, ed *ho battuto*, o *sono stato*, e *fui battuto*; τετυπας; τετυπε. D. τετυπατον; τετυπατον; Pl. τετυπαμεν; τετυπατε; τετυπασι.

Piucchè-perf. ετετυπειν, *io aveva*, od *era stato battuto*; ετετυπεις; ετετυπει. D. ετετυπειτον; ετετυπειτην. Pl. ετετυπειμεν; ετετυπειτε; ετετυπεισαν.

Imperativo.

Pref. ed Imperf. τυπτου, *batti*, o *sii battuto tu*; τυπτεσθω. D. τυπτεσθον; τυπτεσθων. Pl. τυπτεσθε; τυπτεσθωσαν.

Fut. ed Aor. 2. τυπου, *batterai*, o *sarai battuto tu*, o *fa ch' abbi ad essere battuto tu*; τυπεσθω. D. τυπεσθον; τυπεσθων. Pl. τυπεσθε; τυπεσθωσαν.

Fut. ed Aor. 1. τυψαι, *batterai*, o *sarai battuto tu*, o *fa ch' abbi ad essere battuto tu*; τυψασθω. D. τυψασθον; τυψασθων. Pl. τυψασθε; τυψασθωσαν.

Perf. e Piucchè-perf. τετυπε, *fa ch' abbi battuto tu*, o *fa che dappoi si dica*, *aver tu battuto*, o *che sii stato battuto*; τετυπετω. D. τετυπετον; τετυπετων. Pl. τετυπετε; τετυπετωσαν.

Desiderativo.

Pref. ed Imperf. ειθε τυπτοιμην, *Iddio volesse*, *che io battessi*, o *fossi battuto*; τυπτοιο; τυπτοιτο. D. τυπτοιμεθον; τυπτοισθον; τυπτοισθην. Pl. τυπτοιμεθα; τυπτοισθε; τυπτοιντο.

Aor. 2 ειθε τυποιμην, *Iddio voglia*, *ch' io abbia*, o *sia stato battuto*; τυποιο; τυποιτο. D. τυποιμεθον; τυποισθον; τυποισθην. Pl. τυποιμεθα; τυποισθε; τυποιντο.

Fut. 2 ειθε τυποιμην, *Iddio voglia*, *ch' io batta*, *ch' abbia da battere*, o *ch' io sia battuto*; τυποιο; τυποιτο.

ποιτο. D. τυποιμεθον; τυποισθον; τυποισθην. Pl. τυποιμεθα; τυποισθε; τυποιντο.

Fut. 1 ειθε τυψοιμην, *Iddio voglia, ch' io batta, ch' abbia da battere*, o *ch' io sia battuto*; τυψοιο; τυψοιτο. D. τυψοιμεθον; τυψοισθον; τυψοισθην. Pl. τυψοιμεθα; τυψοισθε; τυψοιντο.

Aor. 1 ειθε τυψαιμην, *Iddio voglia, ch' io abbia*, o *sia stato battuto*; τυψαιο; τυψαιτο. D. τυψαιμεθον; τυψαισθον; τυψαισθην. Pl. τυψαιμεθα, τυψαισθε; τυψαιντο.

Perf. e Piucchè-perf. ειθε πτυποιμι, *Iddio volesse, ch' io avessi battuto*, o *fossi*, e *fossi stato battuto*, o *'l Ciel voglia, ch' io sia stato battuto*; πτυποις; πτυποι. D. πτυποιτον; πτυποιτην. Pl. πτυποιμεν; πτυποιτε; πτυποιεν.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν τυπτωμαι, *se*, o *quando io batta*, e *battessi*, o *se io sia, fossi, sarei*, od *essendo io battuto*; τυπτη; τυπτηται. D. τυπτωμεθον; τυπτησθον; τυπτησθον. Pl. τυπτωμεθα; τυπτησθε; τυπτωνται.

Fut. ed Aor. 2 εαν τυπωμαι, *se*, o *quando io abbia, avessi, avrei battuto*, o *quando io batterò*, od *avrò battuto*, o *se io sia stato, essendo stato, se io sarò*, o *sarò stato battuto*; τυπη; τυπηται. D. τυπωμεθον; τυπησθον; τυπησθον. Pl. τυπωμεθα; τυπησθε; τυπωνται.

Fut. ed Aor. 1 εαν τυψωμαι, lo stesso del *Fut.*, ed *Aor.* 2: τυψη; τυψηται. D. τυψωμεθον; τυψησθον; τυψησθον. Pl. τυψωμεθα; τυψησθε; τυψωνται.

Perf. e Piucchè-perf. εαν πτυπω, *se*, o *quando io abbia, avessi*, ed *avrei battuto*, o *se io sia stato, fossi*, o *sa-*

sarei stato, ed *essendo io stato battuto;* πτυπης; πτυπη. D. πτυπητον; πτυπητον. Pl. πτυπωμεν; πτυπητε; πτυπωσι.

Infinito.

Pres. ed Imperf.	τυπτεσθαι,	*battere*, od *esser battuto*.
Aor. 2.	τυπεσθαι,	*avere*, od *essere stato battuto*.
Fut. 2.	τυπεισθαι	*dover*, od *aver a battere*, o *dover essere battuto*.
Fut. 1.	τυψεσθαι	
Aor. 1.	τυψασθαι	*aver*, od *essere stato battuto*.
Perf. e piucchè-perf.	πτυπειναι	

P A R T I C I P J.

Presente, ed Imperf.

ὁ τυπτομενος, του τυπτομενου)
ἡ τυπτομενη, της τυπτομενης) *chi batte*, o *batteva*, od *è*, ed *era battuto*.
το τυπτομενον, του τυπτομενου)

Aor. 2.

ὁ τυπομενος, του τυπομενου) *chi battè*, ed *ha battuto*, o *fu*, ed *è stato battuto*.
ἡ τυπομενη, της τυπομενης)
το τυπομενον, του τυπομενου)

Fut 2.

ὁ τυπυμενος, του τυπυμενου) *chi batterà*, *dovrà*, *ha*, od *avrà a battere*, o *chi ha da essere battuto*.
ἡ τυπυμενη, της τυπυμενης)
το τυπυμενον, του τυπυμενου)

Fut. 1.

ὁ τυψομενος, του τυψομενου)
ἡ τυψομενη, της τυψομενης) lo stesso, che 'l *Fut.* 2
το τυψομενον, του τυψομενου)

Aor. 1.

ὁ τυψαμενος, του τυπαμενου)
ἡ τυψαμενη, της τυψαμενης) lo stesso, che l'*Aor.* 2
το τυψαμενον, του τυψαμενου)

Perf. e Piucchè-perf.

ὁ πετυπως, του πετυποτος) lo stesso che l'*Aor.* 1, e 2, ἡ πετυπυια, της πετυπυιας) e dippiù *chi aveva*, od το πετυπος, του πετυποτος) *era stato battuto*.

DELLA FORMAZION DE' TEMPI.

IL *Presente*, e l'*Imperfetto* son gli stessi, che que' de' *Passivi*.

I due *Aoristi* formansi dagli *Attivi*, il 2 con mutar ον in ομην, come da ετυπον, ετυπομην: il 1 con aggiugnere μην dopo l'α, come da ετυψα, ετυψαμην. I Gioni nella 2 dell' *Aor.* 2 dicon ετυπεο per ετυπου: e i Dori nella 2 dell' *Aor.* 1 ετυψαο per ετυψω. I Poeti finalmente, come soglion troncar loro l'*aumento*, così soglion ancora colla stessa lor licenza raddoppiarlo, e dar loro in somma tutte quelle variazioni altrove accennate.

I due *Futuri* formansi parimenti dagli *Attivi*: Il 2 mutando l'ω in ουμαι, come da τυπω, τυπουμαι: ad eccezione però di εδομαι, πιομαι, φαγομαι, βιομαι &c. per εδουμαι, πιουμαι, φαγουμαι, βιουμαι, o βιωτομαι; da εδω, e φαγω, *io mangio*; πιω, *io bevo*; βιοω, *io vivo*: E delli Poetici, come βεομαι, e νεομαι per crasi νευμαι, *io anderò*; che nelle 2 persone fan anche εδεται, πιεται, φαγεται, e non già πιη, φαγη κ. τ. λ. Il primo cangiando ω in ομαι, come da τυψω, τυψομαι.

Ne' *Verbi* in λω, μω, νω, ρω l'ω del *Fut.* 1 scambierassi in ουμαι, come da σπερω di σπειρω, *io semino*, σπερουμαι: da στελω di στελλω, *io mando*, στελουμαι: e lo stesso dicasi del *Fut. Attico*, come da ὑβριω di ὑβριζω, *io ingiurio*, ὑβριουμαι. Con avverten-

tenza, che in questa sorta di *Verbi* il *Fut.* 1 spesso è lo stesso, che 'l 2, così da ψαλλω il *Fut.* 1, e 2 *Attico* sarà ψαλω, e quindi il *Medio* ψαλυμαι.

I Gioni danno al 2 questo piegamento, cioè per τυπυμαι, τυπη &c. dicono τυπεομαι, τυπεαι, τυπεεται. D. τυπεομεθον, τυπεεσθον, τυπεεσθον. Pl. τυπεομεθα, τυπεεσθε, τυπεονται. Ed al 1 i Dori per τυψομαι dicono τυψυμαι: per τυψη i Gioni τυψεαι: per τυψεται i Dori τυψειται, e nel plurale i Gioni τυψεομεσθα; i Dori τυψυμεσθα, τυψεισθε, τυψυνται.

Il Preterito Perfetto

Formasi dal *Passato Attivo*, pigliando però la *caratteristica* dell'*Aor.* 2 *Attivo*, come πετυπα da πετυφα, perchè l'*Aor.* 2 è ετυπον, *io battei*; βεβλαβα da βεβλαφα, perchè εβλαβον, *io nocqui*: πεφραδα da πεφραχα, perchè εφραδον, *io dissi*.

I *Verbi* in ω *pura*, che di rado per altro trovansi usati in questo *tempo*, perdon il κ, come da λελυκα, λελυα, perchè l' *Aor.* 2 fa ελυον, *io pagai*; da τετικα, τετια, ετιον, *io onorai*. Ed i Gioni non solamente affatto la detta κ da questo *tempo* risecano, ma gli fan la penultima anche *breve*, come da γεγηκα fan γεγαα, onde poscia i *participj* γεγαως, e γεγως, *nato*: da μεμηκα, μεμαα, onde μεμαως, e μεμως, *incitato*; ed in alcuni altri trovasi un' altra foggia d' abbreviamento, come da πεπλεκα, πεπλα, *io finii*; da μεμελεκα, μεμηλα, e μεμελα, *io badai*; da δεδυπεκα, δεδυπα, *io caddi*.

Non pochi di questa classe, e spezialmente i caratteristicizzati da αυ, ευ, ου, υ, son privi di questo *tempo*, come ψαυω, *io tocco*; παιδευω, *io erudisco*; κρουω, *io percuoto*; αρτυω, *io adorno*. Non che i *poli-*

lisillabi in ζω, o ττω, come βαδιζω, *io vado*; φυλαττω, *io custodisco*: Ma ορυττω, *io scavo* ha ωρυγα, ed ορωρυγα.

La *penultima* di questo *tempo* ordinariamente ritiene la stessa vocale del *Passato Attivo*, come da τετυφα, τετυπα; da πηκα, πηα. Pur nondimeno sorte talora qualche variazione, ma ciò sol ne' *Verbi*, che han o l' α, o l' ε sola, o col dittongo nella penultima del *Presente*; sebbene perloppiù l' α non si muta, spezialmente se possa venirne confusione coll' *Aor.* 1 *Attivo*, come da ψαλλω, εψαλκα, εψαλα, e non già εψηλα, ch'è l' *Aor.* 1 *Attivo*. Ma talvolta si cangia in η, come da θαλλω, *io germoglio*, τεθηλα; da κλαζω, *io trombetto*, κεκληγα: singolari esempj.

Ne' *dissillabi*, che l' ε s' abbian per penultima del *Fut.* 1 *Attivo*, si muterà detto ε in ο in questo *tempo*, come da λεξω di λεγω, *io dico*, λελεχα, λελογα. I *Polisillabi* però saldi riterranla, come da οφελω di οφειλω, *io debbo*, ωφελα: ad eccezione di ωρογα da ορεγω, *io stendo*, e qualcun altro.

Se la penultima del *Presente Attivo* sia αι, si muta in η, od η, come da φαινω, *io dimostro*, πεφηνα; da δαιω, *io divido*, δεδηα, e δεδηκα &c.
ει, si muta in οι, come da πειθω, *io persuado*, πεποιθα; αλειφω, *io ungo*, ηλοιφα.

Tre *Verbi* serbano in questo *Tempo* l' *aumento* del loro *Passato*, cioè οπτομαι, *io vedo*, ωπα, e col raddoppiamento οπωπα: πειθω, *io persuado*, πεποιθα: αντιπραχω, *io contrario*, αντιπεπονθα.

I soli Dori nella 3. *plurale* dicono πεπυπαντι per πεπυπασι.

Il

Il Piucchè-Perfetto

SI forma dal *Passato*, cambiando l' α in ειν, ed aggiugnendo un ε nel principio, se 'l *Verbo* cominci da *semplice consonante*, come da πτυπα, επτυπειν; Ma se cominci da *vocale*, non gli si darà alcun aggiugnimento, come da οιδα, *io seppi*, οιδειν; da εσπορα, *io seminai*, εσπορειν.

OSSERVAZIONI SU GLI ALTRI MODI.

TUtti gli altri *Modi* non men, che i *Participj*, al par che negli *Attivi*, e *Passivi*, dall' *Indicativo* ne' *Medj* dipenderanno, *tempo* a *tempo* per ordin rispondendo.

L' *Aor.* 1 ritien l' α costantissimamente in tutt' i *Modi*, toltone il *Soggiuntivo*, come ετυψαμην, τυψαι, τυψαιμην, τυψασθαι, τυψαμενος.

L' *Imperativo* non abbisogna di alcuna postilla, e men abbisognato n' avrebbe

Il Desiderativo,

SE i soli Gioni alle *terze plurali*, ch' escono in οιντο, od αιντο, al solito lor dato non avessero lo scambiamento in οιατο, ed αιατο, come per τυποιντο, τυποιατο; per τυψαιντο, τυψαιατο.

Il Soggiuntivo

NEll' *Aor.* 2 per τυπωμαι, τυπῃ, Gionicamente fa πτυπωμαι, πτυπηαι, e nel *plurale* τυπωμεθα, Doricamente πτυπωμεσθα.

Nell' *Aor.* 1 per τυψῃ, Gionic. τυψηαι.

Nel *Perf.* e *Piucchè-perf.* per πτυπῃ, Gion. πτυπηαι.

L'In-

L' Infinito

HA l' *Aor.* 2 in εσθαι, come τυπεσθαι, Gion. πτυπεσθαι, come λελαβεσθαι.

Il *Fut.* 2 in εισθαι, come τυπεισθαι, τραπεισθαι.

Il *Perf.* e *Piuschè-Perf.* in εναι, come πετυπεναι, Gionic. πτυπεμεν, e Doric. πετυπεμεναι, &c.

I Participj

NOn meritan altra riflessione, toltone l' *Aor.* 2, ch' esce in ομενος, e 'l *Fut.* 2 in ουμενος.

DE' VERBI CONTRATTI.

QUesta classe di *Verbi* vien così chiamata *dallo stringere, e racchiudere due sillabe in una*, *per quelle Leggi di Crasi e Sineresi*, che or ora andrem divisando; Ma prima

Non altronde, che dalla 6 *Conjugazione* derivar si possono tai *Verbi*, da che in ω puro escon soltanto; sono dunque solamente in εω, αω, οω, considerandosi per *caratteristiche* giusto quelle *vocali*, che 'l detto ω *immediatamente precedono*.

I Futuri) *Pret.* in ηκα.) di que' in αω; ed εω saran in ησω; i) di que' in οω saran in ωσω; i *Pret.* in ωκα.

Benchè sianvene pur di que', che immutabilmente serbino dapper-ogni-dove quella *vocale caratteristica*, che sortita avran mai nel *Presente*, come da γελαω, *io rido*, γελασω, γεγελακα; da πλεω, *io finisco*, πλεσω, πεπλεκα; da ομοω, *io giuro*, ομοσω, ωμοκα. E di que', che doppio prendono il piegamento, come da καλεω, *io chiamo*, καλεσω, e καλησω,

κε-

κεκλεκα, e κεκληκα, ma meglio in εκα. I *dissillabi* però faran il *Fut.* in ευσω, come da χεω, *io spargo*, χευσω; δεω, *io lego* però fa δησω. Sonvene anche di que', ch' esser possono di più *Conjugazioni*, come que', che più uscite han nel *Presente*, come γηρεω, e γηρασκω, *io invecchio*; δηλεω, e δηλοω, *io manifesto*; βιοω, e βιοω, *io vivo*; κνυζεω, κνυζαω, e κνυζοω, *io cinguetto*; Ed altri molti, che *Semplici*, e *Contratti* insieme insieme esser possono, come βοσκω, e βοσκεω, *io pasco*; τρυχω, e τρυχοω, *io consumo*, che ancor τρυω, e τρυσκω dicesi.

I *dissillabi* però, che formano *Verbi* in μι, come τλαω, onde τλημι, *io tollero*; χραω, onde χρημι, *io do ad imprestito*; φθαω, onde φθημι, *io prevengo*, avran sempre il *Futuro* in ησω, come τλησω, χρησω, φθησω.

Tutti questi *Verbi* in niente altro da' *Semplici* differenzìansi se non, che nel *Presente*, ed *Imperfetto* soffrono universal contrazione; che in quanto agli altri *Tempi* nulla v' ha di particolar piegamento, e ciò generalmente parlando, giacchè ve n' han pure, che contrar si possono in tutti gli altri *Tempi* di tutt' i *Modi*, e *Participj*.

Quando, dopo fatta la contrazione, escono in ω *puro*, come ποιέω, ποιω, βοαω, βοω, &c. mancano dell' *Aor.* 2, *Fut.* 2, e *Pret. Medio*; al chè son pur sempre soggetti tutt' i *Monosillabi*, fuorchè σχεω, σχω, *io ho*, ed avrò; εσχον, *io ebbi*; σβεω, σβω, *io estinguo*; εσβον, *io estinsi*; σπαω, σπω, *io sradico*; εσπον, *io sradicai*. Ma in que' della 3. *Conjugazione* di questi tal regola non fa duopo, giacchè saran mancanti di tai *Tempi*, in qualunque maniera essi escano.

Nel-

Nella *prima Conjugazione*, ch' esce in εω, le contrazioni saranno: εε in ει: εο in ου: ε avanti a *vocale lunga*, o *dittongo* si dice contrarsi nella sua susseguente, ma in realtà altro non fassi, che togliersi via essa ε, e lasciarsi la sola terminazion naturale.

DELLA I. CONJUGAZIONE ATTIVA DE' CONTRATTI

Indicativo.

Pres. φιλεω, φιλω, *io amo*: φιλεεις, φιλεις: φιλεει, φιλει. D. φιλεετον, φιλειτον: φιλεετον, φιλειτον. Pl. φιλεομεν, φιλουμεν; φιλεετε, φιλειτε: φιλεουσι, φιλουσι.

Imperf. εφιλεον, εφιλουν, *io amava*; εφιλεες, εφιλεις: εφιλεε, εφιλει. D. εφιλεετον, εφιλειτον: εφιλεετην, εφιλειτην. Pl. εφιλεομεν, εφιλουμεν: εφιλεετε, εφιλειτε: εφιλεον, εφιλουν.

Aor. 2 εφιλον. Fut. 2 φιλω. Fut. 1 φιλησω. Aor. 1 εφιλησα. Perf. πεφιληκα. Piucchè-Perf. επεφιληκειν.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. φιλεε, φιλει, *ama tu*: φιλεετω, φιλειτω. D. φιλεετον, φιλειτον: φιλεετων, φιλειτων. Pl. φιλεετε, φιλειτε: φιλεετωσαν, φιλειτωσαν.

Aor. 1 φιλησον. Aor. 2 φιλε. Perf. e Piucchè-perf. πεφιληκε.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε φιλεοιμι, φιλοιμι, *Iddio volesse, ch' io amassi*; φιλεοις, φιλοις: φιλεοι, φιλοι. D. φιλεοιτον, φιλοιτον: φιλεοιτην, φιλοιτην. Pl. φιλεοιμεν, φιλοιμεν: φιλεοιτε, φιλοιτε: φιλεοιεν, φιλοιεν.

Secondo gli Attici, e gli Eolj: φιλοιην, φιλοιης,

φι-

φιλοιη. D. φιλοιητον, φιλοιητην. Pl. φιλοιημεν, φιλοιητε, φιλοιησαν.

Secondo i Dori: φιλωην, φιλωης, φιλωη. D. φιλωητον, φιλωητην. Pl. φιλωημεν, e φιλωημες, φιλωητε, φιλωησαν.

Aor. 2 φιλοιμι. Fut. 2 φιλοιμι. Fut. 1 φιλησοιμι.

Aor. 1 φιλησαιμι. Aor. Attic. Eol. φιλησεια. Perf. e Piucchè-perf. πεφιληκοιμι.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν φιλεω, φιλω, *se*, o *quando io ami*, od *amassi*: φιλεῃς, φιλῃς: φιλεῃ, φιλῃ. D. φιλεητον, φιλητον: φιλεητον, φιλητον. Pl. φιλεωμεν, φιλωμεν: φιλεητε, φιλητε: φιλεωσι, φιλωσι.

Fut. ed Aor. 2 φιλω. Fut. ed Aor. 1. φιλησω.

Perf. e Piucchè-perf. πεφιληκω.

Infinito.

Pres. ed Imperf. φιλεειν, φιλειν, *amare*.

Aor. 2 φιλειν, *aver amato*.

Fut. 2 φιλειν
Fut. 1 φιλησειν } *dovere*, o *aver ad amare*.

Aor. 1 φιλησαι,
Perf. e Piucchè-perf. πεφιληκεναι } *aver amato*.

PARTICIPJ.

Pres. ed Imperf.

ὁ φιλεων, φιλων, τυ φιλεοντος, φιλυντος, *l'amante*,
ἡ φιλευσα, φιλυσα, της φιλευσης, φιλυσης, o *chi ama*,
το φιλεον, φιλυν, τυ φιλεοντος, φιλυντος, od *amava*.

Aor. 2 φιλων, υσα, ον; οντος, υσης, οντος; *chi amò*.

Fut. 2 φιλων, υσα; υν: υντος, υσης, υντος
Fut. 1 φιλησων, σουσα, σον: οντος, υσης, τος } *chi amerà*.

Aor. 1 φιλησας, σασα, σαν: φιλησαντος, σασης, σαντος, *chi amò, ed ha amato*.
Perf. e Piucchè-perf. πεφιληκος, κυια, κος: πεφιληκοτος, κυιας, κοτος, *chi amò, ha, ed aveva amato*.

DI VOCE PASSIVA.

Indicativo.

Pres. φιλεομαι, φιλȣμαι, *io son amato*: φιλεη, φιλῃ: φιλεεται, φιλειται. D. φιλεομεθον, φιλȣμεθον: φιλεεσθον, φιλεισθον: φιλεεσθον, φιλεισθον. Pl. φιλεομεθα, φιλȣμεθα: φιλεεσθε, φιλεισθε: φιλεονται, φιλȣνται.

Imperf. εφιλεομην, εφιλȣμην, *io era amato*: εφιλεου, εφιλȣ: εφιλεετο, εφιλειτο. D. εφιλεομεθον, εφιλȣμεθον: εφιλεεσθον, εφιλεισθον: εφιλεεσθην, εφιλεισθην. Pl. εφιλεομεθα, εφιλȣμεθα: εφιλεεσθε, εφιλεισθε: εφιλεοντο, εφιλȣντο.

Aor. 2 εφιλην. Aor. 1 εφιληθην. Fut. 2 φιλησομαι.
Fut. 1 φιληθησομαι. Fut. proff. πεφιλησομαι.
Perf. πεφιλημαι. Piucchè-perf. επεφιλημην.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. φιλεȣ, φιλȣ, *sii amato tu*: φιλεεσθω, φιλεισθω. D. φιλεεσθον, φιλεισθον: φιλεεσθων, φιλεισθων. Pl. φιλεεσθε, φιλεισθε: φιλεεσθωσαν, φιλεισθωσαν.

Aor. 2 φιληθι. Aor 1 φιληθητι. Perf. e Piucchè-perf. πεφιλησο.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε φιλεοιμην, φιλοιμην, *Iddio volesse, ch' io fossi amato*; φιλεοιο, φιλοιο; φιλεοιτο, φιλοι-

φιλοιτο. D. φιλεοιμεθον, φιλοιμεθον; φιλεοισθον, φιλοισθον; φιλεοισθην, φιλοισθην. Pl. φιλεοιμεθα, φιλοιμεθα; φιλεοισθε, φιλοισθε; φιλεοιντο, φιλοιντο.

Perf. e Piucchè-perf. ειθε πεφιλημην, *voglia Dio, ch' io sia stato, o 'l Ciel volesse, ch' io fossi stato, o fosse amato*; πεφιληο; πεφιλητο. D. πεφιλημεθον; πεφιλησθον; πεφιλησθην. Pl. πεφιλημεθα: πεφιλησθε: πεφιληντο.

Aor. 2 φιληειην. Aor. 1 φιληθειην. Fut. 2 φιλησοιμην. Fut. 1 φιληθησοιμην. Fut. proff. πεφιλησοιμην.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν φιλεωμαι, φιλωμαι, *se, o quando io sia, fossi, sarei, od essendo io amato*; φιλεη, φιλη; φιλεηται, φιληται. D. φιλεωμεθον, φιλωμεθον; φιλεησθον, φιλεσθον; φιλεησθον, φιλησθον. Pl. φιλεωμεθα, φιλωμεθα; φιλεησθε, φιλησθε; φιλεωνται, φιλωνται.

Perf. e Piucchè-perf. εαν πεφιλωμαι, *se io sia stato, fossi, o sarei stato, ed essendo io stato amato*; πεφιλη; πεφιληται. D. πεφιλωμεθον; πεφιλησθον; πεφιλησθον. Pl. πεφιλωμεθα; πεφιλησθε; πεφιλωνται.

Fut. ed Aor. 2 φιλω. Fut. ed Aor. 1 φιληθω.

Infinito.

Pres. ed Imperf. φιλεεσθαι, φιλεισθαι, *esser amato*.

Perf. e Piucchè-perf. πεφιλησθαι, *essere stato amato, e ch' io era, e fossi stato amato*.

Fut. proff. πεφιλησεσθαι, *da quindi a poco aver ad esser amato, e quasi ch' essere stato amato*.

Aor. 1 φιληθηναι } *essere stato amato*.
Aor. 2 φιληναι }

Fut. 1 φιληθησεσθαι } *dover esser amato*.
Fut. 2 φιλησεσθαι }

PARTICIPJ

Pres. ed Imperf.

ὁ φιλεομενος, φιλȣμενος, τȣ φιλεομενȣ, φιλȣμενȣ, ἡ φιλεομενη, φιλȣμενη, της φιλεομένης, φιλȣμένης, το φιλεομενον, φιλȣμενον, τȣ φιλεομενȣ, φιλȣμενȣ. *chi è*, od *era amato*.

Perf. e Piucchè-perf. πεφιλημενος, *chi fu*, *è stato*, od *era stato amato*.

Fut. pross. πεφιλησομενος, *chi ben tosto sarà amato*, &c.

Fut. 1 φιληθησομενος } *chi ha da esser*, o *dev' esser*
Fut. 2 φιλησομενος } *amato*.

Aor. 1 φιληθεις, εισα, εν } *chi è stato*, e *fu amato*.
Aor. 2 φιλεις, εισα, εν }

NELLA VOCE MEDIA

I *Tempi*, che soffron contrazione sono gli stessi, che i *Passivi*: tutti gli altri poi pieganfi regolarmente, come i *Semplici*: e ciò sia detto anche per le altre due *Conjugazioni*; così nell'

Indicativo.

Pres. φιλεομαι, φιλȣμαι. Imperf. εφιλεομην, εφιλȣμην. Aor. 2 εφιλομην. Fut. 2 φιλȣμαι. Fut. 1 φιλησομαι. Aor. 1 εφιλησαμην. Perf. πεφιλα. Piucchè-perf. επεφιλειν.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. φιλεȣ, φιλȣ. Aor. 2. φιλȣ. Aor. 1 φιλησαι. Perf. e Piucchè-perf. πεφιλε.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε φιλεοιμην, φιλοιμην. Aor. 2 φι-

φιλοιμην. Fut. 2 φιλοιμην. Fut. 1 φιλησοιμην. Aor. 1 φιλησαιμην. Perf. e Piucchè-perf. πεφιληκοιμι.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. φιλέωμαι, φιλωμαι. Fut. ed Aor. 2 φιλωμαι. Fut. ed Aor. 1 φιλησωμαι. Perf. e Piucchè-perf. πεφιλῶ.

Infinito.

Pres. ed Imperf. φιλεεσθαι, φιλεισθαι. Aor. 2 φιλησθαι. Fut. 2 φιλεισθαι. Fut. 1 φιλησεσθαι. Aor. 1 φιλησασθαι. Perf. e Piucchè-perf. πεφιλεναι.

P A R T I C I P J.

Pres. ed Imperf. φιλεομενος, φιλȣμενος. Aor. 2 φιλομενος. Fut. 2 φιλȣμενος. Fut. 1 φιλησομενος. Aor. 1 φιλησαμενος. Perf. e Piucchè-perf. πεφιλως.

DELLA II. CONJUGAZIONE ATTIVA DE' CONTRATTI,

IN cui αο, ed αω contraesi in ω, come βοαω, βοω: βοαοιμι, βοωμι. *A* seguita da qualunque altra *vocale*, sia *semplice*, sia *soscritta*, o da *dittongo*, ogni compagnia, o seguela di costor ributtata, resta ella sola, o, per servirci della frase de' Grammatici, contraesi in se stessa, cioè in α: Doric. ed Attic. in η, come da γελαεις, γελης, *tu ridi*; Purchè però οι, od ου non sia, giacchè allora la contrazione sortirà in ω, come da βοαοι, βοω: βοαȣσι, βοωσι. Dovunquemai un ι rinvengasi, passerassi a soscrivere, come da βοαεις, βοᾷς. E se un υ siavi, n' andrà tolto affatto, così

In,

Indicativo.

Pres. τιμαω, τιμω, *io onoro*: τιμαεις, τιμας: τιμαει, τιμα. D. τιμαετον, τιματον: τιμαετον, τιματον. Pl. τιμαομεν, τιμωμεν: τιμαετε, τιματε: τιμαουσι, τιμωσι.

Imperf. ετιμαον, ετιμων, *io onorava*: ετιμαες, ετιμας: ετιμαε, ετιμα. D. ετιμαετον, ετιματον: ετιμαετην, ετιματην. Pl. ετιμαομεν, ετιμωμεν, ετιμαετε, ετιματε: ετιμαον, ετιμων.

Aor. 2 ετιμον. Fut. 2 τιμω. Fut. 1 τιμησω. Aor. 1 ετιμησα. Perf. τετιμηκα. Piucchè-perf. ετετιμηκειν.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. τιμαε, τιμα, *onora tu*: τιμαετω, τιματω. D. τιμαετον, τιματον: τιμαετων, τιματων. Pl. τιμαετε, τιματε: τιμαετωσαν, τιματωσαν.

Aor. 2 τιμε. Aor. 1 τιμησον. Perf. e Piucchè-perf. τετιμηκε.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε τιμαοιμι, τιμωμι, *Iddio volesse, ch'io onorassi*: τιμαοις, τιμως: τιμαοι, τιμω. D. τιμαοιτον, τιμωτον: τιμαοιτην, τιμωτην, Pl. τιμαοιμεν, τιμωμεν: τιμαοιτε, τιμωτε: τιμαοιεν, τιμωεν.

Attic. τιμωην, τιμωης, τιμωη. D. τιμωητον, τιμωητην. Pl. τιμωημεν, τιμωητε, τιμωησαν.

Aor. 2 τιμοιμι. Fut. 2 τιμοιμι. Fut. 1 τιμησοιμι. Aor. 1 τιμησαιμι. Aor. Attic. Eolic. τιμησεια.

Perf. e Piucchè-perf. τετιμηκοιμι.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν τιμαω, τιμω, *se io onori*, od *onorassi*: τιμαης, τιμας: τιμαη, τιμα. D. τιμαητον, τι-

τιμάτον: τιμαητον, τιματον. Pl. τιμαωμεν, τιμωμεν: τιμαητε, τιματε: τιμαωσι, τιμωσι.

Fut. ed Aor. 2 τιμω. Fut. ed Aor. 1 τιμησω. Perf. e Piucchè-perf. τετιμηκω.

Infinito.

Pres. ed Imperf. τιμαειν, τιμαν. Aor. 2, e Fut. 2 τιμειν. Fut. 1. τιμησειν. Aor. 1 τιμησαι. Perf. e Piucchè-perf. τετιμηκεναι.

PARTICIPI.

Pres. ed Imperfetto.

ὁ τιμαων, τιμων, του τιμαοντος, τιμωντος }
ἡ τιμαουσα, τιμωσα, της τιμαουσης, τιμουσης } 1
το τιμαον, τιμων, του τιμαοντος, τιμωντος }

Aor. 2 τιμων, ουσα, μον: τιμοντος, ουσης, οντος, 2

Fut. 2 τιμων, ουσα, μουν: τιμουντος, ουσης, ουντος }
Fut. 1 τιμησων, σουσα, σον: τιμησοντος, σουσης, οντος } 3

Aor. 1 τιμησας, σασα, σαν: σαντος, σασης, αντος 4

Perf. e Piucchè-perf. τετιμηκως, κυια, κος: τετιμηκοτος, κυιας, κοτος. 5

1 *Chi onora*; ed *onorava*. 2 *Chi onorò*. 3 *Chi onorerà*. 4 *Chi onorò*, ed *ha onorato*. 5 *Chi ha*, ed *aveva onorato*.

DI VOCE PASSIVA.

Indicativo.

Pres. τιμαομαι, τιμωμαι, *io son onorato*: τιμαη, τιμα: τιμαεται, τιμαται. D. τιμαομεθον, τιμωμεθον: τιμαεσθον, τιμασθον: τιμαεσθον, τιμασθον. Pl. τιμαομεθα, τιμωμεθα: τιμαεσθε, τιμασθε: τιμαονται, τιμωνται.

Imperf. ετιμαομην, ετιμωμην, *io era onorato*: ετιμαου,

μαου, ετιμω: ετιμαετο, ετιματο. D. ετιμαομεθον, ετιμωμεθον: ετιμαεσθον, ετιμασθον: ετιμαεσθην, ετιμασθην. Pl. ετιμαομεθα, ετιμωμεθα: ετιμαεσθε, ετιμασθε: ετιμαοντο, ετιμωντο.

Aor. 2 ετιμην. Aor. 1 ετιμηθην. Perf. πτιμημαι. Piucchè-perf. επτιμήμην. Fut. 2 τιμησομαι. Fut. τιμηθησομαι. Fut. proff. πτιμησομαι.

Imperativo.

Pref. ed Imperf. τιμαε, τιμω, *fii onorato tu*: τιμαεσθω, τιμασθω. D. τιμαεσθον, τιμασθον: τιμαεσθων, τιμασθων. Pl. τιμαεσθε, τιμασθε: τιμαεσθωσαν, τιμασθωσαν.

Aor. 2 τιμηθι. Aor. 1 τιμηθητι. Perf. e Piucchè-perf. πτιμησο.

Desiderativo.

Pref. ed Imperf. ειθε τιμαοιμην, τιμωμην, *Iddio volesse, ch' io fossi onorato*: τιμαοιο, τιμῳο: τιμαοιτο, τιμῳτο. D. τιμαοιμεθον, τιμῳμεθον: τιμαοισθον, τιμῳσθον: τιμαοισθην, τιμῳσθην. Pl. τιμαοιμεθα, τιμῳμεθα: τιμαοισθε, τιμῳσθε: τιμαοιντο, τιμωντο.

Perf. e Piucchè-perf. ειθε πτιμημην, *voglia Dio, ch' io sia stato*, o'l *Ciel volesse, ch' io fossi*, o *fossi stato onorato*: πτιμηο: πτιμητο. D. πτιμημεθον: πτιμησθον: πτιμησθην. Pl. πτιμημεθα: πτιμησθε: πτιμηντο.

Aor. 1 τιμηθειην. Aor. 2 τιμηειην. Fut. 1 τιμηθησοιμην. Fut. 2 τιμησοιμην. Fut. proff. πτιμησοιμην.

Soggiuntivo.

Pref. ed Impef. εαν τιμαωμαι, τιμωμαι, *se, o quando*

do io sia, *fossi*, *sarei*, od *essendo io onorato:* τιμαῃ, τιμᾳ: τιμαηται, τιμαται. D. τιμαωμεθον, τιμωμεθον: τιμαησθον, τιμασθον: τιμαησθον, τιμασθον. Pl. τιμαωμεθα, τιμωμεθα: τιμαεσθε, τιμασθε: τιμαωνται, τιμωνται.

Perf. e Piucchè-perf. εαν πτιμωμαι, *se io sia stato*, *fossi*, o *sarei stato*, ed *essendo io stato onorato:* πτιμῃ: πτιμηται. D. πτιμωμεθον: πτιμησθον: πτιμησθον. Pl. πτιμωμεθα: πτιμησθε: πτιμωνται.

Fut. ed Aor. 1 εαν τιμηθω. Fut. ed Aor. 2 εαν τιμω.

Infinito.

Pres. ed Imperf. τιμαεσθαι, τιμασθαι. Perf. e Piucchè-perf. πτιμησθαι. Fut. pross. πτιμησεσθαι. Aor. 1 τιμηθηναι. Aor. 2 τιμηναι. Fut. 1 τιμηθησεσθαι. Fut. 2 τιμησεσθαι.

PARTICIPJ.

Pres. ed Imperf.

ὁ τιμαομενος, τιμωμενος, τȢ τιμαομενȢ, τιμωμενȢ, ἡ τιμαομενη, τιμωμενη, της τιμαομενης, τιμωμενης, το τιμαομενον, τιμωμενον, τȢ τιμαομενου, τιμωμενου, *Chi è*, od *era onorato*.

Perf. e Piucchè-perf. πτιμημενος, νη, νον, *chi fu*, *è stato*, od *era stat' onorato*.

Fut. pross. πτιμησομενος, νη, νον, *chi ben tosto sarà*, *e quasi ch' è stato onorato*.

Fut. 2 τιμησομενος, νη, νον) Fut. 1 τιμηθησομενος, νη, νον) *chi ha da esser onorato*.

Aor. 2 τιμεις, εισα, εν) Aor. 1 τιμηθεις, θεισα, θεν) *chi è stato*, e *fu onorato*.

DI VOCE MEDIA

Indicativo.

Pres. τιμαομαι, τιμωμαι. Imperf. ετιμαομην, ετιμωμην. Aor. 2 ετιμομην. Fut. 2 τιμουμαι. Fut. 1 τιμησομαι. Aor. 1 ετιμησαμην. Perf. πτιμαι. Perf. e Piucchè-perf. επτιμειν.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. τιμαου, τιμω. Aor. 2 τιμου. Aor. 1 τιμησαι. Perf. e Piucchè-perf. πτιμε.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε τιμαοιμην, τιμῴμην. Aor. 2 τιμαοιμην. Fut. 2 τιμαοιμην. Fut. 1 τιμησοιμην. Aor. 1 τιμησαιμην. Perf. e Piucchè-perf. πτιμαοιμι.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν τιμαωμαι, τιμωμαι. Fut. ed Aor. 2 τιμωμαι. Fut. ed Aor. 1, τιμησωμαι. Perf. e Piucchè-perf. πτιμω.

Infinito.

Pres. ed Imperf. τιμαεσθαι, τιμασθαι. Aor. 2 τιμασθαι. Fut. 2 τιμεισθαι. Fut. 1 τιμησεσθαι. Aor. 1 τιμησασθαι. Perf. e Piucchè-perf. πτιμεναι.

PARTICIPJ.

Pres. ed Imperf. τιμαομενος, τιμωμενος. Aor. 2 τιμομενος. Fut. 2 τιμουμενος. Fut. 1 τιμησομενος. Aor. 1 τιμησαμενος. Perf. e Piucchè-perf. πτιμως.

DELLA III. CONJUGAZIONE ATTIVA DE' CONTRATTI.

IN cui οω, ed οη contraesi in ω, come χρυσοω, χρυσω: χρυσοητον, χρυσωτον. Οε, οο, ed οου in ου, come χρυσοετε, χρυσ8τε: εχρυσοον, εχρυσ8ν: χρυσοουσι, χρυσ8σι.

Se alla caratteristica ο seguirà altra qualunque vocale, o dittongo, la contrazione sarà in οι, come χρυσοη, χρυσοι: χρυσοοι, χρυσοι: χρυσοει, χρυσοι, eccettuatone però l' *Infinito*, in cui prima si toglie la ι, e poi si fa la contrazione d' οε in ου, come χρυσοειν, χρυσουν.

E questa Conjugazione manca affatto di Aor. 2. Fut. 2., e Preterito Medio.

Indicativo.

Pres. δηλοω, δηλω, *io dichiaro*; δηλοεις, δηλοις; δηλοει, δηλοι. D. δηλοετον, δηλουτον: δηλοετον, δηλουτον. Pl. δηλοομεν, δηλουμεν; δηλοετε, δηλουτε; δηλοουσι, δηλουσι.

Imperf. εδηλοον, εδηλουν, *io dichiarava*: εδηλοες, εδηλους; εδηλοε, εδηλου. D. εδηλοετον, εδηλουτον; εδηλοετην, εδηλουτην. Pl. εδηλοομεν, εδηλουμεν; εδηλοετε, εδηλουτε; εδηλοον, εδηλουν.

Aor. 1. εδηλωσα. Fut. 1. δηλωσω. Perf. δεδηλωκα.

Perf. e Piucchè-perf. εδεδηλωκειν.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. δηλοε, δηλου, *dichiara tu*; δηλοετω, δηλουτω. D. δηλοετον, δηλουτον; δηλοετον, δηλουτον. Pl. δηλοετε, δηλουτε; δηλοετωσαν, δηλουτωσαν.

Aor. 1. δηλωσον. Perf. e Piucchè-perf. δεδηλωκε.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε δηλοοιμι, δηλοιμι, *Iddio volesse, ch' io dichiarassi*; δηλοοις, δηλοις; δηλοοι, δηλοι. D. δηλοοιτον, δηλοιτον; δηλοοιτην, δηλοιτην. Pl. δηλοοιμεν, δηλοιμεν; δηλοοιτε, δηλοιτε; δηλοοιεν, δηλοιεν.

Atticamente δηλοιην, δηλοιης; δηλοιη. D. δηλοιητον; δηλοιητην. Pl. δηλοιημεν; δηλοιητε; δηλοιησαν.

Fut. 1. δηλωσοιμι. Aor. 1. δηλωσαιμι. Aor. Attico-Eolic. δηλωσεια. Perf. e Piucchè-perf. δεδηλωκοιμι.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν δηλοω, δηλω, , *se*, o *quando io dichiari*, o *dichiarassi*; δηλοης, δηλοις; δηλοη, δηλοι. D. δηλοητον, δηλωτον; δηλοητον, δελωτον. Pl. δηλοωμεν, δηλωμεν; δηλοητε, δηλωτε; δηλοωσι, δηλωσι.

Fut. ed Aor. 1 δηλωσω. Perf. e Piucchè-perf. δεδηλωκω.

Infinito.

Pres. ed Imperf. δηλοειν, δηλουν. Fut. 1 δηλωσειν. Aor. 1 δηλοσαι. Perf. e Piucchè-perf. δεδηλωκεναι.

P A R T I C I P I

Pres. ed Imperf.

ὁ δηλοων, δηλων , του δηλοοντος, δηλουντος,
ἡ δηλοουσα, δηλουσα, της δηλοουσης, δηλουσης,
το δηλοον, δηλουν , του δηλοοντος, δηλουντος,
Chi dichiara, e dichiarava.

Fut. 1 δηλωσων. Aor. 1 δηλωσας. Perf. e Piucchè-perf. δεδηλωκως.

DI VOCE PASSIVA.

Indicativo.

Pres. δηλοομαι, δηλουμαι, *io son dichiarato*; δηλοῃ, δηλοι; δηλοεται, δηλουται. D. δηλοομεθον, δηλουμεθον; δηλοεσθον, δηλουσθον; δηλοεσθον, δηλουσθον. Pl. δηλοομεθα, δηλουμεθα; δηλοεσθε, δηλουσθε; δηλοονται, δηλουνται.

Imperf. εδηλοομην, εδηλουμην, *io era dichiarato*; εδηλοου, εδηλου; εδηλοετο, εδηλουτο. D. εδηλοομεθον, εδηλουμεθον; εδηλοεσθον, εδηλουσθον; εδηλοεσθην, εδηλουσθην. Pl. εδηλοομεθα, εδηλοομεθα; εδηλοεσθε, εδηλουσθε; εδηλοοντο, εδηλουντο.

Aor. 1 εδηλωθην. Fut. 1 δηλωθησομαι. Fut. pross. δεδηλωσομαι. Perf. δεδηλωμαι. P. e P. εδεδηλωμην.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. δηλοου, δηλου, *sii dichiarato tu*; δηλοεσθω, δηλουσθω. D. δηλοεσθον, δηλουσθον; δηλοεσθων, δηλουσθων. Pl. δηλοεσθε, δηλουσθε; δηλοεσθωσαν, δηλουσθωσαν.

Aor. 1 δηλωθητι. Perf. e Piucchè-perf. δεδηλωσο.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε δηλοοιμην, δηλοιμην, *Iddio volesse, ch' io fossi dichiarato*; δηλοοιο, δηλοιο; δηλοοιτο, δηλοιτο. D. δηλοοιμεθον, δηλοιμεθον; δηλοοισθον, δηλοισθον; δηλοοισθην, δηλοισθην. Pl. δηλοοιμεθα, δηλοιμεθα; δηλοοισθε, δηλοισθε; δηλοοιντο, δηλοιντο.

Perf. e Piucchè-perf. ειθε δεδηλωμην, *Iddio voglia, ch' io sia stato, o 'l Ciel volesse, ch' io fossi, o fossi stato dichiarato*; δεδηλωο; δεδηλωτο. D. δεδηλωμεθον; δε-

δεδηλωσθον, δεδηλωσθην. Pl. δεδηλωμεθα; δεδηλωσθε; δεδηλωντο.

Fut. profs. δεδηλωσοιμην. Aor. 1 δηλωθειην. Fut. 1 δηλωθησοιμην.

Soggiuntivo.

Pref. ed Imperf. εαν δηλοωμαι, δηλωμαι, *se, o quando io sia, fossi, sarei*, od *essendo io dichiarato*; δηλοη, δηλοι; δηλοηται, δηλωται. D. δηλοωμεθον, δηλωμεθον; δηλοησθον, δηλωσθον; δηλοησθον, δηλωσθον. Pl. δηλοωμεθα, δηλωμεθα; δηλοησθε, δηλωσθε; δηλοωνται, δηλωνται.

Perf. e Piucchè-perf. εαν δεδηλωμαι, *se io sia stato, fossi, o sarei stato*, ed *essendo io stato dichiarato*; δεδηλη; δεδηληται. D. δεδηλωμεθον; δεδηλησθον; δεδηλησθον. Pl. δεδηλωμεθα; δεδηλησθε; δεδηλωνται.

Fut. ed Aor. 1 δηλωθω.

Infinito.

Pref. ed Imperf. δηλοεσθαι, δηλουσθαι. Perf. e Piucchè-perf. δεληλωσθαι. Fut. profs. δεδηλωσεσθαι. Aor. 1 δηλωθηναι. Fut. 1 δηλωθησεσθαι.

P A R T I C I P J.

Pref. ed Imperfetto.

ὁ δηλοομενος, δηλουμενος; του δηλοομενου, δελουμενου; ἡ δηλοομενη, δηλουμενη; της δηλοομενης; δηλουμενης; το δηλοομενον, δηλουμενον; του δηλοομενου; δηλουμενου, *Chi è, ed era dichiarato.*

Perf. e Piucchè-perf. δεδηλομενος, *νη, νον, chi fu, è stato, ed era stato dichiarato.*

Fut. profs. δεδηλωσομενος, *νη, νον, chi di breve sarà, e quasi ch' è stato dichiarato.*

Fut. 1

Fut. 1 δηλωθησομενος, νη, νον, *chi ha da essere dichiarato*. Aor. 1 δηλωθεις, θεισα, θεν, *chi è stato, e fu dichiarato*.

DI VOCE MEDIA.

Indicativo.

Pres. δηλοομαι, δηλουμαι. Imperf. εδηλοομην, εδηλουμην. Fut. 1 δηλωσομαι. Aor. 1 εδηλωσαμην.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. δηλοου, δηλου. Aor. 1 δηλωσαι.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε δηλοοιμην, δηλοιμην. Fut. 1 δηλωσοιμην. Aor. 1 δηλωσαιμην.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν δηλοωμαι, δηλωμαι. Fut. ed Aor. 1 δηλωσωμαι.

Infinito.

Pres. ed Imperf. δηλοεσθαι, δηλουσθαι. Fut. 1 δηλωσεσθαι. Aor. 1 δηλωσασθαι.

PARTICIPJ.

Pres. ed Imperf. δηλοομενος, δηλουμενος. Fut. 1 δηλωσομενος. Aor. 1 δηλωσαμενος.

OSSERVAZIONI SOPRA TUTTE E TRE LE DETTE CONJUGAZIONI.

I *Dissillabi* in εω, secondo alcuni, non si contraggono nella prima singolare del *Presente*, e dell' *Imperf.*, neppur nella prima, e terza plurale, nè nel

Desiderativo, *Congiuntivo*, e *Participj*, onde per πλεω *io navigo*, non dirassi πλω, &c. ma degli esempj in contrario, che tuttor s'incontrano, come il δουτι di Esichio per δεουτι, *quelli legano*; ανάδων per ανάδεων, *chi corona* di Aristofane, ed altri, ci fan sacredere, non essere allo 'ntutto ben sicura questa regola; come ancora, che gli stessi *Dissillabi* contraggansi nell' *Imperativo*, ed *Infinito*, quando che trovasi non solo spessissimo, ma sempre διαρρέειν, *scorrer via*; διαπλεειν, *tragittare il mare*, e consimili altri *Verbi* appena qualche volta contratti in tali *Modi*.

Molti *dissillabi* in αω sogliono facilmente diventar *Monosillabi*, come da δραω, δρω, *io fo*; da κλαω, κλω, *io rompo*. Non così i *dissillabi Attici*, che rigettan la ι, come presso di Luciano, τι κλαεις per κλαιεις; *a che piangi?* συ καεις per καιεις, *tu bruci* da καω per καιω, e non συ κας; giacchè per chi ciò mai facesse, doppia sarebbe allor la contrazione.

Secondo gli Attici il *Presente* del *Desiderativo* di queste tre classi di *Verbi* suol cambiare l'uscita *comune* μι in ην, coniugandosi come gli *Aoristi Passivi*, giusta l'analogia de' *Verbi* in μι, come dagli esempj apposti ne' rispettivi luoghi. Legge osservata da tutti que' *Semplici*, che per caso *Contratti* addivengono, così è l' εκπεφευγοιην di Sofocle per εκπεφευγοιμι da φευγω, *io fuggo*; επισχοιης di Omero Il. ξ. *tu potrai tenere*, 2 persona di επισχοιην per επισχοιμι: τρεφοιην, e per sincope τρεφοιν di Euripide per τρεφοιμι da τρεφω, *io alimento*.

I *Verbi* in οω non derivati da *nome* avran il *Futuro* sempre in οσω, come αροω, *io aro*, αροσω; ονοω, *io vitupero*, ονοσω. I *derivati* poi faran in ωσω, giusta la regola generale, onde χρυσοω, *io indoro*

doro, farà χρυσωσω, perchè da χρυσος, *l'oro*; χειροω, *io espugno*, χειρωσω da χειρ, *la mano*.

Per regola generale tutti que' *Verbi*, da' quali altri formar si possono in σκω, νυω, o νυμι, ritengono la loro caratteristica *breve*, come αρεω, od αρεσκω, *io piaccio*, αρεσω; αμφιεω, od αμφιεννυω, *io ravvolgo*, αμφιεσω; γηραω, onde γηρασκω, *io invecchio*, γηρασω; πεταω, onde πεταννυω, *io spiego*, o *stendo*, πέτασω; βοω, onde βοσκω, *io pasco*, βοσω; ομοω, onde ομνυω, *io giuro*, ομοσω, ed altri simili; Benchè però la maggior parte di questi han il *Futuro* nell'una e nell'altra maniera; e lo stesso dicasi de' loro *Preteriti*, che in εκα, ed ηκα possono uscire.

I Poeti licenziosamente mutano la penultima *breve* in *lunga* ne' *Preteriti*, come λελῆλα per λελαλα, da λαλεω, *io parlo*; μεμηλα da μελεω, *io bado*.

Qualora la 2 persona singolare del *Presente* esce in σαι, come da καυχαόμαι, καυχωμαι, *io mi glorio*, καυχαεσαι, la contrazione non sarà già καυχαῃ, καυχᾳ, ma καυχασαι.

Riguardo a' Dialetti, oltre a quello, ch' han di comune co' *Semplici*, v' ha dippiù, che

Ne' *Verbi* in εω i Poeti, ed i Gioni aggiungono una ι avanti all' ε, per farne un *dittongo*, come πνειουσα per πνευσα, *esalante*, *spirante*; ακειομεν per ακεομεν, *noi medicamo*;

Che i Gioni, e i Dori cangiano spesso l' ε in ευ ne' *Verbi* in εω, ed in οω, come ποιευνται per ποιουνται; *quelli fanno*; ανδρευμενος per ανδρωμενος da ανδροω, *io eroizzo*, o *rendo robusto*.

I Gioni, che spesso gl' in αω contraggono, e non gli altri *Verbi*, inserir sogliono un ε avanti all' ω, come

come χρεωμενος per χρωμενος, *chi fa uso*, da χραομαι. Che se non li contraggono, perloppiù la figurativa α in ε viene scambiata, come ὀρεομενος per ὀραομενος, *visto*, da ὀραομαι, *io son veduto*; χρεεται per χραεται, *si serve*, da χραομαι, *io fo uso*.

I Dori e gli Eolj fanno in α la contrazione, che era prima in ω, come χαλαντι per χαλωντι, *que' rallentano*, da χαλαω: E ciò molto più frequentemente ne' *Participj*, come γελαν per γελων, *ridente*, da γελαω, *io rido*; γραφαν per γραφων, *scrivente*, da γραφω, *io scrivo*.

Gli stessi Dori mutano in ευ l'ω nata da contrazione, come ηγαπευν per ηγαπων, *quelli amavano*: ηρωπευν per ηρωτων, *que' domandavano*: οπτευμενον per οπτωμενον, *arrostito*, da οπταω, *io arrosto*.

Dippiù da' medesimi Dori ne' *Verbi* in εω, ed αω le contrazioni, come altrove si è accennato, non si restringono al solo *Presente*, ed *Imperfetto*, ma trascendono in tutti gli altri *Tempi*, e *Modi*, nè in Teocrito, Erodoto, &c. v'è altro bene, spezialmente ne' *Verbi* βοαω, νοεω, e θεαομαι, onde leggesi παραβωντας per παραβοηντας, *io chiamerò dentro*, o *schiamazzerò*; νωσατο per ενοησατο, *quello comprese*, *intese*; νωσαμενος per νοησαμενος, *intelligente*; εννωσας per εννοησας, *ch' intese*; θασαι per θεασαι, *guarda*, o *guarderai tu*, *Aor.* 1 dell' *Imperativo Medio*: θασαμενος per θεασαμενος, *chi bada*, *considera*.

I Poeti Gionicamente sciogliendo i *Verbi* in αω, già pria contratti in α, un' altr' α l'aggiungono, come γελααν per γελαν, *ridere*; μηχαναασθαι per μηχανασθαι, *macchinare*; ενδιααστκον per ενδιαστκον da ενδιαω, *io dormo dopo mezzodì*.

Ma se la contrazione siesi fatta in ω, e la pen-

nultima sia *lunga*, i Gioni aggiungono un altr' ω, come da πηδαω; πηδω si farà πηδωω, *io salto*; E se la penultima sia *breve*, aggiungono un ο, come da αντιαω, αντιω, ἀντιοω, *io incontro*; da βοαω, βοω, βοοω, *io grido*, che perciò inflettono „ βοοω, βοαᾳς, βοαᾳ; βοοῶμεν; βοαατε, βοοωσι. Onde in Omero per la stessa ragione leggiamo λαμπετοωντι per λαμπετωντι, *al luminoso*, o *risplendente*, da λαμπεταω, *io risplendo*; γοοωσα, *colei*, *che piange* per γοωσα da γοαω, γοω, *io piango*.

I Dori finalmente mutano in η la contrazione in α, come τη per τα, o ταε *Imperativo* del disusato ταω, ma da cui si fa πινω, *Pret.* πεπακα, πεπαμαι: ὁρηαι per ὁραεται, ὁραται, ὁραι, seconde persone Doriche di ὁραομαι (se pure dir non vogliamo piuttosto da ὁρημαι Eolico) quindi in Omero Iliad. ξ. v. 219. „ τη νυν τουτον ἱμαντα „ *prendi ora questo cintolo*. Ed Od. ξ. v. 343. „ τα και αυτος εν οφθαλμοισιν ὁρηαι „ *quali tu stesso co' proprj occhi ravvisi*. E lo stesso gran Principe de' Poeti fa μεμνεῳτο, *considererebbe*, coll' aumento, e coll' aggiugnimento d'un ε in vece di μνῳτο, terza persona del *Desiderativo*, contratta da μναοιτο: Senofonte μεμνῳτο: Sofocle μεμνῳμεθα: il Comico Cratino μεμνοιτο: Pindaro finalmente μεμναιατο all' uso Dorico, se pur anzi per il *Preterito* meglio prenderlo non si ami, in vece di μεμνητο da μναομαι, *io rammento*.

DE' VERBI IN μι,

I Quali son così detti *dall' ultima sillaba di loro uscita*. Riconoscon essi la loro origine da' *Verbi* in εω, αω, οω, υω, per cui in *quattro classi* dis-

partir si sogliono, prendendo ognuna per caratteristica la sua *penultima vocale*, cioè la 1 prenderà ε; la 2 α; la 3 ο; la 4 υ.

Formansi mutando ω in μι: la caratteristica *breve* in *lunga*, cioè ε ed α in η: ο in ω: υ *breve* in *lungo*, ma ciò nel solo *Singolare*, giacchè nel *Duale*, e *Plurale* il tutto ritorna al pristino stato di *brevità*: e col raddoppiamento al principio, come da θεω, τιθεω, τιθημι, *io metto*; da δοω, διδοω, διδωμι, *io do*; e dicesi *Proprio* tal raddoppiamento, dacchè la prima consonante del tema con un ι *breve* prefissa viene, ma secondo le date regole dello scambio dell'*aspirata*, se mai tal sia, in *tenue*: *Improprio* poi dicesi, quando il solo ι, collo *spirito denso* perloppiù, preponesi, il che soltanto si fa quando da στ, da πτ, o da *vocale* il *verbo* 'ncominci, così da ϛαω, ἱϛαω, ἱϛημι, *io sto*; da πταω, ἱπταω, ἱπτημι, *io volo*; da ἑω, ἱεω, ἱημι, *io mando*.

Le sole tre prime *Conjugazioni* han il *raddoppiamento*; e questo nel solo *Presente*, ed *Imperfetto* di tutt' i *Modi*, e *Participj*: Ma la 4 n'è senza con una gran quantità d'altri (benchè di essi buona parte altrove appartengasi) come σβημι, *io estinguo*; φημι, *io dico*; αλωμι, *io prendo*. E pur tuttafiata è d'avvertirsi, che non sempre è così.

E riguardo a questa 4 *Conjugazione* è da sapersi tanti esser i *Verbi* in μι, quant' i *Semplici* in υω, e forse appena qualchedun meno; il che dir non si può delle 3 altre prime *Conjugazioni*, delle quali pochissimi rattrovansi.

I Poeti, che in tutto hanno a far delle loro, fino al *Futuro* estender sogliono il detto raddoppiamento, come διδωσω per δωσω: e ne' primi *tempi* or-

or lo pongono, or lo tolgono, or lo variano, come in appresso meglio anderem divisando.

Il *Presente*, l'*Imperfetto*, e l'*Aoristo* 2 han un piegamento particolare: gli altri *tempi* poi non si dilungan mica dalla regolare inflessione de' loro *Semplici*, così τιθημι, perchè da θεω, farà il *Futuro* θησω; *Pret.* τεθεικα.

Mancanti son tutti questi *Verbi* del *Fut.* 2, *Pret. Medio*, e dell'*Aoristo* 2 *passivo*, toltone qualche singolare esempio in contrario.

I *Verbi* della 4, se sian *Dissillabi*, avranno il *Fut.* e l'*Aor.* 2. Se *Polisillabi*, più dell'*Imperfetto* non anderan avanti; mancando inoltre del *Desiderativo*, e *Soggiuntivo*, che da' *Semplici* rispettivi s'imprestano; Ma spartitamente si veggano.

PRIMA CONJUGAZIONE ATTIVA.

Indicativo.

Pres. τιθημι, *io metto*; τιθης; τιθησι. D. τιθετον; τιθετον. Pl. τιθεμεν; τιθετε, τιθεισι, e Gionic. τιθεασι.

Imperf. ετιθην, Gion. ετιθεσκον, od ετιθεα, *io metteva*; ετιθης, od ετιθησθα; ετιθη, od ετιθεε. D. ετιθετον; ετιθετην. Pl. ετιθεμεν; ετιθετε; ετιθεσαν, Beotic. ετιθεν.

Aor. 2 εθην, *io misi*; εθης; εθη. D. εθετον; εθετην. Pl. εθεμεν; εθετε; εθεσαν.

Fut. 1 θησω. Aor. 1 εθηκα. Perf. τεθεικα. Piucchèperf. ετεθεικειν.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. τιθετι, *metti tu*; τιθετω. D. τιθετον; τιθετων. Pl. τιθετε; τιθετωσαν.

Aor. 2

Aor. 2 θες, *metterai tu*; θετω. D. θετον; θετων. Pl. θετε; θετωσαν.

Aor. 1 θηκον. Perf. e Piucchè-perf. πθεικε.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε πθειην, *volesse Dio, ch' io mettessi*; πθειης; πθειη. D. πθειητον; πθειητην. Pl. πθειημεν; πθειητε; πθειησαν, e πθειεν, Poetic. πθηεν.

Aor. 2 ειθε θειην *Iddio voglia, ch' io abbia posto*; θειης; θειη. D. θειητον; θειητην. Pl. θειημεν; θειητε; θειησαν, e θειεν.

Fut. 1 θησοιμι. Aor. 1 θηκαιμι. Perf. e Piucchè-perf. πθεικοιμι.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν πθω, *se, o quando io metta, o mettessi*; πθης; πθη. D. πθητον; πθητον. Pl. πθωμεν; πθητε; πθωσι.

Fut. ed Aor. 2 εαν θω, *se, o quando io abbia, avessi, avrei messo, e quando metterò, od avrò messo*; θης; θη. D. θητον; θητον. Pl. θωμεν; θητε; θωσι.

Fut. ed Aor. 1 θηκω. Perf. e Piucchè-perf. πθεικω.

Infinito.

Pres. ed Imperf. πθειναι. Aor. 2 θειναι. Fut. 1 θησειν. Aor. 1 θηκαι. Perf. e Piucchè-perf. πθεικεναι.

P A R T I C I P J.

Pres. ed Imperf. πθεις, πθεισα, πθεν; πθεντος, πθεισης; &c.

Aor. 2 θεις. Fut. 1 θησων. Aor. 1 θηκας. Perf. e Piucchè-perf. πθεικως, πθεικυια, κος.

DI VOCE PASSIVA

Indicativo.

Pres. τιθεμαι, *io son messo*; τιθεσαι; τιθεται. D. τιθεμεθον; τιθεσθον; τιθεσθον. Pl. τιθεμεθα; τιθεσθε; τιθενται.

Imperf. ετιθεμην, *io era messo*; ετιθεσο, od ετιθου; ετιθετο. D. ετιθεμεθον; ετιθεσθον; ετιθεσθην. Pl. ετιθεμεθα; ετιθεσθε; ετιθεντο.

Perf. τεθειμαι. Piucchè-perf. ετεθειμην. Fut. pross. τεθεισομαι. Aor. 1 ετεθην. Fut. 1 τεθησομαι.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. τιθεσο, o τιθου, *sii messo tu*; τιθεσθω. D. τιθεσθον; τιθεσθων. Pl. τιθεσθε; τιθεσθωσαν.

Perf. e Piucchè-perf. τεθεισο. Aor. 1 τεθητι.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε τιθειμην, *volesse Dio, ch' io fossi messo*; τιθειο; τιθειτο. D. τιθειμεθον; τιθεισθον; τιθεισθην. Pl. τιθειμεθα; τιθεισθε; τιθειντο.

Perf. e Piucchè-perf. ειθε τεθειμην, *voglia Dio, ch' io sia stato messo; o 'l Ciel volesse, ch' io fossi, o voluto avesse, ch' io fossi stato messo*; τεθειο; τεθειτο. D. τεθειμεθον; τεθεισθον; τεθεισθην. Pl. τεθειμεθα; τεθεισθε; τεθειντο.

Fut. pross. τεθεισοιμην. Aor. 1 τεθειην. Fut. 1 τεθησοιμην.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν τιθωμαι, *se, o quando lo sia, fossi, sarei, od essendo io messo*; τιθῃ; τιθηται. D.

πθωμεθον; πθησθον: πθησθον. Pl. πθωμεθα; πθησθε; πθωνται.

Perf. e Piucchè-perf. εαν πθωμαι, *se io sia stato, fossi, sarei stato*, od *essendo io stato messo*; πθη; πθηται. D. πθωμεθον; πθησθον; πθησθον. Pl. πθωμεθα; πθησθη; πθωνται.

Fut. ed Aor. 1 πθω.

Infinito.

Pres. ed Imperf. πθεσθαι. Perf. e Piucchè-perf. πθεισθαι. Fut. proff. πθεισεσθαι. Aor. 1 πθηναι. Fut. 1 πθησεσθαι.

P A R T I C I P J.

Pres. ed Imperf. πθεμενος. Perf. e Piucchè-perf. πθειμενος. Fut. proff. πθεισομενος. Aor. 1 πθεις. Fut. 1 πθησομενος.

D I V O C E M E D I A

Il *Presente*, e l'*Imperfetto* son per tutt' i *Modi* gli stessi, che nella voce *Passiva*, ed in tutte l'altre simili seguenti Conjugazioni.

Indicativo.

Aor. 2 εθεμην, *io misi*, o *fui messo*; εθεσο, od εθου; εθετο. D. εθεμεθον; εθεσθον; εθεσθην. Pl. εθεμεθα; εθεσθε; εθεντο. Fut. 1 θησομαι. Aor. 1 εθηκαμην.

Imperativo.

Aor. 2 θεσο, o θου, *metterai*, o *sarai messo tu*; θεσθω. D. θεσθον; θεσθων. Pl. θεσθε; θεσθωσαν.

Aor. 1 θηκαι; θηκασθω. D. θηκασθον; θηκασθων. Pl.

Pl. θηκασθε; θηκασθωσαν.

Desiderativo.

Aor. 2 ειθε θειμην; θειο; θειτο. D. θειμεθον; θεισθον; θεισθην. Pl. θειμεθα; θεισθε, θειντο. Fut. 1 θησοιμην. Aor. 1 θηκαιμην.

Soggiuntivo.

Fut. ed Aor. 2 εαν θωμαι; θη; θηται. D. θωμεθον; θησθον; θησθον. Pl. θωμεθα; θησθε; θωνται. Fut. ed Aor. 1 θηκωμαι.

Infinito.

Aor. 2 θεσθαι. Fut. 1 θησεσθαι. Aor. 1 θηκασθαι.

PARTICIPJ.

Aor. 2 θεμενος. Fut. 1 θησομενος. Aor. 1 θηκαμενος.

II. CONJUGAZIONE ATTIVA.

Indicativo.

Pres. ἵστημι, *io sto*; ἵστης; ἵστησι, Doric. ἵστητι, ed ἱστασι. D. ἵστατον; ἵστατον. Pl. ἵσταμεν; ἵστατε; ἱστασι, Dor. ἱσταντι.

Imperf. ἵστην, *io stava*; ἵστης; ἵστη. D. ἵστατον; ἱστατην. Pl. ἵσταμεν; ἵστατε; ἵστασαν, Beotic. ἵσταν.

Aor. 2 εστην, *io stiedi*; εστης; εστη. D. εστητον; εστητην. Pl. εστημεν; εστητε; εστησαν.

Fut. 1 στησω. Aor. 1 εστησα. Perf. εστακα. Piucchè-perf. εστακειν.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. ἵσταθι, *sta tu*; ἱστατω. D. ἵστατον; ἱστατων. Pl. ἵστατε; ἱστατωσαν.

Aor. 2 ϛηθι; ϛητω. D. ϛητον; ϛητων. Pl. ϛητε; ϛητωσαν. Aor. 1 ϛησον. Perf. e Piucchè-perf. εϛακε.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε ἱϛαιην, Poet. ἱϛηνν, *volesse Dio, ch' io stassi*; ἱϛαιης; ἱϛαιη. D. ἱϛαιητον; ἱϛαιητην. Pl. ἱϛαιημεν; ἱϛαιητε; ἱϛαιησαν, od ἱϛαιεν, Poet. ἱϛηεν.

Aor. 2 ϛαιην; ϛαιης; ϛαιη. D. ϛαιητον; ϛαιητην. Pl. ϛαιημεν; ϛαιητε; ϛαιησαν, o ϛαιεν.

Fut. 1 ϛησοιμι. Aor. 1 ϛησαιμι. Perf. e Piucchè-perf. εϛακοιμι.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν ἱϛω, *se*, o *quando io stia, o stassi*; ἱϛῃς; ἱϛῃ. D. ἱϛατον; ἱϛατον. Pl. ἱϛωμεν; ἱϛατε; ἱϛωσι.

Fut. ed Aor. 2 ϛω; ϛῃς; ϛῃ. D. ϛητον; ϛητον. Pl. ϛωμεν; στητε; ϛωσι. Fut. ed Aor. 1 ϛησω. Perf. e Piucchè-perf. εϛακω.

Infinito.

Pres. ed Imperf. ἱϛαναι. Aor. 2 ϛηναι. Fut. 1 ϛησειν. Aor. 1 ϛησαι. Perf. e Piucchè-perf. εϛακεναι.

P A R T I C I P J.

Pres. ed Imperf. ἱϛας; ἱϛασα; ἱϛαν. Aor. 2. ϛας. Fut. 1 ϛησων. Aor. 1 ϛησας. Perf. e Piucchè-perf. ἱϛακως, od ἑϛηκως.

D I   V O C E   P A S S I V A

Indicativo.

Pres. ἱϛαμαι, *io son fermato*; ἱϛασαι; ἱϛαται. D.

ἱϛα-

ἱςαμεθον; ἱςασθον; ἱςασθον. Pl. ἱςαμεθα; ἱςασθε; ἱςανται.

Imperf. ἱςαμην, *io era fermato*; ἱςατο, od ἱςω; ἱςατο. D. ἱςαμεθον; ἱςασθον; ἱςασθην. Pl. ἱςαμεθα; ἱςασθε; ἱςαντο.

Perf. ἑςαμαι. Piucchè-perf. ἑςαμην. Fut. proff. ἑςασομαι. Aor. 1 ἐςαθην. Fut. 1 ςαθησομαι.

Imperativo.

Pref. ed Imperf. ἱςασο, od ἱςυ, *sii fermato tu*; ἱςασθω. D. ἱςασθον; ἱςασθων. Pl. ἱςασθε; ἱςασθωσαν. Perf. e Piucchè-perf. ἑςασο. Aor. 1 ςαθητι.

Desiderativo.

Pref. ed Imperf. εἰθε ἱςαιμην, *volesse Dio, ch' io fossi fermato*; ἱςαιο; ἱςαιτο. D. ἱςαιμεθον; ἱςαισθον; ἱςαισθην. Pl. ἱςαιμεθα; ἱςαισθε; ἱςαιντο.

Perf. e Piucchè-perf. ἑςαιμην; ἑςαιο; ἑςαιτο. D. ςαιμεθον; ἑςαισθον; ἑςαισθην. Pl. ἑςαιμεθα; ἑςαισθε; ἑςαιντο,

Fut. proff. ἑςασοιμην. Aor. 1 ςαθειην. Fut. 1 ςαθησοιμην.

Soggiuntivo.

Pref. ed Imperf. ἐαν ἱςωμαι, *se, o quando io sia, fossi, sarei, od essendo io fermato*; ἱςα; ἱςαται. D. ἱςωμεθον; ἱςασθον; ἱςασθον. Pl. ἱςωμεθα; ἱςασθε; ἱςωνται.

Perf. e Piucchè-perf. ἑςωμαι; ἑςα; ἑςαται. D. ἑςωμεθον; ἑςασθον; ἑςασθον. Pl. ἑςωμεθα; ἑςασθε; ἑςωνται. Fut. ed Aor. 1 ςαθω.

Infinito.

Pref. ed Imperf. ἱςασθαι. Perf. e Piucchè-perf.

ἱστασθαι. Fut. proff. ἑστασεσθαι. Aor. 1 σταθηναι. Fut. 1 σταθησεσθαι.

P A R T I C I P J.

Pref. ed Imperf. ἱσταμενος. Perf. e Piucchè-perf. ἑσταμενος. Fut. proff. ἑστασομενος. Aor. 1 σταθεις. Fut. 1 σταθησομενος.

D I V O C E M E D I A.

Indicativo.

Aor. 2 ἑσταμην, *io stiedi*, o *fermai*, e *fui fermato*; ἑστασο; ἑστατο. D. ἑσταμεθον; ἑστασθον; ἑστασθην. Pl. ἑσταμεθα; ἑστασθε; ἑσταντο.

Fut. 1 στησομαι. Aor. 1 ἑστησαμην.

Imperativo.

Aor. 2 στασο; στασθω. D. στασθον; στασθων. Pl. στασθε; στασθωσαν. Aor. 1 στησαι.

Desiderativo.

Aor. 2 ειθε σταιμην; σταιο; σταιτο. D. σταιμεθον; σταισθον; σταισθην. Pl. σταιμεθα; σταισθε; σταιντο. Fut. 1 στησοιμην. Aor. 1 στησαιμην.

Soggiuntivo.

Fut. ed Aor. 2 εαν στωμαι; στῃ; στηται. D. στωμεθον; στησθον; στησθον. Pl. στωμεθα; στησθε; στωνται. Fut. ed Aor. 1 στησωμαι.

Infinito.

Aor. 2 στασθαι. Fut. 1 στησεσθαι. Aor. 1 στησασθαι.

P A R T I C I P J.

Aor. 2 σταμενος. Fut. 1 στησομενος. Aor. 1 στησαμενος.

III.

III. CONJUGAZIONE ATTIVA.

Indicativo.

Pres. διδωμι, *io do*; διδως; διδωσι, Doric. διδωτι, e διδοι. D. διδοτον; διδοτον. Pl. διδομεν; διδοτε; διδεσι, Gionic. διδοασι, e Doric. διδοντι.

Imperf. εδιδων, *io dava*; εδιδως; εδιδω. D. εδιδοτον; εδιδοτην. Pl. εδιδομεν; εδιδοτε; εδιδοσαν, Beotic. εδιδον.

Aor. 2 εδων, *io diedi*; εδως; εδω. D. εδοτον; εδοτην. Pl. εδομεν; εδοτε; εδοσαν.

Fut. 1 δωσω. Aor. 1 εδωκα. Perf. δεδωκα.

Piucchè-perf. εδεδοκειν.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. διδοθι, *da tu*; διδοτω. D. διδοτον; διδοτων. Pl. διδοτε; διδοτωσαν.

Aor. 2 δος, *darai tu*; δοτω. D. δοτον; δοτων; Pl. δοτε; δοτωσαν.

Aor. 1 δωκον. Perf. e Piucchè-perf. δεδωκε.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε διδοιην, Poetic. διδωην, *volesse Dio, ch' io dassi*; διδοιης; διδοιη. D. διδοιητον; διδοιητην. Pl. διδοιημεν; διδοιητε; διδοιησαν, o διδοιεν, e Poetic. διδωεν.

Aor. 2 δοιην. Fut. 1 δωσοιμι. Aor. 1 δωκαιμι.

Perf. e Piucchè-perf. δεδωκοιμι.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν διδω, *se, o quando io dia*; *o dassi*; διδως; διδω. D. διδωτον; διδωτον. Pl. διδωμεν; διδωτε; διδωσι.

Fut. ed Aor. 2 δω, *se*, o *quando io abbia*, *avessi*, *avrei dato*, o *quando io darò*, od *avrò dato*; δως; δω. D. δωτον; δωτον. Pl. δωμεν; δωτε; δωςι.

Fut. ed Aor. 1 δωκω. Perf. e Piucchè-perf. δεδωκω.

Infinito.

Pref. ed Imperf. διδοναι. Aor. 2 δεναι. Fut. 1 δωσειν. Aor. 1 δωκαι. Perf. e Piucchè-perf. δεδωκεναι.

PARTICIPJ.

Pref. ed Imperf. διδες; διδεσα; διδον: διδοντος; διδεσης &c. Aor. 2 δες; δεσα; δον; δοντος; δεσης; δοντος. Fut. 1 δωσων. Aor. 1 δωκας. Perf. e Piucchè-perf. δεδωκως.

DI VOCE PASSIVA.

Indicativo.

Pref. διδομαι, *io son dato*; διδοσαι; διδοται. D. διδομεθον; διδοςθον; διδοςθον. Pl. διδομεθα; διδοςθε; διδονται.

Imperf. εδιδομην; εδιδοσο, od εδιδε; εδιδοτο. D. εδιδομεθον; εδιδοςθον; εδιδοςθην. Pl. εδιδομεθα; εδιδοςθε; εδιδοντο.

Perf. δεδομαι. Piucchè-perf. εδεδομην. Fut. proff. δεδοσομαι. Aor. 1 εδοθην. Fut. 1 δοθησομαι.

Imperativo.

Pref. ed Imperf. διδοσο, o διδε, *sii dato tu*; διδοςθω. D. διδοςθον; διδοςθων. Pl. διδοςθε; διδοςθωσαν.

Perf. e Piucchè-perf. δεδοσο Aor. 1. δοθητι.

Desiderativo.

Pref. ed Imperf. ειθε διδοιμην, *volesse Dio, ch' io fosse*

fossi dato; διδοιο; διδοιτο. D. διδοιμεθον; διδοισθον; διδοισθην. Pl. διδοιμεθα; διδοισθε; διδοιντο.

Perf. e Piucchè-perf. δεδοιμην; δεδοιο; δεδοιτο. D. δεδοιμεθον; δεδοισθον; δεδοισθην. Pl. δεδοιμεθα; δεδοισθε; δεδοιντο.

Fut. proff. δεδοσοιμην. Aor. 1 δοθειην. Fut. 1 δοθησοιμην.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. εαν διδωμαι, *se, o quando io sia, fossi, sarei*, od *essendo io dato*; διδῳ; διδωται. D. διδωμεθον; διδωσθον; διδωσθον. Pl. διδωμεθα; διδωσθε; διδωνται.

Perf. e Piucchè-perf. δεδωμαι; δεδῳ; δεδωται. D. δεδωμεθον; δεδωσθον; δεδωσθον. Pl. δεδωμεθα; δεδωσθε; δεδωνται. Fut. ed Aor. 1 δοθω.

Infinito.

Pres. ed Imperf. διδοσθαι. Perf. e Piucchè-perf. δεδοσθαι. Fut. proff. δεδοσεσθαι. Aor. 1 δοθηναι. Fut. 1 δοθησεσθαι.

PARTICIPJ

Pres. ed Imperf. διδομενος. Perf. e Piucchè-perf. δεδομενος. Fut. proff. δεδοσομενος. Aor. 1 δοθεις. Fut. 1 δοθησομενος.

DI VOCE MEDIA

Indicativo.

Aor. 2 εδομην, *io diedi*, e *fui dato*; εδοσο, od εδȣ; εδοτο. D. εδομεθον; εδοσθον; εδοσθην. Pl. εδομεθα; εδοσθε; εδοντο.

Fut. 1 δωσομαι. Aor. 1 εδωκαμην.

Imperativo.

Aor. 2 δοσο, ο δυ, *da*, o *sii dato tu*; δοσϑω. D. δοσϑον; δοσϑων. Pl. δοσϑε; δοσϑωσαν.
Aor. 1 δωκαι.

Desiderativo.

Aor. 2 ειϑε δοιμην; δοιο; δοιτο. D. δοιμεϑον; δοισϑον; δοισϑην. Pl. δοιμεϑα; δοισϑε. δοιντο.
Fut. 1 δωσοιμην. Aor. 1 δωκαιμην.

Soggiuntivo.

Fut. ed Aor. 2 εαν δωμαι; δῳ; δωται. D. δωμεϑον; δωσϑον; δωσϑον. Pl δωμεϑα; δωσϑε; δωνται. Fut. ed Aor. 1 δωκωμαι.

Infinito.

Aor. 2 δοσϑαι. Fut. 1 δωσεσϑαι. Aor. 1 δωκασϑαι.

PARTICIPJ.

Aor. 2 δομενος. Fut. 1 δωσομενος. Aor. 1 δωκαμενος.

IV. CONJUGAZIONE ATTIVA.

Indicativo.

Pres. ζευγνυμι, *io unisco*; ζευγνυς; ζευγνυσι. D. ζευγνυτον; ζευγνυτον. Pl. ζευγνυμεν; ζευγνυτε; ζευγνυσι, o ζευγνυσι, e Gionic. ζευγνυασι, Doric. ζευγνυντι.

Imperf. εζευγνυν, *io univa*; εζευγνυς; εζευγνυ. D. εζευγνυτον; εζευγνυτην. Pl. εζευγνυμεν; εζευγνυτε; εζευγνυσαν, Beot. εζευγνυν. Aor. 2 εζογον. Fut. 2 ζυγω. Fut. 1 ζευξω. Perf. εζευχα.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. ζευγνυθι, *unisci tu*; ζευγνυτω. D. ζευγνυτον; ζευγνυτων. Pl. ζευγνυτε; ζευγνυτωσαν.

Infinito, ζευγνυναι.

PARTICIPJ.

ζευγνυς; ζευγνυσα; ζευγνυν: ζευγνυντος; ζευγνυσης; ζευγνυντος.

DI VOCE PASSIVA.

Indicativo.

Pres. ed Imperf. ζευγνυμαι, *io sono unito*; ζευγνυσαι; ζευγνυται. D. ζευγνυμεθον; ζευγνυσθον; ζευγνυσθον. Pl. ζευγνυμεθα; ζευγνυσθε; ζευγνυνται.

Imperf. εζευγνυμην, *io era unito*; εζευγνυσο; εζευγνυτο. D. εζευγνυμεθον; εζευγνυσθον; εζευγνυσθην; Pl. εζευγνυμεθα; εζευγνυσθε; εζευγνυντο.

Aor. 2 εζυγην, ed εζευγην. Perf. εζευγμαι.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. ζευγνυσο, *sii unito tu*; ζευγνυσθω. D. ζευγνυσθον; ζευγνυσθων. Pl. ζευγνυσθε; ζευγνυσθωσαν.

Infinito. Pres. ed Imperf. ζευγνυσθαι

PARTICIPIO.

Pres. ed Imperf. ζευγνυμενος.

LA VOCE MEDIA

Ne' pochi *Tempi* di questa 4 classe di *Verbi* non è diversa punto dalla *Passiva*.

os-

OSSERVAZIONI SU DE' TEMPI.

DEl *Presente* già si è detto abbastanza. Resta solo a dirsi, che i Poeti, e gli Eolj dan la terminazione in *μι* a poco men, che tutti que' della 6 Conjugazione, mandando via generalmente tutti gli addoppiamenti, e questi stessi raddoppiando ancora, quando la bisogna ne' lor versi il richieda, così da *κταω* per *κτεινω*, *io uccido*, fan *κτημι*; da *φιλεω*, *io amo*, *φιλημι*: da *αλαω*, *io erro*, *αλημι*; *αλαλημι*; da *αχεω*, *mi sdegno*, *αχαχημι*. Alle volte v' aggiungono una *μ* oltre del raddoppiamento ordinario, come da *πλαω*, *io riempio*, *πιπλαω*, *πιμπλημι*: da *πραω*, *io brucio*, *πιπραω*, *πιμπρημι*. Ad alcuni dan il raddoppiamento nel mezzo, come da *ονεω*, *io giovo*, *ονινεω*, *ονινημι*. Per ultimo nel singolare scambian la caratteristica *lunga* in *breve*, e nel duale, e plurale la *breve* in *lunga*, come *πθεμμι*, e Beotic. *πθειμι* per *πθημι*: Doric. *πθητι*, o *πθει* per *πθητι*. Eolic. *πθητον* per *πθετον*: *πθημεν* per *πθεμεν*. Gion. *πθεατι*, Dor. *πθεντι*, non già *πθηντι*, per *πθεισι*.

L' IMPERFETTO

NAsce dal *Presente*, mutando *μι* in *ν* nella prima persona; in *σ* nella 2; e togliendonela in tutto nella 3, come *πθημι*, *πθης*, *πθησι*; *επθην*, *επθης*, *επθη*.

I mancanti di raddoppiamento nel *Presente*, non saranno in migliore stato nel *Pendente*, o sia *Imperfetto*, onde da *φιλημι* non nascerà altro, che *εφιλην*, *ης*, *η*, *io amava*; da *νοημι*, *ενοην*; *ης*, *η*; *io intendeva*.

E' da avvertirsi esser questo *Tempo* di rarissimo uso, nè trovarsi adoperato, che dagli Scrittori de' bassi tempi,

pi, ma in sua vece perciò più pulitamente usarsi quello de' *Contratti*, cioè da τιθεω, τιθω: ετιθουν, εις, ει, *io poneva:* da ιστηω, ιστω; ιστων, ας, α, *io stava*: da διδοω, διδω; εδιδουν, ους, ου, *io dava*, la di cui 3 plurale è la stessa, che la prima singolare.

L' AORISTO 2

SI forma dall'*Imperfetto*, lasciando però il raddoppiamento, come da ετιθην, εθην; Ma ιστην fa εστην, che al par del *Preterito* εστηκα, od εσταα, avrà la significazione *attiva*, e *neutra*.

Ordinariamente fuor di εθην, εδων, ed ην di ιημι, e loro composti, questo *tempo* serba dappertutto la sua vocale *lunga*, com'è da osservarsi in εστην: E lo stesso dicasi di tutt'i nascenti da' *Verbi* in αω, e di alcuni in οω.

I *dissillabi* in υμι han questo *tempo*, ma sempre simile al *Pendente*, come εδυν da δυμι, *io resto*; εκλυν da κλυμι; *io odo*: come ancora tutti gli altri *Verbi* in μι scevri di raddoppiamento, i quali e'n questo *tempo*, e nel *Presente*, ed *Imperfetto* son sempre gli stessi, così da φιλημι, *io amo*, εφιλην; da σκλημι, *mi disecco*, εσκλην.

Il *Pret. perf.* d'ιστημι, cioè εστηκα spesso fu adoprato a spiegare il *Presente*, così negli Atti degli App. 1. 2. Ανδρες Γαλιλαιοι, τι εστηκατε εμβλεποντες εις τον ουρανον; *Viri Galilaei, quid statis*, letteralmente *stetistis, aspicientes in Cœlum?* E 7. 33. ὁ γαρ τοπος, εν ῳ εστηκας γη ἁγια εστιν, *locus enim in quo stas* (non già *stetisti*) *Terra Sancta est*. E quindi il *Pres.* εστηκω, *io sto*, *Fut.* ξω &c.

SU

SU GLI ALTRI MODI.

L'*Imperativo* forma il suo *Presente* da quello dell'*Indicativo*, mutando μι in θι, e la vocale *lunga* in *breve*, come da ἵστημι, ἵσταθι: da δίδωμι, δίδοθι; Ma τίθημι fa τίθετι colla τ, per ragione della θ precedente. I Poeti, e gli Eolj serban la *lunga*, come ἵληθι, ἵληθω; *abbi pietà*: φίληθι, *ama tu*, &c.

Togliendosi la θι, ciocch'è molto in uso, serbasi la figurativa *lunga*, come ἵστη per ἵστηθι, ed ἵστα per ἵσταθι: πίμπλε, *riempi tu* per πίμπλαθι: τίθη per τίθητι, o τίθετι: δίδω per δίδοθι: ζεύγνυ per ζεύγνυθι.

Questo *Tempo* si suole anche prendere dall'*Imperfetto* del *Contratto*, come τίθει, *metti tu*; ἵστα, *sta tu*; δίδου, *da tu*; da τιθῶ; ἱστῶ; διδῶ.

L'*Aor.* 2 ha per lo più la sua uscita in θι, come στῆθι, στήτω; γνῶθι, γνώτω. Ma se n'eccettuano θές, e δός, quantunque trovisi anche δόθι, e tutti gl'in ημι nascenti da εω, come χές, *abbi tu*, da χῆμι di χέω: σπές, *dì tu*, da σπῆμι di σπέω, co' loro composti, com' ἐνίσπες, *dì tu*: πρόσχες, *bada tu*: ἐπίσχες, *ritieni*, e simili.

Il *Desiderativo* siegue gli *Aoristi Passivi*, ma nella penultima, ch'aver debbe sempre un *dittongo*, prende la *vocale figurativa*, cui apponendo poscia un ι, fanne il suo connatural *dittongo*; in qual maniera entra nell'analogia del *Desiderativo Attico* de' *Contratti*: potendo inoltr' esser soggetto alla sincopa dell' η nel *plurale*, come de' cennati *Aoristi Passivi* si è detto.

I *Verbi* in υμι si son detti privi di questo *Modo*, che pigliano perciò, quando lor occorra, da' *Contratti*: pur tuttafiata trovasi nell'*Attivo* ζευγνύην, ης, η; Ma del *Passivo* non occorre affatto parlarsi, sapendosi

dosi bene; che 'l *dittongo* ι non può aver luogo avanti a consonante.

Il *Soggiuntivo* va in tutto secondo le regole generali de' *Semplici*, anche riguardo agli scioglimenti, contrazioni, sincopi, e varietà altre de' Dialetti.

L' *Infinito*, che pur siegue l' *Aoristo Passivo*, uscendo in ναι, prende sempre la sua *caratteristica breve* avanti la terminazione del *Presente*, come τιθεναι.

L' *Aoristo* 2 lasciato il raddoppiamento, e mutata la *breve* in *lunga*, quindi si forma, come da ἱσταναι, στηναι. Ma fuor della regola van θειναι, δουναι, ειναι, e gli altri vegnenti da εω, che da una vocale *breve* formar sogliono un *dittongo*.

I *Participj Presentimperfetto*, ed *Aor.* 2 colla loro uscita in ς mostren chiaro, seguir essi gli *Aoristi Passivi*. Pur i vegnenti da αω, e da υω ritengono la lor caratteristica avanti alla terminazione, e que', che nascono da εω, e da οω, ne fanno un *dittongo*.

Il *Perf.* e *Piucchè-perf.* ἑστηκως, κυια, κος, Gionic. con tutt' i suoi simili perde il κ, onde ἑστηως, στηοτος colla penultima *breve*: indi per crasi ὁ ἑστως, il femminile con altro piegamento ἡ ἑστωσα, το ἑστως: τε ἑστωτος, της ἑστωσης, τε ἑστωτος, ch' è molto in uso: spesso colla lor vocale *lunga* dapper-ogni-dove.

NE' PASSIVI

Le *seconde* persone varian dalla solita uscita con terminare in σαι, o σο, e ricevono le caratteristiche *brevi*, onde poscia fanno i *dittonghi* ne' *Desiderativi*.

I *sfoggifili* Gioni come tor sogliono le consonanti di mezzo, per τιθεσαι, ἱστασαι dicono τιθεαι, ἱσταται; quindi gli Attici, che tali voci considerano come in uno stato non alterato, ma naturale, contraendo-

dole, dicono πιθη, ιστη; il che può servir di norma a tutti gli altri *Verbi*.

Gli stessi Attici, non che gli Eolj fan grande uso della vocale *lunga*, che dall' Attivo ritengono, in vece della *breve*, così dicono διζημαι, ηαι, ηται, *io son ricercato:* ονημαι, ηαι, ηται, *io sono ajutato:* il che ha luogo in tutti gli altri *Tempi*.

Dippiù da ετιθεσο toltasi Gionic. la σ, onde ετιθεο, può farsi la contrazione in ετιθου, così ancora da ιστασο, ισταο, ιστω: da εδιδοσο, εδιδοο, εδιδου; Ma i Dori, come altrove si è detto, mutan l'ου in ευ.

Il *Passato* nasce dall' *Attivo*, con mutar κα in μαι, colla penultima sempre *breve*, come da ἕστηκα, ἕσταμαι, ἑστάμεθον, ἑστάμεθα: da δέδωκα, δέδομαι, δεδόμεθον, δεδόμεθα: fuor di τέθειμαι, che alla maniera de' Beozj, i quali l' η sempre in ει scambiano, ritiene il *dittongo* del *Passato Attivo*; quando che i Dori serbano l' η dovunque, onde τέθηκα, ἧκα. E secondo questi stessi i vegnenti da' *Verbi* in αω spesso pigliano un α in vece dell' η del *Futuro*, come da στήσω, ἕστακα, e talvolta ἕστηκα; ma ἕστακα è più in uso per distinguersi da ἕστηκα, *Passato Medio* di ἱστήκω, *io duro*, coll' aspirazione *densa*; quantunque gli *Aoristi* non amin, che la *tenue*.

Dal *plurale* ἑστήκατε per sincopa fassi ἕστατε, onde il composto αφέστατε, *voi abbandonaste*.

Il *Piucchè-perfetto* segue le leggi ordinarie de' *Semplici*: ed è anche soggetto a sincopa, onde trovasi ἑστασαν per ἑστήκεισαν.

L' *Imperativo* formasi dal *Presente* dell' *Indicativo*, con mutar μαι in σο, serbando costante, ed immobile la vocale penultima *breve* in tutt' i numeri, come da τίθεμαι, τίθεσο. E questo *tempo* è soggetto a tut-

tutte le mutazioni Gioniche, ed Attiche dette nel *Presente* dell' *Indicativo*.

Il *Desiderativo Presente* formasi da quello dell' *Indicativo*, mutando αι in ην, ed aggiugnendo un ι alla penultima *breve*, come da ἵσταμαι, ἱσταίμην, da διδομαι, διδοίμην. La 2, e 3 persona han l'ultima sillaba *breve*.

Il di costui *Perf.* e *Piucchè-perf.* τεθείμην in altro non differenziasi dal *Presente* τιθείμην, se non che nella prima sillaba, la quale nell' uno è raddoppiamento, nell' altro è aumento.

Il *Soggiuntivo Presente* τιθῶμαι è simile al suo *Contratto*. La 2 singolare però della 2 Conjugazione ha 'l suo piegamento per ᾳ, come ἵστωμαι, ἵστᾳ, ἵσταται, e secondo altri ἵστῃ, ἵστηται, come anche δύνωμαι, δύνῃ, δύνηται, ed altri. La 2 della terza Conjugazione l'ha per ῳ, e non per οι, come διδῶμαι, διδῷ, διδῶται.

Riguardo al *Perf.*, e *Piucchè-perf.* di questo *Modo* dicasi lo stesso, che nel *Desiderativo* si è detto.

DE' MEDI

Altro dirsi non occorre, se non che punto da' *Passivi* non differisconsi in que' pochi *Tempi* loro rimasti: E che l' *Aor.* 2 si forma dall' *Imperfetto*, lasciato il raddoppiamento, e ciò in tutt' i *Modi*, come da ἐτιθέμην, ἐθέμην: da ἱστάμην, ἐστάμην: *Tempo* però d' uso ben raro.

DE' VERBI IRREGOLARI IN μι, E PRIMA DEL VERBO SOSTANTIVO εἰμί.

Indicativo.

Pres. εἰμί, *io sono*: εἶς, od εἶ, *tu sei*: ἐστί, od ἐν, *quel-*

quello è. D. ἐστον, *voi* due *siete*: ἐστον, *quelli* due *sono*. Pl. ἐσμεν, *noi siamo*: ἐστε, *voi siete*: εισι, *quelli sono*.

Imperf. e Perf. ην, *io era*, *fui*, e *sono stato*; ης, od ησθα: η, od ην. D. ητον, ητον. Pl. ημεν: ητε: ησαν.

Perf. e Piucchè-perf. ημην, *io fui*, *sono stato*, ed *era stato*: ησο; ητο. D. ημεθον: ησθον: ησθην. Pl. ημεθα: ησθε: ηντο.

Fut. εσομαι, *io sarò*: εση: εσεται, od εσται. D. εσομεθον: εσεσθον, εσεσθον, Pl. εσομεθα: εσεσθε: εσονται.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. εσο, od ισθι, *sii tu*: εστω, Doric. ητω. D. εστον; εστων. Pl. εστε: εστωσαν: Attic. εστων.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. ειθε ειην, *volesse Dio*, *ch' io fossi*; ειης: ειη. D. ειητον: ειητην. Pl. ειημεν: ειητε: ειησαν.

Fut. ειθε εσοιμην, *voglia Dio*, *ch' io sia*: εσοιο; εσοιτο. D. εσοιμεθον: εσοισθον: εσοισθην. Pl. εσοιμεθα: εσοισθε: εσοιντο.

Soggiontivo.

Pres. ed Imperf. εαν ω, *se*, o *quando io sia*, ης, od ησθα; η. D. ητον: ητον. Pl. ωμεν: ητε: ωσι. Gli altri tempi suol imprestarseli dall' *Indicativo*.

Infinito,

Pres. ed Imperf. ειναι, *essere*, ed *essere stato*. Gaz. Fut. εσεσθαι, *dover essere*, o *ch' io sarò*.

PARTICIPJ.

Pres. ed Imperf. ων; ουσα, ον; οντος, ουσης, οντος, *esistente*, o *ch' è*, od *era*. Per il *Passato* veggasi quì appresso. Fut. εσομενος, *che sarà*, o *dovrà essere*.

OS-

OSSERVAZIONI.

QUesto *Verbo* ειμι nasce da εω *io sono*, onde dovrebbe regolarmente discenderne ιημι, ma per non confondersi con ημι, *io dico*, non prende il raddoppiamento, e molto meno cangia l' ε in η. Aggiugne soltanto una ι all' ε per la penultima *lunga*, che serba nella 1, e 2 *singolare*, e nella 3 *plurale*, come si è veduto. Ed i *Composti* serbano le leggi stesse del *Semplice*.

I Dori per ειμι dicon εμμι, e gli Eolj ημι. Gli Attici per ει, εη, od εσσι, Poetic. εσι: e per εστι, εντι, od ενι. Per εσμεν, ειμεν, od εμεν, Doric. ειμες. Per εστε Poetic. ετε. E per εισι Dor. ed Eolic. εντι, Gion. εασι, e Poet. εασσι.

Nell' *Imperfetto*, che per il *Passato perfetto* spessissimo trovasi usato, per ην gli Attici fan η nella prima persona, i Gioni εα, i Poeti ηα, εην, ηην, εσκον, ed εον: nella 3 fan ην. Per ης, od ησθα Poet. εησθα, Gion. εες, od εις. Per η, od ην 3 persona Doric. ηε, ης; Gion. εην, ηην, ηεν, Poet. εσκε. Nel Duale per ητον, Poet. ηστον, ετον, εστον: Per ητην, ηστην. Nel Plurale per ημεν, Dor. ημες, Poet. ειμεν. Per ητε, ετε. Per ησαν, ην, εσαν, εσσαν, εσκον.

Nel *Perf.* e *Piucchè-perf.* la sola 3 *plurale* ηντο può Gionic. mutarsi in εατο, od ειατο; con avvertirsi, che questo *Tempo*, cioè ημην si può anche spiegare per *Imperfetto*, considerandosi da taluni come un *Medio*.

Nel *Futuro* per εσομαι, Poet. εσσομαι, Dor. εσσευμαι. Per εση, εσση, od εσεαι. Per εσεται, εσσεται, od εσται. Per εσομεθον, εσομεσθον. Per εσομεθα, εσομεσθα.

Nell' *Imperativo* per ισθι, od εσο, Poet. εσσω, trovasi anche ει, onde il παρει, *sii propizio*. E l' ισθι è anche *Imperativo* di ισημι, *io so*.

Nel *Desiderativo* per ειην Poet. εοιμι, εοις, εοι; e nel plurale per sincopa ειμεν, ειτε, ειεν.

Nel *Soggiuntivo* per ω, Gionic. εω, εης, onde il Poetic. ειω, ειης: per η, ησι, εη, εησι; ειη, ειησι. Nel *plurale* per ωμεν, Doric. ωμες, Poetic. ειωμεν, ειομεν: per ωσι., εωσι.

Nell'*Infinito* per ειναι, Attic. e Doric. εμεναι, Eolic. εμμεναι, Gion. εμεν, Dor. ημεν, ed ημες.

Al *Participio* ων i Gioni prepongono un ε, che gli fan tener dappertutto, come εων, εουσα, εον &c. Gli Eolj dicono εις, e 'l fan di tempo *Presente*, e *Passato*, onde il παρεις, πῆεις, genit. εντος, che in verità han più figura di *Aoristi secondi*, che di *Presenti*; ed in fatti presso Plutarco, ed Erodoto spezialmente non per altro *tempo*, che pel *Passato* si adoprano, come παρεις αυτον εισελθειν, Plut. *permessogli avendo d'entrare:* παρεντες Καμβυσεα ες Αιγυπτον, Erod. *coloro, che assisterono Cambise nella spedizione contro l'Egitto:* παρεντες, presso lo stesso, *dissipati, dispersi, licenziati*. E i Dori nel femminile per ουσα fan ευσα, εοισα, ed εασσα, di cui Platone principalmente si serve.

DI ειμι, *io vado*

Indicativo.

Pres. e Fut. ειμι, *io vado*, ed *anderò*: εις, od ει: εισι. D. ιτον: ιτον. Pl. ιμεν: ιτε: ισι, od εισι, e Gionic. ιασι.

Imperf. ειν, *io andava*: εις: ει. D. ιτον: ιτην. Pl. ιμεν: ιτε: ισαν.

Aor. 2 ιον, *io andai*: ιες: ιε. D. ιετον: ιετην. Pl. ιεμεν: ιετε: ιον.

Fut. I

Fut. 1 εισο, *io anderò*, poco è in uso, ma più in sua vece s'adopera, come si è detto, il *Presente*; ne nasce non però il *Fut. Medio* εισομαι, onde il composto επεισομαι presso d' Omero, l' *Aor.* 1 εισατο, e 'l *Participio* μετεισαμενος, *perseguitato*.

Aor. 1 εισα, *io andai*: εισας: εισε. D. εισατον: εισατην; Attic. εεισατην. Pl. εισαμεν: εισατε: εισαν. Di raro uso, trovasi però, ed Attic. ησαν, ed ηϊσαν.

Perf. εικα, *io andai*, e *sono andato*: εικας: εικε. D. εικατον: εικατον. Pl. εικαμεν: εικατε: εικασι. Per sincopa ειχ: ειχς: ειε; od ηα: ηας: ηε; ed ηϊα: ηϊας: ηϊε, che per altro *Medj*, anzi che nò, vengon creduti.

Piucchè-perf. εικειν, *io era andato*: εικεις: εικει. D. εικειτον: εικειτην. Pl. εικειμεν: εικειτε: εικεισαν; Attic. ηκειν, ηκεις &c. Nel plurale ηκειμεν, e per sincopa ηεμεν, ed ημεν: così ηειτε, ητε &c.

Il *Piucchè-perf. Medio* è ηειν, ηεις, ηει. D. ηειτον, ηειτην. Pl. ηειμεν, ηειτε, ηεισαν, Attic. ηεσαν.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. ιϑι, od ει, *va tu*: ιτω. D. ιτον: ιτον: Pl. ιτε: ιτωσαν.

Dal *Verbo* εω dirittamente si fa εε, indi per crasi ει, i di cui *Composti* εξει, *esci tu*: απει, *va via*: διει, *passa avanti*. Da συν, e παρα però non v' ha esempio di *Composti* con tal *Verbo*.

Aor. 2 ιε, *anderai tu*: ιετω. D. ιετον: ιετων, Pl. ιετε: ιετωσαν.

Il *Desiderativo* manca, trovasi tuttavolta l'

Aor. 2 ειϑε ιοιμι, *Iddio voglia, ch' io vada*, e *sia andato*: ιοις: ιοι. D. ιοιτον: ιοιτην. Pl. ιοιμεν: ιοιτε: ιοιεν.

Del *Soggiuntivo*, che pur manca, trovasi anche

il solo Fut. ed Aor. 2 εαν ιω, *se io vada, fossi andato*, od *anderò*: ιῃς: ιῃ. D. ιητον: ιητην. Pl. ιωμεν: ιητε: ιωσι.

Infinito.

Pres. ed Imperf. ειναι, od ιναι, od ιεναι: Attic. ιμεναι, od ιεμεναι; e Doric. ιμεν, ιεμεν &c.

PARTICIPJ.

Pres. Imperf. ed Aor. 2 ιων, ιεσα, ιον: ιοντος &c.

DI Ἵημι, *io mando*, DI VOCE ATTIVA

Indicativo.

Pres. ἵημι, *io mando*: ἵης: ἵησι. D. ἵετον: ἵετον. Pl. ἵεμεν: ἵετε: ἱεισι, Attic. ἱασι, e Gion. ἱεασι.

Imperf. ἵην, *io mandava*: ἵης: ἵη &c., come ετιθην; ma in sua vece è più in uso ἵειν, ἵεις, ἵει, contratti da ἵεον, ἵεες, ἵεε &c. da ἵεω.

Aor. 2 ἥν, *io mandai*: ἧς: ἥ. D. ἕτον: ἕτην. Pl. ἕμεν: ἕτε: ἕσαν. Nasce dall' *Imperfetto*, togliendosene il solo raddoppiamento.

Aor. 1 ἧκα, ἧκας, ἧκε, Attic. ἕηκα, ἕηκας &c. D. ἥκατον, ἡκάτην. Pl. ἥκαμεν, per sincopa ἧμεν: ἥκατε: ἧκαν.

Perf. εἷκα; εἷκας: εἷκε. D. εἵκατον: εἵκατον. Pl. εἵκαμεν: εἵκατε: εἵκασι. Dicesi anche εωκα, onde i composti αφεωκα, *io perdonai* per αφεικα, e nel *passivo* αφεωμαι per αφειμαι.

Piucchè-perf. εἵκειν; εἵκεις; εἵκει. D. εἵκειτον: εἱκείτην. Pl. εἵκειμεν: εἵκειτε: εἵκεισαν.

Fut. ἥσω, *io manderò*: ἥσεις: ἥσει. D. ἥσετον: ἥσετον. Pl. ἥσομεν: ἥσετε: ἥσουσι.

I-*m*

Imperativo.

Pres. ed Imperf. ἴεθι, *manda tu:* ἰετῶ. D. ἴετον: ἰέτων. Pl. ἴετε: ἰέτωσαν.

Aor. 2 ἕς, *manderai tu:* ἕτω. D. ἕτον: ἕτων. Pl. ἕτε: ἕτωσαν.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. εἴθε ἱείην, *Iddio volesse, ch' io mandassi:* ἱείης: ἱείη. D. ἱείητον: ἱειήτην. Pl. ἱείημεν: ἱείητε: ἱείησαν. Può far anche ἱοίμι, ἱοῖς, ἱοῖ, ed ἱοῖεν.

Aor. 2 εἴθε εἵην: εἵης: εἵη. D. εἵητον: εἱήτην. Pl. εἵημεν: εἵητε: εἵησαν.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. ἐὰν ἱῶ, *se io vada*, od *andassi:* ἱῇς: ἱῇ. D. ἱῆτον: ἱῆτον. Pl. ἱῶμεν: ἱῆτε: ἱῶσι.

Aor. 2 ὧ: ᾗς: ᾗ. D. ἧτον: ἧτον. Pl. ὧμεν: ἧτε, ὧσι. Attic. ἑῶ, ἑῇς, ἑῇ. Poetic. εἱῶ, εἵῃς, εἵῃ, onde il composto ἀφεΐω, *rilascerò:* ed ἥω, ἥῃς, ἥῃ: onde l'Omerico ἀνήῃ, *perdonerà*, o *rimetterà*.

Infinito.

Pres. ed Imperf. ἱέναι, *mandare*, ed ἧναι, onde ἐμπαρῆναι, *rilasciare;* ἐπαρῆναι, *introdurre, sottomettere.*

Aor. 2 εἶναι, *aver mandato.*

PARTICIPJ.

Pres. ed Imperf. ἱείς, ἱεῖσα, ἱέν: ἱέντος, ἱείσης: ἱέντος. Aor. 2 εἵς, εἷσα, ἕν: ἕντος, εἵσης, ἕντος.

Tutti gli altri *Tempi* non apposti, mancano.

DI VOCE PASSIVA

Indicativo.

Pres. ἱεμαι, *io son mandato*: ἱεσαι: ἱεται. D. ἱεμεθον: ἱεσθον: ἱεσθον. Pl. ἱεμεθα: ἱεσθε: ἱενται.

Imperf. ἱεμην; ἱεσο: ἱετο. D. ἱεμεθον: ἱεσθον: ἱεσθην. Pl. ἱεμεθα: ἱεσθε: ἱεντο.

Perf. εἱμαι; εἱσαι: εἱται. D. εἱμεθον: εἱσθον: εἱσθον. Pl. εἱμεθα: εἱσθε: εἱνται.

Piucchè-perf. εἱμην: εἱσο: εἱτο. D. εἱμεθον: εἱσθον: εἱσθην. Pl. εἱμεθα: εἱσθε: εἱντο.

Aor. 1 ἑθην: ἑθης: ἑθη; ed εἱθην: εἱθης: εἱθη &c. D. ἑθητον: ἑθητην. Pl. ἑθημεν: ἑθητε: ἑθησαν. Fut. ἑθησομαι. Fut. proff. εἱσομαι.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. ἱεσο, od ἱȣ, *sii mandato tu*: ἱεσθω. D. ἱεσθον: ἱεσθων. Pl. ἱεσθε: ἱεσθωσαν.

Tutti gli altri *Tempi* da quì in avanti formeransi regolarmente sul *Passivo* τιθεμαι.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. εἰθε ἱειμην, *Iddio volesse, ch' io fossi mandato*: ἱειο: ἱειτο. D. ἱειμεθον: ἱεισθον: ἱεισθην. Pl. ἱειμεθα: ἱεισθε: ἱειντο.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. ἐαν ἱωμαι, *se io sia, fossi, sarei, od essendo io mandato*: ἱη: ἱηται. D. ἱωμεθον: ἱησθον: ἱησθον. Pl. ἱωμεθα: ἱησθε: ἱωνται.

Infinito.

Pres. ed Imperf. ἱεσθαι. Aor. 1 ἑθηναι, od εἱθηναι.

PARTICIPJ. Pres. ed Imperf. ἱεμενος. Aor. 1 ἑθεις.

DI

DI VOCE MEDIA

Indicativo.

Il *Presente* ed *Imperfetto* al solito in tutt'i *Modi* son simili alli *Passivi*. Gli altri *Tempi*, che non si appongono, mancano affatto.

Aor. 1 ἡκάμην, *io mandai*, e *fui mandato*: ἥκω: ἥκατο; od εἱκάμην: εἵκω: εἵκατο &c.

Aor. 2 εἵμην: εἷσο, od εἷο, od οὗ: εἷτο. D. εἵμεθον: εἷσθον: εἵσθην. Pl. εἵμεθα: εἷσθε: εἷντο. E val per tutt'i *Modi*.

Imperativo.

Aor. 2 ἕσο, od ἕο, od οὗ, *manda*, e *sii mandato*, *manderai*, e *sarai mandato tu*: ἕσθω. D. ἕσθον: ἕσθων. Pl. ἕσθε; ἕσθωσαν.

Desiderativo.

Aor. 2 εἴθε εἵμην, *voglia Dio, ch' io abbia*, o *sia stato mandato*: εἷο: εἷτο. D. εἵμεθον: εἷσθον: εἵσθην. Pl. εἵμεθα: εἷσθε: εἷντο.

Soggiuntivo.

Fut. ed Aor. 2 ἐὰν ὧμαι, *se io avessi*, o *quando avrò mandato*, o *s' io fossi stato*, e *quando sarò mandato*: ᾗ; ἧται. D. ὥμεθον: ἧσθον: ἧσθον. Pl. ὥμεθα: ἧσθε: ὧνται.

Infinito.

Pres. Imperf. ed Aor. 2. ἕσθαι.

PARTICIPIO.

Pres. Imperf. ed Aor. 2. ἕμενος.

Questo stesso *Verbo* ἵημι, quando significa *io bramo*, ha dappertutto gli stessi piegamenti, eccettuatone il solo *Aor.* 1, che fa ἧσα, ἧσας, ἧσε, per ἧκα, ma s'usa molto più in *Passivo*, che nell'altre due voci.

Quando significa *io vado*, con qualche sorta però di desiderio, in altro non distinguesi, fuorchè allo spirito tenue, ch'è tutto suo proprio, e che, secondo l'odierna maniera di scrivere, basta non vedervelo, per tosto ravvisar se desso sia, od in altro senso abbiasi ad intendere, e debba altro dinotare.

Συνίημι, *io commetto*, con altri significati ancora, nasce pur quindi, ma ha delle non poche varietà, formando ora i *Tempi* da se medesimo, ora dal contratto συνιῶ, onde nella 3 *singolare* fa συνίησι, e συνιεῖ, *quello intende*: nella 3 *plurale* συνιᾶσι, e συνιοῦσι, Attic. ξυνιοῦσι. Nell'*Imperativo* συνίεθι, e συνίει. Nel *Participio* συνιεὶς, εντος, e συνιῶν, οῦντος, *intelligente*; non συνιὼν, οντος, che val *conveniente*, e vien da σύνειμι &c.

DEL VERBO Ἧμαι, *io seggio*.

Pres. (e qualche volta *Pret. Perf.*) ἧμαι, *io seggo*, o *sedei*; ἧσαι; ἧται, Poet. ἧσαι. D. ἥμεθον; ἧσθον; ἧσθον. Pl. ἥμεθα; ἧσθε; ἧνται, Gion. ἕαται, Poet. εἵαται.

Imperf. ἥμην, *io sedeva*; ἧσο; ἧτο, Poet. ἧσο. D. ἥμεθον; ἧσθον; ἥσθην. Pl. ἥμεθα; ἧσθε; ἧντο Poet. εἵατο, od ἕατο.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. ἧσο; ἥσθω. D. ἧσθον; ἥσθων. Pl.

Pl. ἧσθε; ἧσθωσαν. Quindi il composto καθῆστο, Gion. καθῆο, καθεο, e καθου.

Il *Desiderativo* e *Soggiuntivo* son andati affatto in disuso. *Infinito*, *Pres.* ed *Imperf.* ἧσθαι.

PARTICIPJ.

Pres. ed Imperf. ἥμενος, onde i composti καθήμενος, παρημενος &c.

E' da badarsi, che vi son quattro *Passati* diversi, fra loro facili a confondersi. Il primo è 'l disopra disegnato. Il 2 è εἱσομαι, *io sedei*, onde il *Piucchèperf.* εἱσμην, che si forma da ἕζω, ἕζομαι, *io seggo*: e questo ἕζω dallo stesso ἕω, coll' inserimento della ζ, e 'l suo *Aor.* 2 è ἕδειν. V' ha il composto καθέζω, εκαθιζον, καθισω, εκαθισα, κεκαθικα. Il 3 è ἧσμαι da ἥδω, *io godo*, *piaccio* &c. Il 4 infine è ειμαι da ἕω, *io vesto*, o da ἵημι, *io mando*.

L'accennato εἱμαι, *io sono stato vestito*, s'inflette,

Perf. εἱμαι; εἱσαι, Poet. ἕσσαι; εἱται, od ἕσαι. D. εἱμεθον; εἱσθον; εἱσθον. Pl. εἱμεθα, od εἱμεσθα; εἱσθε; εἱνται, Poet. εἱαται.

Piucchè-perf. εἱμην, od ἑσσαμην; εἱσο, od ἕσσο; εἱτο, od εισο, od ἕσο. D. εἱμεθον; εἱσθον; εἱσθην. Pl. εἱμεθα; εἱσθε; εἱντο, εἱατο, od εσσατο.

Fut. ἕσω, od ἕσσω. Aor. 1 Attico εἱσα, od ἕσσα. *Infinito* εἱσαι, od ἕσσαι, onde in Omero εφεσσαι, che pur ben esser poeticamente può *Imperativo Medio*, come τυψαι; benchè regolarmente, e semplice l' *Aor.* 1 *Medio* sia εἱσαμην, ἑσσαμην, od εεισαμην.

Il *Participio Attivo* εἱμενος. Il *Medio* ἑσσαμενος.

V' ha anche ἕννυμι, *io vesto*, da ἕω; ma è da osservarsi, che molte persone aventi doppio σ, derivar possono da εἱσμαι, *io sedei*, come ἕσσαι, *tu*

sei

sei vestito, o *siedi*; ἑστα, od ἑσταμην, *io posi*, o *vestii*; ἑσταμενοι, *posti*, *vestiti*.

DEGL' IRREGOLARI IN μι NASCENTI ALTRONDE CHE DA Ἐω, OD Ἑω, E PRIMA DI Κειμαι, *io giaccio*.

Indicativo.

Pres. κειμαι; κεισαι; κειται. D. κειμεθον; κεισθον; κεισθον. Pl. κειμεθα; κεισθε; κειντι, Gion. κεαται, e Poet. κειαται.

Imperf. ἐκειμην, *io giaceva*; ἐκεισο; ἐκειτο. D. ἐκειμεθον; ἐκεισθον; ἐκεισθην. Pl. ἐκειμεθα; ἐκεισθε; ἐκειντο, Gion. κεατο, Poet. κειατο.

Fut. Medio κεισομαι, κειση, κεισεται &c., come se venisse da κειω: Doric. fa κεισοῦμαι, o κεισευμαι.

Imperativo. Perf. e Piucchè-perf. κεισο.

Desiderativo.

Pres. ed Imperf. εἰθε κεοιμην, κεοιο, κεοιτο. D. κεοιμεθον, κεοισθον, κεοισθην. Pl. κεοιμεθα, κεοισθε, κεοιντο. Fut. κεισοιμην.

Soggiuntivo.

Pres. ed Imperf. ἐαν κεωμαι, κεῃ, κεηται. D. κεωμεθον, κεησθον, κεησθην. Pl. κεωμεθα, κεησθε, κεωνται.

Infinito.

Pres. ed Imperf. κεισθαι. Fut. I. κεισεσθαι.

P A R T I C I P I.

Pres. ed Imperf. κειμενος. Fut. I. κεισομενος. Tutti gli altri *Tempi* non apposti si posson dedurre dal Contratto κεομαι, secondo le regole.

Nasce

Nasce questo *Verbo* da κεω (donde anche κεομαι, ed ἱκεμαι per metatesi) e serba il *dittongo* in tutt'i numeri.

DEL VERBO Ιςημι, *io so, o conosco*, DI VOCE ATTIVA.

Indicativo.

Pres. ἵςημι; ἵςης; ἵςησι. D. ἵςατον; ἵςατον. Pl. ἵςαμεν; ἵςατε; ἵςασι. E Doric. ἵςαμι, ἵςας, ἵςασι. D. per sincopa ἵςον, ἵςον. Pl. ἵςμεν, Dor. ἴδμεν; ἵςε &c.

Imperf. ἵςην, *io sapeva*; ἵςης; ἵςη. D. ἵςατον; ἱςάτην. Pl. ἵςαμεν; ἵςατε; ἵςασαν, e per sincopa ἵςαν. Vedi l' *Imperf.* di ειμι, *io vado*.

Imperativo.

Pres. ed Imperf. ἵςαθι, *sappi tu*; ἱςάτω. D. ἵςατον; ἱςάτων. Pl. ἵςατε; ἱςάτωσαν. E per sincopa ἵςθι, ἵςω; ἵςον, ἵςων. D. Pl. ἵςε, ἵςωσαν, od ἵςων.

Infinito per tutt' i *Tempi*

Ιςάναι, ed Attic. ἱςάμεναι.

PARTICIPIO ἱςάς, ἱςᾶσα, ἱςάν; ἱςάντος, ἱςάσης &c.

DI VOCE PASSIVA, E MEDIA.

Indicativo.

Pres. ἵςαμαι, ἵςασαι, ἵςαται. D. ἱςάμεθον, ἵςασθον, ἵςασθον. Pl. ἱςάμεθα, ἵςασθε, ἵςανται. E colla interiezione d'un τ; ἵςαμαι, ἵςασαι, ἵςαται; quindi l'

Imperf. ἱςάμην, ἵςασο, ἵςατο. D. ἱςάμεθον, ἱςάσθον, ἱςάσθην. Pl. ἱςάμεθα, ἵςασθε, ἵςαντο.

Imperativo. Ιςασο, ἱςάσθω. D. ἵςασθον, ἱςάσθων. Pl. ἵςασθε, ἱςάσθωσαν. *Infinito*. Ιςασθαι.

De-

Degli altri *Tempi* non appofti, e che per fola analogia potrebbonfi formare, o sì, o no qualche raro efempio fi potrà rinvenire preffo de' buoni Scrittori.

Quefto *Verbo* nafce da ιςαω, *io so*, fenza raddoppiamento.

Il compofto επιςαμαι, *io so molto bene*, non varia dal *Semplice*, fe non che in poche cofe, come nella 2 perfona del *Prefente*, che può far anche επιςῃ per επιςασαι; nella 2 dell' *Imperfetto*, che oltre d' επιςασο, può far anche επιςαο, ed επιςω.

Ha 'l *Fut.* επιςησομαι. L' *Imperat.* επιςασο. Il *Soggiuntivo* επιςωμαι, come τυπτωμαι. Il *Participio* επιςαμενος &c.

DEL VERBO Φημι, *io dico*, DI VOCE ATTIVA.

Indicativo.

Pref. φημι; φῃς; φησι. D. φατον; φατον. Pl. φαμεν; φατε; φατι.

Imperf. εφην, *io diceva*; εφης; εφη. D. εφατον; εφατην. Pl. εφαμεν; εφατε; εφασαν.

Aor. 2 εφην; εφης; εφη, e Dor. εφα. D. εφητον; εφητην. Pl. εφημεν; εφητε; εφησαν.

Fut. 1. φησω. Aor. 1 εφησα.

Imperativo.

Pref. ed Imperf. φαθι; φατω. D. φατον; φατων. Pl. φατε; φατωσαν.

Aor. 2 φηθι; φηθω. D. φητον; φητων. Pl. φητε; φητωσαν. Di rariffimo ufo.

Defiderativo.

Pref. Imperf. ed Aor. 2 ειθε φαιην; φαιης; φαιη. D. φαι-

D. φαιητον; φαιητην. Pl. φαιημεν; φαιητε; φαιησαν.
Aor. 1 φησαιμι; Eolic. φησεια.

Soggiuntivo.

Pref. Imperf. ed Aor. 2 εχν φω; φης; φη. D. φητον; φητον. Pl. φωμεν; φητε; φωσι.

Infinito.

Pref. ed Imperf. φxναι. Fut. 1 φησειν. Aor. 1 φησαι, o φxναι, ed Attic. φηναι, che veramente è l' Aor. 2 di φαινω, nascente dall' Aor. dell' Indic. εφxνx, od εφηνx; quandoche φημι vien da φxω.

PARTICIPJ.

Pref. ed Imperf. φησων, φησxσx, φησον.
Aor. 1 φxς, φxσx, φxν; φxντος, φxσης, &c. e φησxς, φησxσx, φησxν.

OSSERVAZIONI.

Il *Presente* dell' *Indicativo* Doricam. fa φxμι, φη, φxτι; e nella 3 *plurale* φxντι. L'*Imperfetto* può perdere l'aumento, e fare φην, φης, o φησθα, φη; e toltane la φ, far anche ην, ης, η; il che trovasi usato anche nel *Presente*, onde per φημι si ha ημι, ης, ησι.

DI VOCE MEDIA.

Indicativo.

Pref. φxμαι; φxσαι, φxται. D. φxμεθον, φxσθον, φxσθον. Pl. φxμεθx, φxσθε, φxνται.
Aor. 2. εφxμην, εφxσο, εφxτο. D. εφxμεθον, εφxσθον, εφxσθην. Pl. εφxμεθx, εφxσθε, εφxντο.
Imperat. φxο per φxσο presso d' Omero.
Infinit. φxσθαι. Participio φxμενος.

DEGL' IMPERSONALI.

GL'*Imperſonali*, così barbaramente dal comun degli Grammatici chiamati, ma più propriamente „ *I Verbi, che per lo più s'adoprano colla ſola terza ſingolare, e di rado nella plurale*, ſoffron la ſteſſa diviſione degli altri *Verbi*, cioè in *Attivi*, *Paſſivi*, e *Medj*, e di tutti poi, altri *Regolari*, altri *Irregolari*, e pieganſi per tutt' i *Modi*: così degli *Attivi* ſono

Ανηκει, e προσηκει, *conviene*, *è decente*: ανηκε, e προσηκε, *convenne*, *o fu conveniente* da ανηκω, *appartengo*.

Απεχει, αρκει, *baſta*, da απεχω; e così degl'altri.

Αρεσκει, *piace*, quindi ηρεσκε, αρεσει, ηρεσε, ed i composti Απαρεσκει, *diſpiace*; συναρεσκει, *compiace*, *o piace a più*.

Αρκει, e ſuoi Compoſti, *è in pronto*, *baſta*.

Αρηρε, *ſta deciſo*, *fu decretato*. Αρματτει, od αρμοζει, *confaſſi*, *corriſponde*.

Αστραπτει, *balena*. Βροντα, *tuona*.

Διαφερει, *importa*, διεφερε &c.

Δει, *fa duopo*, εδει, δεησει, εδεησε &c., così i Compoſti αποδει, ενδει, καταδει, προσδει, *manca*, *vi neceſſita*.

Δοκει, *ſembra*, *pare*, εδοκει, δοξει, εδοξε, δοξη; ed i compoſti απεδοξε, *non ſembrò*; μεταδοκει, *è diſcrepante*, *o muta parere*; προδοκειται, *ſi preſtabiliſce*; συνδοκει, *ſi vede al pari dagli altri*, onde συνδοξαντα, *il convenuto da più*.

Εγχωρει, *è lecito*, *è tempo proprio*, ενεχωρει, εγχωρησει, εγχωρη: Εκπελει, val lo ſteſſo, ma è poco in uſo.

Εοι-

Εοικε, *è giusto, è dovere, sembra*; ed i composti ἐπεοικε, προσεοικε, che vaglion lo stesso; ἀπεοικε, *non è conveniente, non è da porsi a fronte, in paragone.*

Εστι, ed i composti ἐνεστι, ἐξεστι, παρεστι, προσεστι, *è permesso, è lecito, non disconviene*; μετεστι, *importa, appartiene.*

Ετυχε, *accadde, avvenne*, da τυγχανω.

Κατελαβε, *successe, occorse*, da καταλαμβανω, onde anche ἐπελαβε, *sopravvenne, per casualità toccò*, &c.

Καθηκει, *conviene.*

Λυσιτελει, *giova, conferisce.*

Μελει, *briga, v' è impegno, se n' ha premura*: ἐμελε, *diè da pensare*: μελησει, *darà dell' imbarazzo, se n' avrà pensiero*: μελετω, *ti sia a cuore*: e così degli altri *Tempi*, e composti.

Μεταμελει, *rincresce, dispiace*: Αμελειται, *non monta un frullo, non briga*; il tema è μελεω.

Νιφει, *neviga.*

Οφειλει, ed οφειλεται, *fa duopo, bisogna*: ωφελε, *la bisogna portò*, da οφειλεω, *io son debitore.*

Παραπιπτει, *accade.*

Παρεχει, *è permesso, cade in acconcio*; onde il *Participio* παρασχον, *quando così la vada, o l' occasion porti.*

Παρεικει, *è facile.*

Πρεπει, *è decente, conviene*: ἐπρεπε; così ancora ἐπιπρεπει, ἐμπρεπει, &c.

Προχωρει, *succede.*

Συμβαινει, *avviene*: συνεβαινε, συμβησει, συμβεβηκε, συνεβη, ed i *Participj* συμβαινον, συμβεβηκος, συμβαν, e così ἀποβαινει, ἐκβαινει, &c.

Συμφερει, *conferisce, compete, è spediente*: συνεφερε.

Συννεφει, *s' annuvola.*

Τει-

Τεινει, *spetta*, *concerne*.

Ὑπαρχει, *così è*, *basta*, *è soverchio*, *è necessario assolutamente*, *esiste*: ὑπηρχε, ὑπαρξει, ὑπηρξε &c.

Ὑει, *piove*, ὑεν, ὑτει, e 'l composto εφυει, *soprappiove*, *piove addosso*, *la pioggia segue immediatamente dopo*.

Φιλει, *è solito*, *si costuma*: εφιλει &c.

Χρη, *fa duopo*; εχρην, o χρην: χρητει, da χρημι apocopato: indi i composti αποχρη, *basta*; απερχη, αποχρησει, απεχρητε: e da χραω αποχρα, εκχρα, κατεχρα, che vaglion lo stesso.

Fra' *Passivi* contansi, Ειμαρται, *così vuole il destino*: ειμαρτο, *così stava scritto nel libro de' Fati*.

Ειρηται, *fu detto*, ειρησεται nel *Fut.*, ed i composti διειρηται, *fu quistionato*; απειρηται, *fu vietato*; προειρηται, *fu predetto*, *fu vaticinato*.

Λεγεται, *vien detto*.

Φαινεται, *si vede*, o *compare*.

Λειπεται, *vien meno*.

Γεγραπται, *fu scritto*.

Ηκουσθη, *si udì*, *fu inteso*. E così ancora di quasi tutti gli altri *Personali Passivi*.

De' *Medj* diconsi: ενδεχεται, *è fattibile*: ενδεχηται al *Soggiuntivo*: ενδεχεσθαι all' *Infin.*

Επερχεται, *è presente*, *sovrasta*, *rammenta*.

Αχθεται, βαρυνεται, *dispiace*, *rincresce* &c.

Γιγνεται, *avviene*.

Συμβαλλεται, *conduce*.

DE' DIFETTIVI.

VEngon così chiamati que' *Verbi*, che oltre l' esser mancanti alle volte di alcune persone, regolarmente più avanti del *Presente*, ed *Imperfetto* non

si

si coniugano, e che altronde gli altri *Tempi* prender sogliono, quandomai n'abbisognino. Sono questi ben molti, ma fra gli altri i più certi sono gli uscenti in

ω pura; e prima sian que' d' *imitazione*, e *somiglianza*, come χιαω, *io son bianco come la neve*.

Di desiderio, come μαθητιαω, *io agogno d' imparare*.

I *poetici* in αιω, come da κεραω, κεραιω, e κεραννω, *io mescolo*.

I più volte derivati, e quasi per gradazioni, come ισχανάω, *io raffreno*, da ισχαινω, od ισχανω, che da ισχω, e questo da εχω, *io ho*: Ερυκακεω prodotto da ερυκακω di ερυκω, il quale da ερυω, *io traggo*: Così per ordine sintetico da αλυω, αλυσω, αλυσκω, indi αλυσκαζω, *io scampo*: da ἑλω, ἑλκω, ἑλκυω, ἑλκυσω, ἑλκυσαζω, *io traggo*: da τρεπω, τροπω, τροπαλιζω, *io volgo*, da βαω, βιβαω, βιβασω, βιβασθω, ch' Esichio disse anche βιβασσω, *io vado* &c.

Quegl' in αω, ed εω, i quali avanti di loro prendono una ν, che non è ne' loro *semplici*, come περναω, *io vendo*, da περαω, *io valico il mare per far baratto, o da negoziante*: E ciò anche se vi accada mutazione di qualche altra *vocale*, come in πιτνεω dall' antico πετω, onde πιπτω, *io cado*. E quasi tutti quegl' in μι, che da' *Verbi* in αω derivansi, come βιβημι da βαω, *io vado*, da cui prende gli altri *Tempi*, e così degli altri: Da quegl' in εω, come αημι, *io respiro* dal disusato αεω: In οω, come αλωμι, *io prendo*, da αλοω: In υω, come εννυμι, *io vesto* da εννυω: Non che in μαι (e quel ch' è peggio con dell' altre irregolarità, essendovene tra tutti questi non pochi, che oltre de' detti due *Tempi*,

altri ancor ne sogliono avere) come ερχμαι, *io amo*, poetico da ερχω: αγαμαι *io ammiro*, o *venero* da αγαω: πριαμαι, *io vendo* da πριαω: ιπταμαι, *io volo* da πταω: δυναμαι, *io posso*.

I derivati in εω, e presi da un *Futuro*, come γαμησειω, *ho voglia di moglie* dal *Fut.* γαμησω di γαμεω, *io mi ammoglio*. Non così però i *poetici* formati dal *Presente* in εω, i quali sono in tutto gli stessi, che i loro *primitivi*, e di niun tempo mancanti, come πλειω, *io perfeziono*, lo stesso che πλεω: Nè que', che son di sestessi *temi*, e *radici*, come κλειω, *io chiudo*: σειω, *io scuoto*.

I *polisillabi* in υω, come ῥηγνυω, *io rompo*.

Tutti que' in υιω, come οπυιω, *io ho moglie*; αγυιω, *io vado*.

In ω *impura*, come ῥεμβω, *io meno intorno*: φερβω, *io alimento*: μελδω, *io allesso*: σπενδω, *io sacrifico*, trovasi di questo σπεισω, ed εσπεισα: κυλινδω, *io vago*, *vado errante*: περδω, *io trullo*: ηρεμιζω, *io sto solo* da ηρεμεω: αμυναθω, *io ajuto* da αμυνω: φλεγεθω, *io brucio* da φλεγω: φθινιθω, *io sconcio* da φθινω, *io mando a male*: μινυθω, *io scemo* da μινυω: εσθω, *io mangio* da εδω: ερεχθω, *io squarcio*, *dilanio* da ερεικω, di questo e di altri di tal uscita trovasi il *Futuro*, e forse qualche altro *Tempo* ancora: ολεκω, *io distruggo*: ερυκακω, ed ερυκανεω, *io traggo*, o *raffreno*.

Tutti quegl' in σκω preceduti da qualunque *vocale*, come ιλασκω, *io placo*; trovasi ιλασθαι in Omero: πιφασκω, e πιφαυσκω, o πιφραυσκω, *io dico* da φαω: γηρασκω, *io invecchio*: αρεσκω, *io piaccio*: αλδησκω, *io cresco* dal *Fut.* αλδησω di αλδεω, da qual *tempo* trar debbonsi quanti mai η, od ω abbiansi nella *penultima*. Ed

Ed alcuni anche col *raddoppiamento*, come μιμνησκω, *io rammento* da μνησομαι di μναομαι: κυισκω, *io concepisco*, od *impregno*: πιπισκω, *io porgo da bere* da πιω, *io bevo*: βοσκω, *io pasco*: μεθυσκω, *io innebbrio*, *imbriaco*: πτρωσκω, *io ferisco*: μεμβλω, *io bado*: κεκλομαι, *io comando*: οφλω, *io sono in debito*: δενδιλλω, *io guardo intorno*: θελω, *io voglio*: πετμιω, *io ritrovo*: ἁμαρτανω, *io pecco*: ολισθαινω, *io sdrucciolo*: φαεινω, *io risplendo*.

I dissillabi però di questa uscita per lo più son regolari: τινω, *io soddisfo*: δακνω, *io mordo*: ιθυνω, *io dirigo*: πεφνω, *io ammazzo*: Alcuni poetici in σπω, come ενισπω, *io dico* per ενεπω: ισχω, *io ho*, e 'l composto αμπισχω, od αμφισχω, *io vesto*, di cui hassi 'l *Futuro* αμφεξω: αυξω, *io cresco*: ορσω, *io eccito*: εψω, *io cuoco*.

Tra' *Difettivi* contansi ancora tutti que' *Verbi* della 5 *Conjugazione* spezialmente, i quali han la loro prima sillaba di raddoppiamento, e che suol finire con una liquida, come βαμβαινω da βαινω, *io balbetto*: μαρμαιρω da μαιρω, *io risplendo*: παμφαινω da φαινω, *io apparisco*.

I fatti per protesi, o per pleonasmo, come μεμνω da μενω, *io rimango*: τικτω da τεκω, *io partorisco*: πιπτω da πετω, *io cado*: ενισπω da ενεπω, *io dico*: γαργαιρω, *io palpito*: μυρμυρω, *io brontolo*: δαρδαπτω, *io divoro* (trovasi δεδαρδαφε in Esichio).

Finalmente i fruticanti da' *Passati*, come πεφρικω da πεφρικα di φριττω, *io tremo di paura*: κεκληγω da κεκληγα di κλαζω, *io trombetto*, *buccino*.

DEGLI ANOMALI.

VEngono con tal nome dagli Grammatici distinti tutti que' *Verbi*, che a differenza degli altri disopra detti *Difettivi*, mancan di varj *Tempi*, e principalmente de' due primi, benchè non sempre, e per gli altri con ben disuguale, ed irregolar *Conjugazione* s' inflettono; dacchè or da questo, or da quell'altro *Verbo* (e questo ben spesso o disusato, o raro) suffragj van mendicando per il pieno formare di quanti altri *tempi* manchino loro, non altrimenti che 'l *Fero* de' Latini: Ed alle volte que', che sembrano in tutto regolari, è da badarsi bene, che tali non sono, esempio fra gli altri λειπω, il quale in vece di ελειψα, che formar doverebbe da λειψω, ha 'l solo *Aor. 2* ελιπον: in vece di λελειφα *Perfetto Attivo* ha λελοιπα il *Medio*, e così degli altri, de' quali quì di sotto si accennerà, per quanto ragion di breve Grammatica possa comportare, potendosene riguardo al dippiù consultar i ricchi Lessici, e sono

A

Αγαμαι, *io ammiro*, Fut. αγασομαι da αγαζω, od αγχω, Aor. 1 pass. ηγασθην, Aor. 1 Med. ηγασαμην.

Αγνυμι, *io rompo* da αγω, *io meno*, F. αξω, Pret. ηχα; Aor. 1 ηξα, ed εαξα, onde κατεαξα: il Pret. Med. sarebbe ηγα, ma questo non è più in uso, ed in sua vece Atticamente si ha εαγα, e κατεαγα.

Αγορευω, *io arringo*, o *racconto*, F. αγορευσω, P. ειρηκα da ειρω.

Ανδανω, *io piaccio* da ἁδῶ, o ἁδεω, Imperf. ηνδανον, F. ἁδησω.

Ai-

Αἵρω, od αἱρέω, *io prendo*, o *scelgo*, F. αἱρήσω, Pret. ᾕρηκα, Aor. 2 εἷλον da ἕλω disusato. Non così quando αἴρω val *io porto*, il di cui F. è ἀρῶ, Aor. 1 ἦρα, od ἧρα, Aor. 2 ἦρον, Pret. ἦρκα, Imperat. Att. ἆρον, Pass. ἄρθητι.

Αἰσθάνομαι, *io sento*, Fut. αἰσθήσομαι, Pret. ᾔσθημαι, Aor. 2 Med. ᾐσθόμην dall' anticato αἰσθέομαι, αἴσθομαι: meglio da αἴσθω, il quale da αἴω, *io sento*.

Ἁλίσκω, *io prendo*, Fut. ἁλώσω, Pret. ἥλωκα, ed ἑάλωκα, Aor. 2 ἥλων, ἥλως, ἥλω; Aor. 1 ἡλώσα, Infin. ἁλῶναι da ἁλόω, od ἅλωμι.

Ἁμαρτάνω, *io pecco*, Fut. ἁμαρτήσω, Pret. ἡμάρτηκα, Aor. 2 ἥμαρτον da ἁμαρτέω.

Ἀμφιέννυμι, ed ἀμφίσκω, *io vesto*, Fut. ἀμφιέσω, Pret. pass. ἠμφίεσμαι da ἀμφιέω.

Ἀναίνομαι, *io ricuso*, Pret. ἀνήνημαι, Aor. 1 Med. ἠνηνάμην da ἀναινέω.

Ἀναλίσκω, *io consumo*, Fut. ἀναλώσω, Pret. ἀνήλωκα, ed ἀνάλωκα da ἀναλόω.

Ἀναγινώσκω, *io leggo*, Fut. Med. ἀναγνώσομαι, P. Att. ἀνέγνωκα, Aor. 2 ἀνέγνων, Perf. Pass. ἀνέγνωσμαι, σαι, σται da ἀναγνόω, od ἀνάγνωμι disusato.

Ἀπολλύω, ed ἀπόλλυμι, *io mando a male*, Fut. ἀπολῶ da ἀπόλλω, ed ἀπολέσω da ἀπολέω; Pret. ἀπώλεκα, Atticam. ἀπολώλεκα, Pret. Med. ἀπώλα, Attico ἀπόλωλα.

Ἀπεσκλήκα Pret., ed ha significazione pur di Pres., come δέδοικα, e δέδια, *son incallito*, ed *incallisco*; onde ἀπεσκληκὼς, ἀπεσκληκοῖ dal disusato ἀποσκλάω, onde pur' oggi in uso σκέλλω, e σκάλλω.

Ἀρέσκω, ed ἀρέσκομαι, *io piaccio*, Fut. Med. ἀρέσομαι da ἀρέω.

Αυ-

Αυξω, ed αυξανω, *io cresco*, Fut. αυξησω, Aor. 1 ηυξησα da αυξεω.

Αχθομαι, *mi rincresce*, *soffro di mal animo*, Fut. αχθησομαι, ed αχθεσομαι, Aor. 1 ηχθεσθην da αχθεομαι disusato, il quale da αχθεω, *io gemo*, o *mi lamento*.

B

Βαινω, e poeticamente βιβαω, e βιβημι, *io vado*, Fut. βησομαι, Pret. βεβηκα, Aor. 2 εβην da βαω.

Βαλλω, *io gitto*, ò *mando*, Fut. βαλω, Pret. βεβληκα da βλεω.

Βιοω, e βιωσκω, *io vivo*, Fut. βιωσω, Aor. 2 εβιων da βιωμι.

Βλαστανω, *io germoglio*, Fut. βλαστησω, Aor. 2 εβλαστον da βλαστεω.

Βυλομαι, *io voglio*, βυλει, *tu vuoi* per βυλῃ, Fut. βυλησομαι, Pret. βεβυλημαι, Piucchè-perf. εβεβυλημην, Aor. 1 εβυληθην da βυλεομαι poco in uso.

Βρωσκω, e βιβρωσκω, *io mangio*, Fut. βρωσω, Pret. βεβρωκα da βροω, e βρωμι.

Γ

Γαμεω, γαμω, *io mi ammoglio*, Fut. γαμησω, Aor. 1 εγαμησα, e per sincopa, e metatesi εγημα da γαμεω.

Γιγνομαι, o γινομαι, *io sono*, *nasco*, o *son fatto*, Fut. 1 Med. γενησομαι, e così degli altri *Tempi da γενομαι*, benchè poco in uso, Pret. γεγονα da γενω, γεινω, γενεομαι, e γενναω, tutti disusati.

Γηθεω, *mi rallegro*, Pret. Med. γεγηθα da γηθω.

Γιγνωσκω, e γινωσκω, *io conosco*, Fut. γνωσομαι, Pret. εγνωκα, Aor. 2 εγνων da γνοω, o γνωμι.

Γρηγορεω, *io veglio*, Fut. γρηγορησω, Pret. γεγρηγορηκα, Pret. Med. εγρηγορα, Piucchè-perf. εγρηγορειν da εγειρω, *io sveglio*.

Δακω

Δ

Δαιω, *io so*, od *apparo*, Fut. δαησω, Pret. passiv. δεδαημαι, Aor. 1 pass. εδαην, Perf. Med. δεδηα da δαεω.

Δαιω, *io divido*, o *scompartisco*, Pret. pass. δεδασμαι da δαζομαι, Aor. 2 εδαην, Pret. Med. δεδαα, e δεδηα.

Δακνω, *io morsico*, Fut. δηξω, e δηξομαι, Aor. 2 εδακον da δηκω.

Δαρθανω, *io dormo*, Fut. 2 δαρθω, Aor. 2 εδαρθον, Fut. Med. δαρθησομαι da δαρθεω disusato in vece di δερθεω, *dormo su le pelli*.

Δειδω, *io temo*, Fut. δεισω, Pret. δεδεικα, Pret. Med. δεδοικα per δεδοιδα, Gionicam. δεδια, e Poet. δειδια, Piucchè-perf. εδειδειν, Imperat. δεδιθι, dal disusato δεδιμι, o da δεω, *io manco*.

Δεομαι, *ho di bisogno*, o *supplico*, Fut. δεησομαι, Pret. δεδεημαι, Aor. 1 εδεηθην da δεεομαι, δεαμαι.

Διδασκω, *io insegno*, Fut. διδαξω, Pret. δεδιδαχα da διδαχω.

Δεικνυω, o δεικνυμι, *io dimostro*, Fut. δειξω, Pret. δεδειχα da δεικω disusato.

Διδρακω, διδρασκω, e διδρημι, *io fuggo*, Fut. διδρασω da διδραω, o δραω, Aor. 2 διεδραν per διεδρην, e 'l particip. διαδρας, αντος.

Δοκεω, δοκω, *io stimo*, *mi pare*, e *sembro*, Fut. δοξω da δοκω, Pret. δεδοκηκα da δοκεω, δοκησω.

Διδωμι, *io do*, Imperf. εδιδων, od εδιδουν, quasi da διδοω, o sia δοω.

Δυναμαι, *io posso*, Pret. δεδυνημαι, Aor. 1 pass. εδυνηθην da δυναω, od εδυνασθην, ed ηδυνασθην da δυναζω, Aor. 1 Med. εδυνησαμην. E gli manca in tutto l' *Imperativo*.

E

Εθελω, *io voglio*, Pret. ηθεληκα, Fut. 1 θελησω, ed εθελησω da εθελεω.

εθω

Εϑω, *bo in uso*, Pret. Med. ειωϑα per ειϑα da εϑος.

Ειδω, *io so*, o *veggio*, Fut. εισω, ed ειδησω quasi da ειδεω, od ειδημι, Pret. ειδηκα, Piucchè-perf. ειδηκειν per sincopa ειδα, ed ειδειν, Aor. 2 ειδον, *io vidi*, ιδον, *io seppi*, Pret. Med. οιδα, οιδασϑα, od οισϑα &c. Particip. ειδηκως, ed ειδως. In vece di questi è più in uso επισαμαι.

Επω, *io dico*, Aor. 1 ειπα, Poet. εειπα.

Ελαυνω, *io scuoto*, Fut. ελασω, da ελαω, Pret. ηλακα, Atticam. εληλακα.

Ερχομαι, *io vengo*, Fut. ελευσομαι da ελευϑω, Aor. 2 ελυϑον, od ελϑον, Pret. ηλευκα, Attic. εληλυκα, Infinit. ελϑειν, Pret. Med. ηλευϑα, Attic. εληλυϑα.

Ειρω, ed ερεω, *io dico*, Fut. ερω, ed ερησω, Pret. ηρηκα, Passiv. ειρημαι, Paulopostfut. ειρησομαι, Aor. 1 pass. ερρήϑην, Partic. ῥηϑεις: nel senso di questo, cha val propriamente *arringare*, è più in uso αγορευω.

Ερομαι, *io domando*, da ειρομαι, od ερεόμαι, Fut. 1 ερησομαι, Aor. 1 ειρησάμην, ed ηραμην, Aor. 2 ηρομην, e Poet. ειρομην.

Ελπιζω, *io spero*, Fut. ελπισω, Attic. ελπιω, Pret. ηλπικα, come da ελπω, Pret. Med. εολπα per ηλπα.

Ευρισκω, *io trovo*, Fut. ευρησω, Pret. ευρηκα, Aor. 2 ευρον da ευρεω, od ευρω, Aor. 1 Med. ευρησαμην, ed ευραμην, Particip. ευραμενος.

Εχω, od ισχω, *io bo*, Fut. εξω, e σχησω, Pret. εσχηκα, Aor. 2 εσχον, Imperat. σχες, Desiderat. σχοιμι, Attic. σχοιην, Soggiunt. σχω, Infin. σχειν, Partic. σχων, Aor., o Fut. 2 σχω, σχεις, σχει dal disusato σχεω.

Z

Ζευγνυμι, e ζευγνυω, *io unisco*, Fut. ζευξω da ζευγω.

Ζαω, ζω, *io vivo*, e *rendo vivo*, o *vivifico*, Fut. ζη-

ζηϛω, e ζηϛομαι, Imperf. εζαον, ed εζην da ζημι, Imperat. ζῆ, o ζηθι, Desiderat. ζωιην, e ζωην da ζωμι.

Ζωννυω, ζωννυϛκω, e ζωννυμι, *io cingo*, Fut. ζωσω dall' antico ζώω, Pret. εζωκα, Pret. pass. ἐζωμαι, ed εζωϛμαι.

H

Ἥδω, ed ἥδομαι, *mi rallegro*, da ἅδω, o ἁδεω, F. ἥϛομαι, Pret. ἧϛμαι, Aor. 1 pass. ἥϛθην, Med. ἡϛαμην.

Θ

Θελω, od εθελω, *io voglio*, Imperf. ἤθελον, F. θεληϛω da θελεω, Aor. 1 εθελησα, ed Attic. ηθελησα.

Θνηϛκω, *io muojo*, Aor. 2 εθανον da θεινω, F. 2 Med. θανεμαι, Pret. τεθνηκα, Gionic. τεθνεως da θνεω, Beotic. τεθνεικα, o τεθνακα da τεθνημι, donde l'Imperat. τεθναθι F. 1 τεθνηϛω, θνηξω, e τεθνηξω.

I

Ἱδρυνω, ed ἵδρυμι, *io stabilisco*, F. ἱδρυσω da ἱδρυω.

Ἵζανω, ed ἵζω, *seggo*, e *fo sedere*, F. ἱζησω, da ἱζεω.

Ἱκνεομαι, ϛμαι, *io vengo*, F. ἵξομαι, Aor. 2 Med. ἱκομην, ϛ, ετο; Perf. ἱγμαι da ἵκομαι.

Ἱλασκομαι, *io placo*, o *rallegro*, F. ἱλασομαι, Pret. passiv. ἱλαϛμαι, Aor. 1 dell' Imp. ἱλαϛθητι da ἱλαομαι.

Ἵπταμαι, *io volo*, F. ἱπτησομαι, e πτησομαι da πταω, Pret. πεπταμαι, Aor. 2 pass. επτην da ἵπτημι, Aor. 2 Med. ἱπταμην, επτεμην, ed επτομην, Infin. ἱπτασθαι, o πτασθαι, e πτεσθαι, Partic. πταμενος.

K

Καμνω, *io fatico*, F. καμω, e καμεμαι, Aor. 2 εκαμον, Pret. κεκμηκα, da κμεω, o da καμπτω, *io piego*.

Κεραννυω, κεραω, κεραννυμι, κιρναω, κεκραννυω, κεκραννυμι, *io mescolo*, F. κερασω, e κρασω, Pret. κεκρακα, e κεκερακα. Perf. pass. κεκερασμαι, κεκεραμαι, e κεκραμαι, Infin. κεκρασθαι, κεκερασθαι da κραω.

 Κλα-

Κλαζω, *io grido*, *buccino*, Aor. 2 εκλαγον da κεκραγω, F. κλαγξω, da κλαγγω, Poet. κεκλαξω, Pret. κεκλαγχα, Med. κεκληγα da κληγω.

Κορεννυω, e κορεννυμι, *io satollo*. F. κορεσω, e κορησω, Pret. κεκορηκα da κορεω, Med. κεκορα.

Κυρω, e κυρομαι, *io sono*, *trovo*, F. 1 Eolic. κυρσω, Aor. 1 dell' Infin. κυρσαι, Partic. κυρσας da κυρεω.

Λ

Λαμβανω, *io prendo*, Aor. 2 ελαβον da ληβω, o λαβεω, F. 1 Med. ληψομαι, Pret. λεληφα, Attic. ειληφα, Imper. λαβε.

Λαγχανω, *io ho*, *o mi tocca in sorte*, *sorteggio*, F. κληρωσομαι da κληροω, ω, Pret. λεληχα, Attic. ειληχα, Med. λελογχα, Aor. 2 ελαχον da ληχω disus.

Λανθανω, *io ignoro*, *o sono sconosciuto*, Fut. λησω, o λησομαι, da ληθω, o λαθεω, Aor. 2 ελαθον, Pret. λεληκα, Pret. Med. λεληθα, Pret. passiv. λελησμαι, Aor. 2 Med. ελαθομην.

M

Μανθανω, *io imparo*, F. μαθησομαι da μαθεω, Pret. μεμαθηκα, Aor. 2 εμαθον da μηθω disusato, Imperat. μαθε.

Μελομαι, *io bado*, *ho cura*, F. μελησομαι &c. da μελεομαι disusato.

Μιμνησκω, *io rammento*, F. μνησω da μναω, Pret. μεμνηκα, Aor. 1 Pass. εμνησθην, Piucchè-perf. εμεμνημην.

Μιγνυω, μιγνυμι, e μισγω, *io mescolo*, F. μιξω, Pret. μεμιχα, Aor. 2 Pass. εμιγην dal disusato μιγω.

Μοργνυω, μοργνυμι, ed ομοργνυμι, *io netto*, F. μορξω da μοργω.

N

Νεμω, *io distribuisco*, *o pasco*, F. νεμω, Pret. νενεμηκα, Aor. 1 ενεμα, Pret. Med. νενομα da νεμεω.

Οζω

O

Οζω, *io olezzo*, *odoro*, F. οζεσω, ed οζησω, Pret. ωζηκα, Med. ωδα, Attic. οδωδα, ed ωδοδα, Passiv. ωσμαι dall' antico οζεω.

Οιομαι, ed οιμαι, οιει, οιεται, *io penso*, Imperf. ωόμην, od ωμην, F. οιησομαι dal disusato οιεομαι, οιομαι, Aor. 1 Pass. ωηθην.

Οιχομαι, *io vado*, *parto*, F. οιχησομαι, Pret. ωχημαι, Aor. 2 Med. ωχομην, Aor. 1 Pass. ωχηθην da οιχεομαι.

Ομνυω, ομνυμι, *io giuro*, F. ομοσω da ομοω, Pret. ωμοκα, Attic. ομωμοκα.

Οφειλω, ed ωφλω, *io son debitore*, F. οφειλησω, ed οφλησω, Pret. ωφειλακα, ed ωφληκα, Aor. 2. ωφελον, ed ωφλον da οφειλεω.

Ολλυω, ed ολλυμι, *io mando*, *o vado a male*, F. ολεσω, Pret. ωλεκα, Med. ωλα, Attic. ολωλα, Aor. 2 Med. ωλομην, Attic. ωλον da ολλω, ed ολεω.

Οραω, *io veggo*, Imperf. εωραον, Attic. εωρων, F. ορασω, ed οψομαι da οπτω, Pret. εωρακα, Pass. εωραμαι, Aor. 1 Pass. ωφθην, Pret. Med. οπωπα per ωπα.

Ορω, *io muovo*, F. ορω, Eol. ορσω, Pret. Med. ωρα, Attic. ορωρα.

Π

Πασχω, *io patisco*, F. 1 Med. πεισομαι, e πησομαι, Aor. 2 επαθον da πεθω, o παθεω, Pret. Med. πεπονθα, o πεπονα da πονεω.

Πινω, e πιπισκω, *io bevo*, F. πωσω, Pret. πεπωκα da πoω, Aor. 2 επιον da πιω, F. 2 Med. πιομαι per πιουμαι, Pret. Passiv. πεπομαι e πεπωμαι, Aor. 2 dell' Imperat. πιθι, e πωθι, per apocope πω.

Πιμπρημι, e πιπραω, *io ardo*, od *incendio*, πιμπρησω, e πρησω, Pret. πεπρηκα, Pres. Passiv. πιμπραμαι da πρηθω, e πραω.

Πιπτω, *io cado*, F. πωσω, e πτωσω da πτοω, e πεσω da πετω, Pret. πεπωκα, e πεπτωκα, Partic. πεπτωκως, per crasi πεπτως, Aor. 2 επεσον da πεσεω, onde anche l' Aor. 1 επεσα, che altrimenti fa επτωσα, il Med. επεσαμην, F. 1 Med. πεσομαι, Doric. πεσουμαι.

Πληττω, o πλησσω, *io fingo*, F. πλασω, Pret. πεπλακα, Passiv. πεπλασμαι.

Πλησσω, *io percuoto*, F. πληξω, Pret. πεπληχα, Aor. 2 επληγον per dinotar un *colpo*, o *percossa inferita al corpo*, επλαγον, *la costernazione dell' animo*.

Πιπρασκω, e πραττω, *io vendo*, F. πρασω quasi da τραω per περαω, Aor. 1 επερασα, e di raro επρασα, Pret. πεπρακα, Passiv. πεπραμαι, Aor. 1 Passiv. επραθην.

Πυνθανομαι, *io domando*, F. πευσομαι da πευθομαι, Pret. Passiv. πεπυσμαι, Aor. 2 Med. επυθομην.

P

Ρ'εζω, *io fo*, o *sacrifico*, F. ῥεξω, ed ερξω da ερδω, od εργω, Aor. 1 ερρεξα, ed ερξα, Pret. Med. εοργα, e per metatesi εοργα, Piucchè-perf. εωργειν.

Ρ'εω, *io scorro*, F. ῥευσω, e ῥυησω, Pret. ερρευκα, ed ερρυηκα, Aor. 2 ερρυον, Passiv. ερρυην da ῥυεω e ῥυημι.

Ρ'ηω, e ῥημι, *io dico*, e più in dicostor vece in uso αγορευω, F. ῥησω, Pret. ερρηκα, Attic. ειρηκα, Aor. 1 Pass. ερρηθην, ed ερρεθην, F. 1 Passiv. ῥηθησομαι.

Ρ'ησσω, ῥηγνυω, e ῥηγνυμι, *io rompo*, F. ῥηξω da ῥηγω, Pert. Med. ερρωγα, ed ερρηγα, Aor. 2 Passiv. ερραγην.

Ρ'ωννυω, e ῥωννυμι, *io fortifico*, *vigoreggio*, F. ῥωσω da ῥοω, o ῥωω, onde ῥωννυομαι, *io sto bene*, F. ῥωσομαι, Pret. ερρωμαι, Imperat. ερρωσω, *conservati bene*, *addio*.

Σ

Σβεννυω, e σβεννυμι, *io estinguo*, F. σβεσω, e σβησω dal disusato σβεω, e σβημι, Pret. εσβηκα, Aor. 2 Passiv. εσβην.

Σπεν-

Σπενδω, *io sacrifico* da σπαω, F. σπεισω dal disusato σπειδω, Pret. Passiv. εσπεισμαι, Pret. Med. εσπονδα.

Στορεννυω, e σορεννυμι, *io abbatto*, F. σορεσω da σορεω.

Στρωννυω, e σρωννυμι, *lo stesso*, F. σρωσω da σρωω, o σροω.

T

Τεμνω, *io sego, divido*, Aor. 2 εταμον, ed ετεμον, ετμηγον, ed ετμαγον, Fut. 2 ταμω, Fut. 1 τμω, e τμηξω da τμηγω, e τμησω da τμεω, Pret. τετμηκα, Passiv. τετμημαι, Aor. 1 Passiv. ετμηθην.

Τικτω, *io partorisco, genero*, Aor. 2 ετεκον da τεκω, Fut. τεξομαι, Pret. Med. τετοκα, Passiv. τετεγμαι, Aor. 1 Passiv. ετεχθην.

Τιτρωσκω, *io ferisco*, Fut. τρωσω da τρωω, o τρωμι, Pret. τετρωκα.

Τιτραινω, τετραινω, τετραω, τετραω, e τετρημι, *io succhiello, straforo*, F. τρησω da τραω, P. Pas. τετρημαι.

Τλαω per ταλαω, *io soffro, sostengo*, entrambi poco in uso, e più tosto lor si surroga ὑπομενω, Fut. τλησω, Aor. 2 ετλην da τλημι.

Τρωγω, *io rodo, mangio* Fut. τρωξομαι, e φαγομαι, Fut. 2 Med. per φαγουμαι, Aor. 2 εταγον, od εφαγον da φαγω, o φηγω disusato, Pret. τετρωχα da τειρω, *io stritolo*.

Τυγχανω, *io sono*, o *conseguisco*, Fut. τευξομαι da τευχω, *io appresto*, Pret. τετυχηκα da τυχεω, Aor. 2 ετυχον, Pret. Passiv. τετυγμαι, e τετευγμαι.

Υ

Ὑπισχνεομαι, ὑπισχνουμαι, *io prometto*, Fut. ὑποσχησομαι, Pret. Passiv. ὑπεσχημαι, Aor. 1 ὑπεσχεθην, Aor. 2 Med. ὑπεσχομην da ὑπισχομαι, o ὑπισχεομαι.

Φ

Φασκω, e φημι, *io dico*, F. φησω, Aor. 2 εφην, Inf. φαναι da φαω.

Φε-

Φερω, *io porto* da φρεω, e φρημι, F. οισω da οιω disusato, Aor. 1 ηνεγκα, Aor. 2 ενεγκον da ενεγκω, Pret. Med. ηνοχα, Attic. ενηνοχα quasi che da ενεχω, Pret. Passiv. ηνεγμαι, ed ενηνεγμαι, Aor. 1 Passiv. ηνεχθην, ed ηνειχθην.

Φθανω, *io prevengo*, F. φθασω da φθαω, Pret. εφθακα, Aor. 2 εφθην da φθημι, Partic. φθας.

Φυω, *io nasco, e produco*, F. φυσω, Pret. πεφυκα, Aor. 2 εφυον, ed εφυν da φυμι.

X

Χαιρω, *io godo*, Imperf. εχαρον da χαρεω, F. χαρω, Fut. 2 Passiv. χαρησομαι, o χαιρησομαι, Aor. 2 εχαρην, Pret. κεχαρηκα, Imperat. χαιρε da χαιρεω.

Χασκω, *apro la bocca, crepo, mi fendo*, F. χανω, Aor. 2 εχανον, Aor. 1 εχηνα, Pret. κεχηνα da χαινω.

Χρωννυω, e χρωννυμι, *io coloro*, F. χρωσω, Pret. Passiv. κεχρωσμαι da χροω.

Χωννυω, e χωννυμι, *io accumolo, bastiono*, F. χωσω da χωω disusato.

Ω

Ωθεω, *io sospingo, caccio via*, F. ωθησω, ed ωσω da ωθω, Aor. 1 ωθησα, ωθωσα, ed εωσα, Pret. ωκα, Passiv. ωθημαι, ωσμαι, ed εωσμαι.

Ωνεομαι, ωνουμαι, *io compero*, F. ωνησομαι, Pret. Passiv. ωνημαι, Attic. εωνημαι, Aor. 1 Med. ωνησαμην, ω, ατω da ονεω, *io giovo*.

MANIERA D' INVESTIGARE IL TEMA.

S'Intende per Tema in Greco il *Presente* del *Verbo*, che per rinvenirsi, fia duopo, prima aver occhio sulla varia uscita de' *Verbi*, indi su le *caratteristiche* di ciascun dilor *tempo*, e di questi finalmen-

mente su la formazione della *prima*, *penultima*, ed *ultima sillaba*, poicchè conforme sinteticamente alla formazion de' *tempi* suddetti procedesi, analiticamente del pari allo scioglimento diviensi: così trovandosi γραφθῆναι, e simil ravvisandosi a τυφθῆναι Aor. 1 dell' *Infinito passivo*, sarà subito chiaro, che l' Aor. 1 dell' *Indicativo passivo* far debbe ἐγράφθην, come ἐτύφθην. La terza singolare del *Passato Passivo* sarà γέγραπται come τέτυπται, quindi la seconda γέγραψαι come τέτυψαι, la prima γέγραμμαι come τέτυμμαι, &c. Così ancora scoverto sarà il *Passato* dell' *Indicativo Attiv.* γέγραφα come a τέτυφα, da cui si dà tantosto a conoscere il Fut. 1 γράψω come τύψω. Il tema dunque sarà o γράπω, o γράβω, o γράπτω, o γράφω, dacchè la caratteristica ψ del Fut. nasce da quelle della prima Conjugazione, cioè, π, β, φ, πτ; da' Lessici quindi, che sia duopo consultarsi, non altro che γράφω, *io scrivo*, avrassi. Lo stesso dicasi degli altri *Tempi*, e *Modi*, con avvertirsi alla formazione di tutte le varie spezie de' *Verbi* e Regolari, ed Irregolari, o sian Difettosi, per l'addietro osservate, e se mai mutazion di tenui in aspirate vi sia, ciocchè recar suole a' principianti dello imbarazzo; come per essempio ὤφθην Aor. 1 Pass., mediante l' accennata gradazione si troverà nascere da ὦπται, ed in fine da ὄπτομαι, *io veggo*.

Se i Verbi sian composti, analizzandosi, cioè separandone la preposizione, od altra particella componente, sia duopo ravvisarli nella natìa lor semplicità, così in παρέμεινα, *io rimasi*, si considererà il solo e semplice ἔμεινα Aor. 1 di μένω: in προδιέβην, *mi avanzai*, il solo ἔβην, lasciando via προ, e δια, e così senza molto di pena ravviserassi discender da

βα-

βαινω, o *βημι*, *io vado*, e se ne formerà prontamente ogni *Tempo*.

Nelli *Derivati* mancanti alle volte di alcuni *Tempi*, si ricorrerà a' loro *Primitivi*, così in *ἱκάνω*, *io vengo*, si avrà ricorso ad *ἱκω*, onde ha il Fut. *ἵξομαι*, l' Aor. 2 *ἱκομην*, ed altri *Tempi*.

Se'l Verbo è *Primitivo*, Atticamente formerà i suoi *Tempi* da se medesimo, cangiando i *Contratti* in *Semplici*, come *γαμεω*, *mi ammoglio*, benchè abbia regolarmente *γαμησω*, ed *εγαμησα* fa ancora *εγημα*, e'l *Participio* *γημας* da *γαμω*: ed i Semplici in Contratti, come da *αλεξω*, *io sospingo*, Fut. *αλεξησω* da *αλεξεω*, e così di tanti altri. Con un avviso però, che i Contratti non nascono già da' *Presenti* de' *Verbi*, ma sibbene dagli *Aoristi* secondi, dacchè *brevi* sono le loro penultime, che in tutti gli altri *Tempi* tali pur si conservano, così da *ληβω*, *ελαβον*, e da questo *λαβεω*, *io prendo*, *λελαβηκα*; da *μηθω*, *εμαθον*, onde *μαθεω*, *io imparo*, *μεμαθηκα*. E lo stesso dicasi de' *Verbi* in *μω*, e *νω*, i quali aggiungono un *η* al *Passato*, come se da un Fut. in *ησω* nascesse, perchè il Fut. 1 di tai *Verbi* essendo in *ω* contratta, può per estensione formare un nuovo *Verbo* in *εω*, come da *νεμω*, *io pasco*, Fut. *νεμω*, onde *νεμεω*, o sia *νομεω*, e *νομευω*, Fut. *νομευσω*, Pret. *νενεμηκα* per *νενεμηκα* da *μενω*, *io rimango*, Fut. *μενω*, da questo *μενεω*, quindi il nuovo Fut. *μενησω*, Pret. *μεμενηκα*.

FINE DELLA PARTE PRIMA.